CITTA' DI TORINO

COMMISSIONE CONSILIARE D'INDAGINE

SUL CONSORZIO CSEA

Relazione conclusiva

COMMISSIONE CONSILIARE D'INDAGINE

costituita con provvedimento del Consiglio Comunale di Torino

in data 18 febbraio 2013 mecc. 2013 00736/002

Enzo LIARDO - presidente

Michele CURTO - vicepresidente

Vittorio BERTOLA

Roberto CARBONERO

Marco MUZZARELLI

Laura ONOFRI

Michele PAOLINO

Inizio lavori 27 febbraio 2013

Termine lavori 16 settembre 2013

Torino 16 settembre 2013

Indice

1. Premessa
2. Introduzione alla formazione professionale
3. Introduzione a Csea
4. La riorganizzazione in concessione della formazione professionale della Città
5. Un gigante dai piedi d'argilla
6. Le acquisizioni e le avventure
7. Le indagini del 2004: scontro di potere attorno a Csea
8. La crisi Csea nello scenario della formazione professionale
9. La fase finale e il fallimento
10. Csea e il Comune di Torino
11. Csea e la Provincia di Torino
12. Conclusioni

Appendice A – Elenco delle persone audite dalla commissione

Appendice B - Elenco dei documenti agli atti della commissione

Appendice C – Elenco delle sedute della commissione e durata

1. Premessa

Per comprendere il lavoro che questa Commissione ha svolto per espletare il mandato di indagine che le è stato affidato dal Consiglio della Città di Torino, è opportuno spiegare, con brevi note metodologiche, come si è proceduto nell'inchiesta.

L'analisi inizia temporalmente dal momento in cui la Città di Torino decide di esternalizzare il settore della formazione professionale e continua sino ai giorni nostri, con il fallimento della Società Consortile per azioni CSEA avvenuto il 12 aprile del 2012, e con le inchieste giudiziarie della Procura della Repubblica, ancora in corso.

La Commissione ha dapprima cercato di contestualizzare le vicende del Consorzio, inserendole nei vari periodi storici che si sono succeduti, dovendo prendere in esame avvenimenti che si svolgono in un arco temporale molto lungo.

Si è proceduto quindi ad una ricostruzione di tutti i fatti significativi che hanno attraversato la società di cui, ricordiamo, il Comune di Torino possedeva quote azionarie per un valore del 20%.

Sono quindi stati richiesti e visionati tutti i documenti che la Commissione ha ritenuto necessari per l'indagine e che sono stati il perno su cui effettuare ulteriori analisi ed investigazioni, anche se non tutti sono stati reperiti.

La documentazione usata per il lavoro di indagine è stata ricercata e richiesta a tutte le strutture che sono entrate in relazione con il Consorzio:

- i settori amministrativi del Comune che avevano competenza sul Consorzio: Direzione Partecipazioni Comunali; Direzione Lavoro; Direzione Centrale Patrimonio; Direzione Servizi Finanziari; Servizio Centrale Organizzazione; Servizio Centrale Affari Legali; Segreteria Generale.
- i principali Enti Locali che nel corso degli anni hanno intrattenuto rapporti con Csea: Provincia e Regione;
- la Procura della Repubblica di Torino;
- i dipendenti Csea;
- la curatela fallimentare;
- gli enti previdenziali.

Si è proceduto, quindi, sulla base dei riscontri documentali, a richiedere l'audizione di 69 persone. Le audizioni sono state rivolte a soggetti che nell'ambito della vicenda CSEA avevano avuto

rapporti con il Consorzio o che erano a conoscenza di fatti o che erano in qualsiasi modo stati coinvolti negli avvenimenti accaduti dal 1997 ad oggi.

Sono state effettuate n. 49 sedute di Commissione per un totale di oltre 150 ore, di cui oltre 100 ore dedicate all'audizione di n. 61 persone.

L'elenco delle persone audite è riportato in appendice.

Il lavoro della Commissione si è poi quindi incentrato sulla verifica e sull'incrocio delle varie testimonianze e di queste con i supporti documentali. La relazione si basa dunque in buona parte sulle testimonianze delle persone audite, fornite sotto la loro responsabilità, tramite le quali la commissione ha ricostruito i fatti e motivato le proprie conclusioni. A tutela delle persone interessate, la commissione ha deciso di riportare nelle trascrizioni i nomi dei testimoni soltanto quando essi ricoprivano cariche pubbliche, sindacali o dirigenziali o quando erano già noti alle cronache pubblicamente disponibili delle vicende Csea, omettendo invece i nomi degli altri, in particolare dei lavoratori.

Si è scelto quindi di suddividere la relazione in capitoli che analizzassero i vari periodi della vita societaria di Csea e gli accadimenti più significativi.

I supporti documentali, le registrazioni e le trascrizioni delle audizioni, i cui elenchi sono riportati in appendice, sono conservati agli atti presso gli uffici comunali.

Capitolo 2 – Introduzione alla formazione professionale

2.1 La formazione professionale in Italia ed in Piemonte

In questa sezione verrà fatto un rapido approfondimento della formazione professionale per poter avere un inquadramento legislativo e normativo utile per comprendere azioni, affermazioni, comportamenti utilizzati e appresi all'interno delle attività di indagine della commissione.

2.1.1 Il quadro normativo

La formazione professionale quale "sistema di interventi formativi finalizzati alla diffusione delle conoscenze teoriche e pratiche necessarie per svolgere ruoli professionali e rivolti al primo inserimento, alla qualificazione, alla riqualificazione, alla specializzazione, all'aggiornamento e al perfezionamento dei lavoratori" è stata promossa e definita secondo i suoi principi basilari dalla Legge quadro 845/78.

Il Patto per il lavoro del 1996, sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali delinea un nuovo quadro istituzionale imperniato sul sistema formativo integrato.

Nel mese di dicembre del 1998 il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione siglato tra governo e parti sociali introduce:

- l'obbligo di formazione fino ai 18 anni di età, assolvibile a scuola, nei centri di formazione professionale o in apprendistato;
- il potenziamento dell'apprendistato e dei tirocini;
- lo sviluppo del nuovo canale di istruzione e formazione tecnicoprofessionale integrata;
- il rafforzamento della formazione continua.

Il processo normativo di riforma prende avvio con la L. 196/97, che oltre a normare la formazione dei lavoratori temporanei e le borse lavoro, modifica l'apprendistato per rilanciarlo come strumento formativo privilegiato. Vengono individuati i requisiti per l'accreditamento delle strutture formative, le norme per la costruzione di un sistema nazionale per la formazione continua, i criteri per la certificazione delle competenze e la realizzazione di un sistema di riconoscimento dei crediti.

Dopo un impegnativo processo di progettazione e concertazione fra istituzioni e parti sociali, si è arrivati alla L. 144/99. Essa rappresenta il tentativo di integrare le due anime della formazione, quella scolastica e quella rivolta al mondo del lavoro attraverso l'avvio di una nuova offerta di formazione tecnica e professionale superiore: IFTS.

Con l'approvazione della L. 53/2003 (cosiddetta riforma Moratti) vengono introdotte nuove e importanti modifiche al sistema formativo, che viene unificato a quello di istruzione:

- il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino al 18esimo anno di età si intende assolto con il conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale ottenuta nell'ambito della formazione professionale o nell'apprendistato;

- il sistema della formazione fa parte del secondo ciclo d'istruzione insieme al sistema dei Licei (Primo Canale), e viene definito Secondo Canale.
- l'apprendistato costituisce il Terzo canale;
- è possibile svolgere l'intera formazione che va dai 15 ai 18 anni attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, mediante corsi integrati;
- attraverso apposite iniziative didattiche definite "passerelle" e un sistema di certificazione dei crediti formativi è possibile passare dal Primo al Secondo Canale;
- le esperienze pratiche e gli stage sono riconosciuti con specifiche certificazioni di competenza.

2.1.2 Direttive di riferimento e offerta formativa

1. Formazione Professionale Regionale - Comprende quei corsi finanziati dal FSE, Regioni e Province e organizzati da Centri di formazione pubblici, enti privati o convenzionati, imprese. I Corsi vengono organizzati a tutti i livelli: post scuola dell'obbligo, post diploma, e diploma universitario, post laurea. I Corsi sono prevalentemente gratuiti e finalizzati ad acquisire competenze e qualifiche richieste dal mercato del lavoro o migliorare la propria posizione professionale.

Destinatari:
- giovani e adulti in cerca di occupazione;
- portatori di handicap, ex detenuti, extracomunitari, tossicodipendenti, emarginati;
- lavoratori in cassaintegrazione o in liste di mobilità;
- lavoratori che necessitano di riqualificazione o aggiornamento professionale.

Bandi di riferimento:
Bando Obbligo Istruzione - Diritto Dovere
Bando "Mercato del Lavoro"

In particolare si possono distinguere due attività prevalenti:
- le attività afferenti all'Obbligo Formativo: percorsi triennali di qualifica rivolti prioritariamente a quattordicenni in possesso di licenza media; percorsi biennali rivolti di norma a giovani che abbiano frequentato almeno un anno di serale superiore o che siano in possesso di crediti formativi, maturati in esperienze diverse; percorsi annuali con attestazione di frequenza, finalizzati al reingresso in un percorso della formazione professionale, dell'apprendistato o dell'istruzione secondaria superiore.
- le attività afferenti alla Formazione Superiore: attraverso le attività finanziate dal bando si intende favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di giovani, adulti e gruppi svantaggiati, attraverso percorsi di qualifica o specializzazione; sostenere la formazione superiore con percorsi di alta specializzazione; promuovere la formazione permanente e la formazione lungo tutto l'arco della vita; incentivare la formazione integrata con il sistema scolastico volta al rientro in formazione/istruzione e/o alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa.

2. Istruzione e formazione tecnica superiore - E' il canale formativo, parallelo ai corsi universitari, finalizzato alla specializzazione tecnica superiore. Il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, IFTS, istituito dall''articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144, è articolato in "percorsi" che hanno l'obiettivo di formare figure professionali a livello post-secondario, per rispondere alla domanda proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato.

Destinatari: i giovani e gli adulti, occupati e non, in possesso o meno del diploma di scuola media superiore. Per i soggetti non diplomati si verifica il possesso di conoscenze e competenze di base compatibili con il percorso proposto nella fase di selezione.

Bandi di Riferimento: Poli Formativi – IFTS

3. *Formazione Continua* - Include tutte le attività di formazione rivolte agli adulti occupati, finalizzate alla riqualificazione o all'aggiornamento professionale.
Il nuovo sistema della formazione continua sarà indirizzato e monitorato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso l'Osservatorio sulla Formazione Continua, composto da rappresentanti del Ministero, delle Regioni e delle parti sociali.
Declinazione degli interventi di formazione continua (L. 236/93):

- formazione aziendale da parte delle imprese
- formazione per i formatori
- azioni di sistema
- sperimentazione di piani formativi aziendali, settoriali e territoriali promossi dalle parti sociali
- sperimentazione della formazione a domanda individuale

Destinatari della formazione continua finanziata:

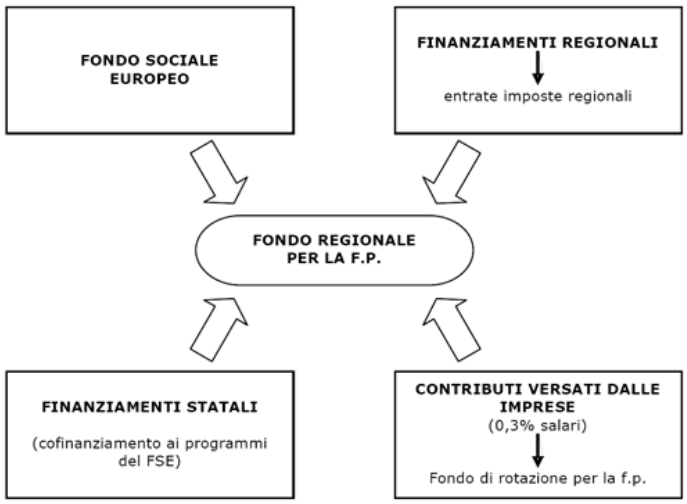
- dipendenti di imprese ed organizzazioni pubbliche o private che presentino un piano formativo aziendale;
- lavoratori dipendenti che presentino una domanda formativa individuale;
- lavoratori dipendenti di imprese con meno di 15 dipendenti;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata con contratti di lavoro a tempo parziale/determinato/flessibile/contratto a progetto;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata collocati in cassa integrazione;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata con età superiore a 45 anni;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata in possesso del solo titolo di licenza media o di istruzione obbligatoria.

Le tre filiere formative hanno competenze differenti tra la Regione e la Provincia di Torino in base alle direttive ed ai destinatari, in particolare lo schema delle competenze di riferimento è il seguente:

Competenze in riferimento alle diverse filiere formative

Competenze istituzionali			
Ambito di intervento	**Filiera formativa**	**Regione Piemonte**	**Province piemontesi**
Obbligo formativo	Formazione professionale regionale		X
	Apprendistato o.f.		X
	Sperimentazione II canale	X	
Formazione superiore	Formazione professionale regionale		X
	IFTS	X	
	Lauree 1° livello	X	
Formazione continua	Formazione per occupati		X
	Apprendistato post o.f.		X
	Formazione finalizzata all'occupazione	X	
	Formazione permanente		X

I fondi di riferimento per l'attivazione delle filiere formative sono: Il Fondo Sociale Europeo cofinanzia insieme a Regioni e Province corsi di formazione organizzati da Centri di formazione professionale pubblici, da enti privati convenzionati e da imprese. I corsi vengono organizzati a tutti i livelli: post-scuola dell'obbligo, post-diploma e diploma universitario, post-laurea (corsi e master). Tali corsi, in prevalenza gratuiti per i partecipanti, consentono di acquisire competenze e qualifiche richieste dal mercato del lavoro. Non solo: la formazione professionale può essere una risorsa decisiva anche per migliorare la propria posizione professionale.



2.1.3 Le agenzie formative

Possono essere sintetizzate in tre elementi le peculiarità delle agenzie formative che hanno titolo di erogare i corsi di formazione che possono essere inquadrati nelle direttive precedenti.

1. **L'accreditamento** delle sedi formative è stato avviato con il Decreto del Ministero del Lavoro n. 166 del 26 maggio 2001, recepito dalle Regioni che, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, hanno poi applicato in modo autonomo, e spesso molto diverso, i criteri generali lì normati per il riconoscimento delle sedi formative. In alcune Regioni si è poi

proceduto successivamente anche all'accreditamento del personale impegnato, in ruoli diversi, nella realizzazione di attività formative finanziate con risorse pubbliche.

2. **Il soggetto giuridico -** In Italia si definisce come Ente di formazione un organismo di natura privata (come associazione, cooperativa, ...) che svolge come suo compito principale la formazione, non solo professionale delle persone (sia giovani che adulti). Gli Enti di formazione sono sovente nati come emanazione di associazioni di categoria, di sindacati, di congregazioni religiose, di enti datoriali e di enti pubblici. Un ente di formazione svolge la sua attività erogando corsi, attivando percorsi di orientamento professionale, organizzando attività di stage e favorendo l'inserimento lavorativo e/o sociale dei propri utenti. Coordina la propria attività con le regioni e dal 2001 con le Province italiane, stipulando con esse delle convenzioni ed accedendo così a dei finanziamenti pubblici.
3. **La modalità con cui si svolge la formazione.** – La formazione professionale ha alcune caratteristiche peculiari che la contraddistinguono nelle modalità operative dall'istruzione, in particolare le modalità possono essere sintetizzate in tre forme: *Imparare facendo*: si dà preminenza alle attività di laboratorio rispetto alle attività più teoriche proprie dell'aula scolastica. *Stage nelle aziende*: è un modo per conoscere il lavoro ed il mondo delle aziende (molto diverso da quello familiare e scolastico); si ha la possibilità di sperimentarsi in un contesto ormai prossimo a quello che sarà il lavoro di domani. *Orientamento professionale*: attenzione data al giovane/adulto perché possa scegliere in modo convinto e motivato il proprio inserimento lavorativo in un mondo sempre più frammentato.

Capitolo 3 – Introduzione a Csea

3.1 Cronogramma della vita di Csea

E' opportuno precisare che potrebbero esserci degli errori su alcuni eventi in quanto molti dei fatti e delle date riportati sono stati desunti dalle testimonianze delle persone audite.

Anno: 1979
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: dato non disponibile
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Nasce il consorzio CSEA (Consorzio per lo Sviluppo dell'Elettronica e dell'Automazione) - Promosso dalla Regione e dalla Finpiemonte che si pone l'obiettivo di favorire la diffusione della innovazione tecnologica nel campo dell'automazione e dei processi produttivi.

Anno: 1986
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: dato non disponibile
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Nasce la società consortile Mista CSEA costituita da 12 piccole e medie aziende e la Città di Torino. Il Comune partecipa per il 2 % e ha tre rappresentanti nel CDA (Gianni Dolino, Bruno Fantino, Alberto Canale) – Ass. al lavoro Franca Prest

Anno: 1991
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 2
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: CSEA acquisisce il centro di formazione Ceppi di Orbassano in quanto il Comune non riesce più a sostenerne i costi.

Anno: 1992
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 2
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Fallisce l'azienda Micropi Lem socia del consorzio CSEA, di proprietà del sig. Perone

Anno: 1993
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 3
N° dipendenti: dato non disponibile

Eventi rilevanti: Nasce CSEA-Bonafous Il primo Centro Europeo di formazione per l'agroindustria, l'ambiente e lo sviluppo nasce a Chieri. E' promosso dallo Csea-Bonafous, una società privata che ha tra gli azionisti anche il Comune (con il 20% delle azioni) e la Provincia (con il 10%). - Germanetto ha il ruolo di Dir. Generale.

Anno: 1994
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 3
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Primi segnali di tentativi di cedere la formazione professionale del Comune di Torino al consorzio CSEA.

Anno: 1995
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 3
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Partono le operazioni del Comune di privatizzazione delle partecipate, viene citata anche CSEA - Parte l'affidamento delle attività formative del Comune di Torino a CSEA – Dicembre: Sciopero dei dipendenti del Comune di Torino della Formazione Professionale per non essere trasferiti in CSEA.

Anno: 1996
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 3
N° dipendenti: probabilmente 20
Eventi rilevanti: Apr: Approvato in Comune l'atto: Centri di Formazione Professionale del Comune di Torino. Linee guida per la riorganizzazione in concessione. Convenzione con la società CSEA. Proposta dell'assessore Ferrero, di concerto con l'Assessore Donna - Apr / Mag: Manifestazioni degli insegnanti del Comune (Incatenati, Occupazione delle scuole...) – Mag: Viene approvata la delibera dove si affida la gestione della Formazione Professionale al consorzio CSEA – Giu: Viene sospesa l'immediata eseguibilità della delibera dal Coreco – Lug: Sette aziende costituiscono il Progetto Tanzania dove viene coinvolta l'azienda di Marietta e lo CSEA. – Lug: Il Comitato regionale di controllo (Coreco) ha annullato la delibera che affidava la gestione dei centri di formazione professionale al consorzio Csea. E' stato bocciato il metodo scelto dalla giunta, cioè di assegnare l'incarico mediante trattativa privata. La gestione di queste scuole avrebbe comportato il trasferimento di una ventina di miliardi di denaro pubblico l'anno, una cifra rilevante per assegnarla senza una gara. Il Coreco ha confermato il «no» alla delibera che in un primo tempo aveva sospeso chiedendo chiarimenti, ma gli argomenti dell'assessore Giovanni Ferrero, pur ritenuti utili, non sono bastati. La giunta dovrà riunirsi e decidere una nuova strada se vuole perseguire l'obiettivo che si era posta. – Set: viene fatto un bando e affidata a CSEA per 10anni la

Formazione Professionale del Comune di Torino prevedendo un contributo complessivo di 30 miliardi di lire dal 1997 al 2001

Anno: 1997
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 9
N° dipendenti: 347
Eventi rilevanti: Nasce CSEA Europa che poi diventerà Poliedra, Germanetto ne diventa l'amministratore e rimane consigliere nel CdA di CSEA con il ruolo di amministratore delegato questo evento dà il via al progressivo allontanamento di Germanetto dalla gestione di CSEA – Mag: i lavoratori del Comune di Torino transitano in CSEA

Anno: 1998
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 9
N° dipendenti: 338
Eventi rilevanti: Viene aperta una sede fuori della Provincia di Torino a Bra

Anno: 1999
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 8
N° dipendenti: 243
Eventi rilevanti: Lettera dell'Assessore Servizi Educativi firmata Paola Pozzi e Bruno Torresin e indirizzata a Csea Presidente prof. Vito Mauro con oggetto: Considerazioni della Città sui rapporti annuali Csea – La lettera, in sintesi, si dice soddisfatta del lavoro svolto da Csea nei primi due anni di Formazione per conto della Città per quanto riguarda l'indirizzo. Mette però in luce alcuni punti chè già dopo soli due anni, saranno gli stessi che si ripeteranno in fase di fallimento: l'esubero del personale, i mancati investimenti dei privati, la mancanza di un piano di impresa, la preoccupazione dell'andamento di Csea quando non ci saranno più i soldi del Comune.

Anno: 2000
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 8
N° dipendenti: 248
Eventi rilevanti: Vengono prese in gestione le attività di ISFOA Potenza attraverso CSEA Europa che si occupava delle azioni particolari - Iniziano le prime interpellanze CSEA presentate in Comune di Torino

Anno: 2001
Eventi istituzionali: Elezioni Comunali a Torino: cambia il sindaco (Chiamparino) e l'assessore di riferimento (Dealessandri)
N° sedi: 7

N° dipendenti: 248
Eventi rilevanti: Cambia la programmazione e la gestione del FSE e con il ruolo assunto dalla Provincia di Torino nella Formazione Professionale dal Gennaio 2002, esce da CSEA - Perone diventa Amministratore Delegato di CSEA assumendo anche i poteri che erano rimasti in mano a Germanetto - Germanetto diventa amministratore delegato di Poliedra che esce da CSEA, le quote di Poliedra vengono acquistate da Germanetto - Vengono nominati i nuovi membri del CdA in rappresentanza del Comune di Torino: Vogogna - Granito – Demichelis - Finiscono i 30 miliardi di lire di contributi previsti al Comune di Torino nel 1997 per l'acquisizione dei centri di Formazione Professionale

Anno: 2002
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 9
N° dipendenti: 250
Eventi rilevanti: CSEA si espande su altre Regioni dando seguito ad una strategia di espansione e di diversificazione della presenza sul territorio: Milano; Potenza dove nasce CSEA Med - Perone è segretario generale di AFPA (Associazione che rappresenta gli enti storici della formazione professionale in Piemonte)

Anno: 2003
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 11
N° dipendenti: 283
Eventi rilevanti: Vengono acquisite nuove sedi a Fossano, Saluggia e Cuorgnè continuando nella politica strategica intrapresa - Albo Ruben assume il ruolo di coordinamento dei direttori delle sedi operative

Anno: 2004
Eventi istituzionali: Elezioni provinciali
N° sedi: 16
N° dipendenti: 325
Eventi rilevanti: Viene acquisito il Forum di Ivrea e viene aperta una sede a Bari. Vengono aperte le sedi di Trino Vercellese, Roasio e Biella. - Mar - Giu Indagine nei confronti di CSEA - Processo Marietta / Maionchi - Apr - Viene nominato D'Agostino (ex delegato regionale CGIL per la Formazione Professionale) come Capo del Personale di CSEA

Anno: 2005
Eventi istituzionali: Elezioni Regionali: cambia il presidente della Regione Piemonte (viene nominata Bresso) e l'assessore di riferimento (viene nominata Pentenero)
N° sedi: 16
N° dipendenti: 337

Eventi rilevanti: Indagine su Forum di Ivrea (acquisito nell'anno precedente da CSEA) relativamente ad attività svolte nel 2000

Anno: 2006
Eventi istituzionali: Elezioni Comunali a Torino
N° sedi: 17
N° dipendenti: 343
Eventi rilevanti: Viene presa in carico anche la sede di Vercelli che apparteneva al 51% alla Provincia. Verrà chiusa la sede non appena la Provincia esce dalla partnership - A fronte delle difficoltà di riempire gli incarichi del personale viene avviata una azione centrale per saturare il personale di tutte le sedi CSEA in modo da assegnare direttamente dalla direzione generale gli incarichi di tutte le persone di tutte le sedi. – Sett: Per la prima volta viene posticipato il pagamento di uno stipendio - Interpellanze in Comune sui pagamenti degli stipendi - Viene introdotto l'accreditamento regionale per gli enti che vogliono erogare corsi di Formazione Professionale

Anno: 2007
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 19
N° dipendenti: 340
Eventi rilevanti: Vengono aperte le sedi di Caluso e Villar Perosa - Ultimo bilancio certificato da soggetto esterno (PriceWaterhouseCoopers) - Viene rinnovata la convenzione tra Comune di Torino e CSEA (giunta alla scadenza dei 10 anni) - Vengono sospese per la prima volta i pagamenti delle Borse di Studio per i corsi

Anno: 2008
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 16
N° dipendenti: 317
Eventi rilevanti: Vengono riconfermati i membri rappresentanti il Comune in CdA (Granito-Vogogna-Demichelis) - Chiudono le sedi di Milano, Trino e Biella - Il bilancio del 2008 non viene più certificato dal soggetto esterno (PWC) ma vengono verificati dal collegio sindacale il cui presidente è Pagella Gian Piero - Si raggiunge il punto massimo di perdita sui corsi a causa dei numerosi valori attesi non raggiunti – Ago: viene pagata una prima tranche dello stipendio di agosto che verrà poi saldata a settembre - Interpellanze in Comune sui pagamenti degli stipendi

Anno: 2009
Eventi istituzionali: Elezioni Provinciali: cambia l'assessore di riferimento che diventa Chiama
N° sedi: 15
N° dipendenti: 296

Eventi rilevanti: Vengono accorpate due sedi di Torino – Apr: nel CdA viene annunciato 1Mil di euro di perdite - Interpellanze in Comune sulla Crisi in CSEA - Partono le prime azioni di contratti di solidarietà – Giu: Viene rimandato il pagamento dello stipendio di giugno – Lug: Vengono avviate le azioni di cassa integrazione - La CGIL diffida CSEA per la modalità con cui ha agito sui giorni di ferie dei dipendenti - Richiesta di comunicazioni in Consiglio Comunale sulla CIG in CSEA – Ago: Le OO.SS. denunciano il mancato rispetto dell'accordo sulla CIG da parte di CSEA – Set/Nov: Interpellanze in Regione e in Comune viene richiesto di azzerare i vertici - Dic - Emerge per la prima volta che potrebbero esserci dei buchi nel pagamento dei contributi di alcuni dipendenti, condizione che potrebbe avviare le pratiche di sospensione dell'accreditamento - L'ass. Pentenero annuncia che verranno stanziati da FinPiemonte 2Mil di euro per CSEA a fronte del piano di ristrutturazione aziendale

Anno: 2010
Eventi istituzionali: Elezioni Regionali: cambia il presidente (che diventa Cota) e l'assessore di riferimento (che diventa Porchietto)
N° sedi: 13
N° dipendenti: 299
Eventi rilevanti: Vengono chiuse le sedi di Roasio e Vercelli – Mar: Viene avviata la procedura di sospensione dell'accreditamento da parte della Regione, viene fatto un esposto in Procura su dichiarazioni mendaci da parte di CSEA relativamente al pagamento dei contributi ai lavoratori - Il dirigente della Formazione Professionale in Regione chiede a Perone di non presentarsi più nei suoi uffici

Anno: 2011
Eventi istituzionali: Elezioni Comunali: cambia il Sindaco di Torino (che diventa Fassino)
N° sedi: 12
N° dipendenti: 286
Eventi rilevanti: Il Bonafous cambia sede e viene chiusa la sede di Fossano - Sett - Viene proposta dal Vice Sindaco una forma di patronage "leggero" nei confronti di CSEA per favorire il credito da parte delle banche - Viene chiesto all'avv. Ambrosini di verificare le possibilità di prosecuzione delle attività CSEA – Dic: Incontri dell'avv. Ambrosini con la dirigenza CSEA e con Sindaco e Vicesindaco - Vengono nominati i nuovi membri del Comune di Torino all'interno del CdA CSEA: Inì - Viano - Mauro

Anno: 2012
Eventi istituzionali: nessun evento rilevante
N° sedi: 11
N° dipendenti: dato non disponibile
Eventi rilevanti: Viene chiusa la sede di Potenza - Feb - avviate le procedure fallimentari

3.2 I soci di Csea

Csea – Consorzio per lo Sviluppo dell'Elettronica e della Automazione – nasce nel 1979 dall'iniziativa di un gruppo di aziende private che intendono promuovere la diffusione sul territorio delle nuove tecnologie dell'epoca. Dopo – secondo le notizie riportate dai testimoni – un primo fallimento nel 1984, Csea rinasce sotto forma di società consortile con l'ingresso degli enti locali nella compagine sociale: entra la Città di Torino, e presumibilmente risale a questo periodo anche l'ingresso della Provincia di Torino.

Nel periodo di interesse dell'indagine, che parte dal 1996 e arriva ad oggi, la quota in possesso dei soci pubblici viene limitata al 40%. Inizialmente la parte pubblica del capitale è equamente ripartita tra Città e Provincia, ma quando la legge regionale attribuisce alla Provincia responsabilità dirette nella gestione della formazione professionale essa decide di cedere la propria quota, che – siamo nel 2002 – viene riacquistata da Csea e successivamente in gran parte "piazzata" presso altri Comuni ed enti pubblici interessati dalle attività di formazione – Chieri (5%), Ivrea (5%), Cigliano (1%), Cuorgné (1%), Saluggia (1%), nonché la Comunità Montana Alto Canavese (1%) e l'Università del Piemonte Orientale (1%) – lasciando in mano a Csea solo una piccola parte.

Nel periodo finale dell'agonia dell'azienda, comunque, molti enti pubblici fanno in modo di uscire dalla società: al momento del fallimento gli unici soci pubblici erano la Città di Torino (20%), il Comune di Cuorgné (1%) e l'Università del Piemonte Orientale (1%), mentre Csea era risalita al 19%, come mostra la tabella del capitale sociale attuale, riportata nella pagina successiva.

In parallelo, anche la partecipazione dei privati subisce notevoli variazioni (nel seguito della relazione torneremo nel dettaglio sui fatti qui brevemente riassunti). Già verso la fine degli anni '90 vi sono segnalazioni di scarsa partecipazione da parte dei soci privati; nel 2001 avviene una sorta di separazione consensuale con l'ex co-amministratore delegato Luigi Germanetto; di fatto, a partire da allora il contributo dei soci privati pare ridursi essenzialmente alla partecipazione alle assemblee sociali annuali, in cui peraltro soltanto due soci, la Mizar e la Fidia, vengono citati come regolarmente attivi.

In questo periodo, buona parte delle quote private sono invece in mano a società riconducibili all'amministratore delegato Renato Perone, che diventa il solo gestore e un padrone quasi assoluto della società, e a Piero Ruspini, commercialista della stessa e consigliere d'amministrazione, già tesoriere del Grande Oriente d'Italia; oppure sono in mano a società che, pur figurando ancora iscritte a libro soci al momento del fallimento nel 2012, risultano essere state cancellate, aver cambiato ragione sociale o essere divenute società individuali (in quanto tali non ammesse dalla legge come soci) addirittura tra il 2001 e il 2005. Questo porterà a parlare di un capitale sociale "fantasma", in cui molti dei soci privati sono in realtà inattivi o inesistenti, o perlomeno totalmente disinteressati alla società e acquiescenti a qualsiasi scelta di Perone.

Questa considerazione è rafforzata anche dal fatto che la società arriverà al fallimento senza che il capitale sociale sia stato interamente versato, il che, oltre ad essere illegale, dimostra palesemente la nulla volontà di partecipazione di una parte dei soci.

Questa configurazione della compagine sociale diventa particolarmente importante nel periodo conclusivo di Csea, in cui il rappresentante delegato della Città di Torino nell'assemblea dei soci di Csea, il vicesindaco Dealessandri, continuerà a dire di non avere grandi possibilità di intervento sulla società in quanto titolari soltanto di una quota di netta minoranza, pari al 20%. In realtà, stante la consistente quota in mano alla stessa Csea (quindi senza diritto di voto in assemblea) e l'altra consistente quota in mano a società inattive o disinteressate, la Città di Torino era il socio di maggioranza relativa e aveva in sede assembleare un peso di fatto ben superiore al 20%.

DENOMINAZIONE DEL SOCIO	QUOTE POSSEDUTE	PERCENTUALE POSSEDUTA	NOTE	MEMBRI DEL CDA NELLE SOCIETA' SOCIETA' SOCIE
COMUNE DI TORINO	40.000	20,00		
CSEA - SOCIETA' CONSORTILE PER AZIONI	38.000	19,00	In assemblea il voto viene sospeso	
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE A.AVOGADRO	2.000	1,00		
UNITEAM TECHNOLOGY S.R.L.	17.000	8,50	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 19/06/2003. Data di cessazione delle attività in provincia in data 01/08/2001.	Dal 1990 al 1994 Presidente era Ruspini Piero
DATUM S.A.S. DI MARINELLA MORETTO & C.	13.064	6,53	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 17/01/2005	
COMUNE DI CUORGNE'	1.936	0,97		
FIDIA - S.P.A.	14.500	7,25		
IBIS S.R.L. IN LIQUIDAZIONE	14.000	7,00	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 30/01/2013	
CORONA S.P.A.	10.000	5,00		
SWARCO MIZAR S.P.A.	10.000	5,00		
Q.S.E. MANAGEMENT SYSTEMS S.R.L. INTERNATIONAL CONSULTING AND TRAINING	10.000	5,00	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 10/03/2004	
EDIST S.P.A.	6.000	3,00	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 31/12/2001. Società è stata incorporata nella EADS MATRA DATAVISION SPA	
DATATRONICS - DATA ELETRONICS SYSTEMS - SOCIETA PER AZIONI	6.000	3,00	Impresa cancellata dal Registro Imprese	
MAGNETIC S.R.L.	5.000	2,50		
MIND & STRATEGY - S.R.L. SIGLABILE M. & S. S.R.L	5.000	2,50		
E.E.D.(EUROPEAN ELECTRONIC DESIGN) DI VIOLA RENATO & C. S.N.C	2.500	1,25	Impresa cancellata dal Registro Imprese in data 18/01/2012	
EURIS - EUROPEAN RESEARCH IN SOFTWARE S.R.L	2.000	1,00		
COMMETODI _SRL	2.000	1,00		
SINEA INFORMATION TECHNOLOGIES S.R.L. IN LIQUIDAZIONE	1.000	0,50		

Tabella 1 – Composizione del capitale sociale di Csea al momento del fallimento

Capitolo 4 – La riorganizzazione in concessione della formazione professionale della Città

Per provare a comprendere nel suo insieme la vicenda Csea è necessario partire dal momento in cui la attività di formazione professionale gestite direttamente dal Comune di Torino vengono conferite al Consorzio. Le testimonianze che ci aiutano in questa direzione sono, principalmente, quelle del dott. Giuliano Nozzoli, dirigente della divisione Lavoro e formazione professionale dal 1995, e del dott. Sergio Bonis, suo successore.

Fin dal suo insediamento nel 1993 la giunta Castellani, assessore Baffert, aveva tra i suoi obiettivi quello di riordinare le proprie attività nel settore della formazione professionale procedendo ad esternalizzazioni. Dopo un rimpasto avvenuto nel 1995 le deleghe alla formazione professionale vengono assegnate a Giovanni Ferrero.

Il Comune gestiva direttamente 5 centri di formazione professionale: "Giulio Pastore", "Mario Enrico", "Caduti della Libertà", "Lanza e Porceddu", "Italo Cremona", con quasi 300 dipendenti con un contratto diverso da quello degli Enti Locali, ma specificamente quello della Formazione Professionale, considerato più favorevole; dal punto di vista sindacale era il Settore scuola, e non quello Funzione pubblica, a rappresentare le istanze dei lavoratori.

Le motivazioni che giustificavano l'esternalizzazione erano:

Nozzoli (13/3): "sostanzialmente, di carattere economico, nel senso che in quegli anni era stato riorganizzato il sistema di finanziamento della Formazione Professionale da parte della Regione con il sistema della rendicontazione, cioè si rendicontava le spese e la Regione rimborsava ciò che veniva rendicontato. Naturalmente, si rendicontava sulla base di attività di formazione vera e propria, cioè tutta la parte, diciamo così, terziaria, cioè impiegati… veniva rendicontata pro quota, ma in modo abbastanza modesto. Il Comune aveva un numero di persone notevolmente accresciuto negli anni su questo terreno, e quindi i soldi che arrivavano dalla Regione erano decisamente meno dei soldi che tutto il sistema costava al Comune. In particolare, ricordo che negli ultimi anni la perdita annuale per il bilancio per il Comune era di circa 8 miliardi di Lire all'anno (…) Quindi io arrivai che questa decisione era presa, si trattava semplicemente di renderla operativa e la si è resa operativa facendo una prima assegnazione di tutto il sistema di formazione professionale a CSEA; questo nel 1996. Ci fu una delibera del Consiglio Comunale che assegnò il tutto a Csea, perché si assegnò a CSEA? Perché CSEA preesisteva, ovviamente, e aveva dentro di sé la quota del 20% del Comune e del 20% della Provincia, cioè CSEA era di fatto partecipato in modo significativo dal Comune e dalla Provincia, perché le due quote, 20% e 20%, erano quote di minoranza, ma in realtà tutti gli altri soci erano soci con percentuali minime, e quindi di fatto chi, in qualche modo, determinava l'orientamento, la linea erano Comune e Provincia dentro il sistema di CSEA. Cioè le percentuali delle altre quote credo che non arrivassero al 3% ognuno, cioè la somma di tutti faceva il 60, ma erano molti i soci di minoranza ricordo"

Pertanto, per i dirigenti, la struttura, la Giunta del Comune di Torino l'esternalizzazione delle attività di formazione professionale verso Csea, un soggetto all'interno del quale è presente con una propria quota azionaria, costituisce la scelta più "logica", naturale.

A questa decisione, però, si contrappongono i sindacati, con un'azione di contrasto molto forte:

Nozzoli (13/3): "tutto il sistema della Formazione Professionale intorno (ENAIP, IAL), cioè tutti questi centri di formazione professionale erano fortemente contrari a questa operazione, perché dicevano: "Voi create una sorta di monopolio della formazione professionale in Piemonte. Cioè CSEA, che è già un Ente di una certa importanza, se gli aggiungete tutto questo pacchetto, diventa un Ente troppo più grosso di tutti gli altri, e quindi rischia di mangiarsi gran parte del mercato della formazione professionale". Quindi, ci fu un'ostilità in questo senso, ostilità che si manifestò facendo un esposto al CORECO, nel 1996 gli atti del Comune andavano ancora al CORECO, e il CORECO ci bocciò la delibera, appunto, nella quasi estate del '96 dicendo che era illegittima, in quanto non si era fatta una gara. A quel punto, abbiamo ricominciato da capo e abbiamo fatto la gara. Fra l'altro, su questo testo, sulla convenzione, sui vari protocolli, una roba piuttosto complessa, ci lavorò anche l'Avvocato Cavallo Perin a cui si diede una piccola consulenza, quindi scrisse gran parte del testo della convenzione e del bando, si fece la gara, quindi, a cavallo fra fine '96 e inizio del '97, alla gara non partecipò nessuno, salvo CSEA; cioè tutti quelli che nell'anno prima ci avevano detto che bisognava fare la gara, quando abbiamo fatto la gara, non hanno partecipato".

Per quale ragione il sistema privato della formazione professionale prima si attiva affinché venga fatta una gara di evidenza pubblica e poi nessuno, ad esclusione di Csea , vi partecipa?

Nozzoli (13/3): "Perché comunque gli trasmettevamo una roba che aveva un deficit di 8 miliardi l'anno, cioè non è che gli trasmettevamo una gioielleria, gli trasmettevamo un'azienda in deficit", mentre Csea aveva interesse a partecipare perché il Comune garantiva "una buonuscita abbastanza consistente: cioè gli abbiamo dato 30 miliardi per fare questa cosa, cioè gli abbiamo dato tutte le sedi, tutto il materiale, tutto il personale ovviamente, più 30 miliardi di Lire, sì. Quindi, una cifra che gli consentiva, l'idea era, di reggere i primi anni in situazione deficitaria, con questi soldi fare una politica che il Comune non poteva fare per le normative degli Enti Locali, di incentivazione al personale alla mobilità o al prepensionamento, quindi dando premi, cosa che fecero, dando un po' di incentivi ad andarsene, quindi riportando il bilancio in pareggio, e a quel punto il tutto avrebbe dovuto funzionare. Questo era il disegno, che in una prima fase funzionò. (…) secondo me, fino agli anni 2000 il sistema ha funzionato e l'Ente è andato a pareggio, e quindi sembrava... più o meno, ecco, poi io non ho più seguito i loro bilanci, ma secondo me fino al 2000-

2001 l'Ente andò a pareggio, riorganizzò i corsi, si ristrutturò, mandò via un po' di gente, insomma, riuscì a liberarsi di un po' di persone".

Su questo passaggio è eloquente il dott. Germanetto che così racconta quel periodo:

Germanetto (3/5): "A quel punto iniziano, poi, una serie di iniziative tra Coda, direttore generale di CSEA, credo altri Enti, Comune, senz'altro Immaginazione e Lavoro, quindi CL, senz'altro l'Enaip, allora c'era Rosatelli... Io ricordo i nomi, alcuni di voi sanno chi sono, altri no, perché il Comune aveva questo problema, che essenzialmente... io dico sempre quanto ne so io, che essenzialmente gli poneva il ragioniere capo, che forse sarebbe il capo di... non voglio insegnare niente a nessuno. Allora c'era Ferrero come Assessore... io ho seguito questa cosa, perché poi sono entrato un attimo dopo... Ferrero e Nozzoli, che hanno seguito questa partita. A un certo punto fu bandita... questo forse è un pezzo che non sapete, a un certo punto il Comune bandì la gara; gli Enti di formazione, compreso CSEA, Coda, che non aveva nessun mandato, avevano deciso di farla andare deserta"

E' interessante capire come i dirigenti comunali che hanno seguito nel nascere questa vicenda intrepretano i fatti successivi, fatti che meglio verranno esposti nel corso di questa relazione.

Nozzoli (13/3): "il problema del personale è sempre stato un problema piuttosto serio, perché è un problema tipico della formazione professionale, cioè mentre un insegnante di greco e latino può insegnare greco e latino per 40 anni, perché greco e latino non cambiano mai e anche la storia medievale è sempre quella, cioè un insegnante che insegna meccanica di auto, ormai è pazzesco, ogni tre anni cambia tutto, e quindi pensate all'elettronica, pensate agli impianti elettrici delle auto, oggi non ci sono più. (…) Quindi, il problema del personale della formazione professionale è un problema complesso, perché c'è un invecchiamento rapidissimo delle materie, quindi tu o ti aggiorni costantemente sul tema o tu rischi di avere personale completamente tagliato fuori. Allora, se tu hai personale in qualche modo flessibile, te la cavi, se tu hai personale, come avevamo noi, assunto a tempo indeterminato, che quindi potenzialmente è dipendente per 40 anni dell'Ente, a un certo punto era un problema serio. Infatti, questo si è prodotto anche in CSEA, secondo me, cioè che ha, in qualche modo, ingigantito la parte di personale amministrativo, cioè spostava il personale insegnante su ruoli amministrativi, che però non era più tanto rendicontabile, e quindi ha cominciato ad andare di nuovo in deficit, più ha assorbito, secondo me, un altro problema, è stato l'assorbimento di altri enti di formazione professionale a loro volta deficitari, credo questo di Vercelli, credo la Puglia (si riferisce all'operazione Csea med in Basilicata n.d.r.), insomma, c'è stato un assorbimento... , insomma ha assorbito altri enti, probabilmente anche su indicazioni del fatto che appunto erano enti in difficoltà, e quindi la necessità di salvare il personale, come succede in queste vicende e, però, ripiombando in una situazione di bilancio critico. Non so, io una volta sentii uno, che poi è stato Assessore in Regione, Bairati, che era nel Consiglio di Amministrazione di CSEA per un certo periodo di tempo, credo in quegli anni lì, intorno a metà degli anni 2000. e una volta

parlando con lui mi disse: "Ma guarda che qui il bilancio di CSEA è... ci sono dei problemi, non è così semplice questa... cioè , voglio dire, ci sono dei problemi, proprio perché c'è un fenomeno di accrescimento dell'Ente a cui non corrisponde un pareggio di bilancio". Quindi, i segnali di problemi, secondo me, cominciano appunto a metà degli anni 2000, 2005, 2006, 2004 insomma in quegli anni lì... almeno, alcuni che erano nel Consiglio di Amministrazione avevano già avuto questa sensazione che il problema si ponesse. La cosa è partita in questo modo: Comune che dà tutta la sua formazione professionale, perché comunque deficitaria, la dà a un Ente sperando che il tutto si raddrizzi, all'inizio si raddrizza, dopodiché io non so più, dopo io non ho avuto più nessun riscontro sui bilanci, ecc., perché chiaramente era un Ente esterno"

Ma come nasce la Convenzione, della durata di dieci anni e poi rinnovata, tra Comune e Csea?

Nozzoli (13/3): "sull'operazione c'era una forte ostilità da parte delle organizzazioni sindacali interne, perché evidentemente temevano di perdere le tutele e noi cercammo di far fronte a queste ostilità e, fra l'altro anche in Consiglio Comunale ci fu l'ostruzionismo di alcuni Consiglieri, ricordo Eleonora Artesio, Paolo Ferrero che fecero 2-3.000 emendamenti alla delibera. Cercammo di rispondere a queste ostilità con alcune garanzie: una, è che loro riuscimmo a fare in modo che mantenessero come Cassa Pensioni quella degli Enti Locali, attraverso una gabola, che adesso non ricordo più bene, ma insomma c'era il modo di mantenere... cioè non passare all'INPS, ma mantenere la Cassa Pensioni INADEL, come avevano qua essendo in Comune; e la seconda, questa clausola di tutela per cui si disse: "Se per caso la convenzione si interrompe, cioè si scioglie questa convenzione, i dipendenti hanno diritto al rientro". Devo dire che quando questa cosa fu scritta, si pensava che non sarebbe mai stata applicata, perché l'idea del Comune era ovviamente, certamente di non interrompere mai più la convenzione, cioè non è che ci fosse un retropensiero del Comune di dire: "Beh, un giorno ce li ripigliamo". No, anche perché è chiaro che, a un certo punto, ripigliarli diventa poco pratico, cioè se tu non hai più i corsi, che fai, ripigli un insegnante dei corsi? È evidente che il sistema era smantellato, c'è poco da fare. Oltretutto anche tutta l'apparecchiatura, l'attrezzatura, è un'attrezzatura anche questa soggetta a forte invecchiamento, cioè tutti i corsi di meccanica, tutti i torni, le frese, tutta questa roba qui, il "Giulio Pastore" aveva un'attrezzatura... il "Giulio Pastore" era stato messo su con i soldi della Cassa del Mezzogiorno, credo negli Anni Cinquanta, per favorire la formazione professionale dei giovani immigrati alle Vallette, cioè un'operazione molto importante, molto significativa dal punto di vista politico. Però, è chiaro che ciò che si insegnava negli Anni Cinquanta per poter andare a lavorare alla FIAT, negli Anni Duemila non serviva più a niente, cioè tutti quei macchinari, tutte quelle robe lì erano totalmente obsolete. E quindi, era impensabile che il Comune potesse ricominciare a fare questa cosa, però la clausola di garanzia fu inserita, perché si diceva: "Va beh, se per caso, per pura ipotesi astratta si dovesse rompere la convenzione, questi rientrano", con questa idea che la convenzione non sarebbe mai stata rotta. Naturalmente, nessuno pensava alla possibilità che CSEA fallisse, non

era presa in considerazione questa ipotesi. D'altra parte, è fallita 16 anni dopo, non l'anno successivo, ci ha messo un po' ".

Questa ricostruzione dei fatti che hanno portato al conferimento del settore formazione professionale della Città di Torino alla società consortile Csea è sostanzialmente confermata dalle dichiarazioni rese nel corso delle audizioni dalla senatrice Chiara Acciarini, all'epoca capogruppo del Pds in Consiglio Comunale, e dalla dott. Paola Pozzi, consigliera comunale e successivamente Assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale.

A spiegarci come si avvia e procede la Convenzione tra Città di Torino e Csea è il dott. Bonis:

Bonis (13/3): "quando ho iniziato ad occuparmi di CSEA, quindi verso l'estate -fine estate del 1998, ho trovato una situazione data e consolidata, quindi così era, esisteva un ente a cui il Comune aveva trasferito delle attività, dei beni materiali, dei locali, del personale con una convenzione che aveva certi meccanismi, e quindi io ho iniziato, proseguendo l'attività di Nozzoli, a lavorare sulla base di una situazione stabilita. Questa situazione è durata fino, grossomodo, al 2006-2007, quando la convenzione è scaduta. Ci sono state tre fasi: la prima fase è stata dall'inizio della convenzione, quindi dal '97, (…) erano i primi 5 anni in cui la convenzione prevedeva degli istituti a titolo oneroso, quindi la Città di Torino, in modo progressivo, versava ogni anno a CSEA determinate somme e in cambio c'erano, ad esempio, l'utilizzo di personale, e così via. Scaduti i 5 anni, la Città di Torino, mantenendo la stessa convenzione, non aveva più nessun obbligo di versare somme e, in questo senso, la convenzione… i rapporti erano sostanzialmente affievoliti. Poi c'è un terzo periodo, in cui la convenzione originaria è scaduta ed è stata sostituita con un'altra convenzione di natura totalmente diversa, perché non c'erano neanche più le attività, e quindi è stata sostanzialmente una convenzione di carattere puramente patrimoniale, nel quale il nostro Settore aveva un ruolo assolutamente marginale, perché la seconda convenzione non era più "affidamento di attività", ma era "concessione di locali". Roux ricorderà che c'è stato un grosso lavoro con la Segreteria Generale e con il Patrimonio che aveva portato a questa convenzione e il ruolo della nostra Divisione era un ruolo, così, diciamo, molto marginale di persone che erano informate, che contribuivano a questo gruppo di lavoro, però non c'erano più le attività formative".

Per meglio comprendere come Città e Csea si rapportassero tra loro, considerato che a detta dei dirigenti i rappresentanti in consiglio d'amministrazione di Csea della Città di Torino li incontravano esclusivamente durante le audizioni in Commissione competente del Consiglio Comunale, specifica Bonis:

Bonis (13/3): "Nel primo periodo nel quale c'erano trasferimenti a titolo oneroso, i compiti che la convenzione dava alla nostra Divisione erano di attenzione ai conti, non di CSEA in generale, bensì delle attività trasferite a CSEA. Questa è una distinzione che vorrei fosse estremamente chiara. CSEA è un Ente che aveva una sua attività ed era un Ente partecipato dalla Città di Torino, nel

quale si svolgevano innumerevoli attività, alcune delle quali interessavano la convenzione, altre non interessavano la convenzione. Per quanto riguarda la sorveglianza e i rapporti con CSEA in generale, in quanto società partecipata, dipendeva evidentemente dalle Partecipate, per cui l'assemblea, i soci, non i soci, i Consigli di Amministrazione, l'approvazione dei bilanci, le nomine e tutto ciò che riguarda la gestione di una partecipazione, non passava assolutamente attraverso i nostri Settori, ma era di competenza della ripartizione che si occupava di partecipate".

Per quanto riguarda i controlli su Csea da parte del Comune ne parleremo più compiutamente in seguito; in questa fase è bene registrare quanto ribadito da Bonis:

Bonis (13/3): "Ripeto il discorso, ci sono due aspetti che vanno distinti: il primo aspetto sono i rapporti che riguardano una partecipata del Comune. Il concetto è: in questa partecipata del Comune c'erano attività che sottostavano alla convenzione ed altre attività che non sottostavano alla convenzione (…). Cioè la CSEA faceva dei corsi o altre attività che non avevano nulla a che fare con ciò che noi abbiamo trasferito, e che quindi non sottostavano alla convenzione. Lo chiariamo questo. La nostra attività, e quindi la convenzione, non riguardava il 100% di CSEA, ma riguardava quella parte di CSEA, che era una parte rilevante, ma solo quella parte di CSEA che atteneva alle attività di formazione professionale già svolte dal Comune e oggetto della convenzione; c'erano poi le altre attività di CSEA su cui la convenzione non agiva. Ciò detto, sull'insieme dell'attività di CSEA, in quanto partecipata, c'era il controllo del Settore delle Partecipate, così come c'è su qualunque partecipata".

Il problema è che in un'audizione precedente il dott. Renzo Mora, Direttore del settore Partecipate della Città di Torino sostiene che:

Mora (13/3): "I rapporti diretti tra l'Amministrazione Comunale, in genere, e la società consortile CSEA sono sempre stati tenuti da chi si occupava di Lavoro, principalmente il Vicesindaco, che aveva le deleghe per partecipare alle assemblee e che ha gestito, credo, però, siccome non li ho gestiti io bisognerebbe chiedere a lui, i rapporti con l'Ente. Segnalo che nella convenzione tra l'Amministrazione Comunale e l'Ente stesso c'è scritto che il controllo dei bilanci viene fatto dalla Divisione Formazione e Lavoro, quindi è molto circoscritto il tipo di intervento… cioè è stato approvato così, immagino che qualcuno l'abbia fatto. (…)Dunque, nessun rapporto con l'Ente. Ho premesso, o almeno spero di averlo fatto, dal mio punto di vista, la nostra Direzione, il mio Settore di allora non aveva rapporti con l'Ente; ovviamente, non l'Amministrazione che, invece, era socia, aveva approvato una convenzione, presumibilmente faceva qualcosa nel campo della formazione con CSEA, e quindi di rapporti indubbiamente ne aveva. Ripeto, lo facciamo per tutti, lo facciamo per 88 no profit, 34 società di cui partecipiamo all'assemblea e, da qualche anno, anche per le società indirette, nel senso che, da quando FCT ha cominciato ad avere delle partecipazioni significative, siamo andati sulle indirette per non perdere quelle informazioni e l'abbiamo allargato

alle indirette di GTT, SMAT, AMIAT, ecc. Tutto questo lo stiamo facendo da qualche anno, non molti, perché la competenza sulle singole società è arrivata prima al mio settore, poi alla mia direzione gradualmente. Il settore nasce nel '99, c'era Assessore Peveraro, e allora avevo come riferimento tre aziende speciali. Il grosso doveva ancora venire, non c'erano, erano nelle maglie del bilancio, non le conoscevamo neppure, pian piano ci siamo appropriati anche del rapporto societario ed economico con queste, non nel merito di quello che facevano, che invece è gestito da altri settori, da altre divisioni, e pian piano siamo riusciti ad avere rapporto con tutte le società del gruppo. Non è stato facile e, anche per quanto riguarda il no profit, mi è stata affidata la competenza due o tre anni fa e ancora adesso stiamo cercando di contattarle tutte, insomma, non è così facile, perché sono tante; per cui la cosa è stata un pochino graduale, questo spiega perché alcune realtà con una partecipazione di minoranza, come CSEA, non siamo entrati direttamente a fare un'analisi del bilancio. Per quanto riguarda la valutazione della solidità delle aziende, sì, è compito del Settore, perché gli aspetti patrimoniali ed economici li vediamo noi; poi, se siamo capaci e se lo facciamo bene, è un'altra cosa, però sicuramente rientra nel nostro compito".

La conclusione a verbale del dott. Mora toglie ogni dubbio: *"fino al 2011 noi non abbiamo mai conosciuto nessuno e mai visto un dato di CSEA"*.

Quindi per la Direzione Lavoro i bilanci di Csea doveva controllarli il Settore Partecipate, per il Settore Partecipate Csea era l'unica società di cui il Comune deteneva una quota societaria il cui controllo spettasse al settore competente per tipologia di attività.

Capitolo 5 – Un gigante dai piedi d'argilla

Gli anni dal 2001 al 2006, come emergerà più chiaramente nel seguito, sono quelli in cui il disastro di Csea si sviluppa e giunge a un punto di non ritorno, tanto che, secondo l'ordinanza che dà avvio all'attuale inchiesta della magistratura, nel 2007 Csea era già sostanzialmente fallita. Molte sono le vicende che si sviluppano in questi anni e che, tutte insieme, contribuiranno allo svuotamento e alla distruzione di Csea. In questo capitolo le riassumeremo per dare un quadro generale, approfondendole poi via via nel seguito della relazione.

E' emblematico sulla situazione del periodo questo passaggio dell'interrogatorio fatto dal pubblico ministero a Marietta nell'ambito delle indagini del 2004:

"PM: Ma lei già nei primi anni 2000 si sfoga, diciamo, parla dei problemi di Csea con soggetti esterni a Csea…

Marietta_ Si. Perché mi ero reso conto della totale inconsistenza nel senso sia da un punto di vista di capacità gestionali, ma sia la totale assenza di strategie, cioè non competenza di leggere il mercato del lavoro, che è strategico per un ente di formazione professionale, non competenza nella gestione di una struttura complessa quale essa era diventata e la mancanza di una strategia futura, perché io già allora predicavo che appena sarebbero cambiate le direttive comunitarie pensare che quel consorzio potesse vivere solo di formazione ed al termine dei cinque anni, quando non ci sarebbe più dovuto essere un contributo straordinario della città, a fondo perduto, sarebbe andato in barca."

5.1 La dirigenza

Prima del 2001, in Csea c'erano due amministratori delegati, che erano Luigi Germanetto e Renato Perone; Perone si occupava della logistica, ristrutturazione, acquisti; Germanetto si occupava della parte istituzionale, delegando al capo del personale, Alberto Canale, i rapporti istituzionali con clienti e sindacati. Diverse testimonianze concordano sul riconoscere a Germanetto una forte competenza imprenditoriale e organizzativa nel settore della formazione, cosa che Perone invece non aveva.

Nel 2001, in seguito a dissidi personali, Germanetto se ne andò da CSEA, e quindi tutti i poteri passarono in mano a Perone; l'addio di Germanetto appare come parte di un accordo bonario di separazione, che prevede anche il passaggio di mano delle attività in Basilicata, di cui parleremo dopo.

Da questo momento in poi, Perone diventa il padre-padrone dell'azienda, accentrando su di sé tutta la gestione dell'azienda - tra l'altro, anche il Direttore Generale che c'era all'inizio non fu sostituito – e assicurandosi progressivamente di controllare tutte le posizioni chiave, ad esempio tramite la progressiva emarginazione del direttore del personale Canale, vittima di un ingiusto licenziamento e sostituito poi nel 2004 dall'ex sindacalista Cgil D'Agostino.

Esiste negli atti dell'inchiesta del 2004 un importante passaggio dell'interrogatorio a Canale che evidenzia questa situazione:

"PM: Ci ha anticipato che nel 2001 Luigi Germanetto lascia l'incarico che aveva e quindi rimane alla ditta di Csea Perone da solo.
Canale: Si, nel senso, tutta una serie di funzioni vengono accentrate su se stesso. Mentre con Germanetto si faceva la riunione dell'esecutivo, si decideva poi Canale rispetto a questa trattativa per incontrato va su queste posizioni…..si discutevano le cose da fare all'interno dell'azienda, ma da quel momento lì non si discute più nulla. Non si discute più nulla e nel frattempo, non vorrei entrare in questioni di carattere professionale, ma cominciano a giungermi voci che, quello che è diventato poi due anni dopo il mio sostituto, perché era un dirigente sindacale, sarebbe stato il nuovo capo del personale della Csea…"

E sempre dallo stesso interrogatorio e sempre con gli stessi interlocutori:

"PM: Sempre stando dal 2001…. Adesso dobbiamo parlare dal 2002 al 2004 che è poi il periodo che ci interessa di più, perché è il presupposto di tutta la vicenda oggetto di questo processo. Lei dice che Perone inizia ad accentrare, e quindi si accentra ed esautora tutti quelli che gli stanno intorno. Può spiegarci un po' meglio che cosa ha accentrato su di se e quali erano le persone, in quel periodo, di fiducia di Perone che lavoravano a stretto contatto con Perone?
Canale: Lui di fatto tutto quello che era acquisti, ristrutturazioni sia di tipo mobile che immobile, vengono gestiti da lui direttamente. Viene assunto, nel periodo… non so se era nel 2001 o nel 2002, il sig. Donato Pasquale, che era uomo di fiducia di Perone, che era già dipendente…
PM: chi scusi?
Canale: Donato Pasquale che era già dipendente della Ibis e viene assunto nella Ibis… era già nella Micropi Lem, quella che è fallita con Perone… questo me lo disse Perone direttamente, ad occuparsi di acquisti, di logistica come uomo di fiducia di Perone e le due persone che si occupavano di questo aspetto come dipendenti, di fatto vengono esautorati che sono Giuseppe Vita e Giachino Adriano, che sono stati poi esautorati.
Loro si occupavano, appunto, delle ristrutturazioni. Contemporaneamente io contesto a Perone un eccedenza di personale amministrativo rapportato al docente… "

Inoltre, emergono voci di premialità strane, spesso nascoste o addirittura in nero, verso dirigenti e collaboratori fidati; e voci di distrazioni di fondi, di caricamenti sulla società di consistenti spese personali di vario genere, sia a vantaggio di Perone che di Ruspini.

Fino al 2001, Csea sembrava possedere una sostenibilità economica, anche di personale, di azioni e di attività. Dopo, da quando Perone ha assunto in proprio l'intera gestione, c'è stato il grande tracollo.

5.2 Bilancio e società

Osservando i bilanci, in particolare da quello del 2004 a quello del 2008, diventa progressivamente evidente che la struttura del bilancio stesso era una struttura che presentava diverse difficoltà.

Prima di tutto era sproporzionata tra indebitamento a breve e l'attivo circolante a breve; qualunque società che abbia una tale sproporzione in presenza di un patrimonio netto ridotto si avvia verso una fase di insolvenza.

Secondo, si evince che il patrimonio netto cioè il capitale proprio investito dai soci era ridotto ad appena il 3,75% rispetto agli impegni del bilancio complessivamente assunti. Quindi Csea era una società consortile assolutamente sottocapitalizzata.

Secondo Germanetto, che aveva una posizione privilegiata, perché era di fatto il coamministratore delegato, nel 2001 CSEA aveva delle riserve nascoste, o meglio, una sorta di attivo in bilancio per un milione e rotti circa di Euro, "tenuto da parte per i tempi duri". Nel 2007, invece, era sostanzialmente fallita.

Osservando i bilanci, del resto, si nota un progressivo e significativo aumento di anno in anno degli oneri finanziari sul debito, anche se l'indebitamento rimane circa costante; questo semplice fattore avrebbe dovuto suscitare in chiunque avesse accesso ai bilanci seri dubbi sulla veridicità degli stessi. Del resto, la stessa società di revisione PriceWaterhouseCoopers a partire dal 2007 si rifiuta di proseguire a certificare i bilanci, illustrando in una lettera tutti i propri dubbi; da allora i bilanci non saranno più certificati.

A questo proposito, va notato anche come il collegio dei revisori dei conti di Csea in tutti questi anni – anzi, dal 1995 al fallimento – resti sempre il medesimo, formato da Giampiero Pagella (presidente), Adalgiso Gabarti e Piero Cecchetti; Pagella e Cecchetti risultano peraltro colleghi di studio di Ruspini, nello stesso studio dunque che redigeva i bilanci di Csea che loro avrebbero dovuto validare, con un palese conflitto di interessi il cui effetto è ora ampiamente constatabile.

Anche la compagine societaria in questo periodo subisce un progressivo e chiaro indebolimento, a partire dal fatto che Csea giungerà al proprio fallimento senza che il capitale sociale fosse mai stato interamente versato, un fatto non solo illegale, ma tale da suscitare dubbi immediati sulla reale consistenza e volontà di partecipazione di molti soci privati.

Nel corso di questo periodo, infatti, alcune aziende si sono allontanate da CSEA; altre, invece, hanno avuto una trasformazione repentina. È avvenuto che alcune aziende svanivano o fallivano e contemporaneamente ne nasceva una nuova, però il soggetto regista dietro la stessa era lo stesso di quello che falliva.

Dal 2003 in poi, molte aziende sempre più spesso non avevano più i requisiti di Legge per essere soci Csea, quindi le condizioni fiscali della Legge n. 240, perché erano società di fatto individuali: in un consorzio di formazione, dove dovrebbe esserci il know-how della reversibilità tra mercato del lavoro, sistema delle imprese e la formazione professionale, una società individuale non ha motivo di esistere. Pertanto il consorzio stesso così come strutturato non ha i margini per sostenersi.

Contemporaneamente in quel periodo (gennaio 2002) la Provincia era uscita dal consiglio d'amministrazione di CSEA, in quanto con legge regionale era diventata titolare di delega; questa era l'opportunità per cercare di dare un riassetto a CSEA.

Facendo le opportune azioni, magari coinvolgendo aziende anche pubbliche, e/o partecipate o comunque qualche cosa di questo tipo, si potevano aprire nuovi e positivi scenari.

Che cosa avvenne invece? Come raccontato nel capitolo 11, per l'ennesima volta la "lobby", esercitando il diritto di prelazione, riacquistò le azioni della Provincia che furono messe all'asta, furono aggiudicate dal CIAC e CSEA le riacquistò, in base al diritto di prelazione, dal CIAC, pagandole più care del suo valore nominale.

Questo è un altro aspetto che evidenzia come sia mancata una regia politica per questo tipo di intervento, o come forse si volesse evitare che "outsider" entrassero in Csea e vi mettessero il naso.

Sta di fatto che un esame della compagine societaria, riportata nel capitolo 3, mostra come molti dei soci privati si siano estinti già negli anni dal 2001 al 2005, o abbiano cambiato ragione sociale senza che questo venisse comunicato e forse nemmeno registrato a libro soci. Addirittura, ancora nel 2008 sul sito del Comune di Torino, nella pagina dedicata alla partecipazione Csea, Perone risulta come amministratore nominato dalla Micropi Lem SpA, società di Perone fallita a metà degli anni '90…

Se si considera che il 19% delle azioni (ex Provincia) essendo state riacquistate in proprio da Csea non disponevano del diritto di voto in assemblea, e che oltre il 23% risulta tuttora in capo a società cancellate dal Registro Imprese tra il 2001 e il 2005, si capisce come già da metà degli anni 2000 la Città di Torino avesse nella realtà un peso ben superiore al 20% nominalmente vantato.

5.3 I rapporti con la Città

Nel 2001 cambiò l'Amministrazione della città, con il passaggio dal sindaco Castellani al sindaco Chiamparino. Con la nuova giunta, la delega al lavoro fu presa da Tom Dealessandri.

La nuova giunta provvede a nominare tre nuovi consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Città, i signori Demichelis, Granito e Vogogna, i quali saranno confermati nel 2006 e resteranno in carica fino al 2011. Come vedremo più avanti, queste persone permetteranno che il disastro di Csea proceda senza lanciare alcun allarme.

Il 2001 inizia con l'erogazione dell'ultima tranche dei 30 miliardi di lire che il comune di Torino aveva stanziato dopo la cessione avvenuta nel 1996, che ammonta a 1.330.000.000 di lire. Da allora, in teoria Csea avrebbe dovuto essere autonoma; come vedremo, tuttavia, la Città continuerà a trovare modi per sostenere Csea, sia tramite un "affitto" di personale distaccato da Csea al Comune, sia tramite il pagamento mai completamente rimborsato delle utenze delle sedi date in uso a Csea, e ancora in altri modi.

5.4 I corsi

Nel 2001 CSEA presentava una saturazione del personale impegnato nei corsi vicina al novanta per cento: 90,2%. Il dato riportato da Perone e D'Agostino nel piano aziendale nel 2007 era il 64%, un dato estremamente basso e tale da rendere impossibile la sostenibilità delle attività.

Inoltre, dal 2001 un altro fatto accaduto è stata una progressiva desaturazione del personale a fronte di molte consulenze date all'esterno; sempre più spesso, Csea aveva dipendenti formatori che non sapevano che fare, a fronte di corsi assegnati a consulenti esterni, e spesso, secondo le testimonianze dei lavoratori, senza che vi fosse alcuna vera necessità per questo, se non per una probabile logica clientelare..

Dal 2001 in poi, è scomparsa letteralmente l'attività di ricerca, l'attività di partecipazione ai progetti comunitari che non fossero legati a progetti di attività formative, corsuali e paracorsuali.

5.5 Il personale

Continua la messa a disposizione di personale Csea al Comune di Torino, già iniziata nel 1997 con la sottoscrizione della convenzione; a partire dal primo maggio 2001, questa attività diventa a pagamento e permette a Csea di ricevere sostanziose commesse dalla Città.

Nel frattempo, già nel 2001 15 unità vengono assorbite da Comune e Provincia e 70 vengono incentivate all'esodo; paradossalmente in questo periodo il rapporto tra numero del personale e

fatturato vive una situazione quasi ottimale, realizzando uno degli obiettivi della privatizzazione, ovvero la riduzione del personale a livelli economicamente sostenibili.

Nell'anno seguente e negli anni a seguire si innesca tuttavia un nuovo meccanismo di assunzioni non corrispondente ad un aumento di attività, con un'importante sproporzione di personale amministrativo rispetto al personale docente, situazione che non è compatibile in nessun budget aziendale, in nessuna realtà, nè di tipo industriale nè terziario; in tutti i bilanci di questo periodo vi è una evidente sproporzione tra il personale docente e quello impiegato in mansioni amministrative.

Le politiche di assunzione in questo periodo paiono anche essere in una certa misura clientelari; vengono assunti non solo i parenti dei dipendenti e dei quadri Csea, quasi a incrementare la dipendenza delle famiglie dei lavoratori dall'azienda rendendoli più deboli, ma anche parenti di politici e di dirigenti comunali.

La situazione del personale riferito al 2001: nell'anno formativo 2001/2002 i dipendenti in totale erano 240, di cui nove tempi determinati e circa 103.000 ore corso. Di raffronto nel 2008/2009, a fronte di 110.000 ore, quindi solo 7000 ore in più, i dipendenti sono 200 docenti, 134 amministrativi, più i consulenti.

Questo conferma quanto denunciato nel 2003, cioè una situazione addirittura incompatibile sotto qualsiasi punto di vista: un rapporto quasi di uno a uno tra amministrativi e docenti.

Questa obiezione venne sollevata dal Canale già nel 2003, quando riferì all'Assessore Tom Dealessandri che la situazione in CSEA, primo, era ingestibile, perché c'era una gestione particolare, spese eccessive, il consorzio versava in difficoltà, non c'era la liquidità sufficiente ad esempio per disporre di anticipo di TFR, o aiutare una situazione di emergenza per un caso disperato di famiglia.

Canale denunciò la mala gestione e la vicina scadenza del P.O.R., il piano regionale di implementazione dei programmi europei, a fronte del quale non c'era un piano di strategia aziendale. Bisognava attrezzare CSEA perché fosse in grado, dal 2006 in poi, di avere una nuova veste, una nuova trasformazione rispondente alle esigenze della normativa comunitaria, nonché del mercato del lavoro. Ma questo appello non venne raccolto.

All'interno il malcontento cresceva e c'era stato un esposto alla Procura di due delegati sindacali, uno della Uil e uno della Cgil, che avevano evidenziato alcuni aspetti, prospettando dei dubbi di illeciti amministrativi su CSEA.

A questo punto, stiamo parlando del 2003, non si pagano più i ticket dei dipendenti, molti allievi vanno in Provincia, in Regione perché non ricevono le borse di studio.

I formatori scrivono alle istituzioni di aspettare i soldi addirittura due anni per le ore di docenza fatte come Co.Co.Pro. da CSEA; i fornitori non vengono pagati. Vengono azzerati tutti i materiali di consumo, tutti i materiali didattici, con un effetto molto negativo dal punto di vista didattico.

Sempre in quel periodo CSEA è costretta a lasciare la sede di Corso Trento, in zona Crocetta, non perché doveva abbattere i costi di gestione, ma perché sfrattata per morosità:
un altro campanello d'allarme non udito dalla Città.

Nel marzo 2004 Canale afferma di far emergere in un colloquio con Dealessandri una serie di difficoltà; parla del comportamento dell'amministratore delegato, che è irrazionale sotto tutti i punti di vista; Canale riferisce che Dealessandri in quell'occasione disse che avrebbe visto di far ragionare un po' Perone. Il 1 aprile 2004 Canale viene rimosso dall'incarico di direttore del personale.

Viene insediato come nuovo direttore del personale il delegato regionale della Cgil Domenico D'Agostino, e Canale viene mandato in una sede periferica con un incarico virtuale: "verifica dell'efficienza ed efficacia", insomma una scatola vuota.

Canale esce da CSEA il 24 novembre 2004, a seguito di un triplice licenziamento; in seguito vincerà una causa di lavoro nei confronti di Csea per essere stato licenziato per ingiusta causa.

5.6. Le avventure

Questo è il periodo in cui si sviluppa Csea Med, società controllata per offrire formazione in Basilicata, un presunto eldorado formativo; questa società, secondo le indagini odierne della Procura della Repubblica, sarebbe stata anche un veicolo per sottrazioni di fondi. L'espansione viene tentata anche verso la Lombardia e la Puglia.

Ma tutto il periodo si caratterizza per la politica di crescita e di acquisizione scriteriata; Csea acquista attività e sedi di formazione grandi e piccole in giro per il Piemonte, a partire da Forum, centro di formazione eporediese. In realtà queste acquisizioni, motivate ufficialmente da un desiderio di crescere e diventare leader per compiere economie di scala, risultano essere anche un favore alla politica, che si trovava di fronte al rischio di chiusura di queste attività, con conseguente perdita di posti di lavoro e di giro di corsi. Anche Forum è oggetto delle indagini della magistratura. Csea si fa così carico di strutture in perdita, che ne mineranno la sostenibilità, aumentandone i costi di personale senza significativi incrementi dei ricavi.

Infine, vi sono le attività di "cooperazione" verso l'Africa, principalmente la Tanzania, con un maldestro tentativo di sbarcare in Libia. Il progetto della Tanzania, sviluppatosi precedentemente al 2001, viene portato avanti costituendo, secondo alcune testimonianze, un veicolo per la circolazione poco chiara di denaro.

Questo argomento verrà sviluppato nel dettaglio nel capitolo 6.

5.7 L'inchiesta del 2004

Nel 2004, Csea finisce su tutti i giornali per una vicenda giudiziaria; secondo il racconto della dirigenza Csea, poi validato dai giudici, l'imprenditore Marietta (poi condannato), spinto dall'allora senatore della Margherita Giuseppe Vallone (poi assolto), attraverso un tentativo di estorsione avrebbe cercato di scalare Csea.

In realtà quei fatti aprirono uno spaccato significativo su uno scontro di potere e interessi che si svolse attorno a Csea, come sarà approfondito nel capitolo 7.

Nonostante dai documenti degli inquirenti, come vedremo in tale capitolo, risultino apertamente dubbi sulla gestione di Csea, l'indagine si concentrò soltanto sulle richieste di Marietta; anche in questo caso, fu così persa una occasione per individuare e interrompere molti anni prima la progressiva spoliazione di Csea.

Capitolo 6 – Le acquisizioni e le avventure

6.1 Csea Med

Tra le acquisizioni e le avventure intraprese dal management Csea, quella che sorprende maggiormente è quella portata avanti in Basilicata e Puglia. ISFOA era una società consortile inizialmente fondata da Csea per svolgere attività di formazione nella regione Basilicata, con sede a Potenza. Essa viene poi ceduta interamente a Poliedra, la società fondata dall'ex co-amministratore di Csea Germanetto e a sua volta partecipata da Csea, nell'ambito di un accordo più generale di cui parliamo anche altrove.

Germanetto (3/5): "Sulla Basilicata in parte conosco la storia. La Basilicata nasce come CSEA, non mi ricordo in che anno. Nasce come CSEA perché c'erano una serie di progetti e di finanziamenti della Basilicata e CSEA poteva sfruttare la progettazione e tutte le cose che qui venivano fatte. Come nasce Poliedra, essendo quella un'attività a rischio, la prende Poliedra. Ci siamo?"
D: "Quindi..."
Germanetto: "Poliedra subentra a CSEA."
D: "Lì cosa c'era? C'era un soggetto prima?"
Germanetto: "Lì c'era una società fatta da CNA, Smile – che era l'Ente di formazione della Cgil – e CSEA."
D: "E si chiamava questa società?"
Germanetto: "Si chiamava Isfoa."
D: "Isfoa..."
Germanetto: "Ah, no, perché voi la chiamate CSEA Med. (…) C'era CSEA all'inizio, poi è subentrata Poliedra e poi è risubentrata CSEA. Però arriviamo a un punto che è importante. Nel 1991 [ndr: 2001] CSEA subentra a Poliedra, perché noi volevamo uscire e CSEA voleva prenderlo... (…) Subentra CSEA, paga le quote di Poliedra, che erano... non mi ricordo più..."
D: "Ma di cosa stiamo parlando, dottore?"
Germanetto: "A un certo punto Poliedra cede le quote di Isfoa a CSEA, che poi la chiamerà CSEA Med."
D: "Questo "a un certo punto" quando succede?"
Germanetto: "2001."
D: "Come nasce Isfoa e quando nasce? Perché se no non capiamo niente. "
Germanetto: "Isfoa quando nasce non me lo ricordo. Nasce come CSEA. (…)
Poliedra compra partecipazione e subentra. A un certo punto, prendendo i Centri della Città, CSEA, avendo un grosso patrimonio di progettazione – e secondo me questo era vero – spendibile giù, come progettazione già fatta, e avendo Poliedra l'interesse a uscire da Isfoa, perché noi non facciamo più attività di formazione, Poliedra vende a CSEA, Isfoa, e si fa carico – e abbiamo pagato 432.000,00 Euro –, Poliedra si fa carico di tutto il passato alla data della vendita che c'è, o che maturerà in conseguenza della gestione di Poliedra. È chiaro?"
D: "Sì, molto chiaro. E quanto viene pagato Isfoa da CSEA?"
Germanetto: "Viene pagato 39.000,00 Euro, però poi, vedendo... io vi lascio questo..."
D: "Cioè quasi nulla..."

Germanetto: "Aveva un credito verso... Quasi nulla... Io vi lascio tutto, se volete..."
D: "Devo dire che questo 2001 sembra l'anno di una separazione più o meno consensuale. Gli avete dato anche dei soldi, se ho capito bene, perché gli avete comprato le quote di Poliedra, avete pagato il debito in Isfoa e ve ne siete andati."
Germanetto: "Io le dico adesso una cosa. Noi ci siamo assunti, a quella data, un impegno, fino a 463.876,00 Euro, rispetto a Isfoa, che andavamo a coprire di perdite precedenti, o che fossero subentrate..."
D: "Insomma, dottore, eravate proprio arrabbiati. Era proprio arrabbiato, perché le è costata questa separazione."
Germanetto: "Sì, sì... Non solo a me."

Una gestione, quella di Csea Med, che solleva dubbi: perché un consorzio di formazione piemontese deve andare a lavorare in Basilicata? Canale, già capo del personale di Csea, così lo esplicita:

Canale (8/5): "Nel 2001 nasce CSEA Med."
D: "No, perché dobbiamo ricostruire man mano una mappa cronologica."
Canale: "Esatto. Perché mi ero dimenticato di CSEA Med, e CSEA quella di Potenza e quella di Bari. Tra l'altro non ho mai visto nel bilancio, vedevo le trasferte di personale, vedevo, le ritenevo demenziali, far partire magari un nostro quadro per andare a fare un intervento di ore ristrette a Potenza. Costa molto di più tra stipendi, trasferte e tutto quanto e allora non capivo... cioè non capivo, mi ponevo la domanda di dire ma che senso ha fare un'azione di questo tipo? Poi i dubbi e le illazioni possono venire. Però sono dubbi, sono illazioni, possono anche querelarmi."

La società nel 2001 versava in condizioni precarie, fu allora che presso la sede di Poliedra venne convocato dai due amministratori delegati di Csea Renato Perone e Luigi Germanetto, il Sig. Claudio Capitanio per rilanciare la struttura che aveva, a detta loro, grosse potenzialità ma purtroppo era stata precedentemente mal gestita dall'ex Consigliere Regionale del Piemonte Mario Amerio. Capitanio dà una versione molto diversa da quella di Germanetto: secondo lui sarebbe stata Csea, e non Poliedra, a coprire le perdite pregresse di Isfoa.

Capitanio (22/5):" Comunque, nel 2001, credo fosse giugno o luglio del 2001, fui convocato da Germanetto e Perone presso la sede di Poliedra e lì mi fu proposto di assumere la presidenza di una società che si chiamava allora ISFOA ed era una società che io conoscevo, perché avevo avuto modo di avere dei rapporti di collaborazione, era una società della Basilicata, aveva sede a Potenza e mi si chiese, a questo punto, di occuparmi del rilancio, anche lì, della società, perché per tutta una serie di considerazioni che erano state fatte, era una situazione un po' precaria, per quanto dire. La cosa mi insospettì per certi versi, perché non capivo perché mi dessero un incarico di questo genere. La giustificazione che mi fu data fu che in realtà c'era l'esigenza di rilanciare questa struttura; era una struttura che aveva, secondo loro, grosse potenzialità, che era stata mal gestita, così mi era stato detto, e quindi avevano l'intenzione di rilanciarla."
D: "Si ricorda chi è che dirigeva prima ISFOA?"

Capitanio: "Sì, certo. Mario Amerio, un ex Consigliere della Regione Piemonte, che ne ha combinate di tutti i colori."

Capitanio fu scelto per la sua passata esperienza professionale in Csea nel 1992 dove aveva ricoperto il ruolo di responsabile della divisione agri-industria. Nel gennaio del 1997 aveva lasciato Csea e iniziato una sua attività professionale. Il primo atto di Capitanio fu quello di recarsi in Basilicata con un assegno di 200 milioni di lire per pagare gli stipendi arretrati e i fornitori.

Capitanio (22/5):"La prima cosa che ho fatto, la prima volta che sono sceso in Basilicata è stato di portare con me un assegno di 200 milioni di lire che dovevano servire a pagare una parte degli stipendi arretrati che erano stati accumulati nel frattempo in questa società. Ero anche preoccupato a scendere con 200 milioni di lire. Una volta erano somme .(…) Dopodiché, iniziai a capire qual era la situazione e la situazione era drammatica molto chiaramente. C'erano qualcosa come 3 miliardi e 200 milioni di debiti e circa, stimati, 2 miliardi e 700 milioni di lire di crediti".

Dal racconto di Capitanio emerge inoltre che ISFOA partecipava ad un'altra società di nome ART gestita sempre da Mario Amerio, anch'essa in una situazione debitoria per circa 200 mila euro che vennero ripianati da CSEA con un versamento di 50 mila euro e l'acquisto di un forno per un valore di 72.000 euro per un progetto mai realizzato dal consorzio ART. A detta di Capitanio, questo non servì a nient'altro che a ripianare i debiti di ART che fu liquidata nel 2003. A questa somma si aggiungono pagamenti per 24.000 euro da versare all'Agenzia delle Entrate per il mancato deposito dei bilanci relativi agli anni dal 2002 al 2008.

Capitanio (22/5): "Apro ancora una parentesi, perché riguarda sempre questa società. Questa società partecipava anche, ISFOA intendo, partecipava anche ad un'altra società, ad un consorzio per il vero, che si chiamava ART; un consorzio fondato insieme ad una Comunità Montana locale e del Comune di Avigliano che è una cittadina vicino a Potenza. Questa società, nel 2002, che era sempre gestita da Mario Amerio, anche quella è inutile dire che aveva una serie di debiti pregressi, ad un bel momento Perone mi disse, ad una riunione fatta con gli altri due soci, mi disse: "Va beh, prenda lei... diventi anche lei l'amministratore delegato di questa società, verifichiamo anche qui se è possibile rilanciarla, altrimenti la chiudiamo". Ovviamente, io non avevo nessuna intenzione di fare una cosa del genere, però sono stato in qualche modo costretto a farlo, sempre avendo come riferimento Valle, che doveva curare tutti gli aspetti amministrativi. Questa società aveva debiti per circa 200.000,00 Euro, che erano stati ripianati sempre da CSEA attraverso versamenti, prima 50.000,00 Euro e poi comprando praticamente un forno, che era il risultato di un progetto che era stato realizzato da questo consorzio ART, per il valore di circa 72.000,00 Euro, forno che è tuttora, credo, depositato in un magazzino vicino a Potenza, in una fornace, perché quel forno non fu mai trasferito a CSEA. Quindi CSEA aveva semplicemente speso soldi per nulla. Cioè per nulla, per ripianare i debiti di questa società. (…)
Alla fine abbiamo pagato 24.000,00 Euro di niente, perché in realtà non siamo riusciti a trovare la contabilità, abbiamo scoperto che il bilancio del 2002, del 2003, del 2004, del 2005, del 2006, del 2007 e del 2008 non era mai stato depositato."

Inoltre, nel 2003 Renato Perone prese accordi con l'assessore alla formazione della Regione Puglia per aprire una sede anche in quella Regione, e chiese a Capitanio di occuparsene, convinto che questa operazione servisse a garantire una visibilità nazionale di Csea.

Capitanio (22/5): "Quindi CSEA, a questo punto, apre una sede... cioè intanto abbiamo cercato e individuato una sede che potesse essere, in qualche modo, conforme a quelli che erano i requisiti prestabiliti dalla Regione Puglia, ovvero che intanto non fosse abusiva, cosa che non era così facile trovare, che rispettasse tutti i criteri di accessibilità, eccetera, eccetera. Comunque, individuammo questa sede; questa sede fu ristrutturata a spese di CSEA, per circa, mi pare, 130.000,00 Euro complessivamente, che venne anche apprezzata, sempre a spese di CSEA. Perché ovviamente CSEA Mediterranea non aveva i fondi per poter fare un'operazione di questo genere. Comunque, l'affitto fu intestato a CSEA. CSEA aprì anche una sua unità locale ovviamente, che non fu mai operativa e quindi si aprì anche una sede in Puglia.".

Csea Med prosegue la propria attività, amministrata da un consiglio formato dai Sig. Claudio Capitanio e Francesco Valle (quest'ultimo direttore amministrativo di CSEA); a seguito del decesso del Sig. Valle (settembre 2008) gli è subentrato il Sig. Marco Ruspini (figlio del consigliere Csea, Piero Ruspini) rimasto in carica fino a luglio 2009.

Per Capitanio la vicenda lucana sembra proseguire senza particolari intoppi fino al 2008; nel 2009, tuttavia, con l'apporto di una dipendente di Csea Med della Basilicata, dietro invito dell'amministrazione Csea, iniziò a fare una serie di verifiche contabili.

Capitanio (22/5): "La prima cosa che ho scoperto è che la contabilità era un disastro. Lo dice uno che non capisce assolutamente nulla di contabilità, ma quando si registra una fattura che deve essere registrata per un certo importo a debito e viene caricata a credito, si capisce, non ci vuole una grande scienza per capire che è un errore banale, oppure un pagamento attribuito ad un altro rispetto a quello a cui doveva essere attribuito... Questo per dirvi alcuni dei macro errori che noi, per quanto possibile, abbiamo compreso.
Ma la cosa che avevo compreso lì, invece, è che questo miliardo e cento milioni che erano stati versati da CSEA non erano stati versati a titolo di aumento di capitale, o comunque, in qualche modo, di maggior valorizzazione della società, ma semplicemente erano stati messi come anticipi, oltre a tutta una serie di..."
D: "Anticipi di cosa?"
Capitanio: "Anticipi. Semplicemente anticipi."
D: "Proprio c'era scritto anticipi."
Capitanio: "Sì, c'era CSEA conto anticipi. Quindi un miliardo e cento milioni erano anticipi. Quindi, in qualche modo, gravavano sulla società ovviamente. Ma questo io l'ho scoperto dopo. Ovviamente tutto ciò che vi sto dicendo, l'ho detto chiaramente anche al Pm che sta facendo le indagini al riguardo, ovviamente. Ma questa è una delle tante cose. Un'altra voce di costo...".
D: "Mi scusi, per capire, quindi uscivano questi soldi, uscivano dalle casse..."
Capitanio: "Di CSEA."
D: "Di CSEA."

Capitanio: "Sì."
D: "Ed entravano..."
Capitanio: "Nelle casse di CSEA Med."
D: "Con questa dicitura."
Capitanio: "Sì, anticipo."
D: "E anche nelle poste di bilancio di CSEA..."
Capitanio: "Questo non..."
D: "Questo lei non lo sa."
Capitanio: "Non lo so. Anche perché io vedevo gli aggregati, per cui l'aggregato non che è molto significativo.".
D: "Certo, ma così per capire se per caso..."
Capitanio: "Immagino di sì, perché poi guardando i vari conti... ma ce n'erano altri, ad esempio, molto bizzarri, tipo: "Adeguamento conto CSEA", che non so cosa fossero, dove c'erano dentro 140.000,00 Euro. Nessuno ha mai capito da cosa derivassero queste poste di bilancio, perché di fatto non erano supportate da alcun documento, assolutamente da niente."
D: "Nessun documento."
D: "E CSEA Med non faceva fattura per questo..."
Capitanio: "No, assolutamente no. Io non sapevo assolutamente nulla di ciò che avevano fatto."
D: "Cos'era il vostro bilancio in quegli anni? Giusto per capire."
Capitanio: "Guardi, negli anni dove c'erano più attività si poteva aggirare intorno ai 500, 600.000,00 Euro. Ma tenete conto che..."
D: "Quanti dipendente aveva?"
Capitanio: "Aveva tre dipendenti. Poi, aveva alcuni collaboratori, ma non è mai stata... Al massimo abbiamo avuto quattro persone."
D: "Cioè CSEA ha mandato un miliardo e duecento milioni a un soggetto che in quell'anno quanto aveva di bilancio?"
Capitanio: "No, quella non è aveva parecchio, nel 2001, perché – come dicevo – c'erano 2 miliardi e 700.000,00 Euro circa di attività, che dovevano essere però chiuse, verificate. Sì, credo che fosse intorno... Non lo so esattamente, però credo un miliardo e mezzo di lire, ovviamente."
D: "E rendicontazione non... Cioè questi crediti che aveva, erano dovuti a rendicontazioni non effettuate."
Capitanio: "No. Nessuna... Allora, nel 2005, scusate, dal 1995, anno in cui è nata questa società, fino al 2002 praticamente, che sono subentrato io, non aveva rendicontato assolutamente nulla. Aveva usato tutti gli anticipi che erano stati dati da Regioni, Ministeri, eccetera. Le rendicontazioni ho iniziato a farle io nel 2002. Nove mesi di rendicontazioni."

Come emerge dall'ordinanza del GIP, Capitanio afferma che quando cercò di prendere in mano la contabilità, oltre a svariate anomalie, al 2009 Csea vantava un credito verso Csea Med di poco più di 730.000 euro, circostanza a lui ignota prima. Si nota da queste ultime frasi il grado di approssimazione e impossibilità di controllo finanziario dei flussi tra Csea e Csea Med, ma è altrettanto interessante notare come nel racconto di Capitanio emerga l'esistenza di fatture a favore di Poliedra.

Capitanio (22/5): "Oltre a tutte queste varie poste, ad un certo momento, sempre nel 2009, mi vedo recapitare mi pare tre o quattro fatture di Poliedra, che si riferivano ad attività mai fatte, citando una sorta di accordo che c'era tra CSEA e Poliedra, del quale io però non ho mai avuto copia. Ovviamente le ho rigettate, ho avvertito Perone di questa cosa chiedendo di che cosa si trattasse e lui: "Sì, errori". Boh, sparite, dopodiché non so che fine avessero fatto."
D: "Scusi, solo per capire..."
Capitanio: "Sì."
D: "Di che anno erano queste fatture?"
Capitanio: "Bella domanda... Non mi ricordo."
D: "2002, 2003?"
Capitanio: "2008, mi pare. 2008."
D: "Quindi ben più avanti."
Capitanio: "Sì, sì. Del 2008, però si riferivano ad accordi 2004."
D: "A servizi? Era specificato?"
Capitanio: "Servizi vari."
D: "Nel periodo in cui Germanetto era uscito da CSEA. È possibile? Ed era uscito anche da CSEA..."
Capitanio: "Non lo so, guardi, io non ho mai capito niente di questa vicenda francamente."
D: "(…) Poliedra il periodo in cui Germanetto era in Poliedra 2008."
D: "Germanetto è sempre stato in Poliedra, però lui ci sta dicendo di un accordo precedente, che le fatture sono del 2008 ma frutto di un accordo precedente."
D: "Probabilmente all'uscita di Germanetto..."
D: "Va beh. Prego, vada avanti."
Capitanio: "Adesso cerco di spiegare, ovviamente per quanto so. Rispetto a queste cose, feci presente queste fatture, che francamente non avevo certamente dato incarichi a Poliedra di questo tipo e Perone mi disse: "Sì, faceva parte di un accordo"... Insomma, ve la faccio breve, in pratica lui mi disse che c'era un accordo nel 2001 in cui Poliedra garantiva CSEA per i debiti di questa società. Dopodiché c'è stato un aggiornamento di questo accordo nel 2004. Dopodiché io non..."
D: "Questa è la spiegazione che le ha dato."
Capitanio: "Sì. Lui mi disse che erano in qualche modo garantiti, tutti i debiti di questa società erano garantiti da Poliedra. Come, non lo so. E se fossero stati davvero garantiti, mi sarei aspettato che Poliedra onorasse gli impegni presi e, di conseguenza, questi anticipi dati, cosiddetti, da CSEA sparissero dal bilancio di CSEA Mediterranea. Cosa che invece non solo non sparirono, ma si aggiunsero queste fatture di Poliedra che io rigettai e poi non so che fine abbiano fatto."

Inoltre Capitanio aggiunge che il pagamento delle fatture era frutto di un accordo tra Csea e Poliedra e che fu redatto da un avvocato, nipote di Perone. Le fatture non furono mai pagate da Capitanio a causa delle spiegazioni poco esaustive di Perone, e successivamente venne emessa una nota di credito:

D: "Quindi voi non avete mai pagato le fatture?"
Capitanio (22/5): "Nel modo più assoluto. Lo stesso Pacileo (giudice istruttore n.d.r.) mi ha chiesto se erano stati fatti pagamenti, ho detto: "Assolutamente no". Almeno, che io sappia, poi, ripeto, non gestendo i conti correnti, non posso essere sicuro, ma sapevo quali erano le attività di quella

società e quindi sapevo che non aveva le risorse per poter pagare quelle fatture. Quindi non so francamente a cosa si riferisse. Tant'è che anche lo stesso curatore fallimentare di CSEA Mediterranea chiedeva se avevano copia di questo accordo. Purtroppo, questo accordo io non ce l'ho. L'unica cosa che so è che era stato fatto dal nipote di Perone e basta. È tutto quello che so. Perché me l'aveva detto."
D: "Il nipote di Perone, mi scusi, in che veste?"
Capitanio: "Avvocato. Era un avvocato."

Dal luglio 2009 rimane in carica quale legale rappresentante Claudio Capitanio; da marzo 2012 la società è in liquidazione. Come vedremo nelle altre sezioni, sia i rappresentanti della Città nel consiglio d'amministrazione di Csea che gli assessori e i dirigenti dichiareranno di non aver mai avuto contezza di quanto stesse in quegli anni accadendo tra Csea e Csea Med.

Ci sono importantissimi aspetti rilevati dal GIP sul rapporto tra Csea e Csea Med, che fu improntato a scarsissima trasparenza. A conferma di ciò, come riportato nell'ordinanza:

"è stato riferito al GIP da Simona VALLE (responsabile della contabilità CSEA dall'aprile 2011 ma già in precedenza impiegata nell'ufficio contabile), che non vi era corrispondenza tra la contabilità dell'una e dell'altra relativamente alle partite specularmente comuni, nel senso che nella contabilità della controllatanon comparivano tutti i flussi finanziari erogati a suo favore della controllata. La circostanza è tanto più anomala in quanto la contabilità di CSEA MED era accessibile al personale CSEA.
A sua volta VALLE Barbara, che fu responsabile del medesimo servizio prima della sorella VALLE Simona e dopo la morte del padre VALLE Francesco (deceduto nel settembre 2008), ha riferito che proprio dopo il decesso di questi CAPITANIO, amministratore di CSEA MED, chiese il pagamento di una fattura di € 30.000,00. VALLE Barbara gli oppose che CSEA vantava crediti ben più ingenti verso CSEA MED e che quindi la fattura sarebbe stata compensata. Al che CAPITANIO si dichiarò ignaro dei finanziamenti che CSEA MED avrebbe ricevuto.
Incuriosita da tale negatoria e forse preoccupata per il fatto che il padre era stato per anni amministratore di CSEA MED, la VALLE Barbara fece un riscontro a campione sugli assegni che nella contabilità di CSEA risultavano emessi a favore di CSEA MED. Due assegni scoprì che erano intestati a CSEA (non a CSEA MED) ed erano stati girati per l'incasso da PERONE. Contestata la circostanza all'amministratore delegato, questo dichiarò di non sapere di prelievi, ma non obiettò alla genuinità della propria firma sui titoli."

A partire dal 2006 e fino al 2011 il credito di Csea verso la controllata si è incrementato anno dopo anno per complessivi euro 492.000, come da tabella riportata nell'ordinanza.:

Nelle conclusioni dell'ordinanza emergono ripetute irregolarità nella gestione dei bilanci di Csea Med, tra cui quella sui debiti bancari:

"Ai fini dell'omessa svalutazione del credito verso CSEA MED: è infatti evidente come CSEA MED, che nel 2009 aveva visto crollare i ricavi, non avrebbe in alcun modo potuto far fronte ai debiti

verso le controllate; si consideri inoltre che nel bilancio al 31.12.2008 di CSEA MED sono indicati debiti verso le banche debiti per euro 340.000."

e quella sulla distrazione di fondi:

"Ai fini della distrazione di risorse ai danni di CSEA: le erogazioni avvenute dal 2006 fino a tutto il 2011, per complessivi euro 492.000, rappresentano vere e proprie distrazioni di risorse da parte di CSEA."

A fronte dei conti del passivo di Csea Med, che non sono nemmeno ancora definitivi e sono ancora oggetto di indagine, rimane irrisolta la domanda che anche Canale poneva: perché un centro di formazione piemontese partecipato dagli enti locali del territorio deve aprire attività in perdita all'altro capo d'Italia?

6.2 Forum

Forum era un centro di formazione con sede ad Ivrea, che nella prima metà degli anni 2000 versava ormai in forte crisi. Nel dicembre 2004, Csea acquista le sue attività per il valore simbolico di un euro, accollandosi però un passivo patrimoniale pregresso di quasi due milioni di euro, che poi si rivelerà essere più grande in quanto molti dei crediti vantati da Forum non saranno mai incassati da Csea.

Così descrive Forum Ludovico Albert, dirigente della formazione professionale della Provincia di Torino dal 2001 al 2008:

Albert (26/7): "L'Ente era molto piccolo, si chiamava Forum di Ivrea, la Provincia ne aveva, mi pare, il venticinque percento, se non vado errato, e di per sé non era… ci saranno state trenta, quaranta persone, non era un Ente di grandi dimensioni in quell'istante."

Oltre alla Provincia, che mise in vendita le proprie quote quando le vennero attribuite competenze dirette sulla formazione professionale creando un conflitto di interessi, tra i soci vi era il Comune di Ivrea come principale socio pubblico, insieme a diverse altre agenzie formative; da questi Csea acquisterà le attività.

La relazione del GIP esprime chiaramente come l'intera operazione fosse, dal punto di vista di Csea, autolesionistica, contribuendo al crescente "buco" nei suoi bilanci, che tuttavia, sempre secondo la relazione, verrà parzialmente occultato con manipolazioni illegittime degli stessi:

"In data 07.12.2004, CSEA acquistava da FORUM SCRL in liquidazione (società operante anch'essa nel settore della formazione, nell'area del Canavese) un complesso aziendale avente ad oggetto

l'attività di formazione professionale che FORUM aveva accumulato pesanti perdite tali che la differenza tra attivo e passivo evidenziata nella situazione patrimoniale al 31.10.2004 (allegata alla scrittura autenticata di cessione di azienda) era negativa per oltre 1,8 milioni di euro.

Di fatto FORUM versava in conclamato stato di dissesto; pertanto, l'acquisto avveniva al prezzo simbolico di 1 euro CSEA subentrava in tutte le posizioni creditorie e debitorie riferibili a FORUM, manlevando FORUM da qualsiasi pretesa e/o azione di terzi per debiti oggetti di trasferimento."

Dalla relazione del GIP, disponibile agli atti, emergono appunti sulle varie irregolarità commesse da Csea nella gestione contabile dell'operazione; il GIP conclude per esempio che:

"Va osservato in proposito, a riprova della piena volontarietà da parte di entrambi gli indagati dell'operazione in questione nonché della consapevolezza della sua contrarietà ai doveri di corretta gestione sociale e agli interessi di CSEA (…) che, per neutralizzare la differenza negativa fra le posizioni creditorie e debitorie di FORUM di cui CSEA si era dissennatamente fatta carico, gli indagati hanno indebitamente appostato a bilancio il relativo importo come avviamento."

La situazione pregressa di Forum era già notoriamente difficile, come riconosce lo stesso Albert raccontando della sua prima visita al centro, prima della dismissione delle quote della Provincia:

Albert (26/7): "Io le dico, guardi, quando sono andato, a me è capitato di andare in quel Forum come Provincia di Torino, poco dopo che ero arrivato lì, non ero mai stato, e ho avuto subito la sensazione che c'era una situazione che non andava bene. Non ho mica visto le carte. Ho capito che non funzionava…"

Questi i problemi del centro secondo Domenico D'Agostino, che al momento dell'acquisizione era il direttore del personale di Csea, ma fino a pochi mesi prima era delegato regionale Cgil per la formazione professionale:

D'Agostino (10/7): "Il passivo di Forum era rappresentato sostanzialmente da una cifra che Forum aveva percepito, se non ricordo male, dal Ministero del Lavoro, o dal Ministero del Tesoro, per delle attività, che però non sono state poi portate a termine e quindi bisognava restituire. L'altro pezzo di crisi era quello legato al fatto che negli ultimi anni il Forum aveva affidato troppa attività a soggetti esterni, quindi a collaboratori."

Ma perché Csea si fa carico di questa situazione? Secondo D'Agostino, che faceva parte del gruppo dirigente, si trattava della possibilità di espandersi acquisendo una realtà di eccellenza in uno stato di difficoltà comunque gestibile:

D'Agostino (10/7): "Quindi da una parte l'acquisizione del Forum, quindi Ghiglieno, Prat, eccetera, parte di CSEA era acquisire una realtà di eccellenza."

D'Agostino (10/7): "I calcoli fatti allora dal responsabile amministrativo, era che la difficoltà era rappresentata, se non ricordo male, da circa 250 o 300.000 Euro, forse anche meno, che potevano però essere recuperati da una parte agendo sull'attività, cosa possibilissima, che poi anche in parte è avvenuto, e dall'altra spostando del personale dal Forum presso CSEA, ovviamente utilizzando il meccanismo del turnover. Che poi, questo successivamente non sia stato fatto..."

Abbiamo visto però come, secondo il GIP, il passivo che invece Csea si accollò fosse almeno dell'ordine dei due milioni di euro. Anche secondo i lavoratori auditi dalla commissione, la realtà è ben diversa, come dimostra la risposta del direttore amministrativo di Csea qui riferita:

Lavoratore (24/5): "In merito a questo, invece io che ero in Amministrazione, che vedevo le solite difficoltà a pagare gli stipendi, gli ho chiesto così... al responsabile amministrativo: "Ma perché abbiamo preso Forum, se poi non ci sono...", e lui mi ha risposto: "Patrizia, ci hanno costretto"."

I lavoratori testimoniano come l'acquisizione fu decisa dall'alto all'ultimo momento e conclusa nel pomeriggio dell'ultimo giorno utile per poter poi partecipare al bando per l'anno formativo in corso, a costo di eliminare alcuni dei corsi Csea:

Lavoratore (24/5): "mi ricordo il giorno, però, in cui abbiamo acquisito la sede di Ivrea e me lo ricordo per un piccolo particolare, perché quella sera siamo usciti a mezzanotte dalla sede di Corso Trento e vi spiego anche perché. Perché stavamo presentando i corsi di formazione continua e individuale legati a CSEA, perché non sapevamo che avremmo preso Ivrea. Erano forse le 18.00, il pomeriggio... (…) Ci vengono a dire: "Bloccate tutto". Stavamo caricando, per intenderci, sul [...] tutti i corsi con la parte finanziaria. "Bloccate tutto, perché bisogna fare spazio ai corsi di Ivrea". Premetto, per fare spazio ai corsi di Ivrea, nei giorni prima ci avevano fatto codificare le sedi di Ivrea, Prat, Capellaro, Ghiglieno, come unità occasionali, perché nel caso in cui riuscissimo a prendere questa sede, potevamo caricare dei corsi sulle unità occasionali. È un po' complicato da capire, ma in realtà è facile da capire. Finisce l'incontro in una sala accanto al nostro ufficio e alle 18.00 ci viene detta questa cosa: "Abbiamo concluso l'accordo. Ufficialmente Ivrea fa parte di CSEA. Bisogna caricare anche i loro corsi". Per cui parliamo di corsi di ristorazione e quant'altro, che noi non avevamo mai fatto. Per cui, siamo andati a togliere dei nostri corsi, che avevamo già caricato, perché ogni sede allora poteva caricare dodici corsi."

Chi fu a costringere Csea, o perlomeno a insistere fortemente, perché acquistasse Forum? D'Agostino parla di un interessamento del suo sindacato, la Cgil, e della politica locale, motivato dalla necessità di tutelare i posti di lavoro, anche per via della pressione ricevuta dagli stessi lavoratori, e presumibilmente anche di risolvere il problema economico per il Comune di Ivrea e per gli altri soci:

D'Agostino (10/7): "Io ero in montagna, a funghi, e ricevevo le telefonate di gente disperata, piangente, che mi chiedeva aiuto. Una signora con una figlia, che era incinta di una coppia di gemelli, telefonava continuamente..."

D'Agostino (10/7): "chi si interessò di quest'operazione, con l'interesse ovviamente di tutelare l'occupazione nel territorio, è stata sia la Cgil territoriale, sia l'allora Assessore che faceva riferimento, se non ricordo male, a Rifondazione Comunista, che poi è diventato anche Assessore provinciale. Mi sfugge il nome. C'è stato un interessamento rispetto ad una vicenda che aveva problemi occupazionali in un territorio – vale la pena ricordarlo – dove l'Olivetti aveva chiuso e tutta la piccola impresa..."

Il vicesindaco Dealessandri testimonia della richiesta diretta dell'allora sindaco di Ivrea, Fiorenzo Grijuela, a cui lui aprì il contatto con Csea:

Dealessandri (25/6): "Forum ha un problema serio di possibilità di continuazione dovuta ad un problema nel rapporto con il Ministero. Io so che avviene questa discussione in quel del Canavese, il Canavese discute se andare in operazione di gara, di messa in liquidazione, discute con i centri presenti sul territorio senza trovare una soluzione, poi il Sindaco di Ivrea, che era il Presidente credo di Forum, un giorno sostanzialmente mi chiede un appuntamento, adesso non mi ricordo se ne aveva parlato al Sindaco oppure no, o passa direttamente, e mi dice di questa situazione. E mi dice: secondo te, può essere presa in considerazione da CSEA? Io gli ho detto: sostanzialmente, non sono io che devo valutare, se questa cosa sul piano economico, sul piano generale funziona o non funziona, ovviamente deve essere CSEA. Se sei interessato a quello, la cosa che io posso fare, è dire a CSEA che c'è un interesse da parte vostra ad approfondire il tema, dopo vi vedete, approfondite il tema e poi decidete se…"

Del resto, come già in Csea, anche in Forum vi erano intrecci personali tra il centro di formazione e la politica locale, in quanto una direttrice di sede era anche consigliera comunale di Ivrea:

Lavoratore (24/5): "la direttrice di una delle sedi di Ivrea, perché è una sede ma con tre nomi, è la signora Daniela Cappelletti, che all'epoca era anche nel Consiglio Comunale di Ivrea, indipendente delle liste di Rifondazione Comunista e a livello di formazione professionale era anche stata inquisita per firme false sui registri e anche condannata. Queste cose le potete trovare su internet, quindi non sono un segreto. Non solo non venne rimossa da direttrice, rimase direttrice anche nel passaggio con CSEA, sostanzialmente... E lo è ancora adesso con il C.I.A. che ha rilevato da CSEA quello che CSEA..."

[ndr: alla commissione risulta che la signora Cappelletti sia stata effettivamente indagata per truffa nell'ambito delle attività formative di Forum, ma che l'indagine si sia poi conclusa con l'archiviazione]

Anche con questa acquisizione, il management di Csea effettua l'inserimento di lavoratori riconducibili ai riferimenti politici locali, proseguendo nella sua azione di "captatio benevolentiae" nei confronti della politica:

D'Agostino (10/7): "Guardi che all'epoca la figlia del Sindaco di Ivrea non era dipendente del Forum di Ivrea. (…) è stata assunta successivamente, in date successive."

E' immediato notare come l'intervento "a tutela dei posti di lavoro" si spinga al punto da conservare negli anni la stessa dirigenza che è stata responsabile del passivo precedente, tramite un ciclo ripetuto di indebitamento, punto di rottura, acquisizione da parte di un altro centro formativo con i buoni auspici della politica, indebitamento, punto di rottura, acquisizione da parte di un altro centro formativo e così via, senza però affrontare nella sostanza le cause dell'insostenibilità delle attività. Anzi, la gestione Csea delle attività di Ivrea, anche al netto del passivo caricato sul patrimonio aziendale, si rivela nel tempo sempre più deficitaria, con una progressiva contrazione dei corsi finanziati e della qualità della formazione, e certamente non l'opportunità per un investimento di eccellenza che descriveva D'Agostino:

Lavoratore (24/5): "Solo una piccola cosa su Ivrea. Sull'ultima pagina di questi modelli avete proprio la situazione economica di Ivrea dal 2004 al 2010. Vi do un piccolo dato. Acquisita nel 2004-2005, aveva un finanziato di 2.600.000. Al 2010-2011 ne avevano 1.900.000. Cioè hanno perso 700.000 Euro di finanziamento. Una sede che perdeva ogni anno. Questo è il risultato di Ivrea. Non solo, però abbiamo assunto la figlia del Sindaco, naturalmente, il Sindaco di Ivrea (…) quando fu fatta l'operazione Forum, 2004-2005 e in pompa magna abbiamo partecipato, io ho partecipato ad un mega-rinfresco, perché avevano questa sede che faceva, tra l'altro, delle cose anche molto interessanti nelle attività di ristorazione, che fa ancora delle attività... Però, avevamo acquisito Ivrea già in perdita, in più siamo riusciti a fare peggio di quanto già eravamo partiti, nonostante già la situazione era critica, siamo riusciti a fare molto peggio."

Lavoratore (28/5): "le sedi di Ivrea hanno conservato i tre nomi, Ghiglieno, Prat e Capellaro, ma erano un'unica sede praticamente. Questo per arrivare a dire che conservavano i nomi delle sedi per avere più soldi, perché così ogni sede poteva avere un numero di corsi; in realtà, poi, il servizio di formazione nel territorio non c'era più."

Tra le testimonianze su questa pessima gestione, è esemplare quella relativa alla gestione dell'approvvigionamento delle derrate alimentari necessarie per i corsi alberghieri che si tenevano nella sede di Ivrea:

Lavoratore (24/5): "Proprio in riferimento alla sede di Ivrea, la sede di Ivrea, come tutti ben sanno, fa dei corsi alberghieri, cucina e quant'altro, per cui necessita di materiale... più che materiale, si può chiamare approvvigionamenti proprio continui, cioè di materiali freschi, di tutto quello che

serve per cucinare e quant'altro, di cibo. Chiaramente, ben sapendo i problemi che aveva CSEA, arrivato ad un certo punto a Ivrea più nessuno faceva credito, cioè non era più possibile comprare per questi corsi. Allora abbiamo pensato una cosa molto furba, abbiamo mandato uno da Torino. Abbiamo assunto una persona che – qualcuno mi può correggere se sbaglio – era il cognato, è il cognato di Renato Perone, lo pagavamo 25,00 Euro l'ora, dico giusto?"
Lavoratore: "Questo non lo so."
Lavoratore: "A me è arrivata questa notizia. Il papà di una... Comunque, il cognato di Perone, si chiamava Serino, dico giusto? Giacomo Serino... la figlia che già lavorava con noi. Questo era pensionato, arrotondava un po' con queste cose. Allora, si è deciso di assumere questa persona, perché era più comodo comprare a Torino, fare la spesa a Torino e poi partire, mettere benzina, fare la strada, però c'era il problema del frigo, perché avevamo anche un problema poi chiaramente di cibo facilmente deperibile, di conservazione, quindi avevamo un furgone, io non mi ricordo che tipo fosse... Non mi ricordo..."
Lavoratore: "Al costo di 12.000 Euro."
Lavoratore: "Abbiamo deciso di farlo diventare un frigo, cioè l'abbiamo portato, l'abbiamo fatto mettere a posto, tanto i soldi ce li avevamo... E questa persona partiva da Torino, se non tutti i giorni, un giorno sì e un giorno no, con l'elenco della spesa che gli veniva fornito da Ivrea e consegnava il materiale, se non tutti i giorni, un giorno sì e un giorno no, perché era cibo, quindi deperibile e bisognava..."
Lavoratore: "Chissà quanto costava al chilo, insomma..."
Lavoratore: "Questo è quanto si è deciso di fare."

In compenso, però, i dirigenti di Csea cercano di mantenere le simpatie della politica dimostrando la propria capacità di muovere voti grazie alle attività formative svolte ad Ivrea, come peraltro faranno anche in altre sedi:

Lavoratore (28/5): "Posso dirvi che l'ultimo giorno di campagna elettorale dell'Assessore Pentenero [ndr: in vista delle elezioni regionali del 2010] *si organizzò un buffet a Ivrea, Donato Eufemia presente, con Albo Ruben presente anche lui, andammo, io pensavo, per un incontro istituzionale con l'Assessore, in realtà era campagna elettorale. C'erano tutti gli allievi dell'istituto Prat, con l'Assessore Pentenero che venne a fare il comizio, eravamo in campagna elettorale ed era l'ultimo giorno, forse era il venerdì prima delle elezioni. Quindi ero presente perché il signor Perone distribuiva – lo posso testimoniare anche davanti al magistrato e quel giorno c'ero anch'io – i volantini, i santini della signora Pentenero. Persino la signora Pentenero era imbarazzata e lo invitava: "Per cortesia eviti". Era una situazione talmente imbarazzante questa, che ci siamo vergognati. Io ero presente, infatti dissi: "Abbiamo toccato il fondo"."*

In sostanza, Forum è la riproposizione di una delle strategie che si ritrovano nella gestione di Csea: l'intreccio continuo tra Csea e la politica, con cui la sua dirigenza cercava di guadagnare atteggiamenti benevoli in cambio della soluzione di problemi del territorio e anche, talvolta, di vantaggi diretti.

6.3 Altre sedi formative

Così come avvenuto per Forum, Csea apre o acquisisce nello stesso periodo altre attività di formazione in giro per il Piemonte, in primis il centro di formazione di Saluggia dalla Provincia di Vercelli. Oltre a Ivrea e Saluggia, vengono a quanto ci risulta aperte o acquisite attività a Cuorgné, Fossano, Trino Vercellese, Roasio, Biella, Vercelli, Caluso, Villar Perosa, alcune delle quali cominceranno a chiudere già dal 2008.

Nel caso di Saluggia, i lavoratori testimoniano di un approccio teso a utilizzare il centro acquisito come distributore di commesse e a utilizzare per altri scopi le attrezzature, a costo di ridurre la qualità della formazione:

Lavoratore (24/5): "naturalmente noi a Saluggia, arrivando dalla Provincia di Vercelli, avevamo tutta una lista di consulenti altamente preparati e che potevano naturalmente svolgere questo master. All'atto della progettazione, di tutto quanto, nel presentare, io portai su a Torino tutta la progettazione di tutto il corso con tutti i consulenti già pronti, fatti, che arrivavano dal territorio e che erano nostri consulenti. Mi diedero lo stop. Perché? Perché naturalmente non c'era nessuno di Torino.
Albo Ruben mi chiamò a colloquio... io lo dico, perché cosa lo devo tenere nascosto? Mi chiamo a colloquio e insieme alla Norgia mi disse: "Ma non ce n'è nessuno di quelli dell'anno scorso?", o meglio, di quelli dell'associazione, non so come chiamarla, della società, di coloro i quali hanno svolto l'attività l'anno scorso di questo master? Ho detto: "No, ce li ho già io". Li visionarono, per vedere se erano idonei addirittura. Siccome non erano meglio di quelli della società, non potevano dire niente, e costavano di meno tra l'altro, ma poi soprattutto erano meglio, comunque mi prese da una parte e mi disse: "Vedi, almeno qualcuno di lasciarglielo", detto in parole povere, e un paio, due o tre, se non vado errato tre, dovetti lasciargli il posto, praticamente, rinunciando agli altri. Poi, successero altre cose che non sto qui a dire."

Lavoratore (24/5): "Saluggia nel 2003 era il fiore all'occhiello della Provincia di Vercelli per quanto riguarda i centri d'informazione, per fiore all'occhiello io intendo la Provincia con quasi trent'anni di gestione non era mai stata di ostacolo nel finanziare qualsiasi cosa. Per cui, Saluggia era tra virgolette Bengodi, per cui quando è arrivata CSEA, noi avevamo di tutto e di più dal punto di vista delle attrezzature e chi più ne ha, ne metta. È stata saccheggiata nell'arco... Saccheggiata da parte di CSEA. È stata saccheggiata, dalle fotocopiatrici, ai computer, ai torni, cioè materiale, eccetera. È stata letteralmente saccheggiata. Dopo due anni che io ero lì, da che noi davamo agli allievi... sotto la Provincia, davamo di tutto e di più, arrivata CSEA non avevamo neanche più le penne per noi docenti addirittura."

La politica di espansione viene attribuita da Ruben a una esplicita volontà personale di Perone:

Ruben (29/5): "Io non ho mai avuto l'impressione che queste decisioni di carattere strategico fossero prese in maniera collegiale dal Consiglio d'Amministrazione. Non ho mai avuto questa impressione. Ho sempre avuto l'impressione che comunque quella strategia fosse fatta dall'amministratore delegato."

Tuttavia, i referenti politici competenti ne erano senz'altro informati e la condividevano, come testimonia Dealessandri:

D: "lì le acquisizioni sono una dietro l'altra, perché poi arriva Saluggia, soprattutto arriva Forum ad Ivrea, voi eravate informati di questa politica espansiva?"
Dealessandri (25/6): "Sì, come ho detto, quella è la discussione che si è fatta in assemblea di dire: proviamo ad allargare le possibilità di ricavi, come avviene in tutte le società, cioè vediamo di trovare altri mercati. La questione di Forum è un po' diversa."
D: "Chi è che proponeva, chi è che si faceva portavoce di questa proposta di espansione?"
Dealessandri: "Loro. [ndr: la dirigenza Csea]*"*

Questa politica di espansione tuttavia non ha dato grandi frutti; difatti, anche a Saluggia, come a Ivrea, dopo l'acquisizione si assiste a una progressiva riduzione delle attività e della produttività della sede, fatto che peraltro si ripete con praticamente tutte le altre sedi decentrate, acquisite o aperte ex novo:

Lavoratore (28/5): "la sede di Saluggia di Vercelli, come la sede di Ivrea, se vedete dalla tabella che vi avevo dato la scorsa volta, vedete il finanziato della sede di Vercelli, era una sede che aveva un finanziamento di circa 800.000 euro nella fase iniziale e ha concluso con 300.000 euro. Quindi meno della metà. Quindi le scelte strategiche sono state scelte quasi sempre sbagliate. Forse l'unica che si è rivelata, almeno per una prima fase, direi discretamente valida, era stata Cuorgnè. Ma poi, all'inizio, anche lì c'era il problema che il bacino era limitato, la popolazione era quella che era, la domanda di formazione era quella che era."

Per Forum abbiamo visto come l'acquisizione fosse stata in realtà effettuata, più che per una ragionata espansione delle attività, soprattutto a seguito delle pressioni ricevute dagli esponenti della politica locale, che richiedevano il salvataggio del centro di formazione di Ivrea. La commissione non ha avuto modo di accertare se pressioni analoghe da parte di esponenti politici si siano verificate anche per le altre acquisizioni. Appare tuttavia chiaramente come questa scelta si sia rivelata piuttosto sbagliata, e abbia contribuito all'intensificarsi della crisi di Csea.

6.4 La Tanzania

Il capitolo forse più inquietante, sicuramente quello con i maggiori lati oscuri, di tutta la vicenda CSEA è quello che passa, nell'interlocuzione dei lavori della Commissione e nelle varie audizioni, sotto il termine di "operazione Tanzania".

Operazione che Tom Dealessandri descrive così:

Dealessandri (25/6): "io ho una serie di amici che hanno scelto di operare in Mozambico, di operare in Tanzania, di operare nel Darfur, cioè per me è cooperazione nazionale. È essenzialmente cooperazione internazionale. Per cui, se uno, a fronte della cooperazione internazionale molte situazioni, dal punto di vista della cooperazione internazionale, c'è il problema della formazione professionale come problema essenziale."

Operazione talmente inquietante e con così tanti lati oscuri che la Commissione ha ritenuto, per le dichiarazioni rese, di trasmettere la trascrizione della registrazione dell'audizione del signor Giorgio Marietta al Procuratore Generale della Repubblica presso il Tribunale di Torino per le valutazioni di competenza, come da lettera n. protocollo 282/TO2.50 del 23 maggio 2013 a firma del Presidente della Commissione medesima.

Tutti sanno di un'operazione Tanzania da parte di Csea, tutti ne hanno sentito parlare ma senza che vengano forniti dai vertici di Csea elementi chiari. Dal verbale di assunzione di informazioni dinnanzi ai Pubblici Ministeri Giordano Baggio e Dionigi Tibone, messo a disposizione della Commissione da parte della Procura di Torino, si apprende che Gianni Oliva così dichiara nel 2004:

"ricordo che in occasione di una delle assemblee dei soci CSEA alla quale ho partecipato il presidente Vito Mauro ha parlato della possibilità di un contratto di formazione con il Governo della Tanzania dell'importo di 10 milioni di dollari provenienti dall'ONU; si sarebbe trattato di formare personale impiegato presso il Governo o comunque pubbliche amministrazioni della Tanzania; io sollevai delle riflessioni critiche circa la stabilità politica della Tanzania e dunque sull'opportunità d'intraprendere della iniziativa; ricordo al riguardo che il VITO MAURO aveva specificato alcuni dettagli che rendevano plausibile l'iniziativa sotto il profilo del ritorno economico e del rischio d'impresa; non mi risulta che detta iniziativa in Tanzania sia stata poi attivata; anche alla serata di gala alla quale ho recentemente partecipato lo stesso VITO MAURO ha parlato di rapporti di CSEA in un paese del terzo mondo; io pensai ecco la Tanzania che ritorna".

Parole confermate sostanzialmente dal consigliere d'amministrazione Csea Roberto Demichelis che in sede di audizione in Commissione afferma:

Demichelis (24/7): "Sì, se ne è parlato come di un miraggio. Io come una battuta, perché ogni tanto si parlava di questa Tanzania. Guardi, se ne è parlato, ricordo all'incirca il periodo, perché il consiglio d'amministrazione si riuniva in Corso Trento e credo che almeno in un paio di consigli d'amministrazione ci fu detto che c'era questo proposito di fare questo progetto formativo, insieme a una qualche agenzia o il Governo della Tanzania che i rapporti erano molto difficili per la tipologia dei rapporti di carattere politico, professionali che probabilmente loro ci raccontavano in Tanzania, e questo sembrava dovesse essere la panacea di tutte le varie questioni che ci dovesse portare molto lavoro. Cose concrete in consiglio d'amministrazione non se ne sono mai discusse,

non si è mai visto un pezzo di carte e quant'altro. Propaganda, se mi passate il termine, sì, perché io mi ricordo che ad un certo punto nel consiglio d'amministrazione apparve la bandiera della Tanzania. Apparve una bandiera strana che era appesa vicino a quella italiana e gli domandammo: ma che cos'è?"

Così ne parla in audizione il dott. Germanetto:

Germanetto (3/5): "Allora, tutte le volte che devo ridere penso alla Tanzania! A un certo punto... io non lo so, io credo che arrivi, però, da contatti che l'API aveva, o cose di questo genere. Partì, credo, con rapporti di vendita, qualcosa... Poi, a un certo punto, iniziò a girare un nome che mi fece venire da ridere, Napoleoni. C'era questo Napoleoni che aveva i contatti con la Tanzania, in cui dovevamo... tramite i soldi del Ministero degli Esteri italiano, progettare centri di formazione e quant'altro..."

In realtà Germanetto si riferisce ad un tal Roberto Napoleone che plasticamente definisce "un procacciatore d'affari".

Chi descrive compiutamente gli aspetti salienti dell'operazione Tanzania è Giorgio Marietta, imprenditore coinvolto nella vicenda giudiziaria di cui si parla in seguito.

Così Marietta racconta la vicenda:

Marietta (8/5): "la Tanzania nasce da un'idea di tale Severino Conti, all'epoca Segretario, ex Segretario generale di API Torino, il quale Severino Conti raggruppa un certo numero di aziende, tra le quali la mia azienda, la Marietta S.r.l. e CSEA, per costruire un consorzio, che poi è il consorzio Itaf (…) che ha come scopo quello di aiutare le aziende che eventualmente fossero state interessate ad andare a lavorare in Tanzania. Le quote di partecipazione erano anche minime, i costi non erano elevati e io ho deciso con la mia azienda di partecipare ed è lì che ho conosciuto di persona Perone e Ruspini. Ho partecipato a questo consorzio e sono andato giù con Perone, mi pare un paio di volte, in Tanzania. Io sono stato l'unico che è riuscito a costruire un'azienda, che poi ha dato vita ad un'altra azienda, che sono ancora presenti adesso a Dar Es Salaam, la Micco's International e la Miccomar, che per fortuna funzionano..."

L'ultima annotazione presente del Consorzio ITAF sul registro delle imprese risale all'anno 2002 pertanto la società si presume inattiva da tale data e dalla visura camerale emerge che sono stati Amministratori di tale impresa i signori CONTI SEVERINO, BERTONI LUCIO, NAPOLEONE ROBERTO, ALAIMO GIANPIERO, CASI FULVIO GUGLIELMO, FABBRI FABRIZIO, GIORGIO MARIETTA, MIRABELLA POTITO, PERONE RENATO.

La vicenda si dipana a partire dal 1996 e Perone è accompagnato, a dire di Marietta, nei suoi viaggi in Tanzania da tal ing. Bertoni, in virtù della sua conoscenza della lingua inglese. E qui spunta fuori, anche nel racconto di Marietta, il nome di Napoleone:

Marietta (8/5): "Il consorzio era appunto gestito direttamente da questo signore, Severino Conti, ma era praticamente in mano ad un faccendiere abbastanza importante, tale Roberto Napoleone (…), un personaggio... un istrione, che parlava correttamente sei lingue, tra le quali l'arabo, era infilato dappertutto. Quando ci siamo trovati in Tanzania, siamo stati addirittura accolti dall'Interpol, c'è stata proprio una grandissima festa, ne hanno parlato anche i giornali torinesi come chissà quale operazione. Io so che lo CSEA aveva intenzione, tramite Perone e Bertoni, di mettere a frutto dei corsi di formazione tra l'Italia e la Tanzania. All'epoca vi erano anche delle sovvenzioni per questo tipo di operazioni".

Chi ci da qualche elemento in più sui rapporti tra Napoleone e CSEA è una dipendente amministrativa che nel corso dell'audizione collettiva di diversi lavoratori ci racconta puntualmente aspetti ancora una volta inquietanti e al momento mai chiariti di questa vicenda.

Racconta la dipendente:

Lavoratrice (28/5): "Sì, ho sentito parlare di Roberto Napoleone all'inizio... Quando sono entrata in Amministrazione, già nel 1997, veniva Roberto Napoleone per il progetto Tanzania. Però, non chiedetemi in che cosa consisteva questo progetto Tanzania, perché giusto sui giornali forse c'è scritto qualche cosa, ma io non sapevo niente del progetto e neanche adesso so. So che veniva questo signore e che il dottor Valle (il responsabile amministrativo dell'epoca n.d.r.) mi diceva di dargli dei soldi, perché a lui servivano per il progetto Tanzania. Questo, da quando sono entrata in Amministrazione, quindi nel 1997, 1998, almeno fino al 2004. Solo che erano cambiati gli atteggiamenti. Agli inizi, addirittura, gli si davano i soldi quasi senza farlo firmare, i sospesi di cassa... (…) Soldi in contanti per gli anticipi, anche dollari (…) mi ricordo un milione, due milioni di lire. Fino al 2004 in euro... forse l'ultimo che mi ricordo era mille euro. Comunque, erano soldi che uscivano... (…) Uscivano dalla cassa, o cassa valuta, perché a volte erano anche in dollari e all'inizio erano dati anche dal dottor Valle... Non c'ero io, lui apriva la cassaforte e gli dava i soldi: "sì, quelli li ho dati a Napoleone". Ed erano anche sempre mal giustificati questi soldi, perché non era molto ordinato, diciamo. Invece, è cambiato qualche cosa, poi, verso... per dire, dico un anno per non dire il 1998, il 1999, quindi dico il 2004, ma potrebbe essere il 2005".

E' molto probabile che si rifeirsca al 2004 e che il cambio di atteggiamento e di relazioni sia successivo all'indagine della Magistratura sul tentativo di estorsione.

Ma perché proprio in Tanzania, con quali obiettivi, a fronte di quali rischi, con quali risultati? Chi è Roberto Napoleone? Che ruolo svolge in Csea? A che titolo? Questi sono alcuni degli elementi che, a fronte di risposte non trovate, ci portano a definire inquietante l'operazione Tanzania.

Turba leggere l'appunto scritto di suo pugno da Alberto Canale ed indirizzato a Giuseppe Vallone messo agli atti dagli inquirenti nell'indagine del 2004 che testualmente riportiamo:

"Progetto Tanzania. Da tre anni vengono inseriti importi a bilancio legati ad entrate di questo progetto. Vi è stato un lungo alternarsi di imprenditori del cda Csea con viaggi in Tanzania ma ad oggi pur essendo stato finanziato "10 miliardi" il progetto non è arrivato nulla nelle casse Csea"

Ma è altrettanto significativo apprendere cosa sarebbe successo durante il viaggio e all'arrivo in Tanzania. Vi riportiamo integralmente il dialogo fra Marietta e i commissari.

Marietta (8/5): "mi ricordo perfettamente di questo, che stavamo volando verso la Tanzania e Roberto Napoleone, aprì una valigetta, una ventiquattr'ore di quelle vecchie, con la maniglia in pelle, fece vedere dei soldi, c'erano venticinque milioni, non mi ricordo più quanto, di lire, e mi disse: "Questo è quello che deve andare al Ministro Kikwete, perché ci faccia passare i corsi di formazione e i finanziamenti".
D: "Chiedo scusa, dottore, due domande. La prima: come passa la valigetta?"
Marietta: "Non lo so"
D: "No, ma eravate insieme all'aeroporto"
Marietta: "Sì"
D: "Non ci furono controlli doganali su... "
Marietta: "Quando siamo arrivati in Tanzania?"
D: "Sì"
Marietta: "No, c'era un signore, tale Vedasco(?), del quale conosco indirizzo e tutto, che era dirigente dell'Interpol del posto... "
D: "Quindi Interpol"
Marietta: "Interpol del posto. Aveva i pantaloncini corti, un frustino, su questo frustino aveva legato un gessetto e sulle nostre valigie faceva tac, tac, tac e dove c'era il colpo di gessetto, nessuno controllava e le valigie passavano"
D: "E Vedasco e Napoleone si conoscevano?"
Marietta: "Benissimo e si davano del tu. Non bene, più che bene"
D: "Qual era il rapporto fra Napoleone e Perone?"
Marietta: "Era un rapporto molto, molto stretto, perché tra tutte le aziende che vi erano, come partecipanti al consorzio, l'unica azienda che aveva veramente delle disponibilità finanziarie di un certo livello era CSEA e io all'epoca avevo trenta e qualche dipendente, non è che potessi affrontare chissà quali cose. Me la cavavo, ma non ero certo... non brillavo certo in quantità di denaro. Quindi il rapporto era per quello"
D: "La vera domanda che io le volevo fare, dottore, è questa: lei è cosciente, vero, che le cose che ci sta dicendo, non sono contenute – almeno io non ne ho trovato traccia – nel processo nel 2004? Cioè sono degli inediti le cose che sta dicendo"

Marietta: "Perfettamente cosciente"
D: "Sono degli inediti. Noi abbiamo degli obblighi da questo punto di vista"

E' in seguito a questo passaggio che la Commissione decide di trasmettere la trascrizione verbale dell'audizione di Marietta alla Procura.

6.5 La Libia

Oltre all'avventura in Tanzania, Csea in un certo momento tentò anche una avventura in Libia, un altro Paese in cui secondo la dirigenza Csea era possibile aprire interessanti attività formative. La commissione ha ricevuto testimonianza di una sfarzosa ospitalità offerta da Csea a una delegazione libica in visita a Torino.

Lavoratore (28/5): "sulla Libia ho qualcosa da raccontare io. Ne avevo forse già accennato alla scorsa riunione. L'anno esatto..."
D: "2007-2008."
Lavoratore: "2007 forse. Siamo a cavallo della ristrutturazione, quindi poco prima della ristrutturazione... Siamo nel 2007... Sì, sì, poco prima della ristrutturazione viene in visita a Torino una delegazione di libici, del Ministero della Formazione professionale, che ha un altro nome in Libia, una serie di funzionari, il responsabile del sistema formativo libico, un gruppo, una delegazione molto forte, era di circa una decina di persone, in visita alla nostra azienda a Torino. Per tre, quattro giorni sono ospitati, credo, all'hotel Principe di Piemonte, perché siamo andati a prenderli... ospitati a spese di CSEA, totalmente a spese di CSEA.
Si ipotizzavano una serie di collaborazioni, una serie di attività, soprattutto sul versante socio-sanitario, su cui il sistema formativo libico era particolarmente carente. A loro interessava che una parte dei nostri docenti potessero formare i loro docenti sul versante socio-sanitario e socio-assistenziale. (…)
D: "Parlava prima di un'ospitalità di una certa opulenza..."
Lavoratore: "Assolutamente sì. Ristoranti, pranzi... Insomma, credo che sia costato, come anche i venticinque anni [ndr: la festa per il venticinquennale di Csea]. Volevo ancora fare una precisazione sui venticinque anni, credo che siano costati parecchio. Sarebbe interessante avere elementi in mano, ma credo che sia..."
D: "Furono poi accompagnati in giro per la Città?"
Lavoratore: "Assolutamente sì. Accompagnati e non solo. Fu anche – e questo lo so perché mi fu riferito proprio dall'Ufficio Progetti, dalla collega che aveva seguito direttamente la delegazione – elargiti regali, vestiti. C'era una carta di credito di CSEA che consentiva l'acquisto. Erano dei cadeau, definiamoli così, i classici cadeau di rappresentanza."

L'ex direttore Ruben riferisce invece di una ospitalità ben diversa:

Ruben (29/5): "La prima volta era solo il Ministro..."
D: "Da solo?"

Ruben: "Da solo."
D: "Era ospite?"
Ruben: "Era ospite della Prodit. Accompagnato dalla dottoressa Gentile e dall'altro... non so che cosa, ma comunque erano sicuramente i due soci, i due proprietari della Prodit, il dottor tal dei tali, accompagnati da loro. La seconda volta erano in due."
D: "Non si ricorda dove erano ospitati?"
Ruben: "Dove erano ospitati? Allora, una volta... I due che sono venuti erano ospitati qui a Torino."
D: "In che albergo?"
Ruben: "In particolare adesso il nome dell'albergo non lo ricordo, ma ricordo che era in Via Cernaia. Una volta io li ho accompagnati o sono andato a prenderlo io in albergo... Questa volta che sono venuti in due e che si sono fermati, credo, due o tre giorni. Io mi ricordo che li ho accompagnati in albergo, così come li ho accompagnati a fare anche la visita delle nostre sedi, non tutte, gli abbiamo fatto visitare il Mario Enrico, poi gli abbiamo fatto visitare il Bonafous a Chieri."

Ruben racconta semplicemente di un progetto concepito in collaborazione con la Prodit, società che allora possedeva anche quote Csea, e che alla fine non andò a buon fine:

Ruben (29/5): "La società Prodit era ed è, secondo me, ancora adesso, una bellissima società, che produce attrezzature didattiche, le produce esclusivamente per l'estero, non fa attività in Italia. La Prodit, che ha sede a [...] poi, ovviamente, è entrata in crisi come tanti altri, ma è soprattutto entrata in crisi perché il primo cliente della Prodit era la Libia [...] un buon rapporto, un rapporto che durava anche da parecchi anni con la Libia e fornivano praticamente attrezzature didattiche, ossia laboratori proprio completi, alle scuole libiche. Le attrezzature erano attrezzature che loro... o qualche attrezzatura che compravano proprio in commercio, oppure erano attrezzature perlopiù che producevano loro. Noi siamo venuti a conoscenza di questo una volta, quando il Ministro del Lavoro libico venne a Torino e la Prodit ci fece la cortesia di farlo passare da noi, proprio venne in visita da noi, in sede da noi. A quel punto, ci fu l'occasione di far conoscere la nostra attività e di ventilare la possibilità di presentare un progetto di formazione formatori per i libici. Dopodiché, fatto questo, ci siamo messi a stilare effettivamente questo progetto sulle notizie che nel frattempo la Prodit ci forniva.
(…)
Abbiamo riaggiustato questo progetto, abbiamo lavorato praticamente due o tre giorni pancia a terra per riformulare tutto quello che loro volevano prima che loro andassero via e gliel'abbiamo consegnato. Dopodiché, eravamo arrivati al punto che sembrava quasi che passasse, perché abbiamo fatto un atto amministrativo, non mi ricordo che cos'era, che cosa si doveva espletare, eccetera, eccetera. Poi, invece, questo progetto non passò."
D: "Come mai?"
Ruben: "Non lo so. Probabilmente il Ministero libico ha poi deciso di fare qualcos'altro. Non lo so. Non abbiamo mai saputo effettivamente..."

Non è stato possibile nel tempo concesso approfondire anche questa vicenda per verificare le due versioni o comunque per accertare quanto abbia speso nel complesso Csea per perseguire l'opportunità libica, e a vantaggio di chi.

Capitolo 7 – Le indagini del 2004: scontro di potere attorno a Csea

Nel corso del lavoro della commissione consiliare, grande importanza ha rivestito la ricostruzione dei fatti avvenuti cronologicamente a partire dal 2003, con l'inchiesta che ha visto contrapposti i vertici Csea, come parte lesa, nei confronti di alcune figure che ruotavano intorno ad un ex senatore della Margherita ed ex sindaco di Borgaro, Giuseppe Vallone. Questi sono: l'imprenditore Giorgio Marietta, l'avvocato Maionchi, il Geometra Grasso e lo stesso senatore Vallone. La Procura di Torino, a seguito di un esposto denuncia di Renato Perone e del Dottor Ruspini, li accusa a vario titolo di un tentativo estorsivo finalizzato all'ingresso di alcune figure nel consiglio di amministrazione dello Csea.

I fatti che così descritti potrebbero sembrare chiari invece contengono una carica di interrogativi irrisolti che si aggiunge alla più ampia questione del fallimento del consorzio di cui oggi ci occupiamo, anzi rivederli alla luce degli accadimenti odierni ci costringe almeno in parte a riconsiderarli.

Questo non solo perché il procedimento penale (arrivato oggi al secondo grado di giudizio) di fatto ha visto decadere la gravità dell'accusa generando assoluzioni, stralci o pene minori, ma soprattutto perché la tesi di Vallone, cioè di una forte malagestione di Csea, su cui nel 2004 si sarebbe basato il tentativo estorsivo oggi si è nei fatti inverata con il fallimento del consorzio.

Infatti Vallone, venuto in possesso di ampia documentazione sullo Csea, nel 2004, convinto che si trattasse di una "consorteria chiusa" (definizione ricorrente in audizioni e articoli di giornali) con intento di moralizzare l'ente (dice lui) o con intento estorsivo (diceva la Procura, prima dell'assoluzione dello stesso Vallone) cercava di introdurre Marietta e l'avvocato Maionchi nel consiglio di amministrazione dello Csea.

A tutti noi poco importa la ricostruzione giudiziaria, quello che è certo che in quegli anni si è assistito ad uno scontro fra cordate imprenditoriali/politiche che descriveremo, si sono evidenziati e palesate pubblicamente forti criticità nella gestione del consorzio che avrebbero potuto, registrate per tempo, evitare a dieci anni di distanza il fallimento dello stesso.

Soprattutto quell'indagine, che fu ampia e che si aggiungeva ad altre azioni di verifica a carico della Guardia di Finanza su Csea e di cui in seguito parleremo, ci mette a disposizione una amplissima documentazione sulla situazione del Consorzio in quegli anni, fotografando il milieu di relazioni ed intrecci politico-amministrativi-imprenditoriali che si univano, consorziavano, accordavano e scontravano intorno allo Csea.

Prima di descrivere i fatti e di esaminare le testimonianze raccolte allora e i riscontri seguiti oggi con le audizioni della commissione è importante chiarire le fonti.

Una parte del materiale arriva dall'Avvocato Giampaolo Zancan, difensore dell'ex Senatore Vallone che aveva messo a disposizione il suo fascicolo del Consigliere e Vicepresidente della Commissione

Michele Curto, il quale a sua volta lo ha conferito agli atti della commissione. Altro materiale è successivamente arrivato dalla consultazione dei fascicoli relativi all'indagine messi a disposizione dalla Procura di Torino su richiesta della Commissione. Va precisato che la Procura nell'autorizzare la commissione consiliare alla consultazione ha però negato l'uso delle intercettazioni telefoniche.

7.1 La situazione di Csea prima dell'inchiesta

Come già visto in questa relazione gli anni 2000-2003 sono determinanti nella vita del Consorzio. Alcuni processi societari si andavano compiendo, determinando trasformazioni profonde, così come fisiologicamente si andavano avvicendando le amministrazioni pubbliche di riferimento ed in particolare quella partecipante l'ente: il Comune di Torino.

Infatti sul finire della decade era nata prima Csea Europa e poi Poliedra:

Germanetto (3/5): "Nel 1994 io decisi di costituire un'altra società, che in quel momento si chiamava CSEA Europa e nel 1996 ci trasferimmo – quindi prima ancora dei Centri della Città – in Corso Unione Sovietica con cinquanta dipendenti e a giugno ci chiamammo poi Poliedra"

Germanetto cogestiva di fatto l'azienda con Perone dal 1986:

Germanetto (3/5): "Fecero un passo in più, quando era nato questo problema tra il personale e Perone, lettere, controlettere e tutto, mi proposero e mi fecero amministratore delegato.
Quindi io, a fine 1986, credo, divento amministratore delegato da Consigliere. Quindi CSEA, a quel punto, ebbe due amministratori delegati, uno Renato Perone che si occupava essenzialmente di finanza e quant'altro, io che mi occupavo dell'attività, tra virgolette, di sviluppo"

Nel 2001 probabilmente per un conflitto e una forte diversità di vedute Germanetto progressivamente si allontana da Csea; questo portava alla trasformazione del management apicale di Csea. Il fatto formale che risolveva il rapporto Germanetto-Perone era l'uscita di Csea dal capitale sociale di Poliedra.

Germanetto (3/5): "Scusate, prima ho detto due cose. CSEA, rispetto a Poliedra, via via è scesa nella sua partecipazione, quindi nel 2004 è sparita del tutto e io me ne andai a ottobre del 2001 da CSEA e da ogni carica, Consigliere, Amministratore, dipendente, qualunque cosa.
Quindi nel 2001 io me ne vado da tutto. A ottobre 2001 io me ne vado"

Con la progressiva marginalizzazione di Germanetto e con la sua uscita si assisteva ad un ulteriore rafforzamento del ruolo di Perone, di fatto unico amministratore del consorzio.

In realtà, probabilmente vi è stato un forte scontro fra Perone e Germanetto e un probabile accordo che ne ha portato l'uscita, infatti in contemporanea si ristrutturava l'asset di partecipazione in Basilicata, con l'assunzione di Csea del debito generato dal Consorzio Isfoa

(partecipato da Poliedra amministrata da Germanetto), Csea arrivava ad acquistare Isfoa (appunto in forte difficoltà economica) dalle mani di Poliedra, per poi liquidarla e liquidare un consorzio da Isfoa partecipato: Art (anch'esso con un forte debito).

Un operazione così sconveniente per Csea è oggettivamente difficile da motivare se non per ragioni "altre" da quelle industriali.

D: "Possiamo dirla così, dottore? Vediamo se siamo d'accordo. Nel 2004, alla fine, eravate tutti più tranquilli, cioè lei era andato via da CSEA, permettendo a CSEA di fare il suo percorso e CSEA era andata via da Poliedra, permettendo a Poliedra di fare il suo percorso.
Perone cosa pensava di lei? Abbiamo capito che D'Agostino non la amava; abbiamo capito che c'era un'azione di..."
Germanetto (3/5): "Con Perone, io credo, durante un viaggio da Bolzano a Torino, ho iniziato a dire quello che pensavo di lui all'altezza di Egna Ora, che è subito dopo Bolzano e finii nel garage di Poliedra."
D: "E che cosa vi siete detti?"
D: "E in che anno più che altro? Qual era l'anno?"
Germanetto: "Perché secondo me, a parte tutto, non è così che si gestiscono le cose. Io non ho mai creduto... solo stili di dirigenze diverse, può vincere uno, può vincere l'altro. C'è chi si muove in un modo monarchico, allora ci sono io e tutti sono servi; c'è chi si muove in un modo partecipativo, cercando di coinvolgere le persone che lavorano. Perché poi, alla fine, che cosa vendiamo noi? Poliedra, ma anche CSEA, vendiamo persone, vendiamo teste, perché quando insegni o tu hai motivazioni con le persone, oppure... E poi io non riuscivo, ma sul serio, a capire qual era – quando io me ne sono andato – il tipo di modello organizzativo che avevano messo in piedi."
(…)

Germanetto: "Poliedra vende a CSEA, Isfoa, e si fa carico – e abbiamo pagato 432.000,00 Euro –, Poliedra si fa carico di tutto il passivo alla data della vendita che c'è, o che maturerà in conseguenza della gestione di Poliedra. È chiaro?"
D: "Sì, molto chiaro. E quanto viene pagato Isfoa da CSEA?"
Germanetto: "Viene pagato 39.000,00 Euro, però poi, vedendo... io vi lascio questo..."

In realtà Capitanio dà una versione differente:

Capitanio (22/5): "Comunque, nel 2001, credo fosse giugno o luglio del 2001, fui convocato da Germanetto e Perone presso la sede di Poliedra e lì mi fu proposto di assumere la
presidenza di una società che si chiamava allora ISFOA ed era una società che io conoscevo, perché avevo avuto modo di avere dei rapporti di collaborazione, era una società della Basilicata, aveva sede a Potenza e mi si chiese, a questo punto, di occuparmi del rilancio, anche lì, della società, perché per tutta una serie di considerazioni che erano state fatte, era una situazione un po' precaria, per quanto dire.
La cosa mi insospettì per certi versi, perché non capivo perché mi dessero un incarico di questo genere. La giustificazione che mi fu data fu che in realtà c'era l'esigenza di rilanciare questa

struttura; era una struttura che aveva, secondo loro, grosse potenzialità, che era stata mal gestita, così mi era stato detto, e quindi avevano l'intenzione di rilanciarla. Siamo partiti. La prima cosa che ho fatto, la prima volta che sono sceso in Basilicata è stato di portare con me un assegno di 200 milioni di lire che dovevano servire a pagare una parte degli stipendi arretrati che erano stati accumulati nel frattempo in questa società. Ero anche preoccupato a scendere con 200 milioni di lire. Una volta erano somme"
"Dopodiché, iniziai a capire qual era la situazione e la situazione era drammatica molto chiaramente. C'erano qualcosa come 3 miliardi e 200 milioni di debiti e circa, stimati, 2 miliardi e 700 milioni di lire di crediti. Crediti che erano stimati, molto semplicemente perché questa società aveva svolto tutta una serie di attività finanziate, cofinanziate, Unione Europea, Fondo Sociale, ministeriali, eccetera, che non erano mai nessuna stata rendicontata, quindi erano ovviamente stimati, non erano certi questi crediti. Questa è la situazione di partenza. Dopodiché, scoprii, ma lo scoprii molto dopo, che CSEA aveva versato nelle casse di ISFOA un miliardo e cento milioni di lire da luglio, quando io la prima volta scesi con questo assegno di 200 milioni, fino a gennaio del 2002; soldi che sono serviti, ovviamente, per pagare gli stipendi, immagino, anzi erano stati pagati tutti, i vari TFR e quant'altro, e poi per pagare i fornitori"
"ISFOA intendo, partecipava anche ad un'altra società, ad un consorzio per il vero, che si chiamava ART; un consorzio fondato insieme ad una Comunità Montana locale e del Comune di Avigliano che è una cittadina vicino a Potenza.
Questa società aveva debiti per circa 200.000,00 Euro, che erano stati ripianati sempre da CSEA attraverso versamenti, prima 50.000,00 Euro e poi comprando praticamente un forno, che era il risultato di un progetto che era stato realizzato da questo consorzio ART, per il valore di circa 72.000,00 Euro, forno che è tuttora, credo, depositato in un magazzino vicino a Potenza, in una fornace, perché quel forno non fu mai trasferito a CSEA. Quindi CSEA aveva semplicemente speso soldi per nulla. Cioè per nulla, per ripianare i debiti di questa società."

Isfoa veniva quindi trasformata in una nuova controllata di nome Csea Mediterranea come partecipata di Csea direttamente: su cui oggi si concentra parte dell'attenzione dei magistrati di Torino nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento (“bancarotta fraudolenta”) del consorzio Csea.
Nello stesso periodo partiva il processo di espansione di Csea sul territorio, con l'acquisizione delle sedi di Saluggia, Ivrea, ecc.,tutti processi approfonditi in altri capitoli di questa relazione, anch'essi oggi in parte oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica di Torino, perchè spesso operazioni antieconomiche per Csea e forse dettate da altri interessi, comunque tutti processi che trasformarono radicalmente Csea.

Avere questo quadro è importante perchè vista dall'esterno in quegli anni Csea appariva come una societá in forte espansione, generando appetiti che come vedremo attirarono l'attenzione di soggetti non solo imprenditoriali.

Questi processi comunque crearono all'interno del corpo sociale di Csea stessa, fra i suoi lavoratori ed i suoi quadri delle tensioni fortissime. Lettere anonime e segnalazioni erano all'ordine del giorno.

D: "Che lettere anonime erano? Che tenore avevano?"
Germanetto (3/5): "Che praticamente io ero miliardario, utilizzavo CSEA per cose strane..."
D: "Anche su di lei erano? Cioè le lettere anonime..."
Germanetto: "No, erano su di me e poi beccavano anche... Ma su di me in un modo pesantissimo."
D: "Lei che idea si è fatto? Secondo lei chi è che poteva avere... Tenga conto che noi non abbiamo un ruolo ispettivo, ma abbiamo il ruolo di capire, quindi siamo qui per capire.
Chi è che traeva vantaggio..."
Germanetto: "Essendo io – e non è un segreto – di sinistra, mediamente nella sinistra le battaglie avvengono all'interno della sinistra, è molto difficile che ci siano delle cose da altre parti. Ed è anche molto facile che arrivino da un sindacato che è vicino alla sinistra."
D: "Quindi dalla Cgil. Chi c'era in Cgil che..."
Germanetto: "Tanta gente. Vuole farmi dire D'Agostino?"
Germanetto: "D'Agostino era un dipendente CSEA distaccato al sindacato. Poggio della Cisl era un dipendente CSEA distaccato al sindacato. Nigra della Uil, indovini di chi era? Di CSEA distaccato al sindacato. E io dicevo: ma perché CSEA deve pagare tutto il sindacato CGIL, Cisl e Uil? Perché così è."

Così come emergono denunce e segnalazioni sul presunto malcostume interno a Csea perpetrato in particolare dall'amministratore delegato Perone e sul suo modo di gestire.

Germanetto (3/5): "Io mi ricordo che lui non poteva emettere assegni e tutto, [ndr: perchè precedentemente fallito] *perché io gli dicevo sempre: "Ma lei mi sembra un mafioso", perché aveva la mazzetta di soldi in tasca, perché non potendo pagare con carte di credito, con assegni..."*

Dagli elementi che abbiamo potuto acquisire particolare significato hanno le denunce del dipendente Vita, che presenta anche un esposto alla Procura della Repubblica sull'uso delle risorse di Csea, sull'abitudine del Perone di utilizzare personale Csea per interessi personali (la manutenzione della sua barca a vela) e su presunte ristrutturazioni fatte con denaro di Csea in immobili di proprietà dello stesso Perone.

Vita (23/5): "Quando sono andato via io, mi pare che la parte elettrica l'abbia presa Fabio Marzani(?) e la parte meccanica, che era quella che guardava Giacchino, non so chi l'ha presa. Io, però, volevo, se era possibile, rimarcare che io avevo fatto, nel 2003, un esposto al Tribunale di Torino, nel quale sostenevo che c'erano delle irregolarità sia dal punto di vista della sicurezza, sia dal punto di vista della gestione complessiva di CSEA."
D: "In che periodo del 2003 avveniva questo?"
Vita: "15 luglio."
D: "Quindi siamo a metà del 2003."
Vita: "15 luglio 2003.
(…)
Continuo a dirlo, la disponibilità significava ad effettuare anche lavori non propriamente dichiarati. Ad esempio, credo, anche a casa dell'amministratore delegato e robe varie."
D: "Quale casa?"

Vita: "Se non sbaglio, in quel momento lui stava ristrutturando una cascina, se non vado errato ed era in collina. Adesso, di preciso dirvi l'indirizzo..."
D: "Collina torinese?"
Vita: "Sì. (…) Poi, ho sentito parlare di lavori nella collina torinese, in Toscana, però sulla Costa Azzurra no. So che c'era una barca di proprietà..."
D: "Provo ad aiutarla. Su questo foglio della Procura della Repubblica del 2003 viene segnato come Perone Renato: "Sede abitazione Via XXV Aprile 104/12 Torino" e "Cascinale in ristrutturazione Strada dei Ronchi, Torino". È questo?"
Vita: "Strada dei Ronchi, esatto."

Analoga denuncia aveva fatto un altro dipendente di nome Giachino responsabile con lo stesso Vita delle strutture, questo aveva parlato con la Guardia di Finanza.

"Sono dipendente di CSEA dal 1997; da quando CSEA ha rilevato la gestione dei centri di formazione della città di Torino;
…
mi sono personalmente occupato dei lavori di ristrutturazione dei locali di via Bardonecchia del Centro Mario Enrico nel 1998;
…
altra ditta che ha lavorato per CSEA è una ditta di Chieri di tale sig. Bianciulli; impresa seria e precisa a mio avviso; ricordo che questa impresa ha svolto lavori di ristrutturazione dei tetti delle officine di via Bardonecchia nel 1997-1998, quando ancora responsabile tecnico era Faletti;
successivamente, mi risulta che l'impresa del Bianciulli abbia redatto un preventivo per dei lavori di ristrutturazione del centro Giulio Pastore; il preventivo prevedeva una spessa di circa 280 milioni; i lavori sono stati però affidati all'impresa del sig. Paganin; non mi ricordo a quale delle due ditte del Paganin (preciso che il Paganin mi risulta avere due ditte una con sede in Torino e una con sede in Cavagnolo) abbia formalmente assunto i lavori; so che il Paganin aveva steso un preventivo d'importo parecchio inferiore, mi pare sui 200 milioni; questo lo so perché il Bianculli mi aveva detto che un'altra impresa aveva presentato un preventivo inferiore di almeno 70-80 milioni;
con riguardo a questi lavori presso il ns. centro Giulio Pastore mi risulta tuttavia che il Paganin abbia alla fine richiesto circa 400 milioni; me lo ha detto lo stesso Paganin; ho incontrato il Paganin alcuni mesi fa in CSEA in via Bardonecchia; il Paganin era venuto a fare un sopralluogo per dei lavori da svolgere; io gli chiesi se aveva terminato i lavori presso il centro Giulio Pastore in strada Altessano; lui mi ha risposto che aveva quasi terminato e io gli ho chiesto quanto era poi venuto a costare nel complesso; il Paganin mi ha risposto che era venuto a costare 400 milioni, in quanto aveva fatto dei lavori in più rispetto al preventivo;
poiché sapevo – sempre da voci di corridoio . che il Perone voleva ristrutturare un'abitazione in Moncalieri, ho colto l'occasione per chiedere al Paganin se aveva anche svolto lavori presso questa casa del Perone; il Paganin mi ha risposto di sì che aveva quasi terminato i lavori; io sono andato fino a Moncalieri e ho visto che effettivamente erano in corso lavori di ristrutturazione presso questa casa ed erano appaltati alla ditta Padania che so essere del Paganin;
attualmente, da quanto mi risulta, il PAGANIN attraverso le sue ditte si occupa di tutte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali nei quali CSEA svolge la sua attività;

…
mi risulta che Donato Pasquale, Zappavigna Rosario un altro dipendente di CSEA che fa l'elettricista siano andati nel novembre 2003 a fare dei lavori (tinteggiatura, impianto elettrico, ecc.) presso una casa della moglie del Perone in Toscana
…
nulla so d'immobili all'estero di proprietà del Perone; so che sia PERONE, sia RUSPINI hanno una barca a Mentone;"
(dal documento Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino – Interrogatorio di Adriano Giachino davanti al P.M. Giordano Baggi)

La Guardia di Finanza a seguito di queste importanti segnalazioni apre alcune verifiche a carico di Csea a partire ci risulta dal 2002.

Queste segnalazioni giungono sia in forma anonima sia in forma personale sul tavolo dell'assessore competente Tom Dealessandri che di fatto le ignora. Infatti interrogato dai magistrati nel 2004 Dealessandri nega di aver ricevuto segnalazioni su Csea e derubrica il colloquio con Canale a lamentele personali, quando sia Giuseppe Vita (che dice di averlo informato di aver presentato un esposto alla Procura della Repubblica), che Fabrizio Graziadelli (rappresentante sindacale UIL), che i lavoratori della CGIL (che gli scriveranno una dettagliata lettera) e soprattutto Alberto Canale gli segnalavano malagestione in Csea da parte di Renato Perone.

"l'unica persona che è venuta da me a parlare di CSEA nell'ultimo periodo è stato l'ex capo del personale di CSEA, Canale, il quale si lamentava di questo mutamento di mansioni; lo stesso si è anche genericamente lamentato del fatto che CSEA non andava bene, ma non ha specificato nulla di preciso; nessun riferimento ha fatto alla persona del sen Vallone"
(dal documento Procura della Repubblica – Verbale di assunzione di informazioni - In data 12 luglio 2004 alle ore 15.35 in Torino, interrogatorio di TOMMASO DEALESSANDRI davanti ai PM Giordano Baggio e Dionigi Tibone)

Come vedremo in seguito le questioni poste dal Canale sono di tono ben diverso dal personale, infine emblematiche sono le dichiarazioni di Pino Vita ex dipendete CSEA responsabile delle strutture, alla Commissione Consiliare:

Vita (23/5): "Allora, Tom Dealessandri io lo conosco da quando ero in Fiat, perché Tom Dealessandri era responsabile Cisl della Fim a Mirafiori. Non è che andassimo molto d'accordo, anche perché io ero Fiom, quindi c'era qualche cosa che ci divideva. Però, in virtù del fatto che ci conoscevamo, ho sempre parlato a tu per tu, non verbalizzando, però spiegandogli come stavano le cose."
D: "Non ha mai preso posizione?"
Vita: "No, anzi."
D: "Anzi... lo dica."
Vita: "A me sembrava che questo Perone fosse protetto, non so da chi o da cosa."

Nel 2001 vi era stato anche l'avvicendamento amministrativo, con il passaggio dal sindaco Valentino Castellani a Sergio Chiamparino e l'accentramento della responsabilità sul consorzio dell'assessore e Vicesindaco Tommaso Dealessandri (assessore al lavoro dal 2001, poi anche assessore alle partecipate e vicesindaco)..

A questo si aggiunge il ricambio dei rappresentanti della Città nel Consiglio di Amministrazione di Csea, l'uscita ad esempio di Andrea Bairati e l'ingresso di Vogogna, Granito e De Michelis.
Il fatto però di maggior significato risulta essere la forte tensione che si viene a creare fra la figura di Alberto Canale (capo del personale e figura di riferimento per molti lavoratori) e Perone.

Questo scontro culmina con l'emarginazione della figura di Canale e il suo allontanamento, attraverso la sostituzione con la figura di Domenico D'Agostino, referente Regionale della Cgil per la formazione e subitaneamente Capo del Personale dello Csea. Questo passaggio approfondito in altri capitoli ha avuto delle ripercussioni fortissime sul consorzio e soprattutto sulla sua gestione interna.

Nei mesi precedenti Canale aveva cominciato ad esternare con diversi soggetti forti perplessità sulla gestione Perone, ne parla con il socio Comune di Torino, con la Guardia di Finanza e infine per interposta persona arriva al Senatore Giuseppe Vallone. Una ricostruzione abbastanza precisa degli addebiti è ricavabile da un documento che è a nostra disposizione dal fascicolo dell'avvocato Zancan sui documenti prodotti dallo stesso Alberto Canale.

"L'anno 2004, addì 13 del mese di ottobre, in Torino, presso gli uffici del Comando in intestazione, i sottoscritti Ufficiali ed Agente di P.G., Mar. Aiut. Antonino Cicala, Mar. Ord. Giuseppe Fonte e Fin. Sc. Danilo di Mauro, appartenenti al Gruppo Repressione Frodi, del predetto Nucleo Regionale pt, redigono il presente rapporto di servizio per far risultare quanto segue.

Nel corso delle operazioni di P.G., il Canale, in momenti diversi ed, in alcune circostanze, alla presenza della moglie, Rita Fiocco, riferiva ai militari fatti e situazioni inerenti alle indagini per le quali si sta procedendo.

Nella fattispecie, il Canale affermava:

- Di essere la fonte delle notizie riferite al sig. Giachino, poi comunicate da quest'ultimo ad un militare della Guardia di Finanza, conosciuto dal Giachino perché abitante nel medesimo stabile di Moncalieri.
Il Canale ha precisato di non conoscere il finanziere, neanche per nome; le notizie riferite riguarderebbero gli stessi fatti riportati dal Canale nel corso degli interrogatori dinanzi al P.M., dott. Tibone.
Il Canale ha riferito che il Giachino avrebbe intrattenuto i contatti con il militare della G. di F. nel mese di dicembre dello scorso anno, prima dell'inizio della verifica fiscale intrapresa nei confronti di CSEA.

Il Canale ha dichiarato di aver fornito al militare, sempre per il tramite del Giachino, copia della prima pagina del verbale di verifica (documento, quest'ultimo, rinvenuto durante la perquisizione odierna), al fine di soddisfare la richiesta dell'appartenente al Corpo, espressa a Giachino durante gli incontri;
- Di aver riferito di persona, le stesse notizie, ad altro militare della G. di F., tale finanziere Vaccaro (che presterebbe servizio nella caserma di Torino, C.so IV Novembre) marito di Marina Satta, anch'essa dipendente di CSEA, con la quale il Canale nutre, da tempo, ottimi rapporti di lavoro. Il Canale, in diverse circostanze, avrebbe discusso con la Satta dell'andamento della gestione di CSEA, riferendole alcune situazioni sospette.
Il finanziere Vaccaro (presumibilmente notiziato dalla moglie) ha, poi, avuto un colloquio con il Canale, nel corso del quale sono state fornite le notizie in argomento. Tali avvenimenti, per quanto ricordato dal Canale, si sarebbero verificati prima dell'inizio della verifica fiscale intrapresa nei confronti di CSEA.
Il Canale ha riferito di aver avuto un incontro, tramite il finanziere Vaccaro, negli uffici della G. di F. di Torino, con il Colonnello Paladini ed il Maresciallo Albano, responsabile della verifica. Il Canale, in merito, ha espresso la sua opinione affermando che probabilmente il finanziere Vaccaro è stato in grado di organizzare l'incontro informando i verificatori dell'esistenza, all'interno di CSEA, di una fonte disposta a fornire notizie utili. L'incontro – per quanto ricordato dal Canale – sarebbe avvenuto alcuni giorni dopo l'accesso in CSEA, asserendo più volte, che all'evento ha partecipato – oltre che alle persone sopra menzionate – anche la moglie del finanziere Vaccaro. Nel corso dell'incontro, il Canale ha riferito che furono esposti i fatti riguardanti gli illeciti che si ritenevano essere stati commessi in CSEA; inoltre, ricorda che fu denunciato il fatto che il Perone, il Ruspini, un importante Notaio di Torino (Notaio Volpe) ed un Magistrato (il cui nome non è conosciuto dal Canale) fossero massoni. Questi ultimi fatti il Canale ricorda di averli già riferiti al P.M., dott. Tibone. Il Canale, ricorda, inoltre di aver riferito – sempre nel corso dell'incontro presso gli uffici della G. di F. – che il Perone, il giorno prima dell'accesso della G. di F., si recò nel suo ufficio, ove rimase impegnato quasi tutta la giornata a strappare documenti. Testimone di tali fatti è la moglie del Canale, la quale ha confermato le dichiarazioni del marito, affermando di essere stata presente agli avvenimenti, giacché il proprio ufficio era ubicato di fronte a quello del Perone. Sia il Canale che la moglie hanno confermato che i documenti stracciati non vennero neanche cestinati negli uffici, ma trasportati, dal Perone stesso con la propria autovettura, fuori dalla sede di CSEA."

Informato da Canale di questi ed altri elementi, il senatore Vallone si convince della necessità di "moralizzare" lo Csea dice lui, di scalarla direbbero altri:

Vallone (3/7): "Sì, solo per questo. Canale è entrato nella Margherita e mi veniva a trovare frequentemente assieme a Caglio, che attualmente credo faccia qualcosa per l'ex partito dell'ex magistrato, Idv. Non so se si occupa ancora di questo problema. È venuto a trovarmi più di una volta, sollecitando un mio interesse su questa vicenda; vicenda che lui giudicava negativamente. Giudicava negativamente l'apporto di coloro che erano designati dalla Città di Torino. A suo dire c'era anche una qualche responsabilità – non so se veritiera, oppure no – da parte dell'Assessore all'epoca, poi Vicesindaco, Tom Dealessandri. Questo è quello che sosteneva Caglio, che c'erano

una serie di problemi di questa natura, il malaffare, la mala gestio, insomma, una serie di problemi.
(…)
Io ne parlai con l'allora Assessore Peveraro, intanto perché militavamo nella stessa formazione politica e gli dissi: "Guarda, Paolo, c'è questo problema" e lui mi disse testuali parole: "Quelli sono pessimi personaggi" facendo riferimento all'amministratore delegato. Dice: "Sono pessimi personaggi". Ho detto: "Ma guarda che io sto vedendo questa...", "Fai bene, ma sappi che sono pessimi personaggi". Non siamo andati oltre se non questa affermazione, non m'ha detto nulla di più Peveraro e io non vi posso dire nulla di più, ma ne parlai con lui. Un altro soggetto che è stato da me sentito è Stefano Esposito, che era di un'altra formazione politica; gli dissi: "Guarda, Stefano, sto verificando, ci sono delle situazioni lì dentro" e anche lui diede un giudizio negativo, mi ha detto: "Fai bene, ma sappi che lì...". Cioè c'era un giudizio negativo da parte di molti soggetti che vivevano la vita amministrativa o, se non la vivevano direttamente, indirettamente. Io non ho sentito nessuno di quelli che ho sentito io che mi avesse detto: "No, guarda, stai sbagliando, non è così"..."

Lo stesso Vallone si convince che per far questo è necessario promuovere un cambio ai vertici Csea o almeno l'ingresso di nuovi soci, interessa quindi un imprenditore che ha avuto anche il ruolo di Assessore in una sua giunta nel Comune di Borgaro Torinese, Giorgio Marietta, il quale conosceva Renato Perone e Ruspini da anni, infatti aveva collaborato a strane iniziative in Tanzania, era fornitore Csea ed infine era o era stato affiliato alla massoneria attraverso lo stesso Perone e Ruspini:

Marietta (8/5): "Marietta detto così ha poco significato, ma le attività che all'epoca invece svolgeva Giorgio Marietta hanno un significato anche introspettivo per quanto attiene CSEA.
Io all'epoca io ero il Vicepresidente nazionale della Confapi e, tra i vari incarichi, visto che mi piaceva cimentarmi in queste cose, ero anche Presidente dell'Ente Nazionale bilaterale Industria Sindacati per la formazione professionale che si chiama, ed è ancora esistente, CSEA... Scusatemi, Enfea. Lapsus freudiano.
.....
Quindi Vallone mi dice di prendere contatto con l'amministratore delegato di CSEA, con i signori che governavano CSEA, per tentare di far entrare... Il movimento doveva essere questo: aziende di piccole dimensioni, piccola e media dimensione, tipo la mia, che sono quelle che potevano avere l'accessibilità in CSEA. Questo per quanto attiene proprio lo Statuto di CSEA. Far fare delle domande ad aziende di questo tipo per poter entrare all'interno di CSEA"

7.2 I fatti dell'indagine

Abbiamo fino a qui esaminato il contesto in cui si inserivano quei fatti; si tratta ora di esaminare più nel dettaglio e dal punto di vista storico della Procura della Repubblica gli accadimenti dell'aprile 2004 al netto di tutte le valutazioni sull'indagine. L'indagine vera e propria, che poi

porta al procedimento penale, nasce da un esposto di Perone e Ruspini; risulta pertanto utile ricostruirne i passaggi, a partire proprio dai documenti della Procura, in particolare dall'asciutta descrizione che ne fanno il GIP per chiedere l'autorizzazione alle intercettazioni e gli inquirenti della GdF. Dietro questa descrizione emerge chiaramente lo scontro politico in atto e gli interessi personali, politici e imprenditoriali delle varie cordate.

"TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
SEZIONE GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI
DECRETO DI AUTORIZZAZIONE ALLE OPERAZIONI DI INTERCETTAZIONE TELEFONICA
Il Giudice, dr. Alberto Viti
Rilevato che, come da denuncia sporta in data 2 aprile u.s., Ruspini Piero riferiva al P.M. che il sig. Renato Perone, vicepresidente del consorzio CSEA (avente ad oggetto formazione professionale finanziata con fondi pubblici), di cui lo stesso Ruspini è componente del C.d.A, che tal Marietta Giorgio, piccolo imprenditore già conosciuto dal Ruspini, si era presentato presso il suo ufficio chiedendo di poter entrare a far parte del consorzio, come membro del C.d.A, e di poter collocare due persone di sua fiducia all'interno del CSEA con incarichi gestionali.
Il Marietta, senza perifrasi, aveva minacciato il Perone di utilizzare un dossier contenente atti di indagine della DIGOS, (relativi ad asseriti affari immobiliari illeciti in Costa Azzurra, ristrutturazioni e assunzioni che coinvolgevano lo stesso Ruspini) contro lo stesso Perone ed il Ruspini, qualora le sue richieste fossero state respinte. Aveva aggiunto il Marietta, titolare di un'azienda di piccole dimensioni, di agire per conto di una forza politica (la Margherita e i DS) e di essere in contatto, in relazione a questo affare, con un gruppo di senatori fra cui il sen Vallone, sindaco di Borgaro.
Presto il Marietta entrava in contatto col Ruspini, telefonicamente, ed il denunciante aveva l'accortezza di registrare tre conversazioni, nelle quali il Marietta, sostanzialmente, ripeteva le minacce già rivolte al Perone."

A seguito dell'esposto, la Procura della Repubblica comincia i servizi di ascolto, aprendo uno spaccato su quello che stava accadendo in realtà nelle "stanze del potere" e, come vedremo dopo, di fatto influenzandolo.

Come abbiamo avuto già modo di dire qui troverete una descrizione dei fatti, a partire dagli atti completi che la commissione ha potuto ricavare dal fascicolo dell'Avvocato Zancan e quelli poi integrati dalla Procura della Repubblica, atti su cui la commissione ha potuto formarsi un parere unanime e completo, parere che sarà qui con precisione espresso pur non potendo riportare direttamente tutte le fonti, così come richiesto dalla Procura della Repubblica per questioni di privacy.

In realtà, come dichiarato alla commissione dallo stesso Marietta, Ruspini e Perone, sapendo di essere "ascoltati" cercano e riescono a prenderlo in fallo:

Marietta (8/5): "Mi reco da Ruspini; Ruspini mi fa ricevere, c'era già la Guardia di Finanza appostata dietro i muri, con tutto quanto serviva per intercettare e io, puft, sono cascato lì come

un pollo. Difatti, poi, Ruspini e Perone, in una telefonata dicono: "Ah, abbiamo beccato il pollo!", tu pensa quanto gli ho fatto paura io!"

Marietta nei giorni dal 6 aprile al 19 aprile continua a "lavorare" reiterando la richiesta a Perone e Ruspini che è quella di far entrare nella compagine sociale di Csea le richiedenti "AB AUTOMOTIVE SRl" e "MARIETTA Srl", entrambe di Torino, oltre a lui nel consiglio di amministrazione in rinnovo a maggio del 2004.

Marietta usa per "convincere" i due, il fatto di essere in possesso di ampie informazioni, sugli interessi in gioco e sopratutto sulle attività a suo dire non lecite che si svolgevano in Csea e di cui sopra parlavamo: ristrutturazioni ad interesse privato, avventure espansive a scopo di distrarre fondi, illegittimità di molte società a stare dentro il capitale sociale.

L'indagine porterà poi agli arresti di Marietta e Maionchi per tentata estorsione ai danni dello Csea, quindi se da un lato l'attendibilità delle dichiarazioni di questo va filtrata attraverso la lente della risultanza giudiziaria, dall'altra l'elemento di interesse per chi ad anni di distanza vuole ricostruire gli accadimenti di quegli anni, per darsi una risposta sulla bancarotta "fraudolenta" di Csea, è rappresentato dagli elementi già allora emersi. Oggi non si può non notare come le tesi usate da Marietta (accusato e condannato anche se in forma lieve), formulate da Vallone (accusato e assolto) sulla base degli elementi forniti da persone oggettivamente informate dei fatti – Canale, Vita, Giachino, Germanetto – si siano dimostrati oltre che plausibili drammaticamente, per Csea ed i suoi lavoratori, veri.

7.3. Lo scontro politico

Leggendo i documenti di allora alla luce dei fatti odierni risulta chiaro l'interesse di diversi gruppi politici sullo Csea, proviamo ora a seguire le vicende del Marietta e a ricostruire per quanto possibile gli schieramenti, le ragioni dello scontro e gli interessi.

Marietta (8/5): "dal mio punto di vista, quello di Giorgio Marietta, il vero dominus della questione, l'intoccato è Ruspini, non è Perone. La mente è Ruspini, assolutamente Ruspini. Poi, speriamo che non mi facciano male per quello che ho detto, poi... Guardate che lì si batte sul duro, non è una cosa... Ruspini mi aveva instradato verso la massoneria, nella quale io ho frequentato per un po' e poi sono uscito, perché non era un ambiente che mi interessava. Quindi io di Ruspini avevo fiducia, lo ritenevo, se non un amico, un conoscente un po' stretto, perché la parola amico è un pochino grossa. Però, conoscente sì.
Mi reco da Ruspini; Ruspini mi fa ricevere, c'era già la Guardia di Finanza appostata dietro i muri, con tutto quanto serviva per intercettare e io, puft, sono cascato lì come un pollo. Difatti, poi, Ruspini e Perone, in una telefonata dicono: "Ah, abbiamo beccato il pollo!", tu pensa quanto gli ho fatto paura io!"
(…)

Marietta: "E qui Ruspini mi dice: "Ma noi siamo già molto coperti politicamente, non abbiamo nessun problema"."
D: "Fa anche dei nomi, vero?
Che sarebbero... Va beh, gli stessi. L'abbiamo già detto. Anche Chiamparino inserì, giusto? Chiamparino, Tom Dealessandri, Torresin e l'onorevole Giorgio Benvenuto."
Marietta: "Sì."
D: "Lo conferma anche nell'incontro con Ruspini."
Marietta: "Sì. Quindi loro si sentivano, lui perlomeno, ma lui con CSEA si sentivano più che protetti, più che coperti da una cupola politica che stava sopra CSEA e permetteva a CSEA di fare tutto quello che voleva fare. Io non so se facevano cose lecite o illecite, l'abbiamo saputo dopo..."
(…)
Marietta: "Ecco, dopo l'incontro con Perone, ho telefonato a Vallone, mi sono incontrato con lui, ho rappresentato quello che era capitato e Vallone mi dice di indirizzarmi a Stefano Esposito, il quale – Stefano Esposito – sarebbe stato, secondo Vallone, in grado di darmi le dritte per potermi poi interfacciare bene con Ruspini e con quanti altri di CSEA e soprattutto con Oliva, che all'epoca era l'Assessore provinciale alla formazione professionale.
Io mi sono incontrato con Stefano Esposito, mi sono incontrato qui davanti al Comune;
l'ho aspettato quanto l'ho aspettato, è arrivato, siamo andati a farci una piattino in un baruccio che c'è lì in fondo; sono rimasto stupito dagli atteggiamenti, io questo l'ho anche detto al Pm. Esposito mi disse: "Tu lì devi andare giù dritto, non devi mica stare a guardare tanto. Tanto, sarò io quello che diventerà responsabile della formazione professionale. Poi, Perone, Ruspini mi conoscono, sanno bene, vai giù dritto. Tu chiedi quello che devi chiedere, perché lì le cose vanno veramente male ed è il momento di rimetterle a posto". Attenzione, non ha parlato di cose diverse, ha detto: "Le cose vanno male ed è il momento di rimetterle a posto"
Quando sono arrivato dal professor Oliva, a parte che ho trovato un ambiente così gelido che... ma fa lo stesso. Pur avendomi accolto molto bene, però c'era quell'aria che sa di ghiaccetto, sono cose che si percepiscono, ma non si sanno spiegare a volte.
Io sono andato lì da Oliva e ho detto: "Io sono qui per nome e per conto di... Noi vorremmo poter entrare a far parte di CSEA. So che la Provincia ha comunque delle partecipazioni, un'ingerenza su CSEA e quindi mi riferisco a te – perché ci davamo del tu – anche tramite Esposito, per sapere se può essere un fatto gradito, o meno, che io possa eventualmente entrare a far parte di CSEA".
Lui mi ha detto: "Per quanto mi riguarda, la cosa non ha sostanza. Sentiamo invece chi può essere interessato a questo discorso". Fa un numero di telefono di fronte a me e dall'altra parte risponde Tom Dealessandri. Ne riconosco assolutamente la voce, perché tenete presente che Oliva era lì con il telefono e io ero a fianco ad Oliva e sentivo anche la voce, poi lo saluta: "Ciao Tom", quindi non è che ce ne siano molti. Pone il discorso così come l'avevo posto io e dice: "Sai, perché qui c'è Marietta"... Apro una parentesi, Tom Dealessandri mi conosceva benissimo, perché io ero stato Presidente regionale della piccola e media impresa e all'epoca con Tom Dealessandri facemmo anche un intervento sindacale non di poco conto sulla chiusura degli uffici postali nei piccoli Comuni, dove lui mi chiese aiuto e io gli diedi tutto l'aiuto possibile, perché anche le aziende percepivano la chiusura degli uffici postali piccoli come una piccola tragedia. Quindi collaborammo per un periodo insieme, ci davamo del tu anche con Tom D'Alessandri e mai più pensavo che Tom Dealessandri potesse essere contrario ad una cosa di questo tipo. Invece, Tom Dealessandri

rispose: "Assolutamente niet". Non so se si dice nied o niet, però so che in russo... Allora, ho visto Oliva trasalire un attimo, cambiare un attimo espressione, mettere giù il telefono, riprendere il sorriso e dire: "Guarda Marietta, fai una cosa, io ti presento adesso il responsabile della formazione professionale qui della Provincia, che è il nostro funzionario, interfacciati con lui, parla con lui e vedete se riuscite a combinare qualcosa".
È evidente che da uomo che per ventidue anni ha fatto o il Consigliere Comunale, o l'Assessore, anche se in piccoli Comuni, ed esponente di partito, questa parola vuol dire: "Ciao Marietta, grazie e arrivederci!".
Ho recepito il messaggio: "Okay, ciao Oliva". Mi ha presentato questo tizio, gentilissimo..."

In realtà come riporteremo dopo sia Tom Dealessandri, sia Giuseppe Vallone escludono che nel 2004 prima di tutto si sia verificato uno scontro politico fra componenti della Margherita e dei DS, ma diviene plausibile ipotizzarlo.

Va ricordato che a fine primavera era prevista l'assemblea per rinnovare le cariche sociali di Csea stessa e proprio Vallone, quando nel 2004 incontra Mauro (Presidente Csea) e alcuni membri del consiglio d'amministrazione Csea cercando di convincerli ad aprire Csea ad altre esperienze imprenditoriali, ci conferma l'esistenza dello scontro – da un lato Tom Dealessandri e dall'altro lo stesso Vallone – e delinea la figura dell'assessore Paolo Peveraro, che secondo Vallone stava cercando di farsi delegare a rappresentare la Città all'assemblea dei soci dello Csea che avrebbe rinnovato le cariche sociali al posto dell'Assessore Dealessandri.

Proprio in quelle settimane all'interno della giunta di Torino questo scontro si palesava sui giornali; il tema era un altro, le Olimpiadi, ma lo scontro e gli attori erano gli stessi, come racconta ad esempio questo articolo di Repubblica del 1 aprile 2004:

"Caro Sergio, scegli tra me e il collega Peveraro...

Bufera oltreoceano. All' ora di colazione, in un albergo di Vancouver, Elda Tessore, assessore alle Olimpiadi, ha investito un Chiamparino che stava rifocillandosi un caffè americano: «Se questa è la posizione di Peveraro - ha detto Tessore impugnando un fax con la prima pagina della cronaca torinese di Repubblica - io me ne vado». Trambusto, sguardi preoccupati della delegazione torinese in terra d' America. Sotto gli strali della Tessore è caduta una frase pronunciata dall' assessore al bilancio nella sua relazione di commento alle previsioni sul 2004: «In prospettiva - aveva detto l' assessore - l' impatto occupazionale delle Olimpiadi su Torino non andrà oltre i 1.200 posti di lavoro». Poco dopo la sfuriata di Tessore è toccato a Chiamparino commentare l' accaduto: «Forse nella relazione di Peveraro - ha detto il sindaco - bastava una mezza parola in più o in meno. Ma io non rincorro nessuno. Peveraro ha parlato a titolo personale. I giochi non sono una chimera e non c' è contrapposizione tra Mirafiori e le Olimpiadi. La giunta ha una sua posizione e un suo programma, la città sta cambiando e le Olimpiadi accelerano questa trasformazione. Nella giunta credo che ci siano troppi personalismi, dovremmo invece gestire la struttura con più equilibrio»"

Tornando a Csea, esisteva quindi un interesse così grande del mondo della politica nei confronti della formazione professionale? Soprattutto qual era e forse qual è ancora oggi la ragione dell'interesse? Questa interessante dichiarazione di Germanetto dà un quadro del rapporto fra Csea e i DS.

Germanetto (3/5): "Ma fino al 2001, secondo me, ne aveva parecchie, perché io mi ricordo anche che andammo, almeno una volta o due, io, il Presidente Vito Mauro e Perone nella sede del Pd, che non so se è ancora in Corso Vinzaglio... è ancora lì la sede del Pd?"
D: "Ma nel 2001 non credo ci fosse ancora neanche il Pd, peraltro."
D: "Appunto, era la sede dei Democratici di Sinistra. Il segretario era Pietro Mercenaro."
Germanetto: "Perchè Pietro, poi, voleva addirittura che io imbastissi un'altra operazione che era con Silvio Rosatelli e Bertolucci, che era il Presidente dell'Enaip, che noi acquisissimo anche l'Enaip e quindi avremmo fatto un botto. C'era... adesso non mi ricordo più... chi era? Albert che lavorava... no, Albert forse lavorava quando c'era la Provincia... Comunque, i rapporti erano con la Città e con questi due. Loro avevano qualche dubbio, ma non tanto... secondo me lì, però, erano dubbi infondati, per voci che arrivavano, per cose di questo genere, ma a quel punto...Almeno, finché sono stato io il bilancio teneva, reggeva, non c'era un pericolo..."

Al netto dell'interesse politico legittimo espresso dal segretario Mercenaro per lo sviluppo del territorio, e dell'attenzione che un partito come i DS avevano su Csea e le sue strategie industriali, più importante ancora è capire quale sia l'interesse invece delle singole componenti o dei gruppi di interesse come Marietta li delineava nei confronti del Consorzio.

Infatti i protagonisti di questo scontro di potere si delineano in due schieramenti piuttosto precisi: da un lato la dirigenza di Csea e la sua compagine sociale, il Presidente Mauro, alcuni soci e soprattutto l'amministratore delegato Perone con il commercialista Ruspini; dall'altro Marietta e una serie di suoi collaboratori, come l'avvocato Maionchi ed il geometra Grasso.

Dietro però a queste figure imprenditoriali e del mondo della formazione agivano ben altre forze, vere e proprie cordate politiche che per "bocca" dei primi si contrapponevano, o meglio che facevano di Perone, Ruspini, Marietta i soggetti della contrapposizione e di Csea l'oggetto. In realtà dall'indagine sembra emergere un mutuo interesse fra i due livelli, di quello imprenditoriale-formativo a coperture generose e trattamenti di favore, di quello politico di rafforzarsi (come ci dice il Marietta) attraverso lo Csea.

Infatti nelle richieste a Perone e Ruspini, senza troppi giri di parole, l'oggetto di interesse sarebbero i formatori, le consulenze e le assunzioni. Marietta non sarebbe l'alfiere di uno scontro bensì un emissario che propone un accordo per evitare un "caso politico".

Marietta (8/5): "Queste me le dice Canale. Che io i nomi non me li sono scritti, però li avevo saputi da..."
D: "Quindi lei era convinto, allora, adesso non so, che Tom Dealessandri avesse un'interrelazione diretta sulle assunzioni e i formatori dello CSEA?"

Marietta: "Io sono convinto."
D: "E la reazione di Ruspini a questa cosa era stata quella che lei descrive, sostanzialmente. Quindi quella di assenso."
Marietta: "Sì."

A confermare l'oggetto di interesse ci viene in aiuto la testimonianza di Vito Mauro (Presidente dello Csea), interrogato nel 2004 dal magistrato.

"GUARDIA DI FINANZA
COMANDO NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA PIEMONTE
GRUPPO REPRESSIONE FRODI
VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI RESE DA PERSONA INFORMATA SUI FATTI
L'anno 2004, il giorno 12 del mese di maggio, alle ore 11.00, da disposizione del PM Baggio, viene sentito VITO MAURO nato a Dronero
Adr: mi si chiede quale possa essere stato l'interesse perseguito dal MARIETTA nel riuscire ad entrare nella gestione di CSEA.
…
Ne posso immaginare alcune: interesse personale a fare "affari" privilegiati con CSEA
…
Interesse politico clientelare, visto comunque il bacino di utenza abbastanza di CSEA (ha 300 dipendenti, ha vari contatti); un bacino clientelare per le assunzioni."

Illuminante per capire il livello di simbiosi che avrebbe raggiunto il rapporto fra politica-amministrazione e "imprenditoria" della formazione in Csea è la testimonianza del Canale al processo di appello nel 2010, Canale viene interrogato dall'avvocato Zancan difensore di Vallone:

"DIFESA (AVV. ZANCAN) Scusi, tanto per dir subito la domanda che ho nel cuore, chi è il protettore di Perone? Perché vede, siamo nel 2010, la storia incomincia, almeno per lei, prima del 1997, guardi…
T Al di là di quanto dichiarato prima, che secondo me…
DIFESA (AVV. ZANCAN) Per dieci anni uno, senza protettore, non rimane in piedi.
T Al di là di quello che ho detto prima, delle dichiarazioni già fatte, anche l'appartenenza o meno alla lobby di queste persone, sicuramente l'astuzia di quella persona è nel riuscire a compromettere quante più persone possibile.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Questo guardi, mi creda che nella storia italiana ci sono numerosissimi esempi molto più importanti del signor Perone, e non mi faccia fare dei nomi, che non posso farli in un'aula giuridica.
T Sono d'accordo con lei.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Adesso mi spieghi come fa a compromettere.
T Guardi, questo è un campo estremamente delicato, mi limito all'aspetto interno, all'aspetto gestionale.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Sì.

T "Io assumo quella persona, il figlio di quell'Assessore, il figlio di quel dirigente, il figlio della segretaria della Presidente…" e questo è un metodo, perché una volta che ho queste persone all'interno, comunque queste persone mi sono debitorie e prima di mettere in criticità una situazione dove lavora suo figlio, suo nipote, suo cugino, ci pensano due volte. Questo è un aspetto. Ci sono degli aspetti, magari, che dici: "Va bene, ci sono queste aziende che in Italia in qualche modo devono comunque vivere". Questi sono aspetti che però non sono sindacabili a me.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Lei, che è stato la memoria storica, lei sa se ci sono iniziative della Magistratura su questa società? E' stato mai chiamato da qualche Pubblico Ministero? Da qualche Giudice?
T Guardi, io sono stato chiamato nell'ambito da due Pubblici Ministeri, uno è il dottor Tibone ed uno è il dottor Baggio.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Sì, su un certo aspetto su cui dobbiamo discutere.
T E poi sugli aspetti…
DIFESA (AVV. ZANCAN) Ma sull'aspetto…
T Fiscali, solo dal colonnello Sabatini.
DIFESA (AVV. ZANCAN) E nessuno l'ha mai chiamata sulla società Csea?
T No.
DIFESA (AVV. ZANCAN) E le denunce di Giachino lei sa che fine abbiano fatto?
T Devo dire non lo so, ma anche poco esito, visto che siamo ancora qui.
DIFESA (AVV. ZANCAN)Infatti io su questo poco esito avevo qualche curiosità, perché… comunque il Consiglio Comunale che aveva sempre i suoi rappresentanti Csea… chi erano i suoi rappresentanti?
T Nel…
DIFESA (AVV. ZANCAN) Stiamo all'epoca dei fatti, nel 2004.
T Nel 2004 erano Granito, De Michelis e Bona, mi pare, della Città. Bona o Vagoni, non mi ricordo.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Quando sentiva il nome Csea, il Consiglio Comunale – lei ha detto – si svuotava.
T Sì.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Aveva fastidio, proprio.
T Sì, perché di interpellanze ce ne sono state a tonnellate. Io ricordo una risposta quando c'era ancora Bruno Torresin Assessore, che erano rimasti lui e gli interpellanti in aula.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Quindi era un problema politico per la città?
T Sì, inizialmente sì, tant'è che Carpanini era fortemente preoccupato.
DIFESA (AVV. ZANCAN) Carpanini l'abbiamo conosciuto tutti è una persona estremamente per bene."

Sempre nel corso del processo d'appello è lo stesso Perone, sentito dal Pubblico Ministero, a chiarire il valore di Csea rispetto alle cose dette da Marietta e quindi agli appetiti della politica:

"P.M. Lei dica cosa comportava la gestione di CSEA, poi dopo le valutazioni le facciamo noi.
PERONE Allora, la gestione di CSEA, allora comportava gestire tre milioni di euro fra acquisti e gestione dei consulenti. Voglio dire, quando parliamo di consulenti, stiamo parlando di docenze, non stiamo parlando di consulenti di altre cose, noi non abbiamo consulenti specifici, quindi

nell'avere, nel destinare attività di docenza all'esterno. Allora erano tre milioni, oggi sono molto meno, ma allora erano tre milioni."

Il Senatore Esposito, sentito dalla Commissione, precisando la sua estraneità ai fatti di allora non smentisce anzi conferma una certa attenzione di diffusi settori della politica nei confronti delle aziende partecipate, di natura clientelare:

Esposito (2/8): "La richiesta è: vorrei parlare con Tizio. Bon, non li conosco, chi è che si occupa di quella roba lì? Li identifichi, li metti in contatto e poi quello che è, che viene, viene. Certo, non appartengo alla categoria di quelli che hanno avuto la possibilità, anche per scelta per la verità, di indicare e sollecitare assunzioni e rapporti, ma questo ormai…"
D: "Ma questo nei cortili non avveniva? Visto che erano i cortili. Non è questa la domanda, mi viene abbastanza spontanea."
Esposito: "Siccome i cortili di casa in questa Città, ma ce ne sono tanti, i cortili di casa ce ne sono tanti. Ce ne sono tanti, ci sono le partecipate. Bisognerebbe fare una Commissione d'indagine su tutto, ma io sarei contento di partecipare. Se mi chiamate su AMIAT, ci vengo volentieri. O su GTT ci vengo molto volentieri."

Ancora l'ex senatore Vallone nel corso della sua audizione è piuttosto esplicito su quello che, a suo parere di allora, succedeva dentro Csea:

D: "Non sta a me andare a verificare, perché è già stato fatto un processo, le motivazioni sicuramente da parte tua erano quelle, sicuramente da parte di altri erano anche altre, non soltanto quella di vedere cosa succedeva dentro CSEA, ma anche quella di acquisire una partecipazione importante di un soggetto che comunque, potenzialmente, poteva fare utili e girava molti soldi, quindi posso immaginare, ma è un'insinuazione da parte mia, per quanto riguarda loro. Per quanto riguarda te, prendo atto di quello che tu dici. Volevo capire come l'hai vissuto quel momento lì?"
Vallone (3/7): "No, ma se li vivevi non voglio dire che li vivevi direttamente. Se a Torino avevate quei problemi, che i giudizi su alcuni, su questo, su quell'altro, era l'accaparramento di potere, di forze, di truppe, di eserciti e compagnia..."
D: "Io volevo capire: CSEA entrava in quella partita lì, sì o no?"
Vallone: "Ma fammi il piacere! Non se ne parla neanche! Io la partita dello CSEA – se vuoi ti posso fare tanti elenchi – la vivo come la vivrebbe qualsiasi italiano quando vede le porcherie in Italia, quando vede che si fa finta di non vedere e tutti rubano. Perché non è che potete far finta di non capirlo. Non mi dovete spiegare perché tutte le aziende pubbliche sono in deficit. Perché? Perché c'è il potere, c'è l'esercito, oppure c'è la mala gestio, perché si assumono quelli che non si devono assumere?"

Vallone poi apre un interrogativo interessante, che in fondo, ad anni di distanza da quella vicenda, resta insoluto:

Vallone (3/7): "Insomma, l'analisi che vi ho detto prima che, ripeto, era sbagliata la mia e avevano ragione loro, allora come si fa a non vedere alcune cose? Forse esageravo io, può darsi. Sta di fatto che io non ho mai parlato con Tom Dealessandri. Ma non abbiamo neanche parlato dopo, quando io divenni Presidente di TRM e in molte occasioni ci siamo trovati per altri motivi. Anche perché io non vi nascondo che davo questo giudizio, ma questo è un fatto mio personale, che questa vicenda, così com'è esplosa, molto probabilmente ma ve lo dico e non ho prove dimostrative – era un po' voluta, un po' pilotata. Oggi la possiamo chiamare semplicemente... la migliore difesa è stata l'attacco.
Una cosa è certa, che se la Città, in quanto interessata fortemente, avesse aperto una verifica in quel periodo, ma una verifica non vuol dire a tutela di uno e a danno degli altri, ma una verifica, magari salvavamo molti posti di lavoro, perché..."

Quindi fino a qui abbiamo chiarito lo scontro di potere, la possibile posta in gioco, le compagini che si scontravano; quello che non è chiaro è se esistesse quindi una forma di impunità di chi gestiva Csea e come mai nonostante le tante segnalazioni, come chiedeva appunto l'avvocato Zancan, *"nessuno avesse aperto un fascicolo sulla gestione dello Csea"*, né è chiaro, come vedremo dopo, perché sia stata interrotta la verifica della Guardia di Finanza aperta in seguito agli esposti di Vita, Giachino e Canale.

Su questo i fatti si fanno meno chiari; merita riportare le affermazioni in merito di Marietta:

D: "Nell'autorizzazione alla Giunta del Senato della Repubblica del 18 novembre 2004, l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni telefoniche a carico del senatore Vallone, si dice: "A seguito di esposto reso dal Consigliere consortile Ruspini il 2 aprile 2004, si apriva il procedimento penale e il Pubblico Ministero Baggio otteneva il giorno dopo l'autorizzazione all'intercettazione telefonica dell'utenza cellulare in uso a Marietta". Il 2 aprile di quell'anno era di nuovo un venerdì. Il 3 sarebbe stato un sabato."
Marietta (8/5): "Sì, sono stati formidabili."
D: "Aspetti, finisco la ricostruzione, così poi le faccio la domanda complessiva. Il 6, che era un martedì, lei e Ruspini vi incontrate e quell'incontro mi risulta registrato dalla Guardia di Finanza. Per cui, nel giro di tre giorni c'è stato un esposto; l'esposto ha portato all'autorizzazione ad intercettare le vostre utenze telefoniche e il 6 aprile addirittura viene registrata un'ambientale che è una cosa più complessa.
Se a questo integro – lo dico sempre per il verbale, per aiuto dei Colleghi – il fatto che nell'incontro fra lei e Perone del 30, quindi del martedì, a seguito di quell'incontro, il Perone testimonia nell'udienza a suo carico, nella sua testimonianza, che a seguito di quella comunicazione lui avrebbe parlato con Ruspini, informato Tom Dealessandri e avrebbero valutato di rivolgersi alla Magistratura, perché a domanda diretta – adesso dovrei recuperare l'interrogatorio, ma potete recuperarlo – lui risponde: "Io ho parlato con...", perché l'avvocato Zancan gli chiede: "Ma scusi, lei come faceva a non avere il dubbio che Marietta avesse ragione? Cioè che Marietta fosse veramente rappresentante di forze politiche ed essendo lei l'amministratore delegato di una partecipata, dovrebbe essere, da questo punto di vista, sensibile, perché aveva un controllore

pubblico che era espressione della stessa maggioranza di chi le veniva a parlare", e lui risponde: "No, no, io ne avevo certezza, perché avevo parlato con i miei riferimenti". Zancan gli dice: "Chi sono i suoi riferimenti?" e lui dice: "Tom Dealessandri".
La domanda che io voglio farle, ricostruendo anche un po' le date e chiedendole anche se questa ricostruzione che io ho fatto, desumendola da articoli di giornale, quindi da fonti che avevo a disposizione, è corretta, è come sia possibile e che idea si è fatto lei.
Cioè come è possibile che nel giro di quattro giorni da una vostra richiesta, di cui peraltro abbiamo la ricostruzione nella testimonianza del Ruspini e, se ho capito bene, era la richiesta di entrare all'interno del Consiglio d'Amministrazione di CSEA a partire da quello che stava succedendo, si decide sostanzialmente di arrivare ad un esposto concordato con il referente nel Comune di Torino; questo esposto porta ad una autorizzazione a procedere, ad una intercettazione telefonica e poi intercettazione ambientale. Lei che idea si è fatto?"
Marietta: "Bella domanda. L'idea che mi sono fatto io è l'idea che già si sapesse prima del fatto che il Vallone voleva intervenire in questo modo, perché aveva parlato con altre persone di questo, l'ho saputo dopo; che questi personaggi abbiano già interagito prima, in che modo non lo so, e che tutto si sia organizzato molto velocemente, perché bisognava trovare i capri espiatori, che siamo stati poi il Maionchi e io, rispetto a quella situazione.
Non c'è un altro modo, dal mio punto di vista, per valutare questa cosa, perché i tempi sono così stretti, così vicini, veramente da domandarcelo."

Marietta (8/5): "Vallone mi disse una cosa interessante durante l'incontro che ebbi con lui, il primo, che sapeva essere in atto in CSEA una verifica della Guardia di Finanza, ma che comunque nulla avrebbe sortito. Difatti, questa verifica della Guardia di Finanza nulla sortisce.
Ah, no, Perone. Ecco, durante l'incontro avuto con Perone mi ha detto: "Guarda, c'è una verifica della Guardia di Finanza in CSEA, ma noi siamo tranquilli, puliti, tutto funzionerà benissimo. Non succederà assolutamente nulla".
D: "Mi scusi, questa era una sicurezza, perché si sentiva garantito, oppure perché si sentiva a posto? Che impressione ha avuto?"
Marietta: "Come le devo rispondere? Da politico o da cittadino?"
D: "Forse è meglio da cittadino."
Marietta: "Se le rispondo da cittadino, le dico perché si sentiva garantito."

Infatti prima della perquisizione della GdF negli uffici di Csea sarebbero successi degli episodi molto gravi, questi vengono raccontati da Alberto Canale (che riceve la confidenza di una lavoratrice) e da un'altra lavoratrice di Csea:

"PROCURA DELLA REPUBBLICA
ASSUNZIONE INFORMAZIONI INNANZI A PM BAGGIO DI FIOCCO RITA ANNA il 22-10-2004

"Il giorno prima che iniziasse la verifica in CSEA della GdF, ho potuto vedere che vi era una certa agitazione; connessa a movimento di persone, fra la segreteria e l'ufficio del dott. PERONE; ho visto il PERONE e la sua segretaria, Giuseppina MEINARDI, passarsi dei fogli; questa agitazione è durata alcune ore, dalla tarda mattinata fino verso le 15,30-16,30 del pomeriggio.

A un certo punto ho sentito che il PERONE chiamava a gran voce il suo uomo di fiducia, PASQUALE (cognome) Donato (nome), dicendogli "Pasquale venga qui" e poi dicendogli, una volta che era arrivato, di portare via uno scatolone. la cosa mi ha colpito perché anche in occasione di diversi traslochi da una sede non ho mai visto il PERONE occuparsi personalmente d'incombenze del genere; poi, allorquando il giorno dopo, è arrivata la finanza ho immediatamente posto le due cose in collegamento, pensando che qualcuno aveva avvertito il PERONE dell`arrivo della Finanza e il PERONE si era preoccupato di far sparire delle carte'"

"PROCURA DELLA REPUBBLICA
ASSUNZIONE INFORMAZIONI INNANZI A PM BAGGIO DI CANALE ALBERTO
Il giorno seguente la visita della GdF il Perone si recò nella sede di Via Tempia e caricò personalmente degli scatoloni di documenti sulla sua auto. Non saprei dire che tipo di documenti sono stati portati via dalla sede di Via Tempia ma in tali ufici il responsabile è l'Ing. ALBO RUBEN, persona di fiducia di Perone e che oltre alla sede di Via Tempia coordina anche tutti i direttori e la sede di Milano. Questa circostanza mi è stata riferita dalla si.ra MARTA CAMBURSANO, dipendente nella detta sede."

Per la Commissione è impossibile fare chiarezza su questi aspetti né essa intende formulare ipotesi che non possono essere suffragate da elementi di evidenza, ma è interessante ascoltare l'impressione di Canale:

Canale (8/5): "È lo stesso motivo per cui se l'è posta l'equipe del dottor Pacileo: ma come mai queste cose che si sentono ora, prima nessuno non ha mai fatto niente? Poi non sta a me..."
D: "Cosa ha detto in dibattimento, dottore? Ce lo dica."
Canale: "No, io dico, non sta a me valutare la correttezza o meno dell'operato di alcuni Pubblici Ministeri e di qualche Magistrato. Perché io so che con il dottor Tiboni, era una persona splendida, c'era un rapporto corretto, un rapporto schietto, che era quello che seguiva il filone di indagine rispetto all'ipotesi di illeciti amministrativi di CSEA. L'altra parte, quella che era quella che gestiva la partita, la denuncia fatta da Perone, Ruspini e company, che riguardava la questione Vallone, aveva una posizione molto diversa, tant'è che io mi..."
D: "L'istruttore era?"
Canale: "Baggio. Il Pubblico Ministero era Baggio."

Quello che però risulta chiaro è il ruolo che ha finito per assumere questa inchiesta nel corso della vicenda Csea. Infatti pur facendo emergere lo scontro di potere non lo ha indagato, limitando l'inchiesta all'ipotesi di estorsione perpetrata dal senatore Vallone (poi assolto), da Marietta e Maionchi condannati (seppur con pene modeste), risolvendo lo scontro stesso a favore di uno dei gruppi (Perone e i suoi amici) e interrompendo almeno per qualche anno l'azione di verifica sullo Csea stesso.

Questo nonostante la segnalazione degli stessi inquirenti della Guardia di Finanza:

"Allo stesso modo, nonostante il consorzio CSEA, in tale inchiesta, assuma più la veste di parte lesa, le notizie apprese nel corso di tutte le intercettazioni pongono interrogativi anche sulla gestione di detto consorzio.
Sono in grado di riferire compiutamente su quanto in precedenza descritto il Maresciallo Aiutante CICALA Antonio e il Maresciallo Aiutante FRINGUELLO Lorenzo
D'ordine
IL COMANDANTE DEL GRUPPO REPRESSIONE FRODI
Ten. Col. Antonio Borgia"

Quello che è certo è che l'oggetto dello scontro, la contesa sulla nomina del nuovo consiglio di amministrazione, si risolse a favore di Perone, Ruspini e dei loro riferimenti politici, tanto che il consiglio di amministrazione fu rinnovato nello stesso modo restando immutato fino al 2012.
Che questo fosse l'oggetto dell'azione politica del senatore Vallone lo chiarisce lui stesso, nell'incontro con Mauro ed altri rappresentanti del Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente Mauro e altri membri della compagine sociale paiono rendersi conto dell'insostenibilità di mantenere fra i soci aziende decotte e oramai inesistenti, così come della necessità di aprire a nuove esperienze imprenditoriali. Emerge che da oltre un anno sarebbe il Perone ad occuparsi di chiarire quali quote vadano cancellate e quindi di far spazio.

Insomma Perone avrebbe dovuto liberare spazio proprio in una azienda in cui spazio non voleva farne.

D'altronde che la composizione del Consiglio di Amministrazione di Csea fosse l'oggetto su cui si avvitò la vicenda lo conferma lo stesso Perone in una dichiarazione resa al Processo d'appello (2010), a riscontro di sue dichiarazioni rese al magistrato nel maggio del 2004, proprio chiarendo quanto potesse essere efficace un processo di revisione della compagine sociale a lui affidato:

"AVV. MENCOBELLO …signor Pubblico Ministero dottor Baggio. Lei riferì: "In sostanza, la data del 12 maggio rivestiva per il Marietta il termine utile per poter concretizzare le sue richieste, poiché dopo l'incontro avuto con Ruspini, Marietta non si faceva vivo", lei va appunto in Procura e dice: "Sono preoccupato, perché si sta avvicinando quella data e allora…". Questo termine, perché potevano concretizzarsi queste richieste, continua lei: "Certamente anche trascorso detto termine si potrebbe ugualmente ipotizzare una cooptazione in consiglio del Marietta, posto che rispetto al numero massimo di consiglieri previsto dallo Statuto, abbiamo mi pare uno o due posti liberi. Questa seconda modalità di ingresso dal Marietta tuttavia è senz'altro più complicata, posto che presuppone una documentazione dell'eccezionale rilevanza del nuovo socio e amministratore, mentre ove il Marietta fosse stato inserito nella lista dei consiglieri da nominare il 12 maggio, tutto sarebbe stato più semplice e lineare". Poi se vuole se interessa, vado avanti.
PERONE Sa come può essere, io non ricordo, bisognerebbe risalire, perché non vorrei che fosse legato alle elezioni comunali. Nel senso che tre consiglieri sono nominati in consiglio d'amministrazione di CSEA, sono nominati dal Comune di Torino, non so, ma francamente non lo, non lo ricordo.

AVV. MENCOBELLO La rilevanza di questo, le spiego la rilevanza di questa domanda.
PERONE Non lo ricordo proprio, guardi.
AVV. MENCOBELLO Le spiego la rilevanza di questa domanda, perché prima ci ha fatto tutto un ragionamento che per entrare in CSEA di fronte ad una società consortile, società per azioni, scusi…
PERONE Come azionista. Sono due le figure, due le situazioni, una è come socio e azionista e a questo punto bisogna avere, bisogna acquistare le azioni da qualcuno che ha intenzione di vendere, nell'altro caso, essere nominato consigliere di amministrazione, può entrare in consiglio amministrazione chiunque sia gradito dal consiglio di amministrazione con la disponibilità dei posti liberi.
AVV. MENCOBELLO Lei, peraltro, la preoccupazione la mostrava rispetto a questi due posti liberi, la possibilità che Marietta potesse fare delle richieste, in riferimento a due posti liberi che c'erano, perché poi lei era anche amministratore della società IBIS?
PERONE Sono…
AVV. MENCOBELLO Che qualcuno in questo processo, forse più di uno, ha detto che era una società, insomma un po' sospetta, perché quasi praticamente inattiva, insomma, poi se ha detto il falso ce lo dica lei."

Insomma la definizione data da Gianni Dolino dopo gli avvenimenti del 2004, "Csea come una consorteria chiusa", si invera. Infatti la compagine sociale del consorzio, nonostante le aziende fallite, inesistenti, in liquidazione non sarà più messa in discussione dallo stesso Comune di Torino e dal suo rappresentante Tom Dealessandri e il ruolo gestionale di Perone diverrà così assoluto.

Quello che è certo, e rappresenta la conclusione di quegli avvenimenti, è che in quegli anni gli oggetti di interesse incrociato, fra politica e amministrazione da un lato e impresa (o presunta tale) dall'altro, porteranno alla scomparsa delle azioni di controllo e verifica da parte del pubblico (minoranza 40%) su un privato (presunto 60%), il che avrà come conseguenza il fallimento del Consorzio. Su tutto infatti prevale il dato economico:

Germanetto (3/5): "Io me ne sono andato nel 2001, quindi l'ultimo bilancio che ho visto è il bilancio del 2000. Per quanto ne so io, il bilancio del 2000... qui dico una cosa, però mi dovete capire, perché se no... nascondeva al suo interno, ma non è una cosa truffaldina, vi spiego cosa succede... una ciccia di oltre due miliardi di lire."

Infatti se è vero quello che dice Luigi Germanetto che Csea nel 2001 aveva riserve per circa un milione di euro ed è vero altresì quello che asserisce il PM Pacileo (nell'ordinanza di custodia cautelare dell'odierna indagine sul fallimento Csea) che dà per fallito il consorzio già alla fine del 2007, vorrebbe dire che in sei anni la società viene spolpata.

Quindi gli interessi delle cordate politico-amministrative-imprenditoriali in quei sei anni uccidono uno dei principali soggetti della formazione piemontese.

Capitolo 8 – La crisi Csea nello scenario della formazione professionale

8.1 Il contesto di CSEA visto dagli attori interni ed esterni

Le numerose audizioni effettuate ci hanno permesso di approfondire una visione ragionevolmente oggettiva di come CSEA era vista all'interno del mondo della formazione professionale. Il profilo che verrà evidenziato si baserà principalmente sulle testimonianze ascoltate, questo è il motivo per cui le caratteristiche verranno abbozzate e poi si lascerà la parola alle testimonianze utilizzando direttamente le citazioni. Visto che il panorama delle audizioni è stato ampio verrà fatta una suddivisione relativamente ai soggetti interni (dipendenti, amministratori, …) e soggetti esterni (dirigenti degli enti istituzionali, referenti politici, …). La visione non sarà certamente esaustiva, ma è ragionevole che quanto viene riportato sia verosimile, in quanto in numerosi casi confermato da testimonianze differenti.

Questo paragrafo cercherà di far emergere il contesto di CSEA visto dal punto di vista della Formazione Professionale. Quanto riportato cercherà di evidenziare cosa rappresentava l'Ente guardandolo con gli occhi della formazione, sia dall'interno che dall'esterno. Non verranno fatti approfondimenti sulle responsabilità e sulle cause, ma si cercherà di far emergere tutte quelle caratteristiche che sono tipiche di un ente di formazione e che vanno al di là di una generica realtà aziendale.

8.1.1 La visione di CSEA dall'interno

<u>Scarsa visione strategica</u>
Molte testimonianze hanno evidenziato che da un certo periodo in avanti, verosimilmente dopo il 2001, CSEA inizia a perdere la visione strategica della formazione professionale, soprattutto ad essere soggetto propositivo ed innovativo con una forte attenzione al territorio. Sono significative due testimonianze che fanno percepire quanto si sia perso dalla fondazione, l'impulso di attenzione al territorio. Viene qui sotto riportata la testimonianza di Germanetto (amministratore delegato fino al 2004) che ha visto la nascita del consorzio e che abbandona quasi completamente CSEA a partire dal 2001; nelle sue parole si nota qual era la visione strategica del periodo iniziale.

Germanetto (3/5): "Lo CSEA portava, teoricamente, la capacità degli imprenditori a capire come si evolveva il mercato dell'automazione e tutto, e potevano dare una mano sugli stage e tutto. La cosa incredibile è com'era bello venderlo in Europa e dire che c'era una società mista, pubblico-privata, con enne aziende e il Comune, questo era molto spendibile. La vera attività di CSEA, se voi andate a vedere, dal 1996 in poi, è la formazione professionale. Il mio sogno era che qui non si arriva con il barcone, ma si arriva a Porta Nuova e che uno avesse un elenco di opportunità che la Città dava come formazione; che io fossi laureato, che io fossi uno che arriva e che non sa parlare, avevo questa grossa opportunità. Perché poi, alla fine, le sedi erano pubbliche, i soldi sono pubbliche, le intelligenze c'erano e questa era un'opportunità. Sapendo che la formazione non deve avere scopi di lucro, non può averlo."

Dalle sue parole è evidente quanto sono state forti le motivazioni valoriali di un consorzio che nasce per offrire formazione a tutto il territorio torinese. Queste stesse motivazioni si iniziano a perdere nel 2001, periodo in cui Germanetto e Perone (entrambi amministratori delegati) iniziano a separare le loro strade. E' possibile ritrovare gli elementi della mancanza di visione strategica nelle parole di Inì (delegato sindacale all'interno di CSEA e successivamente membro del CdA nominato dal Comune di Torino nella fase finale del 2011/12):

Inì (12/4): "Ciò che volevo solo far rilevare io è che in aggiunta a questi elementi, essendo stato in precedenza dipendente CSEA e in pensione dal 2008, conoscevo molto bene quella che era la situazione interna. La cosa che mi ha stupito nelle risposte – sapevo che già era più o meno così – era davvero la confusione e l'assenza di un piano industriale di sviluppo a fronte di dati economici molto pesanti. Quindi in contemporanea a questa situazione pesante da un punto di vista economico, c'era abbastanza indeterminatezza in un qualsiasi piano di sviluppo che potesse permettere di poter recuperare qualche cosa quando ancora non si conoscevano esattamente i dati. Quindi aggiungo questo elemento, sul quale io ho fatto... più volte abbiamo fatto delle osservazioni, richieste di che cosa si pensava di fare, che cosa si era fatto in precedenza, o meno, con difficoltà a trovare accenni di risposta su un piano che andasse al di là della quantità di cassa integrazione da far fare alle persone. […]non fermatevi sul numero delle persone in più assunte come eccedenza, perché ci sono le altre cose, invece, che sono gravi come responsabilità... (mi viene il termine da deformazione da ex metalmeccanico) parlo di politica industriale di CSEA, di politica di sviluppo, di tutte quelle altre cose che hanno inciso, insieme anche agli aspetti delle assunzioni, ai costi eccessivi in alcune ristrutturazioni…"

<u>L'obiettivo di "produzione di formazione" prevaleva sulla qualità della formazione stessa</u>
Negli ultimi anni, le difficoltà economiche e le minori possibilità di margini sulla formazione portavano il management ad occuparsi sempre meno della qualità della didattica per favorire gli aspetti produttivi, intesi come il maggior numero di corsi possibili e nelle condizioni più vantaggiose, da avviare. Quanto espresso emerge dalle osservazioni dei lavoratori:

Lavoratori (24/5): "Facendo partire i corsi in questo modo, con il massimo degli allievi, l'anticipo veniva preso intero e questo bastava. In realtà non bastava proprio niente, perché l'anno dopo, proprio perché avevamo fatto queste cose, eravamo penalizzati, perché gli allievi, quando poi venivano rendicontati, quando poi c'era il monitoraggio, veniva fuori che due, tre, quattro allievi, non su tutti i corsi, per carità, perché avevamo dei corsi che comunque gli allievi c'erano, però la fretta di chiedere il finanziamento, perché la fretta di avere soldi ogni anno era più impellente, non si davano i dieci giorni di tempo che permettono al corso di iniziare e di gestirlo nella maniera corretta, perché c'è l'allievo che ci ripensa e che non viene. No, oggi partiva il corso, domani il corso doveva essere portato allo stato trenta [ndr – cioè nelle condizioni di chiedere l'anticipo economico]*, e la fretta purtroppo, ero io ad avere questo compito, non perché lo decidessi io, ma perché lo decideva Perone, perché decideva tutto lui: "Bisogna farlo, signora. Bisogna chiederli entro domani". Detto questo, li chiedevamo, ma poi tutto quello che ne consegue... Solo per puntualizzare che questo era il clima. I corsi partono oggi, domani bisogna chiedere gli anticipi."*

Ma emerge anche in modo evidente dalle affermazioni proposte da Ruben (coordinatore dei direttori) il quale evidenzia che non c'era una effettiva presa in carico della reale funzione della "Formazione Professionale" in quanto il supporto agli allievi era maggiormente finalizzato ad evitare la perdita economica più che la perdita dell'allievo stesso:

Ruben (29/5): "Addirittura noi avevamo un controllo che era un controllo addirittura all'inizio degli anni era uno stato avanzamento corsi, che veniva elaborato una volta alla settimana, o una volta ogni quindici giorni, in cui venivano fuori delle tabelle, in cui c'erano esattamente quanti erano gli allievi iscritti e frequentanti. E quando scattava il segno meno, o stava per scattare il segno meno, scattava il campanello d'allarme. Io stesso, per esempio, mi recavo nelle sedi per andare a verificare. E si cercavano di fare delle operazioni anche di recupero. Quando c'erano delle persone i cui motivi potevano essere motivi di carattere legati alla didattica, o all'apprendimento, si facevano anche delle lezioni di recupero. Altre volte, però, questi motivi non erano legati a noi, erano legati propriamente al soggetto. La persona che si iscrive a un corso passa il test, ma poi si accorge che non è quello che voleva fare."

<u>La formazione proposta rispondeva maggiormente ad una domanda degli allievi piuttosto che ad una domanda del mercato del lavoro</u>

Stante le situazioni evidenziate in precedenza la necessità di avere il maggior numero di allievi in grado di portare a termine il corso prevaleva sull'effettiva efficacia ed utilità del corso stesso al fine dell'inserimento all'interno del mondo del lavoro. Quanto esplicitato emerge in modo evidente dalla parole dello stesso Ruben:

Ruben (29/5): "le agenzie di formazione tendono a offrire quei corsi dove sanno che possono raggiungere e mantenere il valore atteso, non quei corsi in cui, comunque, anche se in misura minore, una domanda di formazione, comunque, bisogna soddisfarla."

<u>Il personale non era coinvolto nelle decisioni strategiche, utilizzando azioni di centralizzazione delle decisioni, limitando il coinvolgimento e la propositività delle sedi</u>

Questo elemento risulta essere una delle più importanti cause delle difficoltà interne di CSEA, le decisioni venivano prese "dall'alto" e non c'erano spazi di confronto per poterle approfondire. Gli spazi di confronto erano anche limitati per ciò che riguarda la propositività delle sedi stesse e questa ha portato ad un progressivo distacco della base o dei corpi intermedi dal management. In un settore come quello della formazione è indispensabile che chi è a contatto con "il prodotto" (l'allievo in formazione), sia partecipe e consapevole dell'obiettivo finale della formazione. Questo concetto verrà ulteriormente approfondito nelle parti seguenti all'interno della relazione. Per delineare il concetto vengono proposte le opinioni dei lavoratori, di Ruben e di Inì:

Lavoratori (24/5): "c'era proprio questo distacco tra il responsabile di sede e il coordinatore dei direttori voluto proprio per poter fare queste cose, perché magari un responsabile di sede più accorto non avrebbe fatto determinate cose nei confronti degli allievi"

Ruben (29/5): "Le riunioni collegiali che c'erano, erano riunioni dei responsabili di sede, ovviamente con il sottoscritto, ma erano tutte riunioni guidate, condotte dall'amministratore delegato. Io non avevo la facoltà di poter indire delle riunioni direttamente con il responsabile di sede su mia iniziativa e poterle gestire. Per questo, la mia era una definizione volutamente – la definizione di coordinatore di responsabili di sede – effettivamente aderente a quello che io facevo."

Inì (12/4): "Poi, l'altra cosa stramba era che per quanto riguarda la gestione di CSEA, tra virgolette ai livelli più bassi, sotto il Consiglio d'Amministrazione, dai direttori di sede, e le responsabilità amministrative burocratiche, erano unicamente di persone che partecipavano poco con gli altri lavoratori a cercare di risollevare la situazione di CSEA."

<u>L'amministratore delegato aveva il massimo delle deleghe possibili</u>

A conferma della caratteristica precedentemente riportata è stato evidenziato in più occasioni che l'amministratore delegato (Renato Perone) aveva tutte le deleghe e prendeva tutte le decisioni, spesso senza alcuna azione di confronto. Questa modalità è stata probabilmente una delle ragioni che ha portato Germanetto a lasciare CSEA, ma è evidente che questo atteggiamento unito alla scarsa collegialità nelle decisioni ha portato l'ente ad avere un uomo "solo" al comando portando a situazioni di elevata conflittualità interna sia tra i lavoratori che tra le funzioni.

Quanto detto emerge dalle testimonianze di Ruben e di D'Agostino (Responsabile risorse umane dal 2004):

Ruben (29/5): "Quello che si sa è che comunque l'amministratore delegato aveva il massimo delle deleghe possibili. Io non ho mai avuto l'impressione che queste decisioni di carattere strategico fossero prese in maniera collegiale dal Consiglio d'Amministrazione. Non ho mai avuto questa impressione. Ho sempre avuto l'impressione che comunque quella strategia fosse fatta dall'amministratore delegato. Poi, magari comunicata, detta, eccetera, quindi..."

D'Agostino (10/7): "una realtà così complessa come una agenzia di formazione, non si gestisce con un puntino sopra e tutti gli altri sotto. La costruzione delle decisioni deve avvenire in modo condiviso. Accentrando tutto, non si possono che gestire esclusivamente i conflitti tra servizi, ma non si gestisce una organizzazione che deve produrre formazione."

La divergenza di visione tra gli amministratori delegati (Germanetto e Perone) nell'ultimo periodo di attività di Germanetto (fino al 2004) è evidente sia dalle testimonianze dei lavoratori che da quelle di Germanetto stesso.

Lavoratori (24/5): "Si è arrivati ad un certo punto che i due amministratori, perché il conflitto era evidente a tutti, noi lo vedevamo anche durante le riunioni dei direttori, che c'era questa [...] costante con i due amministratori, lo percepivamo nell'aria questo disagio. Credo che lo scontro fosse proprio sul tipo di scelte da fare, sulle posizioni, sull'organizzazione, credo."

Germanetto (3/5): "Perché secondo me, a parte tutto, non è così che si gestiscono le cose. Io non ho mai creduto... solo stili di dirigenze diverse, può vincere uno, può vincere l'altro. C'è chi si muove in un modo monarchico, allora ci sono io e tutti sono servi; c'è chi si muove in un modo partecipativo, cercando di coinvolgere le persone che lavorano."

Il personale era sovradimensionato rispetto alle attività

Questo elemento è ricorrente e CSEA aveva questa caratteristica peculiare che lo rendeva diverso da molti enti di formazione. Non è obiettivo di questa parte di relazione approfondire le motivazioni per le quali il personale risultasse sovradimensionato, certo è che le numerose acquisizioni hanno contribuito a generare questa situazione, non è ben chiaro se questo sovradimensionamento fosse o meno anche una volontà ben definita da parte del management, probabilmente funzionale al raggiungimento di altri obiettivi. Quanto evidenziato risulta chiaro dalle testimonianze di Ruben e di Nozzoli (dirigente comunale che si è occupato dell'acquisizione dei centri del Comune da parte di CSEA).

Ruben (29/5): "Nel 2010, invece, ho avuto la netta sensazione che il problema fosse di carattere strutturale, ossia che comunque sicuramente i conti non quadravano. Ossia c'era, a mio avviso, uno sbilanciamento tra quelli che erano i ricavi e quelli che erano, invece, i costi fissi, in particolare il costo del personale. C'era molto più personale di quanto i ricavi non potessero consentire."

Nozzoli (13/3): "Beh, certamente comunque un po' di assunzioni in esubero si fecero. Io adesso, ovviamente, non so tutta la storia, cioè la Formazione Professionale in Comune comincia chissà quando, quindi ci fu probabilmente una tendenza come in tutto l'Ente, no? Tutti questi enti tendono ad avere più personale di quello che serve, perché c'è una pressione sociale, c'è una pressione politica, c'è una pressione del mercato del lavoro, quindi c'è sempre stata una tendenza ad assumere un po' più di gente di quella che serve rigidamente, questo dappertutto, quindi anche lì."

Le attività rendicontate superavano la disponibilità economica del finanziamento

La presenza di numerosi costi indiretti si faceva sentire anche nell'attività di rendicontazione e in molte occasioni l'ente si ritrovava a rendicontare molto più di quello che poteva spendere sulla base dei finanziamenti disponibili. Questo fatto è evidenziato dalle parole di Maurelli (responsabile della rendicontazione di CSEA)

Maurelli (22/5): "Posso dire che negli ultimi tempi i costi, ripeto, ereditando i costi sempre di esercizio dall'Amministrazione, mi rendevo conto che scarseggiando i finanziamenti, perché le attività scarseggiavano, avevo una quantità di costi cosiddetti indiretti che non uscivo più a coprire, questo è vero. Nel senso che fatto 100 il finanziamento, io avevo costi per 110 e quindi, ahimè, mi rimanevano fuori questi dieci di costi. Come venissero poi sopportati e coperti non ne ho la più pallida idea. Però, avevo un ammontare, diversamente dagli anni passati, in cui le attività coprivano interamente i costi, avevo, ahimè, questo disavanzo."

L'atmosfera ed il clima interno carico di contrasti

A partire dall'anno 2004, probabilmente a causa della politica industriale delle acquisizioni unita all'aumento continuo del personale, portano Csea a dover gestire continuamente situazioni di tensione interna che avranno come conseguenza una decadenza del clima di lavoro oltre che a rapporti sindacali sempre più improntati sulla formalità e sul posizionamento contrapposto al datore di lavoro. E' molto probabile che l'inserimento del delegato regionale Cgil (D'Agostino) sia la mossa che Perone prova ad attuare per anestetizzare una situazione interna che, con l'uscita forzata di Canale, inizia a diventare ingestibile. Questa operazione non viene accolta positivamente dai lavoratori e dagli stessi rappresentanti sindacali interni che in qualche modo si sentono "traditi" piuttosto che tutelati, come affermano i lavoratori nella loro audizione:

Lavoratore (24/5): "Si è parlato [ndr: in azienda] *soprattutto della questione che riguardava D'Agostino, perché faceva un certo effetto vedere un responsabile Cgil che firmava un contratto regionale al 31 di marzo e il 1 di aprile – sembrava uno scherzo – prendeva servizio come responsabile del personale di CSEA. Questa cosa aveva fatto un po' di rumore. Naturalmente, c'era la vicenda Canale, che era stato licenziato, che anch'essa aveva fatto piuttosto rumore. C'era un clima di preoccupazione da parte del personale, questo certamente sì"*

Il clima negativo, unito ad alcune prese di posizione da parte dell'appena nominato "Responsabile delle Risorse Umane" non avevano altro risultato che indebolire il rapporto di fiducia tra i lavoratori, in particolare i tesserati del sindacato maggiormente rappresentativo in CSEA (la CGIL), ed il sindacato stesso. Quanto esposto risulta avvalorato anche dall'audizione di Mara Cecchetti, delegata sindacale CGIL per la formazione professionale che prende il ruolo di D'Agostino al momento del suo ingresso in CSEA:

Cecchetti (31/5): "Il primo atto che è stato fatto maldestramente da D'Agostino, quando è diventato responsabile del personale, è stato un provvedimento disciplinare fortissimo contro un lavoratore e su questo sono intervenuta io direttamente, con una vertenza che è stata complessa e lunga."

La volontà di accentramento dell'amministratore delegato (già citata in precedenza) unita ad alcune azioni che miravano a recuperare una situazione economica ormai vicina al collasso non facevano che aumentare il distacco tra il management, i lavoratori e le rappresentanze sindacali che ormai si muovevano in modo completamente autonomo in un contesto di sfiducia diffusa. Ne è testimonianza anche quanto riportato dallo stesso D'Agostino:

D'Agostino (10/7): "ho preso in carico l'ufficio saturazione del personale nel 2006. [ndr Alla richiesta di personale disponibile] tipicamente la risposta del direttore era: non ti dò la persona perchè a lui faceva comodo averla nel centro. La procedura che ho introdotto io era: da questo momento questa persona è a disposizione dell'altro centro, hai tempo due giorni per darmi le contro osservazioni. Mi devi giustificare perchè non può essere portata altrove. La saturazione in csea dal 2006 ha portato a solo più 12000 ore assegnate all'esterno (precedentemente erano 56000), il responsabile che decideva era il responsabile del personale, per tutti, e in questo modo

saturavo tutte le persone. Ricevevo mail dai direttori di insulti perchè mi veniva detto che non capivo nulla della formazione."

8.1.2 La visione di CSEA dall'esterno

Molte delle cose evidenziate dalle persone che lavoravano all'interno di CSEA vengono confermate anche da chi vedeva l'ente dall'esterno. Quelle che vengono riportate sono testimonianze che fanno principalmente riferimento a dirigenti degli enti istituzionali (Regione Piemonte e Provincia di Torino) che avevano continuamente a che fare con CSEA e che nel corso degli anni si sono fatti una idea delle sue caratteristiche.

<u>CSEA ed il suo amministratore delegato erano tra i soggetti più importanti della formazione in Piemonte ed in Provincia di Torino</u>
In qualche modo CSEA era un riferimento e attraverso la sua presenza definiva ed orientava in parte le politiche della formazione professionale nella Regione Piemonte. Sono le parole che Albert (Direttore della Formazione Professionale prima in Provincia e poi in Regione) che evidenziano quanto riportato:

Albert (26/7): "in un sistema ovviamente come quello torinese, in cui CSEA era, insieme ad altri, forse il soggetto più grosso in Regione e nella Provincia di Torino, dal punto di vista del volume degli affari, il soggetto che di più contava, quindi sicuramente era un interlocutore rilevante, e rilevante anche per la storia che aveva nella Città di Torino ovviamente. Perone era un signore che nei miei uffici arrivava, che fosse in Provincia prima e poi dopo in Regione, era un signore che, per quanto… era parte di tutti i Tavoli di trattativa, che si chiamasse Commissione Provinciale per l'Impiego o Commissione Regionale per l'Impiego, si chiamasse Segretariato della formazione in Provincia o Segretariato Regionale, che si chiamasse… qualunque Tavolo su qualunque cosa, c'era Perone."

<u>Un Ente che faceva fatica ad individuare la sua mission</u>
Come evidenziato da molti interventi interni relativamente alle capacità strategiche dell'Ente, anche dal fronte esterno si denota la stessa mancanza di visione strategica. Lo fanno emergere Albert e Francesco Viano (entrambi dirigenti del settore della formazione professionale in Regione, Viano inoltre nominato nel CdA di Csea dalla Città nell'ultimo periodo).

Albert (26/7): "La mia opinione su CSEA fu prima di tutto di contenuto, un'opinione che io ho tirato fuori diverse volte, sostanzialmente del fatto che era un soggetto che faceva fatica ad interloquire con noi rispetto alle politiche formative, perché al di là di tutte le questioni, che anche a voi saranno notissime, di tutte le lettere anonime, di tutto quello che girava e quindi continuamente nei vari Consigli Comunali, ma anche Provinciali, eccetera, un Ente che è il più grosso di Torino, certamente il problema è che dimostri una sua identità, che dimostrasse una sua capacità su dei temi che poteva scegliere lui liberamente, che poteva essere la dispersione scolastica, l'eccellenza, le relazioni con l'alta formazione post-universitaria, quello che voleva, ma doveva dimostrare di

saper fare non solo delle politiche di personale, ma delle politiche di qualità dal punto di vista del sistema formativo. Cosa che non riuscì a dimostrare da nessuna parte sostanzialmente. Quindi io credo che la sostanza della crisi di CSEA, poi ci sono tante ragioni di altro genere, ma la sostanza della crisi di CSEA abbia a che fare con una incapacità da parte dell'Ente di individuare una sua mission chiara, dal punto di vista del suo mestiere."

F. Viano (12/4): "Una volta avremmo voluto discutere delle prospettive della formazione professionale e non c'era mai il tempo, perché c'erano altre emergenze". Ma davvero in presenza di un'azienda che ha delle difficoltà e che non c'è nessunissima discussione, nessun tentativo, nessuno sforzo di vedere un piano di sviluppo, si rende rende difficile poter discutere di questa cosa qui. Io ho accennato qualche volta, nel corso del Consiglio di Amministrazione, a queste disponibilità; ho visto grandi assensi, ma non abbiamo mai fatto un discorso di piano...[...] ...lo lo chiamo piano industriale, sarebbe stato un piano formativo, di sviluppo. Questo non l'abbiamo fatto, nelle quattro riunioni che abbiamo fatto non è stato possibile. Per una volta e mezza abbiamo posto questo discorso; il clima delle altre riunioni era un clima drammatico."

<u>Un Ente che non aveva risultati eccellenti per gli allievi formati</u>

Questa caratteristica si accompagna alle difficoltà già fatta emergere di mantenimento dei valori attesi e degli allievi presenti in formazione. Uno dei risultati principali della formazione professionale, oltre alla qualità della formazione è anche il numero di allievi che concludono i percorsi formativi, a conferma di quanto veniva fatto emergere dai lavoratori, anche Albert riporta situazioni di difficoltà.

Albert (26/7): "ad un certo punto si incomincia ad intravedere che la tua situazione interna ti produce dei risultati che, anche sul piano quantitativo, non sono eccellenti. Cioè alla fine il numero degli allievi che arrivavano alla fine dell'anno non dappertutto erano – in qualche caso magari sì – ma in altre situazioni certamente non erano alti"

<u>Un Ente più attento ai conti economici che alle finalità della formazione</u>

Anche questa visione fa il paio con quanto veniva osservato dalle persone interne a CSEA: l'attenzione ai conti e alla disponibilità economica ha preso il sopravvento sull'obiettivo ultimo della formazione. Le discussioni con Perone erano solo legate agli aspetti meramente finanziari e non si riusciva ad andare oltre. E' quanto evidenzia Albert nel suo intervento.

Albert (26/7): "Cioè il fatto che venisse Perone a dire: mi devi dare cento, perché per lui il suo bilancio quell'anno era cento, perché io dovevo andare dalla Bresso a chiedere cento? Cioè che cosa mi dava, dal punto di vista della qualità del sistema torinese? Di meno. Cioè lo facevo più volentieri per qualcuno che si chiamavano i salesiani, perché io lì sapevo che mi prendevano i ragazzini complicati che non sapevo dove sbattere, io mi occupavo anche di istruzione. Lui si spacciava come un bravo manager e io gli spiegavo che non bastava essere un bravo manager, perché in questo settore non bastava essere uno che è capace di fare il riempimento delle ore. Certo, andava fatto, perché se no si andava in buco, ma era indispensabile che chi interloquiva con

me, fosse anche qualche cosa di più di un manager, fosse anche uno capace di capirne di formazione, di lavoro, di cose di questo genere."

8.2 La crisi di un Ente all'interno del Sistema della Formazione Professionale

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di guardare a quanto è avvenuto all'interno di CSEA per poter focalizzare alcuni elementi caratteristici per il Sistema della Formazione Professionale. Il ruolo di questo Ente, la sua storia, le sue persone e la sua importanza fanno emergere che CSEA è l'esempio di una agenzia formativa che nonostante l'iniziale impulso positivo, nel tempo, non ha saputo leggere e rispondere alle sfide che la Formazione Professionale ha messo in campo. Senza dimenticare che il contesto del Sistema piemontese, che sul territorio nazionale è una eccellenza, costituisce ancora una delle migliori azioni di politiche attive del lavoro.

Emblematico è l'articolo comparso su Il Manifesto del 6/9/09 in piena crisi, in un periodo in cui stava partendo la Cassa Integrazione per 320 lavoratori di CSEA, il giornalista Mauro Ravarino scrive un articolo dal titolo "In cassa integrazione anche i «re-inseritori» - Il paradosso del consorzio Csea"; l'apertura dell'articolo è:

"La crisi più va avanti e più scatena paradossi. Può succedere che chi si occupa del reinserimento dei disoccupati si trovi lui stesso in cassa integrazione. Capita a Torino, alla Csea, importante agenzia formativa a capitale privato e pubblico (il Comune ha il 20%) con dieci sedi in Piemonte…"

Leggendo queste parole viene da chiedersi se effettivamente CSEA sia riuscito ad assolvere a quel ruolo di riqualificazione e formazione per poter dare nuove opportunità alle persone che decidevano di frequentare i suoi corsi, ci vengono in aiuto le parole di Viano (dirigente in pensione del settore Formazione della Regione Piemonte) che ha vissuto gli ultimi mesi di CSEA essendo stato chiamato, in virtù della sua esperienza, a rappresentare il Comune di Torino all'interno del CdA di CSEA.

F. Viano (12/4): "Conoscevo un mucchio di gente professionale, in gamba, che teneva alto l'onore della formazione professionale piemontese. Ve lo dico senza retorica. E capisco che in questo momento può essere considerata una voce fuori dal coro, ma c'era un mucchio di gente in gamba e professionale lì, in quella agenzia. Credo che sia giusto – poi questo lo valuterete voi – dare un'immagine della formazione professionale non come una cloaca dove tutti prendono, ma invece come un'opportunità per la nostra Regione. Gran parte della formazione professionale piemontese ha questa caratteristica, non solo
da questi pochi anni, da molti decenni, direi addirittura da secoli che ha questa caratteristica. Ed è questo che mi spiace in questa vicenda, che venga fuori un'immagine della formazione professionale deteriore. Ed è questo anche il motivo per cui mi sembrava giusto impegnarsi in questa direzione. Credevo e continuo a credere che CSEA avesse delle potenzialità, per esempio che CSEA potesse occuparsi di alta formazione, che ci potesse continuare ad essere un rapporto tra CSEA e il Politecnico di Torino per fare delle formazioni in uscita da dei percorsi qualificati, per

esempio del Politecnico di Torino. Ma CSEA aveva anche la possibilità di fare dei moduli di formazione che venivano pagati dall'Unione Europea per favorire la finalizzazione sul mercato del lavoro di lauree brevi, o di lauree magistrali."

CSEA aveva dentro di sé tutte le caratteristiche per poter continuare ad essere un riferimento, ma un Ente di formazione per il suo mandato e per le sue modalità di finanziamento non può avere bilanci passivi, come ci dice l'avvocato Ambrosini (advisor coinvolto da CSEA su segnalazione del sindaco Fassino negli ultimi mesi di attività dell'Ente) che in più occasioni ha avuto modo di occuparsi di fallimenti di grandi e piccole aziende.

Ambrosini (28/8): "in un ente di formazione non c'è rischio privato e di conseguenza non ci possono essere delle passività, un ente di formazione professionale deve essere in pareggio fisiologico - le banche non danno molto credito ad enti di formazione perchè soggetti sostanzialmente a partecipazione pubblica"

I primi bilanci in passivo di CSEA sono il segnale che qualcosa non stava più funzionando, forse per svista o per volontà, ma come ci dice Germanetto i bilanci degli enti di Formazione rischiano di avere delle caratteristiche tali da non far percepire (o che permettono di non far percepire…) situazioni di rischio:

Germanetto (3/5): "Ma come si fa nella formazione? Tant'è che un'altra idea mia è che i bilanci della formazione dovrebbero andare per anno formativo e non per anno solare. Andando per anno solare, coi ratei, carico o non carico ratei, è sufficiente che io, entrando i corsi, non abbia caricato la progettazione... Ma tutti quelli che hanno fatto questo mestiere sanno come ci si può spostare in avanti e indietro. Quando me ne sono andato io c'era un buono di oltre un milione di Euro."

Gli elementi di sfida che CSEA, all'interno del sistema della formazione professionale, non ha saputo cogliere per poter rinnovare l'attenzione ed il mandato iniziale, sono principalmente tre:

1. Condivisione e confronto sulla definizione delle strategie. Evitare l'accentramento del pensiero progettuale e strategico lasciando spazio e attenzione al livello locale, privilegiando il contatto diretto delle singole sedi con l'allievo e le politiche del territorio.
2. In tempi in cui sembra importante puntare alla conservazione di quanto acquisito, continuare a proporre e tentare azioni strategiche creando l'ecosistema per far germogliare i semi della formazione
3. La formazione non può essere fine a se stessa come risultante di un processo produttivo, ma deve relazionarsi costantemente con il tessuto imprenditoriale e sociale del territorio per facilitare l'inserimento lavorativo.

Come già fatto in precedenza verranno utilizzate le audizioni dei soggetti ascoltati durante il percorso per avvalorare i tre elementi citati.

1. Condivisione e confronto sulla definizione delle strategie. Evitare l'accentramento del pensiero progettuale e strategico lasciando spazio e attenzione al livello locale, privilegiando il contatto diretto delle singole sedi con l'allievo e le politiche del territorio.

Gli interventi che hanno evidenziato le politiche accentratrici dell'amministratore delegato di CSEA sono stati molti ed in tutti emergeva forte l'elemento che questa azione portava con sé il risultato di uno svuotamento di passione e attenzione, lasciata sostanzialmente all'iniziativa del singolo, nei confronti dei soggetti più importanti della formazione. Quanto emerso sembra sottolineare il fatto che i processi di condivisione e di confronto all'interno dell'organizzazione per la definizione e l'erogazione della formazione stessa, siano parte integrante del processo formativo stesso.

Ruben (29/5): "non c'era all'interno di questa struttura di impresa uno staff intermedio, un luogo formato da persone che magari, responsabili di diversi settori messi assieme, dove comunque si prendevano delle decisioni di carattere strategico, non c'era..."

D'Agostino (10/7): "una realtà così complessa come una agenzia di formazione, non si gestisce con un puntino sopra e tutti gli altri sotto. La costruzione delle decisioni deve avvenire in modo condiviso. Accentrando tutto, non si possono che gestire esclusivamente i conflitti tra servizi, ma non si gestisce una organizzazione che deve produrre formazione."

Germanetto (3/5): "Perché secondo me, a parte tutto, non è così che si gestiscono le cose. Io non ho mai creduto... solo stili di dirigenze diverse, può vincere uno, può vincere l'altro. C'è chi si muove in un modo monarchico, allora ci sono io e tutti sono servi; c'è chi si muove in un modo partecipativo, cercando di coinvolgere le persone che lavorano. Perché poi, alla fine, che cosa vendiamo noi? Poliedra, ma anche CSEA, vendiamo persone, vendiamo teste, perché quando insegni o tu hai motivazioni con le persone, oppure..."

F. Viano (12/4): "Credo che in una situazione di difficoltà, tu hai bisogno di strutture snelle, facilmente riconvertibili e non di strutture giganti. ho capito che i pezzi di CSEA che venivano alienati non erano certamente i pezzi più problematici di CSEA, ma erano i pezzi con maggior capacità propositiva. Abbiamo capito che la progettualità era diffusa sul territorio e c'erano alcuni territori che programmavano un po' per tutti. Quindi ho avuto l'impressione che la crisi abbia prodotto dei guasti consistenti. Questa è per la percezione di CSEA e l'idea che mi sono fatto è che il gigantismo di CSEA fosse, di per se stesso, con la situazione che si andava a modificare, un elemento di difficoltà."

Inì (12/4): "Poi, l'altra cosa stramba era che per quanto riguarda la gestione di CSEA, tra virgolette ai livelli più bassi, sotto il Consiglio d'Amministrazione, dai direttori di sede, e le responsabilità amministrative burocratiche, erano unicamente di persone che partecipavano poco con gli altri lavoratori a cercare di risollevare la situazione di CSEA."

2. In tempi in cui sembra importante puntare alla conservazione di quanto acquisito, continuare a proporre e tentare azioni strategiche creando l'ecosistema per far germogliare i semi della formazione

La mancanza di strategia dello CSEA dell'ultimo periodo, probabilmente affannato a far tornare o a mascherare conti che non tornavano più, è già stata evidenziata in più casi. E' in questi momenti che la formazione deve ripensare al proprio ruolo primario anche come azione di politica attiva del lavoro, finalizzata sicuramente all'occupabilità delle persone che si inseriscono nei suoi percorsi, ma anche alle reali possibilità occupazionali. CSEA è nato per dare risposte ai bisogni di un territorio, si è trasformato nel tempo in un soggetto incapace di rinnovarsi cadendo nella trappola della conservazione dei corsi e delle attività per preservare le proprie posizioni, senza preoccuparsi più della ricaduta e delle prospettive di un territorio che non era più in grado di accogliere nel mercato del lavoro gli allievi che venivano formati.

F. Viano (12/4): "Io mi occupavo di formazione professionale e qualcuno di voi mi conosce per le cose che facevo. Avrei voluto – parlare di accreditamento regionale, parlare di direttive, parlare di uso di Fondo Sociale Europeo. L'uso del Fondo Sociale Europeo è sostanzialmente l'unica fonte con cui la formazione professionale può funzionare, parlare di riconversione dell'azienda da un'attività di routine a un'attività straordinaria, orientare gli interventi più sulla direttiva apprendistato, oppure attrezzarsi per rispondere alle disponibilità, purtroppo, che si rendevano disponibili sulla direttiva crisi. Avrei voluto… […]
Perone era il direttore di uno dei più grandi centri piemontesi. La formazione professionale piemontese è una formazione professionale con dei grandi crediti. Conosce il Principio di Peter? Uno più va avanti in carriera e più diventa cretino sugli aspetti di dettaglio. [ndr. Principio di Peter: in una gerarchia ogni dipendente tende a salire di grado fino al proprio livello di incompetenza]*"*

Albert (26/7): "La mia opinione su CSEA fu prima di tutto di contenuto, un'opinione che io ho tirato fuori diverse volte, sostanzialmente del fatto che era un soggetto che faceva fatica ad interloquire con noi rispetto alle politiche formative, perché al di là di tutte le questioni, che anche a voi saranno notissime, di tutte le lettere anonime, di tutto quello che girava e quindi continuamente nei vari Consigli Comunali, ma anche Provinciali, eccetera, un Ente che è il più grosso di Torino, certamente il problema è che dimostri una sua identità, che dimostrasse una sua capacità su dei temi che poteva scegliere lui liberamente, che poteva essere la dispersione scolastica, l'eccellenza, le relazioni con l'alta formazione post-universitaria, quello che voleva, ma doveva dimostrare di saper fare non solo delle politiche di personale, ma delle politiche di qualità dal punto di vista del sistema formativo. Cosa che non riuscì a dimostrare da nessuna parte sostanzialmente. […]
L'istituzione deve intravedere nell'interlocutore della Formazione Professionale un interlocutore capace di essere parte attiva per lo sviluppo della Città, cioè per lo sviluppo del territorio. I progettisti non dovrebbero solo essere dei progettisti tecnici, quelli che sanno scrivere le risposte ai bandi, ma io mi aspettavo da loro una capacità progettuale forte. Secondo me, la causa fondamentale è questa, cioè che non aveva nell'interlocuzione con gli Enti pubblici acquisito una credibilità dal punto di vista di un soggetto, che poteva essere partner di una politica di sviluppo che è il senso delle politiche del fondo sociale europeo, cioè di fare attività di sviluppo. Per cui,

questo è il punto di fondo. Su questo si innestano delle politiche, probabilmente manageriali o di altro, che hanno portato delle scelte aziendali."

3. La formazione non può essere fine a se stessa come risultante di un processo produttivo, ma deve relazionarsi costantemente con il tessuto imprenditoriale e sociale del territorio per facilitare l'inserimento lavorativo.

I casi degli Enti falliti nell'ultimo periodo rischiano di far pensare che la formazione stia alimentando se stessa ed il suo sistema senza creare effettive opportunità per le persone che si inseriscono nei suoi percorsi. La gestione CSEA sembra dimostrare che è perdente la logica di utilizzare la leva dei lavoratori occupati nella formazione, per giustificare il mantenimento di un sistema di corsi che alimenta solo se stesso senza produrre effettivi risultati dal punto di vista occupazionale. CSEA nella sua storia fino al 2000, è riuscito a diventare un ente di riferimento perché è stato capace di trasformarsi e di mantenere una elevata attenzione alle esigenze del mercato del lavoro del territorio, coinvolgendo aziende e creando opportunità di lavoro.
Su questo tema riteniamo che la migliore esplicitazione di una tensione costante che CSEA non ha saputo mantenere, venga dalle parole dell'attuale assessore all Formazione Professionale della Provincia di Torino Chiama che nelle sue parole evidenzia le caratteristiche degli Enti che ancora oggi rispondono alle sollecitazioni indicate, in modo positivo.

Chiama (14/6): "L'idea che mi sono fatto, è che alla fine gli Enti che funzionano meglio, e alla fine sono anche più solidi, nonostante oggi tutti abbiano una certa flessione, siano quelli che hanno effettivamente un interesse sociale verso le persone che vengono formate. E questo avviene in particolare in Enti che hanno una forte caratterizzazione etica e sociale nel loro DNA, oppure quelli che, in virtù del fatto che sono principalmente partecipati dal sistema degli Enti datoriali, hanno l'esigenza di dare alle imprese di quel settore delle persone con competenze effettivamente spendibili. Gli Enti che hanno una funzione di fare formazione senza questo interesse sociale sui soggetti che devono formare, sono quelli che poi generano maggiori problematiche. Questa come valutazione di carattere generale di sistema."

Le tre indicazioni riportate non sono ovviamente esaustive e non hanno la velleità di voler essere un riferimento. Certo è che come afferma Albert in un suo intervento, nessun sistema al suo interno ha già gli anticorpi per potersi mantenere e per poter evitare eventuali difficoltà o crisi. In ogni tempo gli "anticorpi" possono nascere sulla base di eventi accaduti che aiutano a rielaborare il Sistema stesso.

Albert (26/7): "probabilmente il nostro sistema aveva degli anticorpi insufficienti e solo l'introduzione di un sistema di accreditamento (avvenuto nel 2004) rispetto ad una questione che si chiama sana gestione economica e finanziaria è riuscito a dare risultati migliori."

Capitolo 9 – La fase finale e il fallimento

La ricostruzione del periodo precedente al fallimento del Consorzio CSEA è avvenuta attraverso documenti ed audizioni di vari soggetti.

E' ormai evidente che se il Consorzio CSEA è stato dichiarato fallito il 13 aprile del 2012, il dissesto di fatto è ascrivibile all'anno 2007. L'ordinanza applicativa di misure cautelari del Gip Alessandra Danieli nei confronti di Renato Perone e Piero Ruspini del 28.1.2013 e la relazione del Curatore fallimentare, richiamata più volte dall'ordinanza, esplicitano chiaramente questo fatto.

L'indagine sollecitata dallo stesso Curatore fallimentare, dott. Filiberto Ferrari Loranzi, che dopo un attento esame dei bilanci e della documentazione ed avendo ravvisato gli estremi del reato di bancarotta fraudolenta ha inviato alla Procura della Repubblica la propria relazione, che ha affidato gli atti al P.M. dott. Vincenzo Pacileo, è tuttora in corso e sicuramente potrebbe dare ulteriori elementi interessanti per la nostra Commissione, non escludendo che l'indagine stessa possa essere allargata ad altri soggetti, per ora non indagati; ma già dall'ordinanza del Gip prima richiamata, abbiamo potuto acquisire elementi estremamente interessanti ed illuminanti. Per capire esattamente le ragioni che hanno portato al dissesto di CSEA è sufficiente leggere le 37 pagine dell'ordinanza, che è agli atti della commissione, spiccata nei confronti del dott. Perone, ex vice presidente ed amministratore delegato, e del dott. Piero Ruspini, commercialista e consigliere con i seguenti capi di accusa:

"1) Aver introitato emolumenti per oltre 600 mila euro a titolo di compenso in epoca di dissesto;
2) Aver distratto, tra il 2006 e il 2011, 492 mila euro alla società controllata CSEA MEDITERRANEA;
3) Aver falsificato i libri e le altre scritture contabili della società, allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o di recare pregiudizio ai creditori (consistente nell'occultare la situazione di dissesto della società), in particolare omettendo di svalutare ratei attivi, crediti e avviamento derivante dall'acquisto dell'azienda Forum Scrl che avrebbero evidenziato la perdita del capitale sociale;
4) Aver esposto nei bilanci relativi agli esercizi di seguito indicati (dal 2007 al 2011), con l'intenzione di ingannare i soci o il pubblico e al fine di conseguire un ingiusto profitto (in particolare con l'intento di occultare la reale situazione economico/patrimoniale/finanziaria), fatti non rispondenti al vero sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società, alterandola in maniera sensibile (e superiore alle soglie di legge) e in modo idoneo a indurre in errore i destinatari dei predetti bilanci. In questo modo cagionavano o concorrevano a cagionare il dissesto della società aggravandone il passivo per almeno 4.000.000 euro;
5) Aver acquistato in data 7.12.2004 l'azienda ceduta da Forum Scrl, società in stato di dissesto - come desumibile dalla contabilità e dallo stesso atto di cessione in quanto la situazione patrimoniale al 31/10/2004, allegata all'atto, riportava una perdita di periodo di 1.851.951 euro, con patrimonio netto definito "pesantemente negativo" -, con trasferimento a CSEA delle posizioni debitorie e creditorie di Forum scrl avente saldo negativo (debiti superiori ai crediti) pari a 1.109.046 euro, e così compivano operazioni dolose che cagionavano o contribuivano a cagionare il dissesto della società;

6) Aver portato allo sconto presso l'Istituto Bancario San Paolo le fatture n. 1, 9, 10, 11, 12, 13, 14 del gennaio 2012 a carico della Provincia di Torino, per l'importo complessivo di 950 mila euro, che non potevano essere emesse in quanto riferite ad attività per le quali non era ancora terminata la verifica ispettiva o per le quali non erano stati definiti i conteggi, e così ricorrendo esclusivamente al credito in epoca di conclamato dissesto, compivano operazioni dolose che cagionavano o contribuivano a cagionare il dissesto della società;
7) Aver eseguito, allo scopo di favorire le banche creditrici a danno degli altri creditori (in particolare l'Erario e gli Enti previdenziali), pagamenti preferenziali per complessivi euro 2.600.000 a far data dal maggio 2008 in un periodo in cui la società già versava in stato di insolvenza (di cui euro 981.000 il 31/12/2010 e euro 526.000 il 9/1/2012 a favore di Banca Sella).

Con l'aggravante di aver cagionato alla massa fallimentare un danno patrimoniale di rilevante gravità e di aver commesso più fatti di bancarotta."

La relazione ex art 33 L.F. del Curatore fallimentare, richiamata dall'ordinanza, ripercorre cronologicamente le fasi che hanno portato al fallimento della Società Consortile per azioni CSEA e di cui qui di seguito riportiamo i fatti essenziali che hanno preceduto la presentazione dell'istanza di fallimento in proprio.

Il Curatore fallimentare rileva innanzitutto che per oltre dieci anni (da fine anni '90 al fallimento) CSEA è stata gestita da un organo amministrativo formato sostanzialmente dai medesimi soggetti le cui cariche sono state via via rinnovate e, in particolare, dal Presidente e amministratore delegato Vito Mauro e dall'amministratore delegato Renato Perone (quest'ultimo in Csea fin dai primi anni '90).

Il collegio sindacale, formato da Gian Piero Pagella, Adalgiso Gabardi e Piero Cecchetti, è stato in carica ininterrottamente dal 1995 fino alla data del fallimento (via via rinnovato).

Rileva inoltre che il dott. Pagella, presidente del Collegio sindacale e il dott. Piero Ruspini, consigliere, entrambi commercialisti, svolgono la propria attività professionale in forma associata (della medesima associazione professionale faceva parte il Sindaco Cecchetti) ed inoltre il medesimo studio svolgeva attività di consulenza professionale a favore di Csea.

A partire dal 2007 ecco i fatti essenziali a cui il dott. Ferrari Loranzi attribuisce fondamentale importanza per capire le cause e le responsabilità del dissesto CSEA:

*"**27 agosto 2008:** nel testo della verifica di collegio sindacale viene verbalizzata una dichiarazione dell'Amministratore delegato Renato Perone che espone la previsione di una forte perdita dell'esercizio 2008 (fino ad allora Csea aveva chiuso i bilanci in pareggio o con un modesto utile: il che è avvenuto anche per i bilanci 2009/2010). Per la prima volta (nell'agosto 2008) vengono rilevati dai sindaci omessi versamenti di ritenute fiscali e contributi previdenziali.*
"Il Collegio verificati gli inadempimenti a livello contributivo e sentito l'Amministratore Delegato sig. Renato Perone, il quale espone altresì uno stato di momentanea difficoltà finanziaria venutasi

a creare a seguito dei continui ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, esorta lo stesso amministratore a provvedere quanto prima al versamento delle pendenze in essere."
Da quel momento, puntualmente in ogni verbale, il collegio sindacale rileverà l'omesso versamento di ritenute, imposte e contributi...
[ndr: Da questa data è presumibile che si faccia iniziare lo stato di insolvenza della società consortile.]

***28 maggio 2009**: il CdA forma il progetto di bilancio al 31.12.2008 che evidenzia una perdita di euro 1.510.000. Fino a quel momento tutti i bilanci di Csea avevano chiuso in sostanziale pareggio (o con un piccolo utile); negli anni successivi, sia il bilancio 2009 che il bilancio 2010, nonostante la perdita sopra indicata, chiuderanno entrambi in pareggio.*
Tutte le relazioni del collegio sindacale (incaricato altresì del controllo contabile/revisione legale) ai bilanci di Csea 2004-2005-2006-2007-2008-2009-2010 si sono concluse con un giudizio pienamente positivo e favorevole all'approvazione, senza alcuna eccezione od osservazione…
Il collegio sindacale, nella relazione 2008, fa una breve e generica menzione circa a "costi relativi ad esercizi precedenti non rilevati" (euro 923.703) "pur quasi completamente compensati da sopravvenienze attive per debiti rilevatisi inesistenti". Tale affermazione fa sorgere forti dubbi circa l'attendibilità dei precedenti bilanci (nei quali, evidentemente, non erano stati rilevati componenti di reddito di competenza)...

***Dal maggio 2009 al 20 ottobre 2011**: risultano esclusivamente verbalizzate:*
- le riunioni del consiglio per la formazione del progetto di bilancio 2009-2010 (entrambi i bilanci chiudono in sostanziale pareggio).
- le riunioni per la nomina degli amministratori delegati (Vito Mauro e Renato Perone) e il conferimento dei relativi poteri.
- la riunione 15.12.2009 con cui il Consiglio di Amministrazione delibera:
"di autorizzare il Vice Presidente Renato Perone a stipulare il contratto di finanziamento chirografario con la Banca Sella dell'importo di euro 2.000.000 a sottoscrivere e stipulare la scrittura privata di cessione del credito vantato nei confronti della Pubblica Amministrazione e fare insomma tutto quanto si renderà utile e necessario per l'espletamento del presente incarico."

***20 ottobre 2011**: il verbale della riunione del consiglio di amministrazione mette in evidenza, per la prima volta, la drammaticità della situazione economica e finanziaria in cui versa Csea (che nel frattempo ha iniziato a non pagare gli stipendi) e della richiesta di chiarimenti pervenuta dal Comune di Torino, dalla Provincia e dalla Regione circa la situazione di Csea.*
Con lettera di patronage del 4.10.2011 il Comune di Torino si era assunto l'impegno, nei confronti di Unicredit, di "vigilare la partecipata" al fine di consentire a Csea l'ampliamento della linea di credito per l'importo di euro 2.150.000.

***28 novembre 2011**: dal verbale del Consiglio tenutosi in tale data, emerge che per la prima volta, e a seguito di un espresso intervento dei neo-nominati consiglieri Mario Mauro, e Carmelo Inì*

(designati dal Comune di Torino ad inizio novembre 2011) compare il tema dell'effettiva esigibilità dei crediti.
Nel corso di tale seduta, infatti, il Consigliere Mario Mauro chiedeva che venisse presentata la "situazione dettagliata dei crediti, comprensiva di tutti gli elementi necessari a valutare la loro natura e la effettiva possibilità di incasso, anche ai fini di un giudizio motivato sulla congruità del fondo svalutazione crediti".
Il Consiglio quindi proseguiva con l'esame delle Previsioni di chiusura 2011 e, pur essendo l'esercizio 2011 pressoché concluso, si dava atto che per l'esercizio 2011 era previsto un pareggio di bilancio (addirittura veniva allegata una situazione economica previsionale di chiusura 2011) e che, per il 2012, un utile atteso di circa euro 46 mila.

***21 dicembre 2011**: nel verbale di Consiglio in oggetto, dopo varie considerazioni relative ai primi due argomenti all'ordine del giorno, "esplode" il tema dei crediti e dei ratei attivi iscritti in bilancio (la posta ratei attivi al 31.12.2010 era pari, da sola, al 60% del totale dell'attivo). Si riportano in merito i vari stralci di verbalizzazione:*
"Passando al punto 3 dell'ordine del giorno prende la parola il Presidente il quale comunica che è stato trasmesso ai Sindaci ed ai Consiglieri Mario Mauro, Inì e Viano il dettaglio dei crediti iscritti a bilancio."
"Inoltre il Presidente comunica che nel caso non sia possibile entrare immediatamente nel merito occorrerà proseguire in modo concreto al completamento della due diligence interna, partendo come richiesto dal Consigliere M. Mauro, dal fondo svalutazione crediti e dal fondo TFR. Il Presidente comunica inoltre che è disponibile ad approfondire i vari aspetti contabili della situazione di Csea, in base alle indicazioni del Consiglio di Amministrazione ed informando il Collegio Sindacale, rimanendo disponibile ad accettare suggerimenti e proposte sulla fondazione della verifica interna. E' intendimento del Presidente procedere con la stesura del Bilancio di chiusura del 2011 e, sentiti gli uffici amministrativi, giudica realistico porsi l'obiettivo della fine Febbraio. Il Bilancio sarà corredato di dati di dettaglio eventualmente richiesti dal consiglio di Amministrazione e/o dal Collegio Sindacale. (…)
Da una prima analisi dei dati forniti appare che la situazione dei crediti risulta estremamente pericolosa dato che risultano crediti che vantano un'età pari ad oltre 15 anni, pertanto il Consigliere Mario Mauro chiede al Collegio sindacale di accertare quali crediti siano certamente inesigibili ed escluderli dal Bilancio.
Un bilancio contenente crediti di tale dubbia natura, conferma il Consigliere M. Mauro, non potrebbe essere da lui approvato. Lo stesso valga per la composizione dei ratei attivi, particolarmente rilevanti nel Bilancio.
Prende la parola il Presidente il quale riconosce che l'analisi di dettaglio sui crediti è appena iniziata e occorre approfondire l'analisi ed effettuare tutte le verifiche necessarie."

La risposta del Presidente così come verbalizzata è piuttosto singolare, atteso che l'analisi dei crediti è un'attività che compete al Consiglio (con il supporto della struttura amministrativa aziendale) e, quindi, il Presidente avrebbe dovuto – evidentemente - essere in grado di fornire ogni chiarimento in proposito, soprattutto sulle poste creditorie più risalenti. Analoghe considerazioni valgono, per quanto di competenza, per il collegio sindacale che -

ininterrottamente in carica dal 1995, con funzioni di controllo contabile dal 2005 - avrebbe avuto certamente tempo per procedere ad un'analisi di dettaglio sui crediti.
I neo Consiglieri Mario Mauro e Viano tuttavia insistono sul punto, chiedendo espressamente "al Presidente di fornire a tutti i membri del Consiglio di Amministrazione tutte le informazioni disponibili e quindi di rendere trasparenti tutti i dati costituenti le poste di bilancio" ed evidenziando che, "ad una prima analisi veloce sui crediti dichiarati si può immaginare, con preoccupazione e stupore, l'inesigibilità di molti di essi, per un importo rilevante".

La replica conclusiva del Presidente è ulteriormente dilatoria:
"Prende la parola il Presidente che dichiara che a fronte di questa analisi la somma del fondo svalutazione crediti e del patrimonio netto potrebbe non permettere l'assorbimento delle perdite create dai crediti inesigibili. Occorre a questo punto approfondire l'analisi della situazione economica/finanziaria e patrimoniale della Società allo scopo di poter decidere le prossime azioni, in modo responsabile e valutando tutte le conseguenze delle decisioni. Sarà questo l'argomento principale del prossimo Consiglio, che viene convocato per venerdì 20 gennaio"
Ogni analisi, pur in una situazione così drammatica, viene rinviata al mese successivo.

***20 gennaio 2012**: nella riunione del Consiglio in oggetto vengono – finalmente - verbalizzati gli esiti del controllo relativo a crediti, debiti e ratei attivi. Tali esiti sono a dir poco sorprendenti in quanto emerge che buona parte dell'attivo patrimoniale di Csea (rappresentato da crediti e ratei attivi) è INESISTENTE/INESIGIBILE. (…)*

Il Presidente e Amministratore delegato Vito Mauro e l'amministratore delegato Renato Perone, precisano dunque, nel 2012, che "nell'analisi sono contenute quasi esclusivamente partite anteriori al 2008" ...."anche i ratei attivi a rischio sono in gran parte anteriori al 2008".
E' evidente che proprio in quanto si tratta di poste inesigibili/inesistenti ammontanti ad euro 5,6 milioni (e tale stima è stata poi successivamente raddoppiata) risalenti a oltre 4 anni (ante 2008), avrebbero dovuto essere note, monitorate, discusse, verificate e soprattutto stornate nei bilanci precedenti di Csea.
E' un fatto che, invece, tali poste siano emerse solo a seguito dell'intervento e della espressa richiesta in tal senso da parte dei tre neo-consiglieri, esclusivamente tra fine 2011 e inizio 2012.

***24 gennaio 2012/7 febbraio 2012**: nelle riunioni del Consiglio in oggetto viene dato mandato al Presidente per la convocazione dell'assemblea per i provvedimenti ex art. 2447 c.c.* [ndr: l'articolo relativo al versamento del capitale sociale non ancora versato] *nonché vengono assunte altre deliberazioni (nomina "temporary manager", "advisor legale", esclusione soci, ecc) che, di fatto, hanno solo ulteriormente ritardato la presentazione dell'istanza di fallimento.*

***24 febbraio 2012**: la riunione in oggetto ha specifica rilevanza in quanto, nel corso della stessa, è stata redatta e approvata la "Situazione economico-patrimoniale al 31.12.2011 corredata di relazione illustrativa" che evidenzia la perdita per il 2011 di euro 15,3 milioni.*
Si tratta dell'ultima riunione tenuta dal consiglio di amministrazione di Csea e trascritta sul libro Consiglio.

Il collegio sindacale si è limitato a "prendere atto" delle svalutazioni e delle rettifiche relative a crediti e ratei attivi, lamentando di non conoscere le "ragioni giustificatrici" di tali operazioni contabili. In realtà, proprio al collegio sindacale (incaricato altresì del controllo contabile fin dal 2005, ma in carica fin dal 1995) competeva l'obbligo di effettuare adeguate verifiche e controlli circa esigibilità/esistenza di crediti e ratei attivi. Controlli che nelle verbalizzazioni il collegio attesta di aver fatto, ma che - evidentemente e come accertato dal Curatore - sono stati totalmente omessi.

***7 marzo 2012**: la società viene posta in liquidazione e nominato liquidatore il dott. Filippo Brogi.*

***2 aprile 2012**: il liquidatore dott. Filippo Brogi deposita istanza di fallimento in proprio.*

***13 aprile 2012**: il Tribunale di Torino dichiara il fallimento di Csea."*

Da questo quadro inquietante e ripetiamo, non ancora completo, poiché l'indagine tuttora in corso potrebbe far affiorare elementi a tutto oggi sconosciuti, chiara emerge l'assenza da parte della Città e di coloro che sia politicamente che amministrativamente avrebbero dovuto vigilare e controllare una società partecipata dall'Ente e che con la diligenza del buon padre di famiglia, (diligenza che consiste anche in una verifica attenta dei bilanci societari), avrebbero dovuto rendersi conto, dai tantissimi elementi che continuamente emergevano e che conducevano la società verso un dissesto annunciato, che la società era amministrata da soggetti che avevano a cuore il loro interesse personale e che, per quanto emerge dall'ordinanza, per procurarsi indebiti profitti non esitavano a mettere a rischio la vita stessa del Consorzio, il lavoro dei dipendenti, i corsi di formazione a cui tanti giovani guardavano con speranza.

Focalizziamo alcuni punti messi in evidenza dal Curatore fallimentare per quanto riguarda la gestione precedente all'ultimissima fase prefallimentare e che più interessano direttamente la Città di Torino rappresentata, dall'ottobre 2001 al novembre 2011 nel CdA del Consorzio dai Consiglieri: Roberto Demichelis, Giovanni Granito, Sergio Vogogna.

Parlando dei Consiglieri nominati dal Comune di Torino il Curatore dice molto esplicitamente che la situazione è apparsa nella sua drammaticità non appena gli ultimi Consiglieri nominati dal Comune di Torino nel novembre del 2011 si sono insediati nel Consiglio di Amministrazione. Ecco come inquadra la situazione, il dott. Ferrari Loranzi:
Ferrari Loranzi (27/3): "Ripeto, riguardano non gli amministratori di nomina del Comune, gli ultimi, sappiamo tutti che gli ultimi hanno fatto scoppiare praticamente la bomba, perché, questo posso assolutamente dirlo, c'è stato un silenzio tombale nel corso dei diversi anni; poi, attraverso l'intervento dei Consiglieri che sono stati nominati dal Comune.....Fine 2011 cioè gli ultimi tre, quattro mesi...
Questi hanno evidenziato alcuni punti dolenti. Ricordiamoci che se voi andate a vedere tutti gli ultimi bilanci approvati, non erano bilanci preoccupanti; mentre poi il bilancio che poi non è stato approvato perché quella società è fallita, ma poi era stato presentato per metterla in liquidazione, era assolutamente drammatico. Tant'è vero che CSEA inizialmente doveva passare in

Amministrazione straordinaria, perché questo era l'intendimento che mi è stato detto dal liquidatore nominato, dottor Brogi, che doveva essere stato indicato un po' come professionista che doveva vedere e traghettare eventualmente la società in Amministrazione straordinaria. Ovviamente io, quando sono stato nominato, (il 12 aprile 2012) avevo una giacenza di 2000 euro e 2000 euro era poco compatibile a poter fare qualsiasi cosa. Più o meno c'erano trecento dipendenti e quindi già il dottor Brogi, evidentemente, aveva ravvisato che non era possibile presentare una richiesta di Amministrazione straordinaria, ma ha depositato direttamente un'istanza di fallimento in proprio....."

Da queste affermazioni, come da altre audizioni che successivamente prenderemo in considerazione, si evince chiaramente che la situazione del Consorzio già da tempo era di uno stato di insolvenza conclamato che con la normale diligenza del buon padre di famiglia i soggetti che erano preposti alla vigilanza - i consiglieri di Amministrazione nominati dal Comune di Torino, l'Assessorato competente (Dirigente ed Assessore) - avrebbero dovuto rilevare assumendo le iniziative conseguenti. Ove tempestivamente assunte, parliamo del 2007, quando già si erano appalesate le difficoltà di CSEA, le iniziative avrebbero potuto evitare sicuramente l'aggravarsi della situazione finanziaria e anche forse il fallimento del Consorzio.

Il passivo fallimentare che è stato accertato sino alla nostra audizione del Curatore fallimentare (27 marzo 2013) è di circa 23 milioni di euro, ma il Curatore ritiene che lo stato passivo definitivo sarà superiore (oltre 25 milioni di euro) poiché, a quella data, erano ancora da verificare oltre 100-150 domande di insinuazione al passivo fallimentare.

Proprio a proposito del passivo il Curatore, ha dato questo giudizio importante al fine dell'indagine:

Ferrari Loranzi (27/3): "Ritengo che il passivo sia superiore ai 25 milioni ed è assolutamente anomalo per l'attività che doveva essere tutta rendicontata e quindi io ho 100 di costi e devo avere almeno 100 di ricavi, cioè di entrate.....
Quindi è assolutamente anomalo come un'attività fatta da CSEA, che doveva uscire praticamente in pareggio....Allora se voi andate a vedere i bilanci, c'erano delle voci assolutamente anomale, crediti e ratei, che presentavano secondo me delle criticità. Ma questo devo dire che basta che voi prendiate le delibere assembleari e consiliari.....è del tutto evidente che quando è scoppiata la bomba è perché sono andati a chiedere "Scusate, ma questi crediti sono esigibili? I ratei attivi ci sono?"
Mentre per i crediti è abbastanza semplice, perché un credito esiste o non esiste, è chiaro che se è molto anziano, è difficile che sia esigibile. Per quanto riguarda i ratei era quella voce che veniva contabilizzata per i corsi che venivano fatti. E lì c'erano queste voci, ratei, che erano un po' sospette come importi, perché d'altra parte non si spiega perché poi c'era una certa situazione e poi, a gennaio, febbraio, la situazione è precipitata.
Poi, sostanzialmente, è questo. È chiaro che ovviamente è una situazione che si vedeva negli anni che aveva delle criticità, perché bastava andare a vedere che uno non versava le ritenute, i contributi, l'Iva e quant'altro, forse qualche situazione di criticità c'era...

….Devo anche dire che si bastava... si vedeva, cioè si poteva vedere. Poi, è andata così. Poi, ci sono state delle acquisizioni, CSEA MED, Forum, così, su questo lascio poi... mi posso fermare solo qua. Ma questa è la situazione. La situazione, come si riusciva a tenere in pareggio il bilancio, erano quelle voci.
Devo dire che i Consiglieri indicati dal Comune di Torino, gli ultimi, li hanno perfettamente individuati. Quindi basta andare a vedere quella documentazione."

Il passivo fallimentare è composto da crediti privilegiati per circa 15.300.000 euro e 7.500.000 euro di crediti chirografari. Tendenzialmente i chirografari sono quasi tutti i fornitori e le banche, mentre i privilegiati sono i crediti insinuati dai dipendenti e i debiti tributari e previdenziali. Il comune di Torino ha depositato una richiesta di insinuazione fallimentare di 241.462,12 euro di cui 5.100 euro dovuti a titolo di rifusione di spese legali liquidate a carico di CSEA e a favore del Comune di Torino dalla sentenza n.160/2009 e 236.362,12 dovute a titolo di utenze afferenti gli anni 2008, 2009 e 2010 relative all'immobile sito in Chieri, strada Pecetto 34 (ex Bonafous) in parte occupato e utilizzato da CSEA; crediti ammessi al passivo fallimentare.

La previsione del Curatore è che il fallimento non riuscirà sicuramente a pagare in una percentuale del 100% neppure i crediti privilegiati.

Va inoltre evidenziato che diversi dipendenti del Consorzio hanno presentato ricorsi al Giudice del Lavoro di Torino, ex art. 414 e segg. c.p.c. (in virtù delle delibere comunali 96/0577/23 e 07/2322/23 e dalle Convenzioni stipulate fra il Comune di Torino e CSEA nel 1997 e nel 2007, di cui si racconterà meglio nel capitolo seguente) per vedersi riconosciuto il diritto alla prosecuzione del rapporto di lavoro con il Comune di Torino ai sensi dell'art.2112 c.c. e alla reintegrazione o alla riammissione in servizio e a vedersi riconosciute tutte le retribuzioni e i contributi previdenziali così come specificati qui di seguito dove si evidenziano le sentenze già pronunciate relative ai primi tre ricorsi presentati:

1) Sentenza n. 668/13 del Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Lavoro - pronunciata dal Giudice dott.ssa Silvana Cirvilleri, condanna il Comune di Torino alla riammissione in Servizio dei ricorrenti e a pagare loro:

- le retribuzioni maturate e non corrisposte da CSEA ,

- le retribuzioni maturate dai ricorrenti dal 24 aprile 2012 sino all'effettiva riammissione in servizio, previa deduzione dell'indennità di cassa integrazione e degli eventuali compensi medio tempore percepiti, oltre al versamento dei contributi previdenziali e al pagamento della maggior somma tra l'ammontare degli interessi legali e quello della rivalutazione monetaria dalla data della sentenza al saldo, le spese di lite liquidate in 20.000. euro, oltre Iva, Cpa e contributo unificato. Inoltre ai sensi dell'art.2112 c.c. il Comune di Torino sarà tenuto al pagamento del TFR dall'inizio del rapporto di lavoro di ciascun dipendente.

Avverso questa sentenza è stato presentato appello.

2) Sentenza n. 1389/13 del Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Lavoro - pronunciata dal Giudice dott.ssa Patrizia Visaggi condanna il Comune di Torino alla riammissione in Servizio dei ricorrenti e a pagare loro:

- le retribuzioni maturate dai ricorrenti dal 1 gennaio 2013, sino all'effettiva riammissione in servizio, previa deduzione di ogni indennità o compenso medio tempore percepiti, oltre al versamento della contribuzione previdenziale ed accessori di legge, e al pagamento dei crediti di lavoro vantati dai ricorrenti nei confronti di Csea per un importo totale di 113.624,63 euro;

- le spese di lite liquidate in 9.000. euro, oltre Iva, Cpa e contributo unificato. Inoltre ai sensi dell'art.2112 c.c. il Comune di Torino sarà tenuto al pagamento del TFR dall'inizio del rapporto di lavoro di ciascun dipendente.

Avverso questa sentenza, al momento, non ci risulta sia stato proposto appello.

3) Sentenza n. 1390/13 del Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Lavoro - pronunciata dal Giudice dott.ssa Patrizia Visaggi, condanna il Comune di Torino alla riammissione in Servizio del ricorrente a pagargli:

- le retribuzioni maturate dal ricorrente dal 1 gennaio 2013, sino all'effettiva riammissione in servizio, previa deduzione di ogni indennità o compenso medio tempore percepiti, oltre al versamento della contribuzione previdenziale ed accessori di legge, e al pagamento dei crediti di lavoro vantati dal ricorrente nei confronti di Csea per un importo totale di 4.925,13 euro;

- le spese di lite liquidate in 1.750,00 euro, oltre Iva, Cpa e contributo unificato. Inoltre ai sensi dell'art.2112 c.c. il Comune di Torino sarà tenuto al pagamento del TFR dall'inizio del rapporto di lavoro del dipendente.

Avverso questa sentenza, al momento, non ci risulta sia stato proposto appello.

E' quindi al momento impossibile prevedere e quantificare eventuali altri crediti che la Città dovrà soddisfare quale condebitore solidale e che, eventualmente, dovranno essere oggetto di una nuova insinuazione fallimentare.

Stupisce non poco il Curatore fallimentare il fatto che gli Amministratori sono sempre stati gli stessi per un arco di tempo così lungo:

Ferrari Loranzi (27/3): "Io ormai è quasi trent'anni che faccio il Curatore, è difficile trovare una società.....adesso non mi ricordo più CSEA da quando si è costituita,.....mi sembra nel 1979. E se voi andate a vedere, sono sempre rimasti gli stessi amministratori e gli stessi sindaci. Generalmente uno sta un anno, due anni, poi se ne va in un'altra...qui sempre gli stessi, cioè non è mai cambiato niente....ed è proprio strano che in 30 anni.....Guardi, ve lo dico, per dire i vostri tre Demichelis, Granito, Vogogna, era dal 2001 che erano dentro. Sono sempre rimasti gli stessi

amministratori e sindaci. Quindi... Cioè non è che puoi dire "sono arrivato da poco, non sapevo" questi hanno passato tutta la storia di CSEA. Lei consideri che Perone dal 1992, Vito Mauro dal 1998, Vincenzo Corona, Morfino, Ferrero , Ressi, Ruspini e Bertoni dal 1995 , Bona dal 1993, Demichelis, Granito e Vogogna dal 2001."

L'assoluta inadeguatezza al ruolo svolto degli Amministratori nominati dal Comune di Torino, Demichelis, Granito e Vogogna, che sedevano nel Consiglio di Amministrazione dal 2001 risulta evidente dall'audizione degli stessi e dal complesso delle testimonianze e degli elementi acquisiti. A seguito della convocazione dei tre, la Commissione ha avuto la possibilità di audire Roberto Demichelis e Sergio Vogogna rispettivamente il 24 e il 5 luglio.

Sergio Vogogna si dimostra stupito dell'esito finale della vicenda CSEA:

Vogogna (5/7): "….. Ma io vi assicuro che l'ultima cosa che avrei pensato, quando ho lasciato, a fine ottobre 2011, perché è scaduto il mio mandato, l'ultima cosa che pensavo era che CSEA potesse fallire... "

Ma poi dice che la sua preoccupazione negli ultimi anni erano le quasi trecento famiglie dei lavoratori che andavano in cassa integrazione. Ecco qualche domanda e qualche risposta al proposito del Vogogna:

D: "Allora è un po' in contraddizione il fatto che dice: "La nostra preoccupazione erano le trecento famiglie", giustamente. Perché allora era una preoccupazione? Se CSEA, secondo il suo convincimento, non poteva fallire, non c'era preoccupazione per queste trecento famiglie."
Vogogna (5/7): "No, perché è chiaro che, in qualche modo, le difficoltà c'erano, perché poi con la cassa integrazione... "
D: "Allora, queste difficoltà, che a lei erano chiare, anzi erano una preoccupazione, di queste trecento famiglie che potevano andare in cassa integrazione, non le ha mai partecipate con una relazione ufficiale? Lei rappresentava il Comune di Torino, perché era nel Consiglio d'Amministrazione, lei e i suoi colleghi. Non le è mai venuto in mente di dire: "Vado a parlare con il Vicesindaco"..."
Vogogna: "Il Vicesindaco era informato."
D: "Era informato, ma da una visione magari..."
Vogogna: "Quella che avevamo noi, è chiaro... "
D: "Ma perché voi gli parlavate allora?"
Vogogna: "Eh? ….Beh, lui una volta l'anno io lo vedevo all'assemblea dei soci."
D: "È un po' poco una volta l'anno per rappresentare una situazione così..."
Vogogna: "Col senno di poi, sì."

Appare alquanto anomalo che un Consigliere che siede nel CdA per 10 anni risulti così estraneo alle vicende societarie e questo appare chiaro dalle risposte elusive e carenti di dati e informazioni che per tutta l'audizione sono state fornite dal Vogogna.

D: "……lei che è membro del Consiglio d'Amministrazione di un'azienda, quindi la testa pensante, mettiamola in questi termini, di quell'azienda, che ha difficoltà a rapportarsi con la stessa azienda di cui lei è testa pensante. Ho bisogno solo di capire e approfondire il tipo di relazione che si era creato. Perché ce ne sta parlando quasi come se fosse una delle tante aziende con cui collabora, con cui ci sono dei rapporti neanche troppo interessanti. Lì era addirittura nel Consiglio d'Amministrazione."
Vogogna (5/7): "Sì, però..."
D: "Poi ci spiega anche un po' la figura del Perone, agganciando a questo, la figura e la relazione col Perone."
Vogogna: "Però, l'amministratore delegato era veramente la testa ultrapensante di CSEA."
D: "Oltre il Consiglio d'Amministrazione?"
Vogogna: "Sostanzialmente il Consiglio d'Amministrazione tre, quattro volte l'anno... E poi, comunque, lì veniva illustrato quello che era stato... le strategie..."
D: "Però, lei si rapportava con il Perone quasi come se fosse un committente esterno. Quasi come se CSEA non lo conoscesse neanche, nel senso che era un suo committente e lavorava..."
Vogogna: "Beh, sì, diciamo che probabilmente con un committente esterno col cavolo che uno era così tollerante ad aspettare i pagamenti delle fatture. In quel senso lì, allora, uno.. [ndr: Vogogna si riferisce a pagamenti di fatture di consulenza da lui effettuate per conto di Csea su cui torneremo in seguito.]
D: "Era più disponibile."
Vogogna: "Ecco, era disponibile perché, in qualche modo, essendo coinvolto... Ecco, in quel senso lì. Sicuramente, fosse stato un rapporto come dice lei, con un altro committente, assolutamente non sarei stato così tollerante, perché, insomma, con un committente che a un certo punto inizia a non pagarti più..."
D: "È strana questa cosa. Il committente che non la paga più è lo stesso committente di cui lei era in Consiglio d'Amministrazione."
Vogogna: "Certo, però... Lo so, per certi versi sì... però... Adesso, col senno di poi, uno... anche perché poi, visto com'è andata... anche perché veramente la situazione è un po' quasi paradossale."

Appare alquanto strano che il Vogogna non senta la necessità, neanche quando la situazione di Csea si fa via, via più pesante, di rapportarsi e relazionare all'Assessore e manifestargli almeno qualche perplessità sull'amministrazione del Consorzio, ma senta invece tale necessità quando scopre, che per errore, sul sito del Comune appaiono compensi "assurdi" ai Consiglieri nominati dalla Città.

Vogogna (5/7): "... di questo mi ero anche lagnato una volta anche con presente Tom Dealessandri, perché io andavo su internet, al sito pubblico delle partecipate del Comune di Torino e leggevo dei compensi assurdi che, oltre tutto, erano doppiamente assurdi, perché dal 2008 il gettone di presenza ai consiglieri d'Amministrazione non è stato più dato."

Così come appare preoccupante che vicende importanti all'interno della Società, quale la situazione di Csea Med, vengano quasi completamente ignorate dal Consigliere Vogogna:

D: "La situazione di CSEA Med voi l'avevate chiara?"
Vogogna (5/7): "Assolutamente no."
D: "E non avete mai chiesto di sapere che cos'è questa CSEA Med? Chi la gestisce? Dov'è il bilancio?"
Vogogna: "No."
D: "Nulla di tutto questo. Posso chiederle perché?"
Vogogna: "Mah... non... le dico... cioè non è che si entrava così nel dettaglio. La lettura del bilancio era veramente a capitoli..."
D: "Uno può anche leggerlo a capitoli, ma non è che CSEA avesse centomila controllate, voi avevate coscienza che CSEA aveva una controllata, no?"
Vogogna: "Che sarebbe questa CSEA Med..."
D: "CSEA Med."
Vogogna: "Va beh, sì... sì, sì, quello sì."
D: "Avevate compiutezza di questa cosa, è abbastanza normale"
Vogogna: "Per me era una branca che faceva formazione al sud."
D: "Parlava di bilancio in crisi, perciò ne aveva..."
Vogogna: "Nel 2008 sì, ma poi, dopo..."

L'inadeguatezza del ruolo emerge clamorosamente continuando con risposte non all'altezza e carenti:

D: "fra il 2003 e il 2004 CSEA aumenta di un terzo il proprio indebitamento, cioè passa da 12.155.000 euro a 18.000.000 di euro. Perché? Solitamente l'indebitamento è uno di..."
Vogogna (5/7): "In bilancio queste cifre non..."
D: "Ascolti, se c'è una cosa che viene segnata in bilancio è il totale del passivo. E devo dire che non è che c'è bisogno di fare il commercialista."
Vogogna: "Ma no, i bilanci erano tutti in pareggio, o comunque con..."
D: "Il bilancio può essere anche in pareggio, ma il totale del passivo, che è quello che tu segni sotto la cifra meno, poi puoi segnare un più gigantesco, può andarti tutto molto bene, però quello che tu segni sotto la cifra meno, lo scrivi nel bilancio e si chiama "totale del passivo".
Voi non vi siete accorti che in un anno... le leggo l'andamento tendenziale, così è più facile: 10 milioni nel 2002, 12 milioni nel 2003, 18 milioni nel 2004, 20 milioni nel2005, 19 milioni nel 2006, 20 milioni nel 2007, 20 milioni nel 2008, 21 milioni nel 2009, 19 milioni nel 2010. Come vede, sostanzialmente, è stabile, più o meno. Però, nel 2003-2004 passa da 12 a 18 milioni. Per esempio, su tutto il tema delle acquisizioni di CSEA, per esempio l'acquisizione di Forum, l'acquisizione di altre sedi, voi ne discutevate, immagino, in Consiglio d'Amministrazione..."
Vogogna: "Forum... quello sì, mi ricordo..."
D: "Immagino l'abbiate deliberato."
Vogogna: "Assolutamente Forum era veramente parsa una bella opportunità, perché c'era l'alberghiero, quindi era veramente una cosa..."
D: "Ma eravate a conoscenza del fatto che stavate acquisendo un Ente in perdita e quindi acquisivate anche le perdite?"

Vogogna: "Però, le perdite ci erano state prospettate non come... su questo anche la Magistratura mi ha poi fatto vedere cose di cui io assolutamente non ero a conoscenza."
D: "Mi scusi, le leggo: "Acquistando in data 7/12/2004 l'azienda ceduta da Forum Scarl, società in stato di dissesto, come desumibile dalla contabilità e dallo stesso atto di cessione, in quanto la situazione patrimoniale al 31/10/2004, allegata all'atto, riportava una perdita di periodo di 1.851.000 euro, con patrimonio netto definito pesantemente negativo – questo nello stato patrimoniale di quello che stavate comprando – con trasferimento a CSEA delle posizioni debitorie e creditorie di Forum Scarl, avente saldo negativo (debiti superiori ai crediti) pari a euro 1.100.000", eccetera, eccetera."
Vogogna: "Quelle cifre lì non apparivano, ma scherziamo?"
D: "Mi scusi, non apparivano, abbia pazienza, la società di cui lei fa parte, all'atto che lei delibera, acquista una cosa. Ci sono documenti che le può dare il Perone, ma ci sono documenti che, come sa, sono fonti pubbliche. Poi, sta a ognuno di noi decidere se si vuole accedere a quelle fonti pubbliche, o si decide deliberatamente di non accedere a quelle fonti pubbliche. A me interessa una sola cosa: lei era cosciente che stava comprando un oggetto che aveva 1.100.000 euro di..."
Vogogna: "Io, su questo, ho un documento che mi è stato fornito in sede di Consiglio d'Amministrazione, che ho fornito al magistrato."
D: "Se ha modo di fornircene una copia, ci aiuta."
Vogogna: "Questo non lo so, se è possibile..."
D: "Che è il documento che dà informazioni rispetto all'acquisizione."
Vogogna: "Sì, dove c'era un lieve... Quelle cifre lì, ovviamente, no."
D: "Quindi potrebbe essere anche un documento artefatto, mettiamola così, o contraffatto."
Vogogna: "È il documento che..."
D: "Che avete visto e quindi avete approvato sulla base di quello."
D: "La documentazione che voi... Noi abbiamo provato a vedere la documentazione che scambiavate con il Comune di Torino e, per esempio, non ci risultano sue relazioni depositate."
Vogogna: "No."
D: "Lei sa che aveva l'obbligo, una volta l'anno, di relazionare formalmente..."
Vogogna: "Nessuno me l'ha mai detto. Io scopro un sacco di cose..."
D: "Ma lei ha accettato un incarico, su un Regolamento, lo sa, no? Ci sono degli obblighi."
Vogogna: "Ci sono degli obblighi e io avevo questo obbligo?"
D: "Sì. Tant'è vero che un suo collega lo faceva tutti gli anni……Formalmente lei non scambiava documentazione scritta con l'Amministrazione."
Vogogna: "No."
D: "Per esempio, quando l'amministratore delegato le ha messo in mano questo documento su Forum, lei..."
Vogogna: "L'ha messo in mano a..."
D: "Sì, al Consiglio d'Amministrazione, certo, formalmente. Lei non ha pensato di trasmettere questo documento all'Amministrazione di Torino?"
Vogogna: "No, non mi è neanche venuto in mente. Anche perché, sostanzialmente... va beh, se questa è una mia mancanza, va beh... Però, il discorso è anche... Io, comunque, dal Comune di Torino non ho mai ricevuto sollecitazioni, quindi, detto tra noi..."

Per finire questo capitolo sul Consigliere Vogogna è interessante rilevare che lo stesso Consigliere ha avuto nel corso degli anni vari incarichi professionali commissionati dal Consorzio,
primo fra tutti quello relativo al Mario Enrico di via Bardonecchia che poi è diventata la sede dello CSEA. Questo lavoro di ristrutturazione però non è stato completato. Ecco in sintesi cosa appare dalle dichiarazioni del Vogogna:

Vogogna (5/7): "Era un intervento abbastanza interessante dal punto di vista ingegneristico, perché non si occupava esclusivamente della redistribuzione degli spazi interni, perché praticamente bisognava reinventarsi gli spazi interni, sala insegnanti, nuove aule; e poi, soprattutto – e quello è stato veramente l'aspetto più interessante e non consueto – il recupero del piano interrato, che era assolutamente un magazzino con un finestrotto. È stato scavato, sono stati formati dei finestroni.... Sì, beh, l'ascensore poi doveva servire... Il piano interrato è stato completamente recuperato con aule….Sì. Inizialmente doveva esserci il recupero dell'aula magna, perché lì c'è una bellissima aula magna, che però è assolutamente fuorilegge e quella è rimasta.....E direzione lavori. Lavoro che, però, non è mai stato completato, perché è rimasto, purtroppo... è arrivato al novanta percento e poi... Dal 2008-2009 i solleciti di ricevere acconti per i lavori, perché io i collaboratori li avevo pagati..."

Anche su aspetti come quello della ristrutturazione di un immobile di proprietà della Città, non c'è particolare attenzione da parte del Comune:

D: "Il Comune di Torino, che era proprietario dell'immobile, che era un immobile significativo, importante, non è mai venuto lì a visitare, a entrare anche nel merito di quello che stavate facendo?"
Vogogna (5/7): "No, anche perché sostanzialmente nella convenzione si dava ampia delega a CSEA di poter procedere in maniera... ovviamente rispettando..."

Il Vogogna per questa opera del valore di circa 1 milione di euro era oltre che Progettista anche Direttore Lavori e Responsabile Cantiere, ricevendo un compenso di circa il 10% dell'importo totale:

D: "E quant'era l'ammontare complessivo della consulenza che aveva dato a CSEA?"
Vogogna (5/7): "Diciamo che le opere progettate... il valore era intorno al milione di euro. Il progetto era circa il dieci percento, perché proprio abbracciava tutta la progettazione, tutto l'aspetto architettonico, strutturale, impiantistico elettrico... gli impianti elettrici sono fatti con il collaboratore il progettista Gigante, che lui è uno dei pochi che i soldi li ha presi tutti, nel senso che glieli ho dati io, perché io ero il capofila del pool di progettazione. Anche l'impianto a fluido. Poi, c'era l'ingegner Papi che si è occupato dell'aspetto fonometrico."
D: "Si occupò solo della ristrutturazione del Mario Enrico, o di altre ristrutturazioni? Perché ne fecero tante."
Vogogna: "Avevo fatto qualcosina al Giulio Pastore. Però, al Giulio Pastore io avevo presentato, anche lì, una sorta di... molto più piccolo, perché era il recupero, di nuovo, di spazi, che però era una situazione diversa dal Mario Enrico. Lì erano già spazi abbastanza fruibili, già finestrati. Però,

dopo la presentazione e l'ottenimento del permesso, come spesso succedeva, c'era stata la richiesta di stravolgere completamente quanto era stato autorizzato.
Allora ripresentai di nuovo una variante; a quella variante il Comune di Torino richiese un bel po', di nuovo, di documentazione, eccetera, eccetera. A quel punto lì, però, siamo già nel 2010, 2011. Poi, Perone non mi ha mai risposto, tant'è vero che a un certo punto..."
D: "Chi è che le stravolgeva queste cose? Perone, che magari cambiava idea?"
Vogogna: "Presumo di sì."

Il conflitto di interessi che si appalesa da questi elementi, ci riconduce ancora una volta, al controllo e alla vigilanza assenti nei confronti degli Amministratori nominati dal Comune che avrebbero dovuto tutelare gli interessi della Città.

Anche al Consigliere Demichelis viene chiesto di specificare in che modo era da loro inteso il ruolo di Consigliere indicato dalla Città che aveva una partecipazione nel consorzio:

D: "quindi queste relazioni vi venivano… cioè c'era questo scambio e durante il consiglio d'amministrazione voi apprendevate il bilancio, diciamo tutto quello che il Consorzio portava avanti. Vi venivano presentati, appunto, anche dei documenti scritti, bilanci e voi siete in grado di leggere un bilancio? Nel senso che non tutti sono in grado di leggere un bilancio, ma avevate le competenze, almeno qualcuno di voi aveva le competenze necessarie per questo o no? E se no, vi avvalevate di altri di supporti per… visto che la vostra era una funzione di controllo."
Demichelis (24/7): "Sì, io ho sempre inteso la nostra una funzione di controllo e di indirizzo – come ho detto prima – quello era lo spirito con il quale sono entrato. I bilanci ci venivano presentati al momento, al momento della riunione del consiglio d'amministrazione. Ci venivano dati nel momento in cui venivano illustrati, ci venivano dati i bilanci, la proposta di bilancio. Io personalmente non avevo nessuna competenza di bilanci. Come detto prima, quelle poche competenze che avevo, le avevo sulle politiche attive del lavoro. Le competenze che avessero i miei colleghi rappresentanti del Comune non mi pare che fossero di quel tipo lì, perché Vogogna è un insegnante… E Granito non lo so che cosa sia, comunque lavora all'Enel, non lo so..."
D: "Quindi no."
Demichelis: "Comunque non c'erano delle competenze specifiche di bilancio. Tenga conto, però, signora, che se mi avessero chiesto: se hai delle competenze, avrei detto di no, ma se mi avessero detto: occorre avere certe competenze per far parte, direi: no grazie. Perché come faccio ad avere delle competenze così specifiche? Poi ci sono delle persone, non è che si può bluffare, mentire o far finta di nulla. O ci sono o non ci sono."
D: "Non le erano state richieste…"
Demichelis: "Il mio titolo di studio molto semplicemente è quello di istituto professionale, poi sono uno che ha letto, che ha studiato, che ha fatto dell'esperienza sul campo. Questo è quanto. Però esperienze specifiche queste no."
D: "No, la mia domanda era propedeutica a quella che le faccio adesso, quindi era capire nel corso degli anni, perché voi siete stati…. 10 anni Chiaramente il Consorzio nel corso di questi anni ha avuto varie vicende, anche dal punto di vista economico-finanziario, voi quando vi siete accorti, essendo al di dentro chiaramente, perché poi chiaramente dal di fuori magari si potevano leggere

articoli, ma quando avete avuto una non solo sensazione, ma la netta percezione che qualcosa non funzionava, perché – come dire – segnali credo ce ne fossero stati……..La stessa cosa sono i fallimenti, è difficile che una società fallisca senza che ci siano dei segnali, che poi a volte vengono recepiti, a volte no, ma ci sono. Io volevo chiedere a lei, se con gli altri rappresentanti avete mai avuto, anche parlato fra di voi e vi siete scambiati queste percezioni."
Demichelis: "No, ma la domanda è chiarissima, signora. La percezione intanto bisogna, credo che lo sappiate, ma io ci tengo a precisarlo per quanto mi riguarda, quella che era l'organizzazione del Consorzio. Il consiglio di amministrazione, Presidente, Vicepresidente, nonché amministratore delegato con una serie di deleghe molto importanti che credo che voi abbiate – se non le avete, ne ho portato copia – e questa era l'organizzazione. Poi il Presidente, l'amministratore delegato, nonché il Vicepresidente relazionavano normalmente ogni sei mesi sulle prospettive di bilancio. Ci venivano descritte le voci di bilancio che prima erano state vistate, come ci veniva detto tutte le volte, dal collegio sindacale. Sino al 2007 c'è stata una società di revisione, che adesso non ricordo come si chiama, poi ci fu detto che costava troppo. A questa cosa noi domandammo: ma chi fa allora il controllo? Ci venne detto: viene fatto dal collegio sindacale. In effetti, lo Statuto prevede che, nel caso in cui non ci sia una società di controllo, c'è il collegio sindacale, purché siano commercialisti, siano iscritti…"
D: "Non era previsto che il controllato e il controllore fossero soci nello stesso studio."
Demichelis: "Io questo l'ho scoperto sui giornali quest'anno. Ci mancherebbe. Ne approfitto, perché se avessimo mai saputo……. perché io sono abbastanza arrabbiato su questa cosa, perché, sa, scoprire che lavoravano poi insieme chi doveva controllare… per me è stata una bella mazzata. Io l'ho scoperto leggendo i giornali quest'anno, perché le assicuro che l'avessimo saputo allora, sarebbero – lo dico come battuta – saltati i tavoli. Perché avrò solo fatto le professionali, ma non sono stupido. So che ci devono essere…"
D: "Non servivano le competenze di bilancio per capire…"
Demichelis: "No, non servivano quelle. Perciò c'era quel tipo di organizzazione. In particolare, poi, io che arrivavo da un'esperienza amministrativa, avendo fatto l'Assessore e Consigliere Comunale per tanto tempo, ricordavo bene, diciamo così, qual era la catena delle responsabilità, almeno nell'Ente pubblico. Ci sono gli Uffici amministrativi, ci sono i responsabili, non c'è passaggio, se non c'è vidimazione, se non c'è copertura, se tutte le carte non sono a posto. Poi ancora ogni volta, ma lo ripeto, non per pedanteria ma perché è così, ogni volta noi si chiedeva al collegio dei sindaci: avete controllato? Tutto a posto? Loro certificavano sempre tutto. Poi dopo quest'anno scopro questa cosa qui. Questa però…"

Rispetto ad incarichi o consulenze offerte agli altri Consiglieri di nomina comunale ecco cosa sottolinea il sig. Demichelis:

Demichelis (24/7): "Punto. Però questo mi dà modo di dire un'altra cosa. Nel consiglio di amministrazione non si è mai discusso di nessuna consulenza di affidare a chicchessia….Queste cose stavano in capo o al Presidente, ma sicuramente all'amministratore delegato, stante la tipologia di deleghe che loro avevano.
Per quanto mi riguarda, ma presumo anche gli altri membri del consiglio, cioè in quel consiglio d'amministrazione a mia memoria non deliberammo mai una consulenza a quel signore, a quella

signora nel modo più assoluto. Questa era una competenza che stava all'amministratore delegato e neanche la cosa venne comunicata nel consiglio di amministrazione. Io seppi in una o in un'altra riunione del consiglio d'amministrazione da due battute, una da parte, mi pare, di Perone o non so chi dal consiglio d'amministrazione a Granito, perché dice: allora, come sono andate le cose che hai fatto a CSEA Med? E un'altra volta ho sentito l'ingegner Vogogna che dice: sì, ma io devo essere ancora pagato per i lavori… per i progetti di ristrutturazione. Punto……ho sentito, mi è sembrata abbastanza singolare questa cosa qui…..L'ho trovato singolare."
D: "A lei non hanno mai offerto delle consulenze, per non fare disparità?"
Demichelis: "No, no. Guardi, io chiesi una volta a Perone una cosa, perché allora avevo fatto una collaborazione con la Provincia di Torino, dovevamo organizzare un corso sulle questioni legate alle politiche sociali con una società di Venezia, l'MR, insieme alla Provincia di Torino e mi chiesero se potevo chiedere a CSEA se ci poteva affittare le sedi fuori orario. Forse l'unica cosa che io ho chiesto. Poi però lì la società MR pagò l'affitto delle sale…"

Anche dalle risposte del Consigliere Demichelis, come precedentemente per quelle del Vogogna, risulta un'estraneità alle decisioni assunte dal C.d.A. fortemente anomala per chi sedeva in quel Consiglio da oltre dieci anni.

D: "Quando lei fu nominato – e poi chiudo, così può andare avanti – c'era una Commissione di controllo che era data dallo Statuto di CSEA, Statuto nella convenzione tra Comune e CSEA. Questa Commissione di controllo dal 2001 in poi fu disattivata dal cambio amministrativo, però era sempre presente all'interno della convenzione. Come mai non fu seguita, attivata… no, più che altro non attivata, ma ci fu una continuazione di questa funzione che era importante. Funzionò dal 1997 al 2001, che era – come ripeto – prevista nello Statuto."
Demichelis (24/7): "chiedo scusa, così mi aggiorno, da chi era formata la Commissione di controllo? Chi partecipava?"
D: "Doveva essere, dovevate essere voi del consiglio di amministrazione."
Demichelis: "Chiedo scusa, a noi proprio non risulta. Non mi è mai stata data una cosa del genere, né comunicata. Ma nel modo più assoluto."
D: "La convenzione prevista dal 1997 al 2001 è stata attivata, in funzione, dal 2001 in poi proprio non fu neanche considerata, eppure all'interno dello Statuto era ben descritto. Io penso che lei l'abbia letto qualche volta"
Demichelis: "Della Commissione non ne sapevo nulla, perché sicuramente non ne facevo parte. Se no lo avrei saputo."
D: "Però voi rappresentanti del Comune dovevate tirare le fila di questa Commissione di controllo."
Demichelis: "A me non risulta. Chiedo scusa se sono perentorio nella risposta, ma a me non risulta. Non so come dire…"

Demichelis ci spiega l'idea che si era fatto delle cause del dissesto dell'azienda:

Demichelis (24/7): "…..Mancano soldi, perché vengono messi meno soldi da parte della Regione, di conseguenza c'è un problema di liquidità e c'è un problema di personale. Punto. Ma vi assicuro…"
D: "Le cause diciamo del dissesto erano quelle…"

Demichelis: "Quelle."
D: "E voi non avete mai avuto la percezione, neanche alla fine, che ci potesse invece essere stata una cattiva gestione, una gestione non corretta sotto tanti punti di vista? Cioè avete avuto la sensazione che le cause che loro indicavano, erano reali?"
Demichelis: "Guardi, per i miei strumenti di conoscenza… se mi permette, le ripeto, quando ti viene illustrato un bilancio, la prima cosa che uno fa, l'hanno istruito gli Uffici? Sì. L'ha visto l'amministratore delegato? Sì, perché l'abbiamo visto insieme. Il collegio dei sindaci l'ha vidimato, è a posto? Sì. Per quelle che sono le mie conoscenze professionali, tanto bastava…….Le spiego. Avevo due sensazioni. Una che ci fosse scarsa propensione, e in qualche modo lo facevamo capire, lo dicevamo, alla ricerca di nuovi mercati, nuovi sbocchi di mercato dal punto di vista della formazione per CSEA, ad esempio nel rapporto con l'Unione industriali con l'UPI, situazioni di questo tipo e, secondo me, c'era scarsa propensione verso questo, ed era faticoso. Anche quelle poche cose che vennero fatte a livello territoriale con i Consorzi socio- assistenziali, con i Centri per l'impiego, secondo me, comunque potevano essere molto più importanti, se venivano individuate delle responsabilità per seguire quei filoni. Però non stiamo parlando di questo. La seconda sensazione è che sicuramente il rapporto con il personale era pessimo, che la gestione del personale era pessima. Questo non solo ultimamente, ma infatti era una delle discussioni che noi avevamo."
D: "Però lei, diciamo, se dovesse dare un giudizio anche adesso a posteriori…"
Demichelis: "A posteriori, messa così, non è una domanda facile…"
D: "Sì, però, voglio dire, filtrando chiaramente, del Perone per esempio a lei ispirava fiducia, era un manager secondo lei preparato? Cioè non ha mai avuto qualche dubbio che non fosse così corretto, non fosse… fosse una gestione allegra?"
Demichelis: "Sulla non correttezza, l'allegria della gestione, no. Che secondo me non era un manager adeguato, qualche volta ho avuto questa impressione, quando vi dicevo prima che credo si fosse avuta la propensione per aggredire il mercato della formazione più importante, qualche volta…"
D: "Forse poteva essere più incisivo, insomma."
Demichelis: "Sì. Qualche volta avevo la sensazione che venivano ascoltate le nostre argomentazioni o le nostre richieste, quando c'erano tanto così per darci il contentino. Poi a volte si vedeva qualcosa.
Tenga conto che però ci si vedeva così poco, che non era così… se io dovessi nominare… non nominerei sicuramente Perone. Per queste cose qui, ma poi è una questione anche…"

D: "….e ha parlato con Dealessandri di questo, visto che era un referente autorevole per quanto riguarda una società partecipata dal Comune, e il maggior… non ne ha mai parlato?"
Demichelis: "Di che cosa?"
D: "Magari qualche preoccupazione, qualche…"
Demichelis: "Sicuramente durante le riunioni di Commissione, quando ci vedevamo di più, oppure ci si appartava, io sicuramente ho detto quello queste perplessità che avevo sulla figura dell'amministratore, ma in questi termini. Come le sue modalità di approcciarsi ai temi sindacali, a quello che…"
D: "E lui cosa rispondeva?"

Demichelis: "Cosa vuole che risponde il Vicesindaco? Vediamo cosa si può fare. Non lo so. Ma non era la mia una richiesta, non era nessuna…"
D: "Cioè la sua non era una richiesta esplicita del tipo: cambiate l'amministratore delegato. Era un evidenziare un problema, che stava incominciando a capire, cioè che l'amministratore delegato aveva troppi poteri e di conseguenza gestiva tutto"
Demichelis: "Io vi chiedo scusa se faccio una precisazione, non è che voglio insegnare niente ovviamente…….Perché vuoi ovviamente aver un quadro a partire dal fallimento, perciò dal dramma economico, noi allora avevamo il problema di carattere occupazionale e quello di meno risorse della Regione per fare informazione. Il nostro problema era quello, non sapevamo nulla del resto.
Sapevamo di questo buco di un milione e mezzo e vi ho anche detto come ci è stato raccontato, che sta anche nei verbali del consiglio d'amministrazione. E ci è stato anche detto come veniva ripianato con i fondi di riserva. Più di questo mi potete……"
Demichelis: "……Guardate, io di questa… approfitto di questa cosa che dice lei, Consigliere, perché se è vero quello che si sente dire, se è vero del sentito dire, quello che si sente dire, a partire da quest'anno ovvero che venivano scritte delle voci di bilancio false, io sfido, adesso se qui c'è qualcuno dei presenti che è esperto, ma io sicuramente non potevo capire se c'erano bilanci di voce che era scritto 13 invece di 12. Ha capito? Per me era abbastanza complicato, credo anche per i miei colleghi, se sono vere le cose che si sono intuite dai giornali. Spiegatemi voi. Per me è difficile. Vi ricordo quello che ho detto prima, io arrivavo dalla mia esperienza di amministratore pubblico e sapevo come veniva costruito un bilancio. E c'era poi ancora chi controllava. È vero che non c'era più la società di revisione, perché ho detto, hanno disdetto il contratto, perché costava troppo. Questa funzione la potevano svolgere, si è detto, il collegio sindacale, stante il Codice Civile, stante quello che diceva lo Statuto. Per me.. Cioè una volta che lo dice il Presidente: il bilancio è a posto, le voci sono tutte perfette, per me è finita lì.
Certo, capisco anch'io dopo che Fassino nomina delle altre tre persone, di cui sicuramente due molto esperti e vengono nominati con l'intento di fare – lo dico tra virgolette – le pulci, è ovvio che si accorgono delle… cioè nominano l'advisor, eccetera. Scusate lo sfogo."

Pesanti sono le responsabilità della civica amministrazione, in particolare dei settori che avrebbero dovuto occuparsi di Csea, cosa da noi non definita: Lavoro e Formazione e Partecipate. Analoga responsabilità è in capo all'assessore competente Tom Dealessandri e al suo gabinetto. Questi non hanno mai preteso relazioni dettagliate sullo stato di CSEA, relazioni previste dal mandato che i Consiglieri hanno assunto nel momento della nomina e che un Ente pubblico che partecipa ad una società con quote azionarie, dovrebbe sempre ottenere da coloro che sono preposti al controllo della società stessa e che sono nominati proprio per tutelare l'interesse dell'Ente.

E' inutile dire che una tale relazione sarebbe stata insufficiente ove non sottoposta alle opportune verifiche circa la sua veridicità.

Nella situazione specifica, in cui, come nel caso di specie, una società inizia a palesare un pesante dissesto finanziario, le richieste di informazioni e le verifiche si ponevano come un imperativo categorico.

In oltre dieci anni gli Amministratori nominati dal Comune di Torino non hanno mai sentito la necessità di evidenziare una situazione che con la normale diligenza del buon padre di famiglia non poteva non saltare agli occhi.

Che la situazione fosse palese e che dovesse emergere ove le strutture amministrative del Comune e l'Assessore, avessero svolto le proprie funzioni con un minimo di rigore, è reso evidente dalla circostanza che i Consiglieri subentrati nel Consiglio di Amministrazione il 4 novembre 2011, dott. Mario Mauro, dott. Francesco Viano, e dott. Carmelo Inì, si sono immediatamente resi conto, dopo soli due Consigli di Amministrazione, che la situazione era grave al punto tale che hanno rassegnato le dimissioni poiché non poteva esserci altro sbocco che il fallimento a questa situazione, e si sono rifiutati di approvare un bilancio che si palesava falso.

Il dott. Mario Mauro così si esprime relativamente alla situazione dello CSEA:

M. Mauro (12/4): "...abbiamo trovato dati che sottolineavano una situazione drammatica nei crediti e nei ratei, largamente superiori al fondo di svalutazione crediti.Abbiamo chiesto degli approfondimenti alla struttura che gestiva la società. Abbiamo espresso forti dubbi sulla capacità di sopravvivenza della società stessa e in sede proprio di Commissione comunale permanente noi abbiamo raccontato questi fatti. Io personalmente ebbi a dire che era una situazione da articolo 2447 del Codice civile (riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale). Sono stato nominato Consigliere in rappresentanza della Città di Torino il 4 novembre 2011; ho partecipato al primo Consiglio il 28 novembre; il 15 febbraio ho rassegnato le dimissioni perché era una situazione da fallimento."

E così ancora il dott. Carmelo Inì:

Inì (12/4): "....i dati economici , tra virgolette, di quel che abbiamo trovato subito, avendo posto delle richieste per conoscere meglio, come diceva prima Mario (Mauro), in realtà noi siamo riusciti ad avere qualche dato parziale intorno alla fine di gennaio, grossomodo. E a quei dati parziali è stata poi, immediatamente, attuata la due diligence esterna, con i dati ufficiali che sono venuti fuori, poi, successivamente col fallimento. Perché inizialmente c'era anche la difficoltà a comprendere e a capire realmente quelli che erano i dati sia sui debiti che sui crediti"

E' inaccettabile la confusione e l'assenza di dati rilevata dal dott. Carmelo Inì per una società a partecipazione pubblica e conferma ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, l'assoluta mancanza di controllo da parte della Città:

Inì (12/4): "la cosa che mi ha stupito nelle risposte - sapevo già che era più o meno così - era davvero la confusione e l'assenza di un piano industriale di sviluppo a fronte di dati economici molto pesanti. Quindi in contemporanea a questa situazione pesante da un punto di vista economico, c'era abbastanza indeterminatezza in qualsiasi piano di sviluppo che potesse permettere di poter recuperare qualche cosa quando ancora non si conoscevano esattamente i

dati"

Il dott. Viano manifesta che per capire realmente la situazione sarebbe bastato chiedere i dati, verificarli e porsi delle domande:

F. Viano (12/4): ".....però quando siamo entrati era stato approvato un bilancio, quello del 2010. Il bilancio del 2010 era attivo di 12.000 euro. Nei primi giorni che noi siamo stati lì voi sapete che c'erano delle difficoltà di liquidità, che sono state miracolosamente risolte con un prestito bancario, credo che ha consentito di pagare il mese di dicembre.... quindi per tre o quattro giorni abbiamo avuto l'impressione che la situazione si stesse evolvendo positivamente. Dopodiché tutti e tre siamo entrati e la prima cosa che abbiamo chiesto è quella di essere ragguagliati sulla situazione finanziaria. E non so se questo è stato l'elemento catartico che ha fatto scatenare il tutto. Abbiamo chiesto, visto e considerato che c'era un bilancio che pareggiava con dei crediti esigibili consistenti di vedere questi...chiedo scusa, crediti non esatti costituenti, abbiamo chiesto di vedere il listato di questi crediti. E devo dire che li, da quel momento,...credo che la situazione sia precipitata, perché noi abbiamo avuto, alla vigilia di Natale, un primo elenco di crediti che abbiamo esaminato nel dettaglio. Il primo credito non esatto partiva dal 1992, eravamo nel 2011 e abbiamo pensato che la situazione era complicata. Al che quello che aveva più pratica finanziaria di noi, che è Mario Mauro gli ha detto : "beh, ma allora fate in fretta a riscuotere questi crediti e nella volta successiva diteci a che punto è la situazione". Io devo dirvi che nella mia vita precedente mi sono occupato di formazione professionale e già quell'ammanco, sostanzialmente, o quei crediti non esatti per circa 3 milioni di euro, mi sembrava una cifra spaventosa. Di crediti non esatti. Questo era il primo totale. Era molto superiore al fondo rischi ed era molto superiore al capitale sociale. Questo il motivo per cui il nostro maestro in Commissione (dott. Mauro) ha subito detto: "Ci troviamo nella situazione di dover richiedere la riunione dell'assemblea straordinaria, dove si tratterà di capire se tra tutti i partecipanti al consorzio c'è qualcuno che intenda ricapitalizzare, oppure se ci troviamo in una situazione in cui l'azienda deve essere liquidata."

Ancora il dottor Mauro:

D: "tutti questi crediti che avete scoperto, avete capito anche, mentre eravate lì, perché c'erano tutti questi crediti, cioè se era una cattiva gestione, per cui non erano mai stati defalcati i crediti che di fatto non erano più esigibili, oppure se erano falsi, se venivano elencati dei crediti che in realtà non erano... avete capito qualcosa su come si fosse formato questo monte di crediti inesatti?"
M. Mauro (12/4): "in ultima analisi, vede, uno che ha dimestichezza con i bilanci, lo avverte subito che c'è qualcosa che stride. Primo, perché guarda un bilancio e, guarda caso, vede un capitale sociale di una società costituita, tu hai detto nel 1996 se ricordo bene, con quote non ancora versate. Questo è difforme al Codice Civile. Prima cosa: capitale sociale 104.000,00 Euro, versati 90.000 e qualcosa; questo è contro il disposto del Codice Civile, perché il Presidente del Collegio sindacale deve convocare l'Assemblea e annullare le azioni se gli azionisti non fanno versamento delle loro quote.

Seconda cosa: l'ammontare dei crediti, che per solito vengono erogati con una vita media di quattro mesi, sei mesi, hanno un loro giro che è proporzionale al fatturato. Ma qui c'era un ammontare enorme di crediti con un fatturato da pizzeria, scusi Presidente se uso questo termine.
Ripeto, chi ha dimestichezza dice: "Mi fai vedere questi crediti?". E che cosa abbiamo avvertito? Che c'erano crediti in bilancio – ha detto bene il mio collega – di una vita media di oltre dieci, quindici anni. Allora abbiamo chiesto che ci venisse portato il dettaglio di questi crediti. Il Presidente – concordo con te – ha dato disponibilità a presentare questi crediti. Abbiamo chiesto al Collegio sindacale di verificare quali crediti fossero realmente esigibili e nel Consiglio d'Amministrazione immediatamente successivo, quel 7 febbraio, io imposi la convocazione, senza indugio, ai sensi del 2447 del Codice Civile, dei soci per la ricapitalizzazione della società, per l'assorbimento delle perdite. È durato quattro giorni quel Consiglio, dal 20 al 24 di gennaio, dal venerdì al martedì, perché c'era un po' di difficoltà a far passare questa linea. Perché erano lì non so rispondere. Per quello bisognerebbe andarci dentro."

M. Mauro (12/4): "Aggiungo solo un paio di cose. Non lo so per certo, ma probabilmente quell'ultima entrata di CSEA che ha permesso di pagare metà stipendio di dicembre e qualcosa, credo, di novembre, forse non era – forse, non ce l'ho chiaro, ma voi lo potete, credo, rilevare facilmente – un prestito ulteriore di una qualche banca; credo che fosse l'ultima tranche o qualcosa della Provincia, se non sbaglio, sull'avvio dei corsi, perché una parte dei corsi erano già stati avviati, altri no. Mi sembra di ricordare questo e non altre cose. Sulla composizione dei crediti, quando siamo riusciti ad avere un minimo di dettaglio ce n'erano una sfilza che non finivano più, robe di 3.000,00 Euro, 5.000,00 Euro, 8.000,00 Euro, cose di questo genere qui, che numero facevano una somma.
Ma il totale di quel dettaglio noi siamo riusciti a vederlo verso la fine di gennaio, o inizi di febbraio. Prima, a monte, la dimensione era minore e l'articolazione nel dettaglio si faceva fatica ad averlo. Anche qui devo dire che il livello di disponibilità, che era diversificato nel Consiglio d'Amministrazione, se da una parte c'era un'attenzione per una preoccupazione abbastanza grossa da parte del Presidente, da parte di Renato Perone non c'era questo tipo di disponibilità, nel senso che veniva affermata – per carità – la disponibilità sempre, ma l'emergenza di tutta una serie di problemi rendeva difficile poter rispondere, tant'è che siamo dovuti intervenire in modo pesante per cercare di avere qualche dato e soltanto nel periodo di Natale si è riusciti ad avere alcuni dati che non erano neanche un terzo o un quarto di quella che poi è stata la dimensione ufficiale e reale di quello che era il debito."

Inì (12/4): "Anche l'altra questione, il merito, Franco prima diceva: "Una volta avremmo voluto discutere delle prospettive della formazione professionale e non c'era mai il tempo, perché c'erano altre emergenze". Ma davvero in presenza di un'azienda che ha delle difficoltà e che non c'è nessunissima discussione, nessun tentativo, nessuno sforzo di vedere un piano di sviluppo, anche rendere difficile poter discutere di questa cosa qui, è una delle cose di incongruenza. Ad esempio, io ho potuto fare qualcosa, perché me ne sono fregato completamente del loro dilazionare nel tempo e ho detto: "Io comincio a occuparmi di qualcosa che può produrre delle entrate in CSEA sui fondi interprofessionali e su altre cose" e mi sono messo in moto al di là di quel che veniva comunque detto e deciso, perché poteva rappresentare un'entrata, quando ancora si pensava che il debito

non fosse troppo alto da determinare il fallimento, ma che si potessero fare altre cose. Questo c'era come clima nell'insieme.
E poi, sostanzialmente, in quei due mesi, due mesi e mezzo, neanche, in cui noi abbiamo potuto operare, perché ci hanno nominato il 4, il primo Consiglio d'Amministrazione è stato il 28, 27 di novembre, con noi che premevamo per cercare di farlo prima, ma c'erano sempre incombenze, quindi fra il 28 novembre e i primi di febbraio noi credo che abbiamo proprio fatto il diavolo a quattro per tutto."

A questo punto, ancora una volta la nostra indagine vuole capire se come dice il Codice, semplicemente con la diligenza del buon padre di famiglia che deve mettere qualsiasi rappresentante, neanche con altre cognizioni più specifiche, era possibile, da parte dei rappresentanti del Comune, quindi con un principio di responsabilità in vigilando che ha il rappresentante, che questa situazione emergesse prima?

M. Mauro (12/4): "Ci sono due elementi che le do. Il primo elemento è che noi siamo stati nominati dalla Città di Torino; alla prima riunione consiliare abbiamo detto che noi non volevamo alcun emolumento, a differenza di coloro che ci hanno preceduto. Questo è il primo elemento di base. Va bene?
Alla sua successiva domanda, io le dico – parlo per me – che se io fossi stato nei tre esercizi precedenti, o nei tre anni precedenti, stia tranquilla che questa cosa saltava fuori prima. Non so e non voglio rispondere del perché altri non lo abbiano fatto."
D: "Lei ha detto: basterebbe che ci fosse una contabilità sana e ha usato altri due termini analoghi. Come, invece, lei definirebbe la contabilità di CSEA?"
M. Mauro: "La risposta ce l'ha nei dati, non deve chiederla a me. La risposta sta nei fatti. Hanno dei bilanci falsi."
D: "uno degli aspetti fra questi crediti inesigibili... io ho proprio davanti... si ripercorre la seduta del 28 dicembre, in cui si dice: "Dal verbale del Consiglio tenutosi in tale data, emerge che per la prima volta e a seguito di un espresso intervento dei neo-nominati Consiglieri Mario Mauro e Carmelo Inì, designati dal Comune di Torino a inizio novembre 2011, compare il tema dell'effettività e dell'esigibilità dei crediti. Nel corso di tale seduta, infatti, il Consigliere Mario Mauro chiedeva che venisse rappresentanza la situazione – e questo è un virgolettato – dettagliata dei crediti, comprensiva di tutti gli elementi necessari a valutare la loro natura e la effettiva possibilità di incasso, anche ai fini di un giudizio motivato sulla congruità del fondo svalutazione crediti" di cui parleremo dopo.
Io, dottore, però, fra questi crediti vorrei aprire una finestra sul tema di CSEA MED, perché una parte rilevante di queste poste in bilancio facevano riferimento a questa società, che poi rappresentano, almeno a ipotesi di reato del Giudice, il vero elemento e strumento distrattivo del Perone.
Voi cosa trovate su CSEA MED? E al netto di quello che viene riportato nel verbale del Consiglio d'Amministrazione, che immagino sia una sintesi, nella valutazione dei crediti, anche nello scambio di conoscenze fra di voi, fra chi poteva aver sentito parlare di CSEA MED, come Inì, o da chi magari ne sentiva parlare per la prima volta, come lei, che cosa emerge, per voi, di CSEA MED? Visto che si parla di 492.000 storni in bisogno verso CSEA MED?"

M. Mauro: "Lì c'era un coacervo di crediti. Io definirei crediti non tanto inesigibili, ma quanto qualificatamente appostabili a bilancio, che è una cosa un po' diversa. Il credito inesigibile... Io concedo un credito a lui, che è una persona seria, poi lui perde il lavoro, dice: "Mauro, abbi pazienza, io non ti posso pagare", questo è un credito inesigibile, non lo posso più incassare, ma il credito sussiste, lui lo sa bene, io faccio buon viso a cattiva sorte, le banche oggi lo fanno nei confronti di un insieme enorme di imprese che hanno difficoltà. Un conto è crediti che sono stati posti a bilancio, io credo, con dubbia ragione di esistenza. Questo è il problema di fondo.
Un credito che sta lì quindici anni non è più inesigibile, il credito non c'è più, o non c'è mai stato. Il credito inesigibile è quando si concede a persona di estrema fiducia, o nei confronti dei quali si confida fiducia e questo si trova nell'impossibilità di pagare. Guardate che oggi, purtroppo, il sistema finanziario è rappresentato da crediti nei confronti di aziende sane, serie, gente perbene che non può pagare. Quello è un credito inesigibile. Questo è il problema di fondo.
I 492.000 sono parte dei... non lo so. Forse in quel momento noi pensavamo cinque, sei milioni, poi Ambrosini deve fare il suo mestiere e ci dirà, alla fine, se non lo ha già detto, a me non mi chiamerà più nessuno, ma ci diranno se saranno cinque, sei, o saranno quindici o sedici, io non lo so."

Capitolo 10 – Csea e il Comune di Torino

In questo capitolo verrà analizzato il rapporto tra Csea e la Città di Torino, reso complesso dalla molteplicità di ruoli e di relazioni tra i due enti.

10.1 Csea come fornitore e concessionario della Città

Csea, società costituita come consorzio di formazione pubblico-privato e partecipata dalla Città sin dal 1985, ha avuto in essere rapporti di convenzione con la Città praticamente da subito; già nello stesso 1985 (delibera del Consiglio Comunale mecc. 85-04136/23 del 27 marzo 1985) viene attivata una convenzione relativa all'istituto Quazza, seguita da ulteriori delibere nel 1989 (mecc. 89-06653/23) e nel 1992 (mecc. 92-02898/23); nell'ambito di queste attività fu anche prevista la concessione in uso di locali comunali (es. in via Ventimiglia 201, ovvero all'interno del Palazzo del Lavoro). Tuttavia, il grosso del rapporto tra Csea e la Città nasce nella seconda metà degli anni '90, quando la Città decide di passare a una gestione privatistica della formazione professionale, che sin dall'Ottocento essa aveva svolto in proprio. Csea diviene dunque concessionaria della Città di Torino nel 1997, vincendo il bando – dopo un tentativo di assegnazione diretta (mecc. 96-02192/23) bocciato dall'allora Co.re.co. – per la privatizzazione dei servizi comunali di formazione professionale.

Il rapporto tra Csea e la Città a questo proposito è regolato inizialmente da una convenzione decennale approvata dal Consiglio Comunale il 21 ottobre 1996 (mecc. 96-05777/23), aggiudicata a Csea dalla Giunta il 15 aprile 1997 (mecc. 97-02208/03) ed entrata in vigore il 1 maggio 1997. Lo scopo della convenzione, oltre alla definizione dei servizi formativi di cui Csea si sarebbe fatta carico e del subentro da parte di Csea nei rapporti di lavoro con il relativo personale comunale, era quello di accompagnare la privatizzazione con una cospicua dote in denaro, pari a 30 miliardi di lire dell'epoca nei primi cinque anni (art. 12), nonché con l'uso a titolo gratuito (o meglio, per un canone simbolico di centomila lire annue) degli edifici comunali tradizionalmente utilizzati per la formazione in oggetto (art. 8), nonché delle attrezzature degli stessi, che sarebbero dovute tornare alla Città al termine dell'utilizzo (art. 10). Queste agevolazioni erano motivate dal fatto che la stessa Città riconosceva che la propria gestione della formazione professionale non era economicamente sostenibile e che un operatore privato avrebbe dovuto impiegare alcuni anni per riportarla in pareggio; il dott. Nozzoli, dirigente comunale dell'epoca, valuta in 8 miliardi di lire annui il passivo della preesistente gestione comunale e lo attribuisce alla difficoltà di aggiornare e sfruttare al meglio il personale, ma anche ad assunzioni in eccesso rispetto alle necessità, avvenute per "pressione politica":

Nozzoli (13/3): "Beh, certamente comunque un po' di assunzioni in esubero si fecero. Io adesso, ovviamente, non so tutta la storia, cioè la Formazione Professionale in Comune comincia chissà quando, quindi ci fu probabilmente una tendenza come in tutto l'Ente, no? Tutti questi enti tendono ad avere più personale di quello che serve, perché c'è una pressione sociale, c'è una pressione politica, c'è una pressione del mercato del lavoro, quindi c'è sempre stata una tendenza ad assumere un po' più di gente di quella che serve rigidamente, questo dappertutto, quindi anche lì."

La convenzione prevedeva comunque di mantenere liberi i posti relativi alla formazione professionale nell'organico comunale, riassumendo in proprio le attività e i dipendenti qualora la convenzione fosse terminata per qualsiasi motivo (art. 14). Tuttavia negli anni successivi, non avendo la Città più alcuna competenza diretta sulla formazione professionale a seguito dell'emanazione della L.R. 44/2000, ed essendosi esaurita la fase transitoria di cinque anni per cui era previsto il contributo, il rapporto si sarebbe di fatto dovuto limitare alla ordinaria concessione in uso dei locali e delle attrezzature. Allo scadere della convenzione decennale, essa viene rinnovata dalla Giunta Comunale (senza passare dal Consiglio Comunale) con la delibera 2007-02322/023 del 24 aprile 2007, proprio per continuare a normare la concessione dei residui locali e attrezzature ancora in uso a Csea, nonché il rapporto col personale trasferito dieci anni prima; la nuova convenzione, pur avendo un testo molto più succinto e un campo d'attività più limitato, riprende i punti salienti di quella precedente.

Nella convenzione era previsto all'art. 16 un “comitato di sorveglianza” congiunto tra Csea e Città, con lo scopo di verificare la corretta applicazione della stessa e la gestione economica delle sedi e delle attrezzature date in uso, sulla cui attività al protocollo comunale si trova ben poco; alla commissione risulta che esso abbia funzionato durante i primi cinque anni della convenzione, ma che successivamente non si sia più riunito. A seguito di una reiterata richiesta alla Direzione Lavoro della Città, l'ultimo (e unico) verbale di riunione di questo comitato che è stato possibile reperire è datato 9 ottobre 2001 e vede la presenza, tra gli altri, dell'allora neo-assessore Dealessandri e dell'A.D. Perone. La commissione ritiene che, con l'avvento dell'assessore Dealessandri, il comitato di sorveglianza sia stato di fatto abolito nel 2001, ma non è stato possibile accertare per quali motivi e per decisione di chi. Il comitato viene poi eliminato formalmente con il rinnovo del 2007.

Progressivamente, il rapporto contrattuale tra Csea e Città si concentra dunque sulle attrezzature e sui locali dati in concessione. Già nel periodo tra il 1999 e il 2001 Csea riconsegna alla Città, in anticipo rispetto alla scadenza della convenzione, diversi locali comunali che non intende più utilizzare: strada delle Cacce 38/6, via Bazzi 4 (primo e secondo piano), piazzetta Jona 4, strada Altessano 45, nonché la “ex stalla grande” dell'istituto Bonafous sito in Chieri; la Città effettua inoltre nel giugno 1998 uno scambio, concedendo locali in via Bologna 153 a fronte della restituzione del piano terreno di via Bazzi 4. A fronte di alcune di queste dismissioni e restituzioni anticipate, che vengono attribuite a una richiesta della Città anziché alla volontà di Csea, la società riceve dalla Città un significativo compenso straordinario in denaro, pari a un miliardo e 904 milioni di lire (delibera della Giunta mecc. 2000-11607/08 del 6 dicembre 2000). Appare tuttavia opinabile che la restituzione anticipata da parte di Csea di un locale, ricevuto in uso sostanzialmente gratuito in quanto strettamente strumentale alle attività da svolgere, possa determinare un danno da indennizzare così cospicuamente, e inoltre, pur prevedendo all'art. 8 comma 5 la possibilità di una restituzione anticipata dei locali, la convenzione non prevedeva alcun compenso in questa eventualità; non risultano inoltre esplicitate in alcun modo nella delibera le ragioni che abbiano spinto la Città a richiedere a Csea di liberare proprio quei locali (piazzetta Jona 4 e via Bologna 153, quest'ultimo concesso a Csea soltanto due anni prima), anziché utilizzarne altri che, già nell'ampio patrimonio immobiliare a disposizione della Città in quel periodo, non avrebbero comportato un

simile indennizzo; né risultano reperibili in archivio le perizie, pur menzionate in delibera, che avrebbero portato alla definizione del valore. Pertanto, anche in questo episodio pare configurarsi potenzialmente una forma di sostegno surrettizio di Csea da parte della Città e delle sue casse, in aggiunta ai 30 miliardi di lire già concordati in sede di convenzione.

Del resto, sono evidenti già nei primi anni della convenzione i segni di un trattamento di Csea, se non di favore, senz'altro benevolo da parte della Giunta Comunale, per esempio quando la Città affida a Csea senza gara il progetto "Cre.di.to" per un importo di 970 milioni di lire (mecc. 97-09697/50), o nella risoluzione a favore di Csea della controversia sul contributo convenzionale del 1997, che viene concesso per intero nonostante la convenzione avesse avuto effetto solo a partire dal 1 maggio 1997, con un vantaggio per Csea (e uno svantaggio per la Città) di due miliardi 613 milioni di lire (mecc. 97-06034/23). Spesso nelle delibere questo trattamento viene motivato proprio con l'aver concesso a Csea i servizi di formazione professionale ex comunali e con il loro valore sociale; il vicesindaco Dealessandri, riferendosi al momento del suo ingresso in carica nel 2001, cita tra le preesistenti ragioni di particolare attenzione verso Csea anche l'esigenza di garantire i lavoratori ex comunali in essa transitati e di non disperdere il consistente investimento già effettuato all'interno della convenzione; ed esplicita come questa politica di sostegno sia stata "richiesta" da Csea stessa, sostenendo di avere cercato se mai, una volta entrato in carica, di limitarne la portata.

Dealessandri (25/6): "c'è un interesse soprattutto per il fatto che CSEA possibilmente continui nella sua attività, stante la convenzione che la regola. Cioè da una parte ovviamente per evitare un ritorno sostanzialmente dei lavoratori, dall'altra per evitare di aggiungere ovviamente alle risorse che erano già state impegnate, altre risorse"

D: "No, perché la sensazione che un po' se ne ha, a mettere in fila gli atti, diciamo che anche negli anni dopo la scadenza della convenzione, l'Amministrazione mette in atto una politica diffusa di sostegno a CSEA, che potrebbe anche avere nulla di male."
Dealessandri (25/6): "L'ho detto prima, la politica viene richiesta. Cioè io cerco di evitare in tutti i modi sostanzialmente che la Città sia chiamata in causa, a rifare sostegno a CSEA. Questo è l'obiettivo principe che io mi do. Cioè quello che considero assolutamente chiuso il sostegno della Città con i 30 della convenzione del 1997. Da lì in poi – l'ho detto prima – non si fanno delle cose contro CSEA. Nel limite del possibile, si ha un'attenzione, le si aiuta, ma dentro a situazioni assolutamente chiare, definite, trasparenti. Cioè in modo tale che non solo nessuno possa dire, ma sia dimostrabile ieri, oggi, domani del fatto che non c'è un'attenzione su CSEA diversa a quello che c'è con gli altri centri, perché si è soci."

Tuttavia, questi episodi si ripetono: ancora successivamente, come raccontato dallo stesso Dealessandri, la Città – nonostante le proteste dell'assessore al Patrimonio dell'epoca – decide di non procedere contro Csea quando questa, violando i termini della convenzione, subaffitta a titolo oneroso al Museo del Cinema una parte dei locali comunali avuti in uso presso l'istituto Bonafous in Chieri, il cui uso per i corsi di formazione era alla base della loro sostanziale gratuità:

D: "Per esempio, però, CSEA ha la possibilità di subaffittare i locali del Bonafous sempre concessi alla Città di Torino al Museo del Cinema, no?"
Dealessandri (25/6): "Fa un'operazione sul Bonafous di quel tipo, con una anche contestazione fortissima da parte dell'allora Assessore al Patrimonio…"
D: "Va beh, è comprensibile no?"
Dealessandri: "Da parte dell'Assessore al Patrimonio."
D: "Però gliel'avete lasciato fare."
Dealessandri: "Sostanzialmente non si è messo poi alla fine in discussione, essendo comunque un'area ovviamente non utilizzata e che non sarebbe stata utilizzabile. Per cui, si è discusso a lungo, insomma, da parte del Patrimonio lungamente se era possibile o non possibile questa cosa."

Viene dunque confermata negli anni per Csea quella posizione di "partner privilegiato" della Città nel settore della formazione, a sua volta motivata con la quota detenuta in Csea dalla Città, che le permette di essere oggetto di trattamenti di esplicito favore, e anche di dubbia legittimità amministrativa; essa peraltro era stata già alla base della sua scelta come destinatario della privatizzazione, e già allora era stata ripetutamente oggetto di contestazione sia da parte delle opposizioni politiche che da parte degli altri operatori locali del settore, ad esempio tramite il ricorso al Co.re.co. che bloccò la prima assegnazione a Csea della convenzione senza bando di gara.

Stando inoltre alle testimonianze di alcuni lavoratori Csea, nel corso degli anni e dei vari trasferimenti e accorpamenti di sede le attrezzature di proprietà della Città, che Csea sarebbe stata tenuta a restituire, vengono progressivamente a sparire:

Lavoratore (24/5): "Non venne fatto un censimento serio con le etichette sui torni, frese, materiale [...] Pertanto, nel tempo questa roba qua, quando incomincia ad andare male l'azienda... io ho lavorato [...]che faceva prodotti didattici dedicati alla didattica, ad uso degli insegnanti e tutte le attrezzature veramente costose, che in parte arrivavano dal Comune di Torino che allora era Via Ventimiglia, è sparita tutta questa roba qua."

Per quanto le attrezzature tecniche, legate alle materie insegnate nei corsi Csea, siano naturalmente soggette a una rapida obsolescenza, alcuni lavoratori hanno esplicitamente sollevato sospetti sulla fine di queste attrezzature, la cui eventuale radiazione o vendita avrebbe dovuto essere perlomeno comunicata alla Città, se non addirittura concordata con essa; in questo non aiuta la mancanza dei verbali (fino al 2001) e l'eliminazione di fatto (dopo il 2001) del "comitato di sorveglianza", che avrebbe dovuto occuparsi anche di questo. Una parte di queste attrezzature, nel 2003, viene addirittura donata dalla Città a Csea (delibera di Giunta mecc. 2003-08489/023 del 28 ottobre 2003) affinché la utilizzi nei propri progetti di cooperazione nei paesi in via di sviluppo, di cui si parla altrove in questa relazione. Vista anche l'inconsistenza e la negligente gestione degli inventari di Csea e della stessa Città, i cui dirigenti a richiesta della commissione non sono stati in grado di produrre gli elenchi di attrezzature allegati alle delibere, non è stato comunque possibile per la commissione accertare se queste attrezzature, date in gestione e uso gratuito a Csea ma di proprietà della Città o addirittura donatele dalla Città, siano state vendute, a chi, per quale importo e dove sia finito il ricavato, e se a tal proposito vi siano state distrazioni di fondi o proprietà

comunali.

Stando alla convenzione (art. 9), Csea avrebbe dovuto provvedere tempestivamente a intestarsi le utenze degli edifici ricevuti in concessione e a pagare le relative bollette e le altre spese, con l'unica eccezione di edifici condivisi con altri servizi comunali. Tuttavia, non avendo Csea mai provveduto, la Città continuava a sostenere le spese ordinarie (riscaldamento, utenze...) le quali dovevano poi esserle rimborsate da Csea:

Golzio (26/3): "...avrebbero dovuto, nell'ambito di questa convenzione, intestarsi tutti i contratti di utenza, cosa che non è stata fatta e quindi, dal punto di vista patrimoniale – patrimoniale quindi di recupero sostanzialmente delle utenze – il Patrimonio, con modalità diverse nel corso degli anni, ha richiesto il rimborso di utenze"

Nel corso degli anni, la società diventa progressivamente debitrice verso la Città per queste voci; per esempio, già nella delibera del 2000 che prevede il compenso straordinario di quasi due miliardi per la restituzione anticipata di alcuni locali viene prevista la compensazione con un miliardo e 737 milioni di lire di debiti arretrati per affitti e utenze mai pagate alla Città. Stando al prospetto fornito dalla Direzione Patrimonio della Città, risultano significativi debiti già iscritti a ruolo sin dal 2004, per un totale di circa 440.000 euro; risultano poi debiti accertati ma non iscritti a ruolo per circa 160.000 euro, relativi alle spese degli anni 2006 e 2007 e per i quali risultano pagamenti effettuati tra il 2010 e il 2012 per circa 100.000 euro, e ulteriori debiti per i quali la Città si è insinuata nel fallimento Csea, relativi alle spese degli anni 2008, 2009 e 2010, per circa 240.000 euro; vi sono poi le spese relative agli anni 2011 e 2012, che non risultano ancora definite e che probabilmente non potranno mai essere recuperate. In totale, la Città ha sostenuto a questo titolo negli ultimi dieci-dodici anni circa un milione di euro di spese che, a parte i 100.000 euro già incassati, difficilmente saranno recuperate; non è possibile sapere cosa sia stato dei debiti dei primi anni di convenzione e degli anni precedenti ad essa, potenzialmente ancora più significativi in quanto erano molti di più i locali comunali in uso a Csea, compresi alcuni affittati dalla società a titolo oneroso. Va dunque sottolineato come la situazione di mancato pagamento delle spese da parte di Csea sia iniziata quasi subito e fosse diventata generale almeno da metà degli anni 2000, e sia stata palesemente tollerata ben oltre qualsiasi ragionevolezza.

Nel corso della vita di Csea si è inoltre progressivamente instaurato un nuovo rapporto di fornitura tra Csea e la Città, che è diventato preponderante negli ultimi dieci anni. Difatti, la convenzione all'art. 5 comma 1 prevedeva che per quattro anni Csea fornisse gratuitamente alla Città i servizi di consulenza e il relativo personale, tipicamente preso tra quello appena trasferito a Csea, per coprire le attività istituzionali di orientamento, inserimento e monitoraggio del mercato del lavoro che ancora essa avrebbe dovuto svolgere presso i propri uffici (questa fornitura fu poi normata con apposita convenzione aggiuntiva tramite la delibera di Giunta mecc. 98-03340/23). Al comma 2, lo stesso articolo prevedeva una clausola di formulazione estremamente vaga che rimandava a ulteriori accordi l'eventuale svolgimento di consulenze oltre il 30 aprile 2001.

Sfruttando questo secondo comma, il 10 aprile 2001 la Giunta uscente provvede a stipulare (mecc.

2001-03069/23) una nuova convenzione aggiuntiva per mantenere al servizio diretto della Città nove dipendenti Csea fino al 31 dicembre 2002, prevedendo però stavolta un compenso per Csea pari a 930 milioni di lire, e giustificando tale scelta con l'impossibilità di coprire in soli venti giorni queste funzioni con personale interno o da reperire altrimenti (es. per concorso); ciò nonostante la L.R. 44/2000 avesse quasi cancellato le competenze comunali in materia, e nonostante questi servizi fossero precedentemente inclusi nella fornitura generale (anche se precedentemente era previsto il cospicuo contributo annuo). Il 5 novembre 2002, tuttavia, la Giunta non è ancora riuscita a trovare un'altra soluzione e dunque (mecc. 2002-08517/007) proroga l'affitto di nove persone (in realtà diventeranno dieci) per altri tre anni, fino al 31 dicembre 2005, con un compenso a Csea di circa 985.000 euro. Già il 3 aprile 2003, tuttavia, la Giunta decide che queste persone le serviranno anche nel 2006, e dunque proroga la scadenza della convenzione di un altro anno (mecc. 2003-01277/007); in delibera non è indicata la cifra, che verrà poi determinata dirigenzialmente. Il 17 ottobre 2006, la Giunta (mecc. 2006-07418/007) proroga infine la convenzione al 30 aprile 2007, allineandola alla scadenza della convenzione "madre"; inoltre, modifica la tempistica di pagamento delle prestazioni dalla Città a Csea, portandola da semestrale a mensile.

Con il rinnovo della convenzione "madre" non sono più state necessarie delibere di Giunta, in quanto la succinta convenzione del 2007 prevede all'articolo 5 comma c) che le consulenze diventino "previo rimborso dei costi sostenuti" e vengano regolate da successivi disciplinari, che il punto 2 del deliberato di Giunta (mecc. 2007-02322/023) delega direttamente ai dirigenti comunali; il primo di questi disciplinari dirigenziali vale fino al 30 ottobre 2009 e prevede pagamenti trimestrali per un minimo di otto unità di personale. La pratica è dunque proseguita direttamente tramite diverse decine di determinazioni dirigenziali, fino al fallimento della società nel 2012; nel complesso, in circa undici anni, questa attività ha determinato un fatturato di Csea verso la Città per alcuni milioni di euro. Con il passaggio dalle delibere di Giunta alle determine dirigenziali, diventa comunque sempre più complesso ricostruire nomi, cifre e reali motivazioni dei singoli distacchi di personale Csea presso la Città; questo è stato parzialmente possibile soltanto grazie alla collaborazione di un gruppo di ex dipendenti Csea.

Tramite questa catena di atti, la Città ha chiesto e ottenuto da Csea la fornitura a titolo di consulenti di alcune unità di personale da dislocare presso i propri uffici (Divisione Lavoro, Divisione Edilizia Pubblica e Divisione Istruzione) o anche, con un ulteriore passaggio, presso la Provincia di Torino (centri per l'impiego):

Presutti (20/3): "erano presso i nostri Uffici, una persona certamente presso gli Uffici della Casa e alcune persone presso il COSP, quindi Settore Istruzione, Centro per l'Orientamento Scolastico Professionale."

Se inizialmente questa pratica riguardava essenzialmente ex dipendenti comunali pre-privatizzazione, nel seguito è stata estesa a persone di diversa provenienza. La commissione ha verificato che, almeno in alcuni casi, si trattava di persone che già precedentemente lavoravano per la Città secondo altre forme di collaborazione precaria, e che sono state contrattualizzate tramite Csea per continuare sostanzialmente a fare il lavoro che già prima facevano e per garantire loro

una stabilità lavorativa. In diversi casi, le persone venivano assunte in Csea e immediatamente distaccate presso la Città, senza svolgere in Csea neanche un giorno di lavoro. Questa pratica ha portato Csea, almeno in tre diversi casi, ad assumere una persona quando già lo stato di crisi era conclamato e i lavoratori erano in cassa integrazione; inoltre, essa non prevedeva le procedure di selezione ad evidenza pubblica che sarebbero doverose da parte di un ente pubblico che necessita di personale.

Secondo l'assessore Dealessandri, questa pratica era semplicemente uno strascico, non significativo e in progressivo esaurimento, della privatizzazione del 1997, attuato per mantenere presso gli uffici comunali persone di particolare professionalità:

D: "C'era un dibattito sul fatto che anno dopo anno diciamo la Città deve ad un certo punto affrancarsi dall'utilizzo di questi lavoratori? Perché una cosa è dire: ho mandato fuori una funzione, ma mi rimangono delle necessità puntuali di alcune figure, una cosa è dirlo nel 1997, una cosa è dirlo nel 2001, una cosa è dirlo nel 2004, una cosa è dirlo nel 2008, cioè ad un certo punto su una macchina di migliaia e migliaia di lavoratori si riusciranno a reperire quelle funzioni."
Dealessandri (25/6): "Però nel tempo sostanzialmente la cosa si è sempre ridotta nel tempo dal punto di vista dei contenuti."
D: "Si riduce."
Dealessandri: "Si riduce gradualmente fino quasi a scomparire sostanzialmente in quest'ultimo periodo."
D: "Però, diciamo, ci sono queste figure…"
Dealessandri: "Direi forse la parte più importante sono le persone di CSEA distaccate sull'educazione per l'orientamento."
D: "E al lavoro anche."
Dealessandri: "Sì, e una parte, che era la parte principale all'inizio, una parte ormai molto residuale sul lavoro."

Tuttavia, i numeri risultanti dagli atti contraddicono la sua affermazione secondo cui l'utilizzo di questa pratica sarebbe stato in calo negli anni e sarebbe praticamente scomparsa negli ultimi anni, e i casi più controversi dal punto di vista amministrativo si verificano proprio negli anni più recenti. Al contrario, il dirigente dottor Presutti – entrato in servizio nel 2009 – indica "alleggerire il peso economico di Csea", su esplicita richiesta dello stesso amministratore di Csea e per volontà politica del vicesindaco, come motivazione della collocazione in quel periodo di lavoratori Csea presso la Provincia, e anche di un lavoratore Csea presso la Direzione Lavoro della Città per occuparsi di un Osservatorio sul mercato del lavoro:

Presutti (20/3): "L'operazione della Provincia fu espressamente, diciamo, motivata dal dare sostanzialmente un… alleggerire un po' il peso, diciamo, economico di CSEA, e quindi ripagare sostanzialmente un certo numero di lavoratori, che sono stati impiegati nei Centri per l'Impiego."

Presutti (20/3): "mi risultano due interventi, diciamo, motivati dal supportare CSEA dal punto di vista dell'assorbire del personale pagandolo, e quindi trovando sostanzialmente una forma per

alleviare il loro bilancio. Ripeto, il primo accordo fu un accordo, diciamo, di tipo politico con la Provincia, ovviamente la Città, nella persona evidentemente del Vicesindaco, e CSEA."

Fa specie anche come una persona assunta in Csea e immediatamente distaccata presso la Direzione Lavoro, dopo il fallimento di Csea e trascorso qualche mese sia stata assunta da un altro consorzio cittadino e nuovamente distaccata presso la Direzione Lavoro. Un'altra persona distaccata presso il Settore Edilizia Abitativa, dopo il fallimento di Csea, è stata assunta dalla Città:

Rossetti (25/6): "Sicuramente la Divisione Istruzione e poi non so bene se direttamente, o tramite una delle due altre Divisioni, anche l'Edilizia Pubblica aveva una persona in distacco che, tra l'altro, mi dicono che è tornata lì, adesso che è stata assunta dalla Città."

Altre due persone, dopo essere state assunte da Csea tra il 2009 e il 2010 e immediatamente distaccate presso la Città, risultano tra i vincitori del concorso per istruttori e responsabili amministrativi svolto dalla Città nel 2011, tra l'altro usando la propria collaborazione tramite Csea come parte dei titoli necessari per partecipare al concorso.

La commissione ritiene che, al di là della presumibile buona fede dei lavoratori coinvolti i quali pur di lavorare avrebbero accettato qualsiasi soluzione, la legittimità amministrativa e giuridica di questa pratica sia estremamente dubbia, configurando potenzialmente una attività di intermediazione di manodopera che di fatto costituisce un trattamento preferenziale per questi lavoratori, confermato dalla facilità con cui molti di loro hanno presto trovato altre strade per essere "risistemati" dopo il passaggio in Csea, ed era a maggior ragione incompatibile con lo stato di crisi di Csea; sicuramente è una pratica inopportuna e censurabile.

Inoltre, questa pratica è stata utilizzata fino al 2010 come metodo per effettuare pagamenti dalla Direzione Lavoro della Città a Csea, che dal 2007 sono stati resi più frequenti (forse a fronte delle crescenti difficoltà finanziarie di Csea), nonostante l'annosa, nota e generalizzata situazione debitoria di Csea verso la Città per quanto riguardava il pagamento delle utenze dei locali dati in concessione. Soltanto nella primavera 2010, a fronte della pesante situazione debitoria rilevata dalla Direzione Patrimonio, viene concordata tra essa e la Direzione Lavoro una forma di compensazione per cui dai pagamenti verso Csea per le persone "in affitto" vengono trattenute rate di rimborso per i debiti arretrati relativi alle utenze, pari a circa il 30% del dovuto, continuando però a corrispondere la maggior parte dei compensi per l'affitto di personale fino a quando il fallimento stesso di Csea rende impossibile farlo; l'ultimo pagamento, secondo il prospetto della Direzione Patrimonio già citato, risulta avvenuto a febbraio 2012, ma risulterebbe addirittura un versamento dalla Città a Csea ad aprile 2012, a procedure fallimentari già avviate, pur se i pagamenti nel periodo conclusivo venivano quasi sempre "sequestrati preventivamente" da Equitalia:

D: "sono stati pagati a?"
Pizzala (3/4): "Ad Equitalia. Non perché non si volesse pagare lo CSEA, ma per un banalissimo motivo, perché c'era una disposizione di Legge... che praticamente diceva che tutti i pagamenti di

importo superiore ai 10.000,00 Euro bisognava chiedere ad Equitalia se c'erano dei debiti fiscali e se c'erano dei debiti fiscali, la prima che si accaparrava di quel determinato mandato, era appunto Equitalia. Il 2011 è stato tutto pagato, il 2012 pure, anzi, l'ultimo mandato è stato pagato al curatore fallimentare, non chiedetemi qual è, perché confesso che non lo so. Dovrei informarmi per dirvelo. Tra il 2011 e il 2012 è stata fatta qualche compensazione, il resto è andato praticamente quasi tutto ad Equitalia."

Questo è il meccanismo che ha permesso di recuperare in due anni, fino al fallimento di Csea, i circa 100.000 euro più sopra citati; tuttavia, pur comprendendo la difficoltà di contemperare rapporti economici in capo a direzioni diverse della Città, la commissione non ritiene accettabile, in termini di buona gestione delle casse pubbliche, la mancata compensazione tra debiti e crediti in un caso del genere, che pare costituire, per volontà politica, una ennesima forma di trattamento di favore verso Csea.

Stando alla testimonianza del Direttore al Patrimonio dott. Golzio, l'indicazione politica ricevuta dalla Giunta in tale occasione fu quella di cercare di recuperare il credito senza accentuare la crisi in cui già si trovava lo Csea, in virtù dell'importanza sociale delle attività di formazione della società e della sua rilevanza come datore di lavoro:

Golzio (26/3): "evidentemente ne avevo parlato sia allora al mio Assessore al Patrimonio, era Viano in questo caso, sia ovviamente al Vicesindaco che ovviamente, come Assessore al Lavoro, era in prima persona a seguire questa vicenda. È evidente che le indicazioni che abbiamo avuto, sono state quelle di tenere il credito, cercare di recuperarlo senza accentuare la situazione palese di crisi in cui già allora si trovava lo CSEA, perché lo CSEA svolgeva attività verso fasce di popolazione critiche, disagiate, un'attività ovviamente importante che è l'attività di formazione professionale, e in più non dovevamo scordarci che c'era tutta la tematica, la criticità data anche dai dipendenti dello CSEA, di cui una parte significativa, quelli che erano transitati dall'Amministrazione alla Città e che quindi se si vuole, erano forse i più titolati, ma che comunque avrebbero dovuto essere riassunti."

Questa appare essere stata in generale la motivazione addotta per tutte le facilitazioni, anche le più dubbie in termini di legittimità amministrativa, che negli anni la Città ha accordato a Csea nella sua attività di formazione professionale ex comunale.

Allo stesso tempo, i dirigenti della direzione Lavoro presenti e passati auditi dalla commissione hanno sottolineato in maniera piuttosto unanime come loro non si siano mai occupati della situazione economica complessiva e della gestione aziendale di Csea, in quanto il mandato loro e della loro divisione si limitava esclusivamente alla supervisione delle attività di formazione svolte da Csea nella fase iniziale della convenzione, e al rapporto di fornitura di personale nella fase conclusiva; e hanno indicato nel settore Partecipate quello che aveva il compito di monitorare l'andamento generale della società:

Bonis (13/3): "Per quanto riguarda la sorveglianza e i rapporti con CSEA in generale, in quanto

società partecipata, dipendeva evidentemente dalle Partecipate, per cui l'assemblea, i soci, non i soci, i Consigli di Amministrazione, l'approvazione dei bilanci, le nomine e tutto ciò che riguarda la gestione di una partecipazione, non passava assolutamente attraverso i nostri Settori, ma era di competenza della ripartizione che si occupava di partecipate."

D: "chi nell'Amministrazione invece teneva il rapporto stabile con CSEA stessa?"
Presutti (20/3): "Non la Divisione Lavoro, nel senso che era, come dire, considerata una Partecipata, quindi sostanzialmente rientrava nell'ambito delle società controllate dal Settore Partecipazioni della Città e veniva, diciamo, in qualche modo, per quanto riguarda gli aspetti di… credo di partecipazioni alle assemblee, valutazioni dei bilanci trattata a quel tavolo lì."

Come si vedrà, questa affermazione contrasta con quanto successivamente affermato dalla dirigenza del settore Partecipate.

Ad ogni modo, emerge dalle audizioni dei dirigenti una notevole familiarità con i dirigenti Csea, nelle persone del dott. Germanetto prima e del dott. Perone poi, familiarità che riguardava anche e soprattutto gli assessori di riferimento e che si esplicava anche, specialmente nell'ultimo periodo, con le richieste dirette di aiuto da parte di Perone, tramite il meccanismo della fornitura di consulenze. Emerge anche una familiarità della dirigenza comunale di diverso tipo, in quanto, secondo la testimonianza dei lavoratori Csea, almeno due dirigenti comunali avevano figli assunti in Csea nei primi anni 2000: Antonio Nozzoli, figlio del già citato dott. Giuliano Nozzoli, e Marco Borsetti, figlio del dott. Corrado Borsetti, dirigente del settore Educazione Permanente, divisione Servizi Educativi:

Lavoratore (24/5): "Volevo solo dire che ricordo anche un collega di lavoro che è il figlio di un dirigente del Comune di Torino. Niente di male, quindi sappiamo Antonio Nozzoli che è il figlio di suo padre... Nozzoli voglio dire. Niente di male, ma diciamolo. Poi c'è Marco Borsetti il figlio dell'ex dirigente, da poco in pensione, Corrado Borsetti del Servizio educazione permanente."
[ndr: i cognomi non sono stati trascritti correttamente nella sbobinatura ma sono perfettamente audibili nella registrazione della seduta dopo due ore e undici minuti dall'inizio.]

Corrado Borsetti era a sua volta un ex dipendente Csea distaccato in Comune (delibera di Giunta mecc. 98-03340/23), poi divenuto dirigente della Città e firmatario di molte delle determine dirigenziali con le quali la Città ordinava personale a Csea e la remunerava; firmatario di determine del genere era anche il dott. Giuseppe Povero, già dipendente Csea e poi dal 2002 dirigente del settore Formazione e Orientamento della divisione Lavoro. E' insomma palese una perdurante situazione di grande commistione personale, con molteplici conflitti di interessi, tra Csea e i dirigenti pubblici che ne avrebbero dovuto rappresentare la controparte a difesa del pubblico interesse.

10.2 Csea come società partecipata della Città

La Città diventa socia di Csea molto prima di trasferirle le proprie attività di formazione professionale; la partecipazione in Csea viene approvata dal Consiglio Comunale il 26 febbraio 1985, a seguito di una delibera urgente della Giunta (mecc. 84-16098/23). Csea, difatti, viene costituita nel 1979 come consorzio pubblico-privato di formazione professionale per occuparsi specificamente dell'innovazione tecnologica relativa all'elettronica e all'automazione, sia verso il settore privato che tramite attività di formazione. Sia per la grande distanza nel tempo che per la relativa irrilevanza rispetto alla presente indagine non è stato possibile accertare le specifiche motivazioni per cui la Città acquistò la partecipazione, ma è presumibile che la Città volesse promuovere l'attività del consorzio ritenendola strategica, tanto è vero che solo un mese dopo l'acquisizione della partecipazione fu stipulata la prima convenzione tra Città e Csea in materia di formazione professionale; non è dato tuttavia sapere perché la Città abbia scelto di partecipare proprio in questo consorzio e quali fossero gli eventuali rapporti professionali, personali e politici tra gli amministratori cittadini del tempo e i privati promotori del consorzio. Tuttavia, l'ex direttore del personale di Csea, Canale, testimonia come l'ingresso della Città come socio nel 1984-85 servisse a "ricostituire" il consorzio dopo un suo primo fallimento:

Canale (8/5): "CSEA era nato come Consorzio privato ed era già fallito una volta, poi nel 1984, 1985, 1984 venne ricostituito con l'ingresso del Comune di Torino"

dando così adito al sospetto che già allora la Città venisse in soccorso con fondi pubblici ai guai finanziari dei soci privati.

La partecipazione della Città ammontava al 20% del capitale sociale; inizialmente, al momento della privatizzazione della formazione comunale, era presente come socio con una quota analoga anche la Provincia di Torino. In seguito alle modifiche apportate dalla L.R. 44/2000, la Provincia riscontra un conflitto di interessi nell'essere contemporaneamente gestore della formazione professionale e socia di uno degli operatori, e cede la propria quota; da allora, il Comune di Torino rimane il principale socio pubblico – come altri soci pubblici vi saranno poi una manciata di Comuni, con quote dell'uno o del cinque per cento – e, vista la grande frammentazione del capitale privato (che risulterà peraltro in buona parte poi intestato a società "fantasma"), anche il socio di maggioranza relativa. Grazie a questa partecipazione, la Città aveva il diritto di nominare tre membri del consiglio di amministrazione, affinché ne rappresentassero gli interessi nella gestione societaria.

Nell'ambito delle società partecipate dalla Città, tuttavia, Csea rappresenta da sempre una anomalia; così è stata definita da diversi dirigenti auditi dalla commissione. Difatti, secondo il direttore delle Partecipate dott. Mora, il suo settore – che pure fu costituito e a lui affidato nel 1999 con l'obiettivo di monitorare l'andamento di tutte le società direttamente partecipate dalla Città – non ha mai effettuato alcun monitoraggio della situazione societaria di Csea fino al 2011, ovvero a crisi già in fase terminale, differentemente da quanto normalmente viene fatto con tutte le altre società partecipate, per le quali ogni anno vengono ricevuti, esaminati e archiviati i bilanci:

Mora (13/3): "fino al 2011 noi non abbiamo mai conosciuto nessuno e mai visto un dato di CSEA."

Mora (13/3): "CSEA, credo di poter confermare, o almeno non ne sono a conoscenza di altri casi, è l'unica ad avere come riferimento un'altra direzione, oppure un altro Settore. Credo che derivi da una convenzione che è stata siglata, firmata un po' di tempo fa, e quindi fino a 10 anni fa tutte le società avevano come riferimento, uno, l'Ambiente, l'altro, i Trasporti, quindi… adesso sono rimasti i riferimenti per i core business di queste società, mentre per la parte diciamo patrimoniale, finanziaria e societaria lo sono diventato io. Probabilmente, il procedimento per CSEA non è andato così, anche perché c'era scritta una clausola e poi avevamo comunque una partecipazione di minoranza, non era gestita da noi CSEA."

Il dott. Mora asserisce inoltre di non avere mai incontrato i rappresentanti della Città nel CdA di Csea, nemmeno una volta in dieci anni, e di non sapere a chi riferissero:

D: "lei ha mai incontrato i consiglieri di amministrazione storici, quindi Roberto Demichelis, Giovanni Granito, Sergio Vogogna o i sindaci del collegio dei revisori dei conti?
Mora (13/3): "No."
D: "Mai, in 10 anni mai."
Mora: "Mai."
D: "Qualcuno… non si è stupito di questa cosa? Cioè c'è qualcun altro dell'Amministrazione che l'ha fatto? Chi teneva i rapporti con loro?"
Mora: "Non lo so, non ne ho idea."

Secondo il dott. Mora, tutti i rapporti con Csea concernenti la gestione societaria erano gestiti direttamente e personalmente dal vicesindaco Dealessandri:

Mora (13/3): "Fino al 2011 non abbiamo avuto modo di lavorare con la società e sulla società, se non in occasione di un adeguamento statutario, quando c'è stata la riforma societaria e a seguito di una delibera che ha preso il Consiglio Comunale di allora. Anche allora, comunque, l'unico intervento che avevamo fatto era comunicare le necessità di modifiche statutarie evidenziandole all'Assessore al Lavoro Dealessandri, che si è sempre occupato dei rapporti con CSEA."

Questa circostanza viene peraltro confermata anche dal dott. Rossetti, collaboratore personale del vicesindaco, che ricorda come nel primo mandato Chiamparino fosse comunque abitudine che, come già nelle amministrazioni precedenti, molte società partecipate facessero riferimento all'assessore di competenza della materia in oggetto (in questo caso Dealessandri) anziché a quello alle Partecipate, mentre nel secondo mandato Chiamparino la delega alle Partecipate fu assegnata proprio a Dealessandri, in aggiunta a quella su lavoro e formazione già posseduta, prevenendo di fatto un passaggio di competenze tra le direzioni, che comunque avrebbe dovuto avvenire:

D: "già in quella fase lì, prima che le due deleghe si mettessero insieme, nella fase 2001-2006 ci va comunque l'Assessore al Lavoro e Formazione Professionale. Dico bene?"

Rossetti (25/6): "Credo che fosse una tradizione precedente addirittura, risalente a quando Assessore al Lavoro era Torresin e quindi è continuata, senza che ci fosse qualcuno che pensava di fare diversamente, insomma."

Rossetti conferma anche come, prima del suo intervento diretto nel 2009, fosse sempre stata la Divisione Lavoro, nella persona del dirigente dott. Bonis, a occuparsi di rispondere alle interpellanze e alle richieste relative a Csea:

Rossetti (25/6): "Io ho cominciato a preparare le risposte dal 2008-2009, su qualsiasi cosa. Credo precedentemente fosse la Divisione Lavoro, cioè il dottor Bonis, che preparava o le risposte, o il materiale per rispondere."

Abbiamo tuttavia già visto come i dirigenti della Divisione Lavoro dichiarino di non aver mai avuto alcun compito che andasse oltre la gestione delle attività formative prima e dei distacchi di personale poi. In pratica, nessuna direzione della Città si ritiene responsabile del monitoraggio della gestione societaria e della situazione economica generale di Csea, e quindi del non essersi accorti tempestivamente e adeguatamente della gravità della crisi in atto. Secondo i dirigenti che si occupavano di lavoro e formazione professionale, toccava alla direzione delle partecipate; secondo la direzione delle partecipate, Csea costituiva una anomalia che, per motivi storici, restava in capo personalmente al vicesindaco. Non è possibile sapere se si tratti di uno "scaricabarile" a posteriori, con cui ciascuna direzione cerca di evitare le proprie responsabilità, o di una descrizione accurata della situazione. E' tuttavia certo che, come ampiamente dimostrato da molte testimonianze, il vicesindaco Dealessandri si è sempre occupato personalmente di Csea, con la collaborazione nel periodo finale del proprio assistente dott. Rossetti, mantenendo direttamente i rapporti con l'A.D. Perone e con le altre figure di riferimento di questa vicenda, comprese quelle della politica. Lo stesso curatore fallimentare dott. Ferrari Loranzi rileva come, ancora nel 2013, il suo unico referente nella gestione della procedura fallimentare sia il dott. Rossetti e non i dirigenti in organico alla Città:

D:"chi è il suo referente, in questo momento, della Città di Torino?"
Ferrari Loranzi (27/3): "Il mio referente è il dottor Rossetti."
D: "Chi gliel'ha indicato, dottore?"
Ferrari Loranzi: "Non me l'ha indicato nessuno. Da quando è incominciato il fallimento CSEA, per il Comune mi ha sempre contattato il dottor Rossetti, che dovrebbe essere il segretario del Vicesindaco, no?"

Appare dunque credibile che Csea sia sfuggita per tutti questi anni alle procedure normalmente utilizzate dalla Città per monitorare la situazione delle proprie società partecipate, a seguito della scelta politica, operata dal vicesindaco Dealessandri, di mantenere questa partecipazione sotto il proprio diretto controllo.

A questo proposito è paradigmatica la vicenda delle tre persone che, dopo alcuni anni di rapidi avvicendamenti, hanno stabilmente rappresentato la Città nel Consiglio d'Amministrazione di Csea

dal 2001 fino al 2011: Roberto Demichelis, Giovanni Granito e Sergio Vogogna. Essi furono nominati dal neo-eletto sindaco Chiamparino nel settembre 2001, e poi analogamente riconfermati nell'agosto 2006. Il vicesindaco Dealessandri nega di avere avuto un peso rilevante nella loro scelta:

Dealessandri (10/7): "Non ho contribuito in particolar modo alla scelta, anzi penso di non aver proprio fatto nessuna proposta."

Tuttavia, Dealessandri è piuttosto esplicito nello spiegare come la nomina andasse nell'ottica di rappresentare tre diverse componenti politiche della maggioranza (Demichelis veniva dal PDS e dalla Cgil, Vogogna era di area Margherita e Granito era vicino ai Verdi):

D: "lei arriva nel 2001 e uno dei primissimi atti è la nomina dei tre consiglieri di amministrazione, Vogogna, Granito e De Michelis. Come si arriva a questa nomina? Cioè chi sceglie il consiglio d'amministrazione? Poi adesso come vengono nominati, diciamo, lo sappiamo, però a quali culture politiche facevano riferimento? Tu li conoscevi? Cioè come…"
Dealessandri (25/6): "Io conoscevo in particolare De Michelis, essendo che era delegato sindacale, poi aveva appena smesso, delegato sindacale in Teksid a Carmagnola."
D: "Lui però Cisl."
Dealessandri: "No, Cgil. Diciamo, io andavo spesso a fare le assemblee ovviamente in Teksid, così come andavo in tantissime altre situazioni, per cui De Michelis lo conoscevo negli anni precedenti. Poi, in quel periodo, se ricordo bene, De Michelis aveva fatto l'esperienza di essere Assessore al Lavoro e allo Sviluppo della Città di Carmagnola, e in quel periodo sostanzialmente non aveva più questo impegno su Carmagnola ed è stato fatto questo nome, per cui aveva quella storia. Vogogna invece non lo conoscevo così come Granito. Vogogna ha più invece l'aspetto di uno che lavora sostanzialmente professionalmente sulle questioni dell'ambiente e sicurezza, come area politica fa più riferimento all'ex area Margherita. E Granito, se ricordo bene, faceva riferimento all'area politica Verdi e vicino. Non so."

Dei tre, Demichelis pare l'unico ad avere avuto già prima della nomina qualche tipo di correlazione con il mondo della formazione professionale, essendo stato assessore al lavoro per i DS a Carmagnola, ma lui stesso smentisce di essersi mai occupato direttamente di formazione o di aver avuto conoscenza di Csea prima della nomina:

D: "Lei però conosceva già CSEA da prima, immagino. Al di là di questa proposta…"
Demichelis (24/7): "No. No, no."
D: "L'ha conosciuta nel momento in cui gliel'hanno proposta?"
Demichelis: "Esatto. Io non avevo mai avuto niente a che fare con CSEA. Forse il mio Comune aveva fatto un corso utilizzando l'agenzia formativa CSEA, però se ne utilizzavano tante. Ma non avevo nessuna conoscenza specifica."
D: "Lei era stato Assessore alla Formazione…"
Demichelis: "Allo Sviluppo."
D: "Giusto, perché nel suo Comune…"

Demichelis: "Il Comune è un Comune di trentamila abitanti, non è che ci fossero… le deleghe erano tante, perciò mi occupavo anche di quell'ambito."

Per questo, la logica di queste nomine appare più legata alla spartizione di cariche di minimo sottogoverno, con i relativi emolumenti e ruoli di relativo potere, che a fornire risposta al problema di un adeguato controllo su una società partecipata o di una adeguata partecipazione alle sue scelte strategiche, selezionando le persone in funzione delle loro competenze in materia.

Il comportamento di questi tre rappresentanti nello svolgimento del proprio mandato appare in linea con questa considerazione. Al protocollo comunale è stato possibile reperire soltanto alcune delle lettere (tre del consigliere Demichelis e sette del consigliere Granito), indirizzate al Sindaco e al Presidente del Consiglio Comunale, contenenti le relazioni annuali che i rappresentanti della Città nelle società partecipate sono tenuti a produrre. Le relazioni del consigliere Granito constano di una pagina, massimo due, e contengono un testo piuttosto discorsivo, spesso ripetuto da un anno all'altro e praticamente privo di dati di bilancio, che si distingue più che altro per riproporre, un anno dopo l'altro, la richiesta di aprire attività formative con la Romania; per il resto, persino negli ultimi anni già di grande crisi (2008-2010), le relazioni sono sempre positive e raccontano al massimo di qualche difficoltà attribuita alla congiuntura di mercato, segnalando più che altro il taglio e la dilazione nei pagamenti degli emolumenti ai consiglieri di amministrazione. Le relazioni del consigliere Demichelis sono più approfondite, constando di diverse pagine di analisi dell'attività e di riassunto dei dati di bilancio, ma sembrano francamente frutto di un copia e incolla di documenti aziendali predisposti internamente da Csea o forse della stessa relazione di bilancio, come rilevabile anche per contrasto con l'ultima lettera, quella del 2011, che consta invece di sole diciassette righe scritte in modo molto semplice.

Ad ogni modo e per quanto appurato, nessuno dei tre consiglieri, nelle proprie relazioni formali, ha mai lanciato l'allarme sulla crescente situazione di crisi di Csea (già notevole a metà degli anni 2000), si è mai accorto dell'inconsistenza dei dati economici riportati nei bilanci o preoccupato per la mancata certificazione degli stessi, o ha mai parlato in termini meno che entusiastici della gestione aziendale del dott. Perone. Del resto, entrambi i consiglieri auditi negano di essere in grado di comprendere i bilanci di un'azienda, e persino di aver saputo che fosse loro compito farlo:

Demichelis (24/7): "Comunque non c'erano delle competenze specifiche di bilancio. Tenga conto, però, signora, che se mi avessero chiesto: se hai delle competenze, avrei detto di no, ma se mi avessero detto: occorre avere certe competenze per far parte, direi: no grazie. Perché come faccio ad avere delle competenze così specifiche?"

D: "Lei qual era il mandato che si sentiva di dover esercitare?"
Vogogna (5/7): "L'ho detto prima, soprattutto un discorso di indirizzo, ma esclusivamente mirato a quello che sapevo io, che era l'istruzione. Anche perché, figuriamoci, mica uno si occupa di conti. Come fa a occuparsi..."

In sostanza, i rappresentanti della Città in Csea, che avrebbero dovuto svolgere una attività di

controllo sulla corretta amministrazione della società e di riporto di informazioni verso la Città, hanno completamente mancato di svolgerla, forse per propria negligenza o carenza di competenze per cogliere elementi preoccupanti di bilancio pur così evidenti, forse perché nessuno dalla Città lo ha mai preteso e nemmeno incoraggiato, o forse per un certo livello di vicinanza con la gestione aziendale del dott. Perone; di fatto, hanno nullificato il proprio ruolo, limitandosi ad una accondiscendente partecipazione (nemmeno integrale) alle sedute del Consiglio di Amministrazione. Lo stesso dottor Rossetti, come già Mora più sopra, dichiara di non aver mai parlato con loro, pur occupandosi assiduamente della crisi Csea dal 2009 alla loro sostituzione a fine 2011, interloquendo invece direttamente con Perone:

D: "a me piacerebbe capire chi teneva i rapporti con i rappresentanti della Città nel Consiglio d'Amministrazione di CSEA. Con chi parlavano? Parlavano con qualcuno? Ha idea di chi possa essere?"
Rossetti (25/6): "Non lo so se parlavano col Vicesindaco, o se non parlavano, nel senso che io non lo so che tipo di interlocuzione e con che frequenza tenevano. Credo che si incontrassero, come capita in tutte le assemblee societarie, chi è presente nel Consiglio d'Amministrazione. Quindi credo che almeno una volta l'anno si incontrassero con chi rappresentava la Città. Però, io non ho mai avuto nessun rapporto con i Consiglieri d'Amministrazione, tranne gli ultimi tre che hanno..."
D: "Gli ultimi tre intendi quelli che..."
Rossetti: "Quelli che sono durati tre mesi. Io i rapporti con i Consiglieri d'Amministrazione li ho avuti soltanto con gli ultimi tre."
D: "Quindi neanche quelli dal 2009 al 2011? Neanche in quel periodo lì?"
Rossetti: "No, io non li ho mai incontrati. Cioè li ho incontrati in Commissione. Credo che ci fosse qualcuno di voi. Li ho incontrati in Commissione."
(...)
D: "Quindi il tuo interlocutore era proprio l'amministratore delegato e il presidente in questa gestione."
Rossetti: "Sì."

La controprova di questa mancanza è anche data dal fatto che quando la Città, nel novembre 2011, nomina finalmente tre nuovi rappresentanti (Carmelo Inì, Mario Mauro e Francesco Viano, ai quali va il sentito ringraziamento della commissione per il lavoro, impegnativo e non retribuito, svolto negli ultimi mesi di Csea), questi si rendono immediatamente conto di come i bilanci siano inattendibili e la situazione sia gravissima:

M. Mauro (12/4): "in ultima analisi, vede, uno che ha dimestichezza con i bilanci, lo avverte subito che c'è qualcosa che stride. Primo, perché guarda un bilancio e, guarda caso, vede un capitale sociale di una società costituita, tu hai detto nel 1996 se ricordo bene, con quote non ancora versate. Questo è difforme al Codice Civile. Prima cosa: capitale sociale 104.000,00 Euro, versati 90.000 e qualcosa; questo è contro il disposto del Codice Civile, perché il Presidente del Collegio sindacale deve convocare l'Assemblea e annullare le azioni se gli azionisti non fanno versamento delle loro quote. Seconda cosa: l'ammontare dei crediti, che per solito vengono erogati con una vita media di quattro mesi, sei mesi, hanno un loro giro che è proporzionale al fatturato. Ma qui c'era

un ammontare enorme di crediti con un fatturato da pizzeria, scusi Presidente se uso questo termine. Ripeto, chi ha dimestichezza dice: "Mi fai vedere questi crediti?". E che cosa abbiamo avvertito? Che c'erano crediti in bilancio – ha detto bene il mio collega – di una vita media di oltre dieci, quindici anni."

La decennale nomina nel CdA di Csea rappresentava così per Demichelis, Granito e Vogogna un incarico semplice e poco impegnativo, che permetteva anche di arrotondare i propri redditi, almeno prima della crisi, con qualche migliaio di euro di gettoni di presenza. Ulteriore sconcerto getta però il fatto che, in barba alle norme e a qualsiasi elementare considerazione sul conflitto di interessi, Vogogna e Granito abbiano nel corso degli anni svolto attività retribuite per il gruppo Csea, arrotondando così ulteriormente i propri redditi. Vogogna si occupò della progettazione della ristrutturazione di diversi edifici comunali in uso a Csea per una cifra almeno dell'ordine dei centomila euro:

D: "quant'era l'ammontare complessivo della consulenza che aveva dato a CSEA?"
Vogogna (5/7): "Diciamo che le opere progettate... il valore era intorno al milione di euro. Il progetto era circa il dieci per cento, perché proprio abbracciava tutta la progettazione, tutto l'aspetto architettonico, strutturale, impiantistico elettrico..."

Granito ricevette da Csea Med alcune migliaia di euro, più altre date a suo fratello, per una attività di lobbying a Potenza palesemente inutile:

Capitanio (22/5): "Allora, costui mi disse Perone era un lucano, credo, anche lui, avrebbe potuto darmi una mano nei rapporti istituzionali, che francamente non sapevo bene in cosa potesse consistere, comunque diciamo che doveva fare una sorta di lobbying, per intenderci. Costui venne a Potenza, dopodiché si fermò, credo, un paio di settimane, non so, dieci giorni, una cosa genere, e un bel giorno me lo vedo arrivare alla sede di Potenza e dice: "Va bene, io ho fatto, ti ho fissato un appuntamento con il Segretario di Sindaco di Matera". Va beh. Questo è stato il suo lavoro di dieci giorni. Dopodiché, sono andato dal Segretario del Sindaco di Matera, tra l'altro conoscevo benissimo il Sindaco di Matera, non era il caso di andare dal Segretario. Per dire che non era servito assolutamente a niente. Finita questa sua grande prestazione, poi mi disse che però aveva trovato un'altra soluzione, che era quella di affibbiarmi il fratello. Non so, ho pagato per un certo periodo, che non è servito assolutamente a nulla anche lui...
Io non ho pagato nulla a Granito, però so che Granito aveva presentato una nota spese di viaggio con cui è andato in auto a costo Aci fino a giù per una settimana, qualcosa come 3.000,00 Euro. Se affittava un aereo personale, probabilmente gli costava meno."

Altro sconcerto getta il fatto che il vicesindaco Dealessandri ne fosse stato messo da subito al corrente, nel caso di Vogogna, e non avesse posto obiezioni, persino dopo avere ricevuto segnalazioni precise e dettagliate su questo e altri abusi legati ai lavori di ristrutturazione oggetto della consulenza, accompagnate, secondo quanto testimoniato da Giuseppe Vita, anche da un esposto alla Procura della Repubblica:

D: "tu eri informato che alcuni di loro lavoravano per CSEA stessa, o almeno avevano delle collaborazioni remunerate con CSEA stessa, cioè se era diventato un fatto conosciuto."
Dealessandri (25/6): "Io la cosa che so, che mi viene detta, è che nella ristrutturazione dell'Enrico, che è frutto di una discussione fatta ovviamente con CSEA, in cui sostanzialmente io gli dico che bisogna cercare di ridurre i costi dal punto di vista della gestione, e le assemblee prima venivano fatte in Via Trento, in questo centro che è in Via Trento, che è in affitto, siccome Vogogna sostanzialmente fa quel tipo di lavoro, l'amministratore delegato mi dice: siccome risparmio, me lo fa lui, mi dà una mano a fare il progetto, questa è l'unica cosa…"
D: "Sì, però lui veniva retribuito per quel lavoro."
Dealessandri: "Sì, veniva retribuito. Io non so come veniva retribuito. La cosa che viene detta a me, è che lui è disponibile sostanzialmente, gli chiede se è disponibile a farlo, lui gli dice di farlo e dice: in questo modo risparmio pure. Questa è l'unica cosa che a me risulta."
D: "Ma è una prassi consolidata, diciamo, che chi noi mandiamo a controllare, o almeno a partecipare alle nostre aziende, riceva dall'azienda stessa delle consulenze onerose?"
Dealessandri: "Poche volte. Capita di rado. In questo caso capita su una cosa specifica, anche perché per fare quel tipo di lavoro, dovevi avere una caratteristica, cioè avresti dovuto farlo, per cui è difficile che capiti."

D: "Vincenzo [ndr in realtà si chiama Giuseppe] *Vita, responsabile delle strutture insieme a Gioacchino in CSEA, lui dice di conoscerti, perché arriva dal mondo sindacale Cgil e dice di conoscerti…"*
Dealessandri (25/6): "Delegato sindacale."
D: "Delegato sindacale, tanto per cui lui fa un esposto alla Procura della Repubblica già nel 2002, se non sbaglio, ti chiede un appuntamento e ti viene a parlare di queste vicende. Nell'esposto ci sono, almeno questo è quello che dice lui, io non c'ero all'epoca, nell'esposto lui fa riferimento a diversi fatti, cioè questo fatto che fa riferimento alla ristrutturazione del Bonafous, fatti relativi a distrazione di personale rispetto alla ristrutturazione del Bonafous, cioè lui dice che c'è questa figura, di cui adesso non ricordo il nome, anche perché non è stata sbobinata, l'ho sentita solo... No, ma c'è una figura di un operatore, che lui inserisce anche nell'esposto che noi abbiamo acquisito in copia, che lui dice, sa per certo che veniva utilizzato per le ristrutturazioni della casa privata di Perone a Torino, nella casa privata di Perone in Maremma, e in una casa diciamo nella manutenzione della barca del Perone e del Ruspini in Costa Azzurra. E lui dice: io ne andai a parlare con il Vicesindaco, perché diciamo cui tenevo… poi questa cosa qui sta in mezzo a enne altre segnalazioni, per cui io immagino che in quel periodo tu ne avessi diverse e che quindi si trattava poi anche di fare un po' di gestione del traffico. Però volevo chiederti se te lo ricordavi, anche perché questo si collega al Vogogna."
Dealessandri: "Se Vincenzo Vita dice che me ne ha parlato, sicuramente me ne ha parlato. Io non mi ricordo, che me ne abbia parlato. Mi sembrava, o se me ne ha parlato, io l'ho iscritto a tutta questa, insomma, alle lettere anonime…"
D: "Ma lui non fu anonimo, lo disse proprio chiaramente."
Dealessandri: "Io non ho detto questo, io ho solo detto…"
D: "Ho capito, ma io lo immaginavo."
Dealessandri: "Ho detto che se Vincenzo Vita dice di avermelo detto, me l'avrà detto."

D: "Non si ricorda."
Dealessandri: "No, io francamente non mi ricordo, ma non sono in grado di smentire. Sicuramente non credo mi abbia dato un esposto, proprio questo non… perché un esposto me lo ricorderei."

E' dunque palese come nessuno di questi consiglieri avesse interesse a creare problemi alla prosecuzione della gestione di Csea nello stile voluto dal dott. Perone, anche visto il rapporto stretto e diretto tra Perone e Dealessandri, responsabile nei fatti della loro nomina ed eventuale conferma.

Proprio per questo, anche se qualcuno dei tre rappresentanti avesse voluto lanciare l'allarme presso la Città, non è chiaro quale esito tale allarme avrebbe potuto avere. Le testimonianze concordano sul fatto che i tre rappresentanti, se comunicavano, comunicassero esclusivamente (e non frequentemente) con il vicesindaco Dealessandri e facessero riferimento esclusivamente a lui; Dealessandri dal canto suo parla di qualche telefonata e non di più, sostenendo che i rapporti tra i tre e la Città venissero assolti nell'ambito di sedute annuali della commissione consiliare competente, che però, come vedremo, sostanzialmente non risultano agli atti se non dal 2009 in poi:

D: "quelli che erano i rappresentanti della Città in generale in tutto il periodo, che noi non abbiamo avuto modo di capire, cioè dovevano riscontrare, dare dei riscontri, ecco, in che modo si relazionavano con l'Assessore, con la Città? (...)"
Dealessandri (25/6): "Normalmente i rapporti, siccome anche in quegli anni difficilmente passava l'anno senza una Commissione Consiliare sull'argomento, in cui c'era l'audizione, si invitava anche i Consiglieri, in realtà io credo che un po' quegli incontri rappresentavano sostanzialmente il rapporto che la Città aveva nel rapporto con il consiglio d'amministrazione stesso, in particolare quelli nominati dalla Città. Adesso io non mi ricordo, cioè magari una qualche telefonata, una richiesta di informazione, ma anche pochissimi, se non, cioè veramente pochi, ma non li ricordo, non li ho assolutamente segnati degli incontri specifici con i consiglieri d'amministrazione. Questo non è che avviene, cioè non solo per quella realtà, insomma. Se non c'è un problema in particolare, non c'è un rapporto diretto, se non sollecitato."

D: "non c'erano dei momenti in cui queste tre persone almeno riportavano quelle che erano le scelte strategiche piuttosto che le attività? Qual era il luogo in questo poteva avvenire? Sto parlando di Commissioni, parliamo del periodo facile, dal 2001 in avanti."
Dealessandri (25/6): "Però non stupiamoci, se facciamo il conto dell'insieme delle altre società, cioè quando il Consiglio ha audito i consiglieri d'amministrazione, audisce normalmente il Presidente e l'amministratore delegato, certe volte richiede anche la presenza e magari la presenza c'era. Per cui, in realtà le verifiche nel rapporto sono così frequenti, che io non sento una necessità particolare, anche perché è una delle situazioni più gettonate dal punto di vista del rapporto con il Consiglio rispetto alle altre trentacinque."
(...)
Dealessandri: "Sì, poi con loro ovviamente il rapporto c'era, adesso non era strutturato questo rapporto, però c'era. Se avevamo problemi, mi chiamavano…"

D: "Quindi tu sostanzialmente il rapporto diretto con il Cda, ce l'avevi più con l'amministratore delegato e il Presidente forse, più che con questi tre, a questo punto."
D: "Presumo che non ti abbiano mai chiamato."
Dealessandri: "No, no. Qualche volta mi hanno chiamato, però non avevamo strutturato un rapporto. Ma non l'ho strutturato qui, come non è strutturato nel rapporto con i membri del consiglio d'amministrazione dell'insieme delle altre situazioni."

Anche le lettere con le relazioni, inviate formalmente al Sindaco e al Presidente del Consiglio Comunale, non essendo Csea inserita nel processo sistematico di monitoraggio curato dalla Direzione Partecipate, sono sostanzialmente finite in qualche archivio senza che nessuno se ne curasse, o addirittura, in molti casi, sono state perse – ammesso che siano mai state effettivamente inviate. Per questo, la responsabilità di aver omesso per quasi un decennio di dare l'allarme sulla vera situazione economica di Csea non ricade solo sui rappresentanti della Città nel CdA, che comunque hanno mancato gravemente ai propri doveri, ma anche sul modo in cui il rapporto con Csea come società partecipata era stato organizzato e gestito all'interno dell'amministrazione comunale.

10.3 Csea e il consiglio comunale

Come tutte le attività che interessano l'amministrazione cittadina, anche la convenzione tra Città e Csea è stata ripetutamente al centro dell'interesse dei consiglieri comunali. Questo è avvenuto non tanto in termini di competenza diretta, ossia nell'esercizio del proprio ruolo di indirizzo, in quanto l'unica delibera che è stata discussa e approvata dal Consiglio Comunale è quella che approva il bando e la prima convenzione nell'ottobre 1996, oltre alla precedente delibera del maggio 1996, poi annullata dal Co.re.co, che assegnava la convenzione senza gara; successivamente al 1996, tutte le decisioni riguardanti Csea sono state assunte direttamente dalla Giunta Comunale o dai dirigenti interessati. Tuttavia, Csea è stata più volte al centro di iniziative assunte dai consiglieri comunali nell'ambito della propria funzione di controllo.

Fatte salve le attività precedenti, un primo momento in cui il consiglio comunale si interessa di Csea nella sua nuova e non ancora decisa veste di gestore della formazione professionale ex comunale è ovviamente il 1996, durante l'iter delle due delibere sopra citate. La polemica politica in proposito comincia comunque almeno due anni prima; nell'autunno del 1994, gli organi di stampa (La Stampa, 17/10/94, p. 20; La Stampa, 18/10/94, p. 40; La Stampa, 24/12/94, p. 33) raccontano più volte di una forte contrapposizione pubblica che vede Rifondazione Comunista, Partito Popolare, Alleanza Nazionale e Lega Nord contro le scelte della Giunta in materia di formazione professionale. L'assessore Baffert, difatti, viene accusato di avere aperto una trattativa privata con Csea – quella che poi porterà alla prima assegnazione diretta – senza rispettare la volontà del consiglio comunale, che aveva nel luglio precedente approvato un atto che chiedeva di valutare anche altre soluzioni per la gestione della formazione professionale, come l'azienda speciale di diritto pubblico. In questi articoli, l'allora capogruppo di Rifondazione Paolo Ferrero definisce apertamente Csea come *"di area pidiessina"* e *"vicina ad esponenti di Alleanza per*

Torino" (la formazione civica del sindaco Castellani), suggerendo la vicinanza politica di Csea all'amministrazione comunale del tempo come motivazione di fondo per la scelta di privatizzare e affidare ad essa in esclusiva la formazione professionale comunale.

La dialettica politica in consiglio comunale prosegue sulle stesse righe per tutto l'iter della privatizzazione; a seguito della forte opposizione al progetto che arriva dai lavoratori e dai sindacati, le opposizioni – in particolare Rifondazione Comunista – attuano un forte ostruzionismo (La Stampa, 30/5/96, p. 38) e, successivamente all'approvazione della prima delibera, presentano al Co.re.co gli esposti che contribuiranno alla sua bocciatura (La Stampa, 15/6/96, p. 42); la maggioranza, invece, difende la scelta sostenendo, ad esempio per bocca della consigliera Elsa Fornero di Alleanza per Torino, che *"il Comune non [ha] gli strumenti per gestire la formazione professionale. E' giusto che l'affidi a chi sa farla"* (La Stampa, 22/5/96, p. 43). Comunque, nell'autunno 1996 viene approvato il nuovo bando di gara, sempre con forti polemiche da parte delle opposizioni, e la discussione in consiglio comunale si conclude.

Un nuovo periodo di attivismo del consiglio comunale si ha nel 2000: tra febbraio e ottobre vengono presentate ben sei interpellanze a tema Csea, da consiglieri dell'opposizione di sinistra e di destra. In queste interpellanze, talvolta riferite a segnalazioni dei lavoratori Csea, vengono già posti tutti i problemi che esploderanno nei successivi tredici anni: debiti di Csea verso la Città per utenze e affitti mai pagati, trattamenti d'oro per i dirigenti, ritardi nel pagamento dei compensi ai formatori, controversa situazione contrattuale dei dipendenti ex comunali, mancanza di un inventario delle attrezzature comunali concesse a Csea, e persino (mecc. 2000-08847/02) l'esplicita accusa, derivante da una segnalazione anonima, che Csea falsifichi i registri delle presenze ai corsi per ottenere (dalla Regione, allora competente) un aumento del "valore atteso" e dei conseguenti pagamenti a consuntivo per i corsi. Se l'amministrazione comunale dell'epoca avesse preso sul serio queste segnalazioni, forse la cattiva gestione di Csea si sarebbe potuta scoprire e fermare con dodici anni di anticipo; a fronte di questi atti, comunque, appare difficile sostenere che l'amministrazione non sia stata perlomeno avvertita della concreta possibilità di questi comportamenti e non ne fosse a conoscenza sin da questo periodo.

Negli anni successivi, quelli in cui il destino di Csea viene segnato irreversibilmente dalla sua cattiva gestione, non vi è invece grande attività del consiglio comunale, se non un paio di interpellanze (una nel 2002 e una nel 2004) relative all'ingiusto trattamento di singoli dipendenti. Colpisce in particolare la totale assenza di interpellanze relative alla clamorosa vicenda giudiziaria del 2004, anche se non è dato sapere se il consiglio comunale abbia discusso della faccenda in altra forma; peraltro, l'unica seduta di commissione consiliare dedicata a Csea in questo periodo risulta essere una audizione dell'amministratore delegato in III commissione consiliare il 30 gennaio 2003. Anche il rinnovo della concessione, effettuato dalla Giunta nell'aprile 2007, pare passare – in modo estremamente diverso da quanto avvenuto dieci anni prima – sostanzialmente inosservato agli occhi del consiglio comunale; l'unico momento di potenziale discussione della materia è una informativa del vicesindaco Dealessandri alla III commissione consiliare del 5 ottobre 2006, un po' troppo presto per discutere i dettagli della nuova convenzione.

Dal 2006 inizia la fase conclusiva dell'attenzione del consiglio comunale verso Csea, quasi interamente focalizzata sulla crisi finanziaria della società e sul ritardo nel pagamento degli stipendi ai lavoratori, ma in cui in parte vengono ribaditi anche i fatti già segnalati nel 2000. Si contano tre interpellanze nel 2006, una nel 2008, cinque nel 2009, una nel 2010, seguendo presumibilmente i picchi di attenzione mediatica e di crisi finanziaria del consorzio.

Si osserva comunque come in tutti questi anni permanga sostanzialmente uno schema di contrapposizione politica nell'analisi della situazione di Csea; tutte le interpellanze e le segnalazioni critiche verso la gestione di Csea vengono fatte da esponenti delle opposizioni, e per trovare la prima interpellanza sottoscritta da un consigliere di maggioranza bisogna attendere il 14 settembre 2009. Questa osservazione combacia con quanto testimoniato ad esempio dal senatore Esposito, all'epoca capogruppo DS in Provincia, secondo cui ai dubbi che lui stesso e gli altri esponenti della maggioranza in Provincia sollevavano sulla gestione di Csea faceva riscontro una difesa della gestione non solo da parte della Giunta Comunale, ma anche da parte del gruppo consiliare comunale del suo stesso partito:

Esposito (2/8): "Però sulle partecipate, guardi, tutte le volte che io ho avuto a che fare sulle vicende di partecipate, dove c'era Comune e Provincia, parlo del ruolo da Capogruppo ricoperto fino al 2008, in quei quattro anni lì io con Tom Dealessandri non mi sono mai trovato d'accordo. Ma più che con Tom Dealessandri, non mi sono mai trovato d'accordo con il Comune di Torino."
D: "Quindi una visione politica…"
Esposito: "Cioè c'era una visione totalmente diversa…"
D: "Diversa."
Esposito: "Tra la Giunta, ma c'era una visione diversa anche con il Consiglio Comunale."

Lo stesso assessore regionale Porchietto testimonia che ancora nel 2011 i dubbi sulla gestione Csea, da lei documentati ed esposti al vicesindaco Dealessandri, furono liquidati dal medesimo come frutto di una volontà di contrapposizione politica, anziché come una segnalazione oggettiva di un problema:

Porchietto (2/8): "La mia sensazione, ma questa è una sensazione, è che a grido d'allarme oggettivamente giustificato della Regione, la risposta sia stata: ma la Regione d'altronde fa il suo gioco, perché la Regione è governata – ve lo dico di brutto – dal centrodestra, sta cercando di mettere in cattiva luce un qualche cosa che in qualche modo è anche legato al Comune. Io lo ribadisco, mai abbiamo fatto un pensiero del genere, altrimenti, guardate, ve lo dico con molta serenità, c'era la campagna elettorale delle Comunali in mezzo, avessimo voluto, l'avremmo strumentalizzata. No, non era quello il tema. Il tema era che c'era una situazione difficile. Io ho la sensazione che il Comune di Torino e chi ha gestito le cose per il Comune di Torino, l'abbia fatto con superficialità e che quando si è reso conto, invece, che la situazione era veramente difficile, ormai i buoi erano scappati, e che ormai non riuscivamo più a recuperarli."

E' insomma credibile che per lungo tempo l'inevitabile gioco delle parti tra maggioranza e opposizione abbia finito per squalificare agli occhi dell'amministrazione, e in generale di quegli

esponenti della maggioranza che non avevano dimestichezza con Csea, le segnalazioni dei problemi riguardanti la gestione della società, facendole derubricare a semplice strumento di polemica politica; con questo manifestando un problema nell'efficacia dell'attività di controllo del consiglio comunale nel suo complesso.

Questo clima cambia, nel consiglio comunale, negli ultimissimi anni di vita di Csea; nei dodici mesi tra il maggio 2009 e il maggio 2010 si succedono sette sedute di commissione consiliare dedicate a Csea, il triplo che in tutti gli otto anni precedenti, segno di una attenzione incrementata e largamente condivisa. Questa situazione è ancora più evidente dall'estate 2011, con la nuova consigliatura; le interpellanze e le mozioni arrivano sia dalla maggioranza che dalla minoranza, pur con tempistiche e convinzioni diverse; già nella commissione consiliare del 6 ottobre 2011 tutti i gruppi consiliari, nessuno escluso, chiedono alla Giunta un totale ricambio dei vertici Csea. Si apre così una fase di "fiato sul collo" da parte dell'intero consiglio comunale verso la Giunta, inizialmente nel tentativo di ottenere un radicale cambio di gestione che possa salvare il consorzio, e, successivamente al fallimento, nel tentativo di tutelare le casse comunali e i diritti dei lavoratori. Purtroppo, però, è troppo tardi per salvare la società.

10.4 Csea e la giunta comunale

Come abbiamo appena visto, il rapporto tra Csea e la Città, nei sedici anni di vita della convenzione, è sostanzialmente un rapporto tra Csea e i vertici dell'amministrazione, ossia la Giunta e i dirigenti competenti. Per quanto questo fatto sia anche conseguente al processo di continuo trasferimento di poteri dal Consiglio Comunale alla Giunta Comunale avvenuto a livello legislativo, la particolarità di Csea ricade tuttavia nel suo sfuggire alla molteplicità di rapporti che normalmente le società partecipate hanno con i componenti della Giunta e con i diversi settori dell'amministrazione, rapporti che invece vengono progressivamente accentrati nelle mani del solo assessore competente alla formazione professionale.

Inoltre, gli assessori che si sono succeduti nei quasi vent'anni di questa vicenda sono soltanto quattro: nel primo mandato di Castellani, Carlo Baffert dal 1993 all'inizio del 1996 e Giovanni Ferrero da allora fino alla scadenza del maggio 1997; nel secondo mandato di Castellani (maggio 1997 – maggio 2001), Paola Pozzi; nel primo e nel secondo mandato di Chiamparino e nei primi due anni di mandato di Fassino (giugno 2001 – luglio 2013), il vicesindaco Tommaso Dealessandri.

Già nel periodo di Baffert, come abbiamo visto, la Giunta viene accusata di guardare a Csea con un occhio di riguardo, e di farlo per motivi di vicinanza politica tra i suoi dirigenti e la maggioranza comunale; anche se sussistono nel periodo di Castellani anche tracce di dialettica, per esempio quando nel 1999 gli assessori Pozzi e Torresin scrivono a Csea esprimendo preoccupazione per il destino dei lavoratori ex comunali e sollevando il problema di una debole partecipazione dei privati e di una scarsa capitalizzazione.

Dealessandri, ricostruendo il periodo della privatizzazione da lui vissuto come massimo dirigente

locale della Cisl, riconosce che Csea era il centro di formazione su cui "puntava" la Cgil, e di conseguenza l'area politica ad essa vicina:

D: "...CSEA rappresentasse anche, come IAL rappresentava la formazione professionale per Cisl, CSEA in qualche modo era più rappresentativo della Cgil? Questa è una roba che, visto che tu la vedevi dal lato sindacato."
Dealessandri (25/6): "Era la parte su cui la Cgil oggettivamente puntava di più…"
D: "Aveva anche più rappresentanti."
Dealessandri: "Essendo che la Cgil non aveva fatto la scelta di prendersi la responsabilità, insomma, c'è stato un lungo dibattito in quegli anni sulla formazione professionale, se era giusto o non giusto che pezzi del movimento sindacale, ma pezzi di movimento sociale entrassero direttamente nella gestione, diciamo, dei centri di formazione. Quel dibattito fu lunghissimo, articolato in Cgil e portò al fatto di non entrare in nessuno dei centri. Siccome questo ovviamente era un centro che non aveva le presenze altre, sicuramente avevano un'attenzione di riguardo. Però non c'era un rapporto organico."
D: "Non era ovviamente com'era IAL per Cisl, insomma. Sì, sì, è chiaro."
Dealessandri: "O gli altri centri che conosciamo."

Ma all'originario legame di comunanza politica si sovrappone nel tempo un legame di vicinanza personale, facilitato dal lunghissimo periodo di competenza di Dealessandri, nel quale i principali attori della vicenda, sia dal lato della Città che da quello di Csea, rimangono quasi sempre gli stessi.

Anche a livello amministrativo, pur ricordando la collegialità delle deliberazioni della Giunta, e notando come in un primo periodo le delibere di Giunta siano proposte anche da altri assessori secondo le diverse competenze, a partire dall'ottobre 2003 è sempre il vicesindaco Dealessandri a figurare come unico (o, in un caso, come primo) proponente delle delibere di Giunta riguardanti Csea.

Le testimonianze e le circostanze raccolte, anche relative ad episodi e aspetti dell'attività Csea molto lontani tra loro, concordano sull'attribuire a Dealessandri, sin dal suo insediamento, un potere ultimo sulle scelte della Città a proposito di Csea, strabordante rispetto a quelle che sarebbero state normalmente le prerogative e le competenze della struttura amministrativa e dei dirigenti della Città. Questo potere viene esercitato al più con l'appoggio dei suoi collaboratori personali più stretti, selezionati per via politica fuori dall'organico comunale, e in particolare, nel periodo finale, del dottor Rossetti, che il vicesindaco portò con sé dalla Cisl nel 2001; quest'ultimo riferisce di avere avuto dal vicesindaco l'indicazione di occuparsi di Csea, come già precedentemente di altre aziende cittadine in crisi, a partire dalla primavera 2009, negando invece alcun coinvolgimento negli anni precedenti:

Rossetti (25/6): "La storia con CSEA, al di là del più o meno averne sentito parlare, inizia con la proclamazione dello stato di crisi di CSEA del 2009 e quindi inizia come una qualsiasi vertenza sindacale"

D: "Nel 2008 tu cominci a occuparti a CSEA."
Rossetti (25/6): "Nel 2009. Quando, nella primavera del 2009, risulta evidente che il bilancio del 2008 sarebbe stato chiuso con una perdita molto consistente, l'azienda, dopo aver fatto, se non ricordo male, una verifica con le organizzazioni sindacali a livello nazionale sulle modalità di intervento, apre lo stato di crisi e apre la procedura di mobilità. Quindi, da lì in avanti, comincia la serie infinita degli incontri sindacali, sia in sede regionale per competenza, sia in sedi diverse, per... in sede sindacale tutta la vicenda, che non ha quasi soluzione di continuità, nel senso che tranne, forse, una parte del 2010, per il resto sono scadenzate gli incontri."
D: "E da quel momento lì che te ne occupi interamente tu."
Rossetti: "Da quel momento lì me ne occupo significativamente, non interamente"

Sono molti gli episodi che supportano questa circostanza; alcuni già citati in precedenza. Per esempio, nel 2004 il dott. Marietta – con una testimonianza sostanzialmente confermata dai politici coinvolti e auditi dalla commissione – riferisce che la sua richiesta di diventare socio di Csea fu progressivamente demandata al giudizio finale di Dealessandri, che aveva una tale autonomia decisionale da poter direttamente rispondere "niet" su due piedi alla richiesta posta telefonicamente tramite l'assessore Oliva. Nel 2009, invece, come abbiamo visto più sopra, è il dirigente dott. Presutti ad attribuire a Dealessandri la decisione di aiutare finanziariamente Csea tramite il distacco remunerato di suoi dipendenti presso il Comune e la Provincia.

Ma vi sono diversi altri episodi che confermano questa situazione. Per esempio, quando a partire dalla fine del 2009 Csea, già in situazione finanziaria disperata, ha assoluto bisogno di ottenere una rateazione dei contributi previdenziali non versati in passato, è Rossetti, per conto di Dealessandri e su richiesta di Perone, che accompagna due volte i dirigenti di Csea dai responsabili della gestione ex Inpdap presso l'Inps, ottenendo un trattamento di sicuro favore; la responsabile della gestione , in una telefonata a un membro della commissione riassunta a verbale dallo stesso e risalente al 2012, afferma come il trattamento concesso a Csea fosse assolutamente e anormalmente favorevole e che fosse stato possibile solo in seguito alle pressioni politiche ricevute (non è stato possibile per la commissione acquisire una ulteriore testimonianza direttamente dalla funzionaria in questione in quanto il dirigente Inps, dott. Canevarolo, ha comunicato formalmente alla commissione che *"esigenze d'ufficio non lo consentono"*, come da lettera agli atti).

Rossetti (25/6): "Io li ho accompagnati in Inpdap per capire un attimo quali erano le questioni possibili perché, tra l'altro, con Inpdap CSEA aveva un problema riguardante un eccesso di mora che Inpdap aveva messo nella quota che è prevista per gli evasori totali. Cioè Inpdap aveva caricato la rateizzazione di CSEA come se CSEA fosse stato un evasore totale e non un cosiddetto evasore incolpevole per il fatto che non aveva le risorse da pagare."
(...)
D: "Voi incontraste la signora Virlo, no?"
Rossetti: "Mi pare di sì. Sì."
D: "La ricorda? Perché lei ha un ricordo traumatico di questo fatto, cioè lei ha detto a me al telefono: "Per me il caso CSEA è un caso in cui non ho capito come abbiamo potuto dare una rateizzazione di quel tipo, perché non avevo analoghi e ho ricevuto forti pressioni – dice – e c'era

questa presenza della Provincia di Torino e del Comune di Torino a garanzia della solvibilità di CSEA"."
Rossetti: "Nessuno ha mai, credo, né il sottoscritto, che ha partecipato a un paio di incontri in Inpdap, né la Provincia di Torino, abbia mai garantito la solvibilità di CSEA. Garantito assolutamente niente, semplicemente posto il problema della continuità dell'azienda, che sarebbe venuta immediatamente a mancare nel caso in cui..."
D: "Non veniva usato dal Perone il fatto che CSEA fosse un soggetto partecipato dal Comune di Torino?"
Rossetti: "Questo non lo posso sapere."

Lo stesso dott. Mora ritiene anomalo questo episodio, in quanto toccherebbe alla struttura tecnica della Città, e non ai collaboratori politici dell'assessore, occuparsi di un accordo economico con potenziali significative ricadute su una società partecipata:

D: "laddove ci fosse una riunione politica, tipo in Provincia, Rossetti può sostituire Dealessandri; laddove ci fosse da costruire un accordo gestionale, con delle ricadute finanziarie per l'Ente, la competenza sarebbe la sua, è corretto?"
Mora (13/3): "Lo confermo."
D: "E se una nostra controllata, per esempio, dovesse intrattenere un rapporto con l'Erario o, per esempio, dovesse arrivare ad un accordo con l'Erario, chi sarebbe, diciamo, la figura giusta per affiancare o, magari, all'occorrenza sostituire il Vicesindaco Dealessandri?"
Mora: "Ritengo sempre la mia, poi posso sbagliare."

Sia Rossetti che Dealessandri confermano inoltre come fosse il vicesindaco a rappresentare normalmente la Città alle assemblee dei soci di Csea, anche prima di ricevere anche la delega alle Partecipate, cosa avvenuta nel 2006:

Rossetti (25/6): "Per quanto ne so, credo che l'Assessore sia comunque sempre andato alle assemblee di CSEA in rappresentanza della Città..."
D: "L'Assessore Dealessandri o..."
Rossetti: "Non so se a tutte, però andava. Rappresentava la Città..."
D: "Anche quando non aveva la delega alle Partecipazioni?"
Rossetti: "Anche quando non aveva la delega alle Partecipazioni, credo, però non sono del tutto sicuro."

Dealessandri (25/6): "per quanto riguarda il sottoscritto, Perone e Vito Mauro nelle assemblee annuali che io facevo…"
D: "Alle quali…"
D: "Risulta che lei partecipava sempre alle assemblee."
Dealessandri: "Io così come faccio con tutte le società, salvo che ne abbia due in contemporanea. Se no, io ho sempre cercato di partecipare…"
D: "Ci risulta."
Dealessandri: "Come facevo con queste, come ho fatto con tutte le altre…"

Vi è poi, nel periodo conclusivo della vicenda, la questione della lettera di patronage concessa dalla Città a Csea il 27 settembre 2011. Siamo in una fase in cui l'agonia di Csea è ormai palese e vicina alla fine, e in cui Csea è già notoriamente stata responsabile di violazioni pesantissime, a partire dal mancato versamento della quota contributiva di competenza dei dipendenti, che testimoniano di una situazione finanziaria disperata. La Città continuerà anche nei confronti delle altre istituzioni a minimizzare questo episodio, attribuendolo all'avvicendamento alla direzione finanziaria di Csea, a ignoranza della legge e a "normale" carenza di liquidità, come testimoniato dal dott. Rossetti:

Rossetti (25/6): "Il mancato versamento dei contributi è una delle vicende che capitano in tutte le aziende quando c'è carenza di liquidità, succedono quando ci sono o i fornitori o i dipendenti da pagare. Siccome è impossibile non essere beccati. Un'azienda che ha la contribuzione in corso, nel momento in cui smette di pagarla, viene immediatamente... dopo un mese, un mese e mezzo, due, gli vengono fatti i decreti ingiuntivi per i pagamenti. Per cui, non è, di per sé, una cosa occultabile per chissà quanto tempo. Oltre tutto metteva a rischio l'accreditamento..."
(...)
D: "lei ha un'esperienza che travalica la mia ampiamente, però nel momento in cui un'azienda trattiene la parte contributiva del lavoratore, non a caso scadendo in un reato di natura penale, è chiaro che ha una crisi di liquidità molto grave, molto seria. Questo non vi ha fatto pensare che fosse più che congiunturale?"
Rossetti: "Posso dire la mia opinione?"
D: "Certo, è quello che chiedo."
Rossetti: "Lì è stato fatto per ignoranza. Quella quota lì era minima rispetto al debito contributivo, per cui poteva benissimo essere pagata ma, secondo me, per ignoranza non è stata pagata, perché nessuna azienda rischia il penale per trattenersi la quota... Perché anche lì è una roba palese..."
(...)
Rossetti: "La spiegazione che è stata data a questa vicenda è relativa al fatto della morte avvenuta, credo l'anno prima, dell'unico dirigente che aveva CSEA, oltre all'amministratore delegato, che era il direttore iniziale..."
D: "Valle."
Rossetti: "Questa è la spiegazione che è stata data. Non c'è spiegazione sul non versare la quota dei contributi dei dipendenti."

Eppure, pur essendo chiara a tutti l'estrema difficoltà di una salvezza della società a maggior ragione senza un radicale cambio di rotta e di direzione, nel settembre 2011 il vicesindaco Dealessandri liquida come impossibile il cambio della dirigenza, motivandolo con la quota limitata detenuta dalla Città, e intende invece favorire una ulteriore immissione di denaro nelle casse ancora in mano alla dirigenza, utilizzando la Città come garante. Questo si concretizza nella delibera di Giunta mecc. 2011-05020/064, con cui la Città rilascia una "lettera di patronage", ovvero una garanzia debole con cui assicura alla Banca Unicredit, a cui Csea ha richiesto un ulteriore prestito per 2.150.000 euro, che la Città *"assisterà tecnicamente e finanziariamente"* la partecipata; il deliberato, al punto 1, specifica che la lettera non costituisce garanzia fideiussoria, e però che *"mira a integrare la responsabilità del socio solo in caso di insolvenza della società"*,

suggerendo apertamente che la Città possa essere chiamata in causa nel caso in cui Csea risulti insolvente e incapace di restituire il prestito. Lo stesso dott. Ambrosini, esperto della materia, ha commentato la formulazione della delibera come anomala e "pericolosamente decettiva":

Ambrosini (28/8): "Avete colto un moto di sorpresa. Ma da fallimentarista, è che di solito si enfatizza per allontanare da sé ogni profilo di responsabilità, la natura debole del patronage proprio nella, come si dice, denegata ipotesi di insolvenza. Non si dice giammai scatterà, se sarò insolvente, perché sto dando un patronage debole precisamente per evitare che, in caso di insolvenza, qualcuno mi dica se è assimilabile ad un fideiussore. Quindi posso sperare in una infelice formulazione della stessa.(...)
Sul piano tecnico, non mi sembra che ciò integri responsabilità in capo al Comune. Tuttavia personalmente, dove magari previamente interpellato, avrei optato per una formulazione meno pericolosamente decettiva."

La particolarità di questa delibera sta nel fatto di essere proposta e firmata dal solo vicesindaco, e non anche dall'assessore al Patrimonio e al Bilancio, che pure sarebbe stato logico coinvolgere o comunque interpellare per una garanzia finanziaria di questo genere in una situazione aziendale già palesemente compromessa; e di contenere la sola attestazione dirigenziale di regolarità tecnica, firmata da due dirigenti del settore Partecipate dipendente dal vicesindaco stesso, ma non una attestazione di regolarità contabile, come pure ci si sarebbe potuto aspettare. L'assessore al Bilancio, Passoni, riferisce di non trovare anomalo che una delibera del genere possa essere elaborata e sottoscritta dal solo assessorato di riferimento della partecipata in questione e mancare della regolarità contabile, ma conferma anche di non essere stato assolutamente coinvolto, essendo perdipiù assente alla seduta di Giunta in questione:

Passoni (4/9): "La delibera di Giunta è una delibera che naturalmente io ho potuto vedere successivamente, non essendo presente alla Giunta in cui è stata approvata. E' però, come dire, sostanzialmente prassi direi consolidata al fatto che le proposte di patronage leggero come approva la delibera siano proposte e redatte dal settore partecipazioni. Sono sostanzialmente, credo, la stragrande maggioranza o penso tutte redatte secondo il soggetto che è titolare del controllo sulla partecipazione azionaria che sostanzialmente chiede, tramite ovviamente l'ufficio comunale partecipazioni, che è il settore che alla fine, come chiarisce il meccanografico, predispone la delibera quella che è l'impostazione della richiesta di approvazione da parte della Giunta di una qualunque tipo di assistenza, in questo caso una lettera di patronage leggero. Quindi, come dire, non c'è mai stato un percorso ordinario di concertazione, peraltro la patronage, cioè le comunicazioni che poi seguono l'approvazione della delibera, in realtà sono fatte con il concerto della direzione finanziaria, ma sul piano tecnico, nel senso che la direzione finanziaria riscontra delibera del patronage riscontrando le eventuali richieste del soggetto che chiede la patronage, cioè la società partecipata, mediante la famosa lettera o comunque la comunicazione di patronage. Quindi, in tema di redazione dell'atto, non c'è una particolare osservazione che devo fare, in quanto credo che appunto la stragrande maggioranza delle lettere di patronage concesse siano state redatte, come è giusto che sia, dal settore proponente, cioè dalla direzione partecipazioni comunali. L'iter successivo, che riguarda poi la conferma della patronage, viene gestita di concerto con la

direzione finanziaria, ma riguarda gli atti di ordinaria, come dire, amministrazione in attuazione di un atto di Giunta, per cui non ho molto da commentare rispetto al fatto che la delibera non fosse di concerto. Non ricordo in questo momento delibere di concerto col patronage, a memoria; probabilmente ce ne sono forse, ma non ricordo sinceramente."

In realtà, la lettera effettivamente prodotta dalla Città alla banca, acquisita agli atti, è firmata dal dirigente dott. Pizzala e quindi è comunque transitata dagli uffici finanziari, e non pare coerente con il deliberato del provvedimento, indicando apparentemente una contraddizione tra le volontà dei diversi assessori e servizi comunali, e rendendo ancora più anomala la mancanza del parere di regolarità contabile alla delibera.

Questa delibera rappresenta insomma, politicamente e amministrativamente, una forzatura evidente e un grosso punto interrogativo, che può essere spiegato soltanto con la volontà del proponente di salvare Csea o comunque di concederle altro ossigeno scaricandone il palese rischio sulle casse pubbliche, in un momento in cui – anche se non è ancora acclarato – l'azienda potrebbe essersi già trovata nello stato di insolvenza a cui la delibera fa riferimento.

Per tutti i quindici anni di vita della convenzione, dunque, si osserva come la Giunta Comunale, organo titolare di tutte le decisioni di massimo livello riguardanti il rapporto tra la Città e Csea, abbia assunto una posizione a senso unico, ignorando le segnalazioni (pure molteplici e circostanziate) giunte sin dai primi anni di convenzione a riguardo dei tanti elementi di cattiva gestione di Csea, e continuando a concedere a Csea un trattamento estremamente benevolo, anche a costo di forzare al massimo tutte le possibilità amministrative a propria disposizione.

Sin almeno dall'anno 2000, come dimostrato dalle interpellanze già citate, la Giunta non poteva non sapere che sussistevano gravi sospetti sulla gestione di Csea. Il vicesindaco Dealessandri spiega come la sua decisione di non dare peso a questi sospetti si sia basata sulle risposte ottenute dai dirigenti della società, che lui utilizzava per rispondere al Consiglio Comunale, e sul fatto che questi sospetti derivassero da segnalazioni anonime:

Dealessandri (25/6): "C'è un piano che riguarda una serie di accuse, che vengono fatte e che vengono fatte su dei volantini anonimi, che normalmente sono anche usate a pretesto per fare la discussione in Commissione Consiliare, in cui ovviamente da parte di CSEA, in primo luogo e per le cose che riguardano il sottoscritto, ovviamente man mano che le questioni si pongono, a cui gli viene data una risposta."

Dealessandri (25/6): "La mia percezione è che ovviamente c'è una situazione di conflitto dentro CSEA, in cui uno sostanzialmente dice: guarda che quello prende di più, poi in realtà quello che prende coso, poteva solo essere, salvo sottrazione, quanto deciso dall'assemblea. Viene detto della casa di Canale, cioè io francamente non corro dietro a queste situazioni. Mi ricordo, invece, che Perone mi informa che decise sostanzialmente sulla base del comportamento e del fatto che lui pensa che sostanzialmente la situazione interna di difficoltà e l'insieme di queste lettere siano dovute sostanzialmente all'atteggiamento di Canale e dal fatto che Canale sostanzialmente non

svolge più la sua attività, e mi dice che lo licenziano. Poi, successivamente mi dice: ho assunto D'Agostino."

Addirittura Dealessandri attribuisce velatamente le segnalazioni al capo del personale Canale e al clima aziendale creatosi in sua presenza, giustificando così il suo allontanamento, oppure le sconta come il frutto del desiderio di una parte dei lavoratori Csea, ex dipendenti comunali, di veder fallire la convenzione per poter ritornare alle dipendenze dirette della Città:

Dealessandri (25/6): "Io so solo una cosa, questa è sicura, da quando Canale non c'è più dentro, il livello delle lettere anonime sono diminuite drasticamente. Ho qualche prova per dire che era lui? No, nessuna."

Dealessandri (25/6): "C'era una questione aperta in particolare nel rapporto con la Cgil, che però poi viene parzialmente smentita e sappiamo che c'è sempre un po' di tensione con Cgil, che in parte è anche dovuto al fatto che una parte dei lavoratori di CSEA, non è mistero per nessuno, credo, neanche per voi, che fin dall'inizio hanno sempre cercato qualsiasi soluzione per ritornare in Comune. Per cui, uno dà anche per scontato che una serie di cose avvengano e vengano fuori, perché comunque c'è una parte del personale che si interessa…"

Eppure, molte di queste segnalazioni non erano affatto anonime, ma firmate apertamente dai dipendenti, tra cui anche diversi delegati sindacali, che peraltro in Csea venivano spesso fatti oggetto di un evidente mobbing per questo motivo; ed erano state poste formalmente in diversi modi, tra cui lettere al Sindaco, lettere aperte in azienda, interpellanze, esposti alla magistratura, nonché segnalazioni personali allo stesso Dealessandri:

D: "ci siamo chiesti a lungo quale fosse l'interesse per questa disattenzione della politica rispetto all'omesso controllo su CSEA..."
Vita (29/5): "Se avete una risposta, sono contento di saperla."
D: "Noi ci stiamo lavorando. Lei si è fatto un'idea da questo punto di vista?"
Vita: "Gliel'ho detto prima, secondo me era coperto a livello politico, sindacale."
D: "Ma qual era l'interesse della politica coprirlo?"
Vita: "Non glielo so dire. Non lo so. Noi continuavamo a sbattere contro un muro di gomma."
D: "Perché lei si era rivolto sia al Vicesindaco..."
Vita: "Sia a Tom Dealessandri... Avevamo parlato con chiunque riuscivamo a parlare in III Commissione."

Più tardi, durante la fase finale, già dal 2009 segnalazioni del genere verranno poste formalmente anche al tavolo di crisi costituito tra enti locali e sindacati, e anche in questo caso minimizzate e ignorate. Nell'ultimo periodo sarà addirittura la Regione Piemonte a presentare denunce contro Csea e a chiedere un intervento della Città sulla sua gestione; lo stesso attuale consiglio comunale, praticamente da appena eletto, comincia a chiedere con forza la sostituzione dei vertici aziendali e il rinnovo della compagine societaria, incontrando quella che viene percepita da più parti (compreso il consiglio comunale) come una palese e ostinata resistenza da parte del vicesindaco,

che arriva al punto di non partecipare all'assemblea dei soci e di non provvedere alla nomina dei nuovi rappresentanti della Città, scaduti l'estate precedente, fino al novembre 2011, lasciando in un momento cruciale la Città senza rappresentanza in Csea, e campo totalmente libero alla sua dirigenza. Dealessandri, audito dalla commissione, motiva la mancata partecipazione all'assemblea come una scelta tattica per evitare di dover ricapitalizzare l'azienda, e il ritardo nella nomina dei nuovi amministratori come un suo desiderio di approfondire i problemi prima di effettuare una scelta:

Dealessandri (10/7): "quando è stata fatta l'assemblea in cui si prendeva atto che il capitale sociale non c'era più, eravamo in situazione fallimentare, potevamo presentarci e dire: ricapitalizziamo. Oppure non presentarci all'assemblea, come abbiamo fatto e, di conseguenza, vedere se i soci privati ricapitalizzavano. Nel senso che quando le aziende sono in crisi, queste sono le due possibilità: o ti presenti e ricapitalizzi... Ovviamente, nel momento in cui si faceva questo, si sapeva che si doveva far fronte, poi... come è tutto da stabilire, nel senso che potremmo discutere lungamente adesso sul dopo, ma non voglio entrare nel merito di tutto ciò, del fatto che avremmo avuto il problema della convenzione e avremmo dovuto far fronte a quanto la convenzione prevedeva..."

Dealessandri (10/7): "Io ritenevo che, in realtà, prima di nominare di nuovo i nostri, stante la situazione, era necessario andare un po' più a fondo dei problemi."

Egli sostiene inoltre di avere discusso in quel periodo con il presidente di Csea, Vito Mauro, dell'opportunità di sostituire Perone, individuando nel direttore del CIAC Pier Mario Viano – che, su richiesta di Dealessandri, entra nel CdA di Csea nel luglio 2011 – il possibile sostituto:

Dealessandri (10/7): "possibilmente questo può diventare, nella mia testa, il nuovo amministratore delegato. Tra l'altro, con alcuni, non faccio mistero di ciò, certo non lo dichiaro, ma si introduce uno con l'idea del fatto che se la situazione reggeva, poteva diventare l'amministratore delegato. Quindi, in realtà, su questo io non ho mai capito perché c'è un intervento informale, sostanzialmente il suo Presidente, poi, alla fine, non gli concede di fare questo. Il Presidente del centro canavesano in cui Viano è direttore, non gli permette di fare questo."

Dealessandri sostiene peraltro di essere sempre stato impossibilitato a sostituire Perone, in quanto il compito di indicare l'amministratore delegato spettava ai soci privati, che detenevano la maggioranza del capitale:

Dealessandri (10/7): "Nel momento in cui per Statuto è previsto che il socio privato, sostanzialmente, indica l'amministratore, in qualsiasi posto dove tu vai, chiedi al Presidente, o a quello che rappresenta il socio privato, qual è la sua indicazione. Non è che hai altre possibilità."

Tuttavia, questo contraddice la situazione di fatto per cui la maggior parte dei soci privati non esistevano più da tempo; lo stesso vicesindaco riconosce di averne visti di fatto solo due, la Mizar di Mauro e qualche volta la Fidia, mentre gli altri, spesso assenti come risulta dalla scarsissima

partecipazione alle assemblee, erano al massimo rappresentati da prestanome silenti:

Dealessandri (10/7): "No, ma loro non venivano... Le società... In realtà, in assemblea ci sono i rappresentanti di questa società; l'unica persona che io conosco di più è Vito Mauro, in qualità di Presidente. E qualche volta, con un'alternanza in assemblea tra padre e figlio, della figlia [ndr in realtà, come desumibile dalla registrazione, dice "Fidia"]. *Per questo sono in grado di dirti, come ho detto prima, delle due. Poi, le altre sono partecipate all'assemblea che cambiano anche di persona, perché dipende da chi ha le deleghe da un anno all'altro, cioè io li vedo una volta l'anno, nel mese di luglio, verso le cinque."*

Dealessandri dichiara inoltre di non avere voluto sfiduciare apertamente Perone, nemmeno negli ultimi mesi del 2011, per evitare di creare una ulteriore crisi nella società, la quale avrebbe potuto essere usata da Csea per presentarsi ancora una volta dalla Città "col cappello in mano", oppure portare la Città a doversi riprendere il personale trasferito nel 1997:

Dealessandri (10/7): "Un'accentuazione di questo dato che cosa avrebbe comportato? Avrebbe comportato il fatto – cosa che io, ovviamente, ho già dichiarato la volta scorsa cosa dovevo assolutamente evitare – che CSEA riproponesse, sostanzialmente, un ulteriore accompagnamento da parte del Comune. Nel senso che io ero ben cosciente. Infatti, bisognava evitare che loro, col cappello in mano, richiedessero, sostanzialmente, aiuti. L'ho già detto l'altra volta, occhio di riguardo, ma nessun aiuto a CSEA dopo quell'accompagnamento. Per cui, da questo punto di vista, uno dice: ritarda cercando di migliorare le cose. Sì, anche. Perché altrimenti o alleggerisco le persone, ma nel momento in cui dichiaro la crisi di CSEA, vuol dire che, in realtà, entra in ballo la convenzione che riportiamo le persone in Comune, oppure bisogna rimettere risorse dentro CSEA. Sono due cose che non stanno nell'obiettivo, perché l'obiettivo, da parte dell'eredità ricevuta, era quella né di riprendere le persone, né di rimettere denari, risorse economiche dentro CSEA."

E' probabile che lo stesso Perone usasse da sempre questi argomenti come forma di pressione, se non di ricatto, verso la Città, come confermato anche da alcune sue frasi già di anni precedenti, raccolte da testimoni:

Lavoratore (24/5): "abbiamo fatto una domanda ben chiara: "Ma vi siete fatti i conti, perché non ci stiamo più dentro?". È vero, Lucia? "Non ci stiamo più dentro, il personale è troppo. Con quello che incassiamo, non riusciamo più a pagarle". Avevamo la situazione di quanto... Poi, quello che succedeva in Amministrazione non lo so, ma da noi partivano tutti questi corsi. "Siamo più di trecento persone, non riusciamo a pagare gli stipendi per tutti". Ci è stato risposto: "Ebbene, proprio perché siamo trecento, se dovesse succedere qualcosa, qualcuno se ne dovrà far carico". Questa la risposta del dottor Perone... signor Perone."

Da parte di Dealessandri, queste sono comunque e sempre considerazioni relative all'ultimo anno di Csea o poco più, quando ormai la richiesta di un ricambio dei vertici era generalizzata; per tutti gli anni precedenti, la gestione di Csea aveva sempre avuto l'avallo del vicesindaco, e non risultano a verbale delle assemblee dei soci sue osservazioni contro la gestione; addirittura, nel verbale

dell'assemblea dei soci del 2007, risulta essere lui a proporre la riconferma in blocco del Consiglio d'Amministrazione:

“Prende la parola l'Assessore Tom D'Alessandri che propone di riconfermare l'attuale consiglio, il dott. Griguela si associa alla proposta e l'assemblea all'unanimità delibera...” (Verbale dell'Assemblea dei Soci Csea del 10 luglio 2007)

Dealessandri, d'altra parte, nega di aver conosciuto o minimizza l'impressionante quantità di episodi che, sin dal 2000, lanciavano ombre sulla gestione di Csea, talvolta scaricando le responsabilità sulla grande quantità di società che lui avrebbe dovuto seguire (anche se, come abbiamo visto, secondo il dott. Mora Csea era una anomalia unica nel quadro delle partecipate cittadine) o su mancanze della struttura comunale; per esempio, secondo lui nessuno lo aveva messo a conoscenza degli allarmi lanciati dalla società di certificazione quando si rifiutò di proseguire a certificare i bilanci:

Dealessandri (10/7): “Non avevo una relazione al riguardo. Nessuno della struttura me l’ha fatto notare.”

Nessuno gli preparava relazioni prima di andare in assemblea o ne analizzava gli esiti:

Dealessandri (10/7): “Le società profit, quando io vado in assemblea, se loro hanno mandato il bilancio prima, il bilancio è stato esaminato. In questo caso, essendo no profit, essendo di quell’area, così come una parte delle società sullo sviluppo, non mi viene data una relazione sul bilancio.”

Poi dichiara di aver avuto i bilanci in assemblea, ma che non li archiviava:

D: “Tu ci dici: “Io non l’ho mai visto”, quindi non arrivava neanche all’Assessore in quanto Assessore. Quindi è probabile che non sia mai stato mandato a nessuno, poiché...”
Dealessandri (10/7): “No, io quando andavo in assemblea, ovviamente, mi veniva...”
D: “Te lo davano, ma quello...”
Dealessandri: “Il bilancio...”
D: “Come capita a me, cioè lo lasci sul sedile a fianco...”
Dealessandri: “Lo portavo anche...”
D: “Però, non c’è un protocollo. Il problema è che a cercarlo nei protocolli non c’è.”
Dealessandri: “Non credo. Cioè per questa ragione.”

Dichiara di non sapere quasi niente dell'avventura in Basilicata e nemmeno delle denunce presentate dall'amministrazione regionale:

Dealessandri (10/7): “Io almeno non ricordo di aver dedicato riunioni in particolare su CSEA Med. (...) Nel senso che CSEA Med... mi informava, ovviamente, dicendo... non mi ricordo, so che prima era una tesi industriale, dopo venivo informato che sostanzialmente era necessario andare verso la

chiusura delle attività in Basilicata."

D: "hai questa denuncia alla Procura della Repubblica fatta dalla Regione, cioè di chi doveva controllare, sulla credibilità dei bilanci di CSEA, perché così ci è stato detto dalla Pentenero. È chiaro che il Comune di Torino, che è soggetto partecipante societariamente lo CSEA, per noi è importante sapere quanta coscienza aveva in quel momento, no?"
Dealessandri (10/7): "Io so della questione. Della cosa della Magistratura io non... può darsi che io non mi ricordi, ma non ho questa percezione come problema."

Secondo lui il capitale sociale fantasma non era una grande anomalia:

Dealessandri (10/7): "Come ho già detto la volta scorsa, non sapevo, ovviamente, non lo so manco adesso, quali sono l'insieme dei soci e qual è il loro livello di stato, se hanno un'azienda dietro."

D: "non c'era nessuno nella struttura del Comune di Torino, o del tuo staff, a cui tu avevi chiesto di fare... non dico un controllo straordinario, che magari ci dirai, ma un controllo ordinario sulla struttura societaria di CSEA?"
Dealessandri (10/7): "Essendo un consorzio no profit, per cui senza il fatto che i soci avessero un interesse, sostanzialmente, a parte gli utili, io questa cosa non l'ho mai chiesta a nessuno. Nessuno me l'ha proposto, ma io non l'ho mai chiesto."
D: "...è assolutamente anomalo che una società che ha una capitalizzazione così bassa, abbia poi un fatturato così alto. Perché, di fatto, la capitalizzazione serve a garantire per il proprio fatturato."
Dealessandri: "Io non credo che fosse molto diversa dalla situazione dello IAL."

Inoltre, per Dealessandri la Tanzania era un'operazione come un'altra (come visto nel relativo capitolo), l'eccesso di dipendenti amministrativi era soltanto una conseguenza delle troppe fusioni senza successivi licenziamenti, Csea non assumeva in modo clientelare per crearsi benevolenza e anzi a parte le incorporazioni non assumeva proprio, e i distacchi di personale Csea presso la Città erano per accontentare benevolmente le richieste dei lavoratori stessi a fronte di effettive necessità:

D: "è una cosa che si sa che era molto elevata, superiore al sessanta per cento chi stava nel pezzo amministrativo, progettuale e così via. Perché, a tuo parere, CSEA è andata in quella direzione lì? Che probabilmente è anche una delle cause..."
Dealessandri (10/7): "Perché è il frutto della messa assieme, cosa che succede in tutte le società quando si mettono assieme più società. Tu metti assieme più società e non fai gli esuberi e, ovviamente, dovresti, invece, fare le operazioni a fusione, con il fatto che la struttura cosiddetta di supporto, tecnica e amministrativa, cresce di pochissimo perché è in grado di supportare l'insieme dell'attività produttiva. Qui, invece, per effetto delle fusioni, compresa l'operazione di Ivrea, in realtà comporta il fatto che al posto di andare in quella direzione, in realtà, la quantità, sostanzialmente, di persone a supporto di quello che viene pagato, intendiamoci..."

Dealessandri (10/7): "L'impressione che ho avuto è che non ci sia... era una cosa che volevo chiarire

con tutti, che ci sia assunzioni... in realtà l'organico aumenta per incorporazione in modo significativo, più che per assunzioni...
Credo sia motivata non tanto a un incremento sui centri preesistenti, ma sulle situazioni territoriali, nel senso che c'è Vercelli, c'è Fossano, ci sono queste realtà. Bisognerebbe capire se viene fatto in quella realtà. A me pare che sia più così, che non sui centri tradizionali. Cioè non credo che l'occupazione aumenti, salvo particolari figure, sul Mario Enrico, per intenderci, sulla realtà..."

Dealessandri (10/7): "Negli anni, alcune persone chiedono di venire in Città e io, ovviamente, dico sempre: "Se c'è una richiesta da parte di Divisione della Città, la cosa è possibile. Se, invece, non c'è una nostra, ovviamente no, perché se no vuol dire che rimettiamo in discussione la convenzione", nel senso che la convenzione serve per avere persone che servono alla Città e che sono dentro CSEA."

La dilazione concessa da Inps e Inpdap con l'accompagnamento del dott. Rossetti non era secondo Dealessandri niente di particolare:

Dealessandri (10/7): "Io sull'Inpdap ho aperto un canale per vedere ovviamente di rateizzare, in modo tale da consentire il mantenimento dell'accreditamento e non chiudere sostanzialmente baracca e burattini. Loro dicono: "Va beh, nel limite del possibile si fa". Io non penso che abbiano fatto una cosa molto diversa da quella che fa normalmente l'Inps, nel senso che l'Inpdap è poco abituata a queste cose, essendo che ha contribuzione pubblica, non ha contribuzione privata. In Inps, avendo la contribuzione privata, questo è un problema di tutti i giorni. Per cui, io non penso che abbiano fatto una cosa eccezionale. Per i loro standard, può anche darsi; per gli standard Inps, cose assolutamente normali."

Comunque, lui riferisce che non sapeva che essa venisse usata da Csea per dirottare la liquidità verso la restituzione dei debiti a banche e finanziarie, pur riconoscendo di avere sollecitato la restituzione dei debiti e ammettendo di sapere che non vi è modo per una azienda di formazione professionale di generare liquidità in eccesso per pagarli:

Dealessandri (10/7): "non credo che abbia influito, ma potrebbe avere influito, il fatto che avevamo sottolineato in assemblea la necessità di ridurre i debiti, perché i debiti portavano a un'esposizione sostanzialmente finanziaria, a un costo in bilancio, se ricordo bene, di 800.000 Euro, che per il modo con cui la formazione professionale è fatta in Piemonte, per il fatto che va bene se stai in pareggio, dopo il caso CSEA un po' è sempre... ma in quegli anni siamo ancora al fatto che se tu fai tutto come devi fare, stai in pareggio, se no ci perdi. Per cui non sei mai in grado di pagare il debito. Per cui, c'è questa discussione, per cui che noi gli abbiamo detto di ridurre il debito e che io gli abbia detto questo, sia al Presidente che all'amministratore delegato di ridurre il debito, certamente sì; che gli abbia detto di non pagare la contribuzione no"

Queste affermazioni contrastano però con quanto accadeva ed emergeva da più fonti sin dall'inizio del mandato di Dealessandri, come raccontato e documentato in tutto il resto della relazione. La percezione è dunque quella di un vero "muro di gomma" eretto attorno a Csea e ai suoi dirigenti

da chi aveva in mano le chiavi dell'amministrazione comunale, sul quale si fermavano tutte le segnalazioni della crisi e della cattiva gestione di Csea, indipendentemente dal fatto che provenissero dai dipendenti, dai consiglieri comunali, dagli altri enti locali; percezione che viene confermata dalla sicurezza di Perone, per tutto il periodo in esame, nel sentirsi "coperto" dalla politica, come da sue frasi riportate dai lavoratori:

Lavoratore (28/5): "Perone ha detto: "Abbiamo vinto", "Ah, abbiamo vinto?", l'altro esultando. E lui ha risposto: "Noi vinciamo sempre"."

Emerge chiaramente un rapporto di grande familiarità – testimoniato ad esempio dall'ex dirigente Csea Albo Ruben, che dice *"[Perone] si sentiva molto spesso con il Vicesindaco, con Tom Dealessandri"* (29/5) – tra il vicesindaco e i massimi amministratori dell'ultimo decennio di Csea, Renato Perone e Vito Mauro, che si aggiunge al rapporto di familiarità sociale tra il vicesindaco, ex segretario della Cisl torinese, e i numerosi ex sindacalisti della Cgil transitati a gestire questa vicenda, chi in Csea (D'Agostino), chi in Comune dopo essere stato dipendente Csea (Borsetti), chi come rappresentante della Città nel CdA (Demichelis).

Le affermazioni che compongono questo muro di gomma, più sopra riportate, sono oggi in gran parte smentite dalle testimonianze, dagli atti e dalle informazioni che sono emerse, e dovrebbero portare perlomeno a un ripensamento. Eppure Dealessandri si spinge a negare persino oggi, a carte ormai in buona parte scoperte, l'essenza di quel che è successo: secondo lui la crisi di Csea è iniziata solo nel 2009 ed è esclusivamente di tipo industriale, dovuta a un eccesso di personale derivante dalle troppe acquisizioni non seguite da adeguati licenziamenti (anche se, nell'autunno 2011, in commissione e in consiglio comunale parlava invece, minimizzando ancor più, di una leggera crisi finanziaria); sostanzialmente, per lui non ci sono presumibilmente state frodi, ma solo sfortunati errori:

Dealessandri (10/7): "a domanda, io non penso che sia un fatto fraudolento. Non credo che sarà questa la spiegazione, perché noi dovremmo metterci in testa che quando le aziende sono in crisi è perché ci sono sempre fatti fraudolenti. In alcuni casi sì, in molti altri casi no. Poi, magari, c'è uno sbaglio di gestione, c'è il fatto che si è pensato di fare certe operazioni sul mercato."

Il suo intervento nella crisi è stato esclusivamente per garantire a oltranza, con ogni mezzo, la prosecuzione dell'attività di Csea fino all'ultimo respiro possibile, pur non avendo secondo lui grandi possibilità di intervento ed essendo in balia dei soci privati... anche se a un certo punto dice *"se noi l'avessimo accelerata prima [la crisi]"*, riconoscendo che, di fatto, vi è stata una sua compartecipazione alla determinazione dei tempi della stessa; e *"[come Città] paghiamo noi quello che era previsto"*, dimostrando che già un certo tempo prima era consapevole di come sarebbe inevitabilmente finita.

E' dunque possibile che una persona della caratura e dell'esperienza del vicesindaco Dealessandri, con un rapporto personale così stretto con la dirigenza Csea, non sapesse ciò che è risultato immediatamente evidente a chiunque abbia avuto la possibilità di vedere le carte e i bilanci della

società, cioé che – come dice l'ordinanza giudiziaria – l'azienda era tecnicamente fallita sin dal 2007, e non conoscesse i veri motivi che stavano alla base del suo continuo e irreversibile depauperamento e altrove dettagliati, dall'assunzione eccessiva e clientelare di personale e di interi centri di formazione in crisi al trattamento privilegiato dei dirigenti stessi e dei loro amici? Si tratta solo di ingenuità, di distrazione, di fiducia personale mal riposta nella dirigenza Csea, di un desiderio di salvare il salvabile – i posti di lavoro, le sedi, gli studenti, ma anche le ricadute politiche ed elettorali della maggior azienda piemontese di formazione – oltre ogni ragionevole speranza, permettendo però il prolungarsi all'infinito di una crisi irresolubile e dei danni che essa continuava ad apportare alle casse pubbliche e ai servizi formativi?

A onor del vero, sia l'assessore Porchietto che il dott. Ambrosini riferiscono che Dealessandri, ancora a pochissimi mesi dal fallimento, non sembrava avere coscienza della reale gravità della situazione finanziaria di Csea:

Porchietto (2/8): "Tom Dealessandri arriva con il bilancio del 2011 e mi disse: guarda, hai visto? Non vorrei dire una sciocchezza, ma Mauro era il Presidente, mi fa: il Presidente ha approvato il bilancio, guarda che bilancio. Io aprii il bilancio e gli dissi: guarda, io fossi stato nel Presidente, questo bilancio non lo avrei approvato. E ti spiego perché. E cominciai a cerchiare il magazzino, i riscontri attivi. Dico: guarda, vuoi che ti dico che cosa sono questi, Tom? Vuoi che ti dica cosa sono questi, Tom? Queste sono perdite su crediti. Questo bilancio, secondo me, è farlocco..."
D: "Cosa disse Tom Dealessandri, quando tu gli facesti notare…"
Porchietto: "Lui diceva: ma no, ma non è così, tu stai esagerando. Dico: Tom, io non sto esagerando. Io leggo i numeri e vi dico com'è la cosa."

Ambrosini (28/8): "non vi è dubbio che una asimmetria informativa, come suolsi dire, c'era tra il Vicesindaco che era tale da molti anni e il neo Sindaco. Ma su quello, come immagino su molti altri dossier. La richiesta, però, dello stesso Vicesindaco, ad onor del vero, fu: io stesso vorrei capire bene. Cioè la mia impressione, quello che mi fu trasferito, poi nella testa delle persone c'è solo il buon Dio, ammessa e non concessa l'esistenza, fu che lui stesso, almeno da un certo momento in avanti, non fosse stato tenuto a giorno della situazione e dei suoi aspetti. Questa fu la sensazione che ebbi io."

Addirittura, secondo Ambrosini, non sembrava averla nemmeno il presidente Vito Mauro, come se Perone e Ruspini fossero gli unici a conoscere veramente le finanze dell'azienda:

Ambrosini (28/8): "Mi sembrò, ripeto però sempre a livello di impressione – i latini dicevano prima facie – che invece Perone fosse piuttosto dentro al meccanismo e che – sempre, ripeto, a livello di mia impressione esterna – non avesse completamente messo da parte lo stesso Mauro, onde che poi in qualche successivo incontro questa cosa venne fuori anche con disappunto da parte di Mauro nell'apprendere che Perone sapeva alcune cose, che non gli erano state apparentemente trasferite."

Sta di fatto che l'accentramento su di sé da parte di Dealessandri del rapporto della Città con Csea, sottraendolo a tutte le funzioni di controllo normalmente previste dall'organizzazione comunale

per le società partecipate, e il suo rifiuto di prendere atto che ormai da molti anni la dirigenza Csea non faceva più il bene di nessuno se non di se stessa, hanno provocato una dilazione di anni, forse di lustri, nell'emersione della malagestione di Csea e nell'interruzione di un'avventura che, per le casse comunali e pubbliche in generale, è stata costantemente in grave perdita sin dall'inizio, ben oltre quello che dovrebbe essere il naturale costo per la collettività delle attività di formazione professionale, a fronte della distrazione di risorse da parte della dirigenza Csea, che in più casi ormai emergono chiaramente. Invece di permettere una vera e tempestiva ristrutturazione della formazione professionale piemontese, nel rispetto di quello che in teoria dovrebbe essere un libero mercato, la protezione e l'aiuto a spese dei contribuenti accordati a Csea dalla Giunta e dalla dirigenza della Città di Torino hanno trascinato inutilmente una situazione insostenibile, costringendo anche i lavoratori – gli stessi che apparentemente si voleva tutelare – ad anni di sofferenze, di clima di disagio e di lavoro retribuito a singhiozzo o mai retribuito, e gli studenti a frequentare corsi di sempre più basso livello per la carenza di mezzi, privi delle borse di studio a cui avrebbero avuto diritto, e infine interrotti di colpo per lo schianto del sistema.

Capitolo 11 – Csea e la Provincia di Torino

La partecipazione della Provincia di Torino nella vicenda Csea si può suddividere sostanzialmente in due grandi fasi.

Inizialmente, la Provincia, come il Comune, entra in Csea in qualità di socio, presumibilmente con la finalità di sostenere le attività del consorzio, anche se è probabile che la vicinanza politica tra Csea, la Cgil e i partiti di sinistra che governavano anche la Provincia abbia avuto un ruolo. Questa partecipazione, tuttavia, diventa inopportuna nel momento in cui la Regione, con la L.R. 44/2000, affida alla Provincia un ruolo diretto nella gestione della formazione professionale, come ente che emette i bandi per i corsi, li aggiudica e ne verifica l'effettivo svolgimento. Per evitare un conflitto di interessi tra questo ruolo e la partecipazione in Csea, la Provincia – il cui assessorato competente era allora retto dal dott. Gianni Oliva – decide di vendere la quota del 20% di Csea che allora deteneva.

Secondo la ricostruzione offerta da Canale, la quota viene venduta tramite bando nel gennaio 2002 e viene acquisita dal CIAC, consorzio formativo canavesano; Csea, tuttavia, esercita un diritto di prelazione e rientra in possesso delle quote:

Canale (8/5): "in quel periodo la Provincia era uscita dal consiglio d'amministrazione di CSEA, in quanto la Legge n. 63 era diventata titolare di delega, era secondo me l'opportunità per cercare di dare un riassetto a CSEA. Nel senso che facendo le opportune azioni, magari coinvolgendo che ne so, l'AMIAT, l'Italgas, qualche cosa di questo tipo, si poteva pensare ad un qualcosa di diverso. Però che cosa avvenne? Per l'ennesima volta la lobby, che è quella che abbiamo letto tutti sui giornali, esercitando il diritto di prelazione, riacquistò le azioni della Provincia che furono messe all'asta, furono aggiudicate dal CIAC e CSEA riacquistò, in base al diritto di prelazione, dal CIAC, pagandole più care del suo valore nominale. Proprio per dire siamo noi e basta. Questo è un altro aspetto, dove si dice che non c'è, cioè è mancata una regia politica per questo tipo di intervento."

In questo modo, Csea diventa proprietaria di una consistente quota di se stessa, neutralizzandola nel proprio capitale sociale e indebolendo ulteriormente una compagine sociale che, come abbiamo visto, era già molto debole; parte delle quote verranno poi acquistate da alcuni Comuni ed enti pubblici del territorio.

L'uscita della Provincia da Csea era più che opportuna, ed è possibile che all'epoca non ci fosse nessun privato interessato all'ingresso in Csea, rendendo inevitabile la soluzione del riacquisto interno. Tuttavia, dal punto di vista politico questa azione fu negativa, sia perché contribuì ulteriormente a fare di Csea la "consorteria chiusa" che più volte abbiamo già menzionato, sia perché l'ingresso di soci privati terzi avrebbe invece permesso un allargamento del raggio d'azione della società e l'accesso ad energie fresche, in un momento in cui era già evidente, dopo l'uscita del dott. Germanetto, che il contributo concreto dei privati al consorzio era in via di estinzione.

Resta dunque il dubbio, evidenziato sopra da Canale, se questa scelta sia stata forzata dalle circostanze, oppure se non fosse anche influenzata dal desiderio di evitare l'ingresso in Csea di soci diversi da quelli esistenti.

A partire da questo momento, la Provincia interagisce invece con Csea in qualità di ente committente e controllore delle attività di formazione professionale; gli assessori competenti sono Oliva fino al 2005, poi Umberto D'Ottavio dal 2005 al giugno 2009 e Carlo Chiama dal giugno 2009 ad oggi.

Abbiamo già visto in un capitolo precedente, soprattutto in base alla testimonianza di Ludovico Albert, dirigente della formazione professionale presso la Provincia di Torino dal 2001 al 2008, come Csea sembrasse un ente orientato più al risultato economico che a quello formativo.

Dalla testimonianza di Albert emerge come fosse chiaro già durante questo periodo un problema di discrepanza tra i numeri di allievi dichiarati in fase di progettazione del corso e quelli effettivamente conseguiti alla fine, la quale portava Csea a chiedere anticipi per un "valore atteso" molto superiore a quello a cui poi, con la rendicontazione, avrebbe avuto diritto, creando progressivamente un buco finanziario:

Albert (26/7): "alla fine il numero degli allievi che arrivavano alla fine dell'anno non dappertutto erano – in qualche caso magari sì – ma in altre situazioni certamente non erano alti, e quindi un conto era quanto gli veniva dato a preventivo all'inizio, quando venivano fatti i contratti sulla base del bando, ma quel cento che gli veniva proposto, era un cento che era un limite massimo. Per avere quel cento, bisognava avere tutti quegli allievi, perlomeno, non solo questo, ma tutti quegli allievi che erano in quel momento stati dichiarati. Se alla fine invece del corso anziché in quei quindici o quei diciotto, a seconda della tipologia di corso, ce n'erano di meno, si prendevano meno soldi. E quindi…"

D: "Mi scusi, la differenza fra il valore atteso e quello che poi raggiunge, voi negli anni non vi siete accorti che questa cosa…"

Albert: "Certo."

D: "Ecco, che cosa avete messo in atto? Cosa…"

Albert: "Gli abbiamo dato meno soldi. Mi sembra più che sufficiente."

Un'altra circostanza evidenziata da Albert è come Csea, il maggior ente di formazione professionale della Provincia, acquisisse per questo stesso motivo un peso che permetteva al consorzio di "tirare per la giacca il politico di turno" e contemporaneamente di ricattarlo per la quasi totale dipendenza del consorzio, dei suoi studenti e dei suoi lavoratori dai bandi della

Provincia di Torino, e come questa posizione fosse stata secondo lui esplicitamente perseguita da Perone ad esempio tramite la politica di acquisizioni, nonostante gli avvisi in senso contrario, proprio per questo scopo:

Albert (26/7): "uno dei temi che sicuramente per me era rilevante, è che lui non avesse mai come unico signore, come unico finanziatore, e che quindi cercasse di ottenere dei radicamenti in territori che non fossero la Provincia di Torino. Quindi quando avvenne, io fui contento, dal punto di vista della Provincia di Torino, di scaricare un pezzo. Ma gli dissi: scusa, se anziché mettere 100 lire a Ivrea, li mettevi a Biella, chiaramente era meglio, perché anziché avere solo me come signore che gestisce un rubinetto, ne hai anche un altro, il rischio… e le tue politiche si diversificano e il non avere diversificato le politiche e avere mantenuto una situazione unica, sostanzialmente unitaria, perché il signore che pagava, si chiamava Provincia di Torino, quindi lui ha fatto lì, poi dopo quella roba in Val Chisone, che c'è stato ad un certo punto un altro investimento, furono investimenti probabilmente a perdere guardandoli dopo, ma che non avevano… cioè non andavano in una direzione di diversificazione del rischio dei suoi investimenti, perché rimanevano sempre unicamente in capo alla Provincia di Torino, dove naturalmente l'essere molto grosso ti dava la possibilità di andare a tirare per la giacca il politico di turno. Ma oltre un certo limite questa cosa qui non produceva risultato, perché le regole erano regole. Quindi se lui anziché venti allievi ne aveva ics, noi alla fine gli davamo meno soldi e sul bilancio un problema ce l'aveva."

Il problema della discrepanza tra il valore atteso e l'effettivo rendicontabile era ben noto in azienda, essendo sollevato dagli stessi direttori di sede su cui poi veniva scaricato il problema di riempire i posti disponibili nei corsi, ma non sembrava preoccupare la dirigenza:

Lavoratore (24/5): "La cosa che preoccupava di più la dirigenza non era se i corsi andavano bene, o male, se si raggiungeva il valore atteso, perché il problema del valore atteso era un problema di Donato Eufemia."

Lo stesso lavoratore racconta di come venissero aperti corsi che palesemente non sarebbero mai stati riempiti:

Lavoratore (24/5): "noi perdevamo sistematicamente cifre considerevoli, naturalmente a seconda delle sedi. Questo era determinato da scelte folli rispetto alla progettazione, scelte sbagliate rispetto al bacino, laddove avevamo magari una situazione dove gli stranieri non c'erano, l'ipotesi di Trino Vercellese fu eclatante. Noi facevamo un bellissimo corso a Torino che abbiamo fatto per tantissimi anni per stranieri elettricisti, che funzionava benissimo. Io ricordo questo episodio, perché l'ho seguito in prima persona, a Trino fu aperta questa sede e dall'analisi che avevamo fatto sul territorio, di stranieri ce n'erano pochissimi in quel periodo in quella zona lì. Allora sollevai il problema, dicendo: "Ma perché dobbiamo fare un corso per elettricisti a Trino, dove non

abbiamo...", "No, no, qui ci sono". L'anno dopo abbiamo perso la metà del finanziamento, perché su otto allievi di valore atteso, hanno concluso con tre, quattro allievi in corso."

E' possibile che si trattasse semplicemente di incompetenza o di rischi mal calcolati, eppure la combinazione di acquisizioni insostenibili e corsi improbabili, pur evidente, è andata avanti per diversi anni permettendo ogni volta a Csea di ricevere dalla Provincia anticipi su valori attesi ben superiori a quanto poi sarebbe stato possibile rendicontare, sostenendo finanziariamente l'azienda nel breve termine ma scaricando i problemi sugli anni successivi:

Lavoratore (24/5): "Tengo solo a precisare una cosa, che quanto sta dicendo il collega, negli anni si è ripetuto. Al di là delle domande e robe varie, il concetto di far partire i corsi e di chiedere l'anticipo il giorno dopo, quando le normative prevedono dieci giorni, era diventata la routine. Più volte (...) avevamo fatto presente che era un modo sbagliato di operare, perché è vero che subito riuscivi a prendere il cento per cento del finanziamento, ma quando poi si andava a rendicontare, o quando poi si valutavano i punteggi dei singoli corsi, c'era una perdita pazzesca l'anno dopo per noi, perché noi avevamo impiegato dei soldi pubblici dicendo che avevamo dodici allievi, in realtà non li avevamo mai avuti, perché non si erano presentati, per cui il finanziamento era per otto. Ma questo sembra che non interessasse a nessuno, l'importante era prendere. Prendi prima, poi dopo si vedrà."

Lo stesso ex assessore Oliva commenta come, negli anni 2000, quella di "fare dei buchi" per chi lavorava per il pubblico fosse una tendenza generale, non limitata né a Csea né al settore della formazione professionale, e consentita da una pressione mediatica e occupazionale:

Oliva (26/7): "non CSEA, ma tutte le agenzie formative tendevano a fare dei buchi nella certezza che poi la Regione avesse un cassetto da cui tirava fuori i soldi per…"

D: "Un bel cassetto!"

(...)

Oliva: "Credo che per un lungo periodo abbia funzionato così, ma ha funzionato così nella formazione professionale come nella cultura. Quando siamo arrivati noi in Assessorato, in cultura, c'era l'abitudine di fare degli eventi per i quali c'era uno stanziamento da 300 mila e poi alla fine costava 500. In quel periodo si poteva fare debiti, era meglio pagare i 200 di differenza che affrontare la crisi mediatica nel contrastare quelli che eccedevano rispetto ai budget iniziali. Quando si è provato ad avere, non so, durante la nostra legislatura in Regione ci sono stati alcuni casi di personaggi allontanati dagli incarichi che avevano, perché sforavano, c'è stato un ritorno di immagine molto negativo. Per noi, non per quelli che sono andati via. E sulla formazione professionale c'era un po' questa… Un settore che vive quasi soltanto di risorse pubbliche, sa bene

che poi nessun assessore può affrontare a cuor leggero un licenziamento o la messa in piazza di duecento, trecento dipendenti…"

Secondo Albert, come abbiamo visto, il meccanismo si sarebbe comunque rotto perché alla fine la Provincia riduceva a consuntivo il compenso riconosciuto a Csea in funzione dell'effettivo numero di allievi. Questa situazione appare però più preoccupante se si considerano anche le testimonianze dei lavoratori che raccontano di come in Csea la gestione dei registri fosse molto più attenta all'ottenimento del massimo finanziamento, piuttosto che all'effettiva frequenza degli allievi:

Lavoratore (24/5): "le cose venivano aggiustate falsificandole, nella sede in cui operavo io, il Bonafous, era una prassi consolidata quella di falsificare le firme degli allievi."

Peraltro, segnalazioni su questo genere di comportamenti erano state riportate anche in sede istituzionale e non solo nell'ultimo periodo, dato che ne parla ad esempio la già citata interpellanza mecc. 2000-08847/02 presentata in Consiglio Comunale nel 2000.

I lavoratori parlano anche esplicitamente di controlli "addomesticati" e favorevoli all'azienda da parte degli ispettori della Provincia:

Lavoratore (24/5): "Per riagganciarmi a quello che dicono i colleghi, c'è anche da dire che c'era, da parte della Provincia di Torino, una certa benevolenza nell'effettuare i controlli sui registri dell'azienda (…)
Per quanto è la mia esperienza di quindici anni di CSEA, io ho avuto questa impressione, in cui il sistema coprisse una condotta di CSEA – aggiungo io, dal mio punto di vista – per non penalizzarla, sapendo la situazione critica in cui versava comunque l'azienda nel suo complesso."

D: "Chiedo scusa, gli ispettori erano sempre gli stessi o variavano?"

Lavoratore: "Variavano. Però, avevano questa continuità di modus operandi."

D: "C'erano relazioni fra gli ispettori, non della formazione, è un mondo grande, ma non enorme, fra gli ispettori, i lavoratori, la dirigenza, i rappresentanti, le organizzazioni di Provincia e Regione? Che relazioni c'erano?"

Lavoratore: "C'erano sicuramente delle relazioni personali funzionali, nel senso che svolgendo dei corsi per adulti, nel senso tutti laureati, sorgevano, certe volte, delle criticità. Queste criticità si manifestavano in lettere di protesta alla Provincia di Torino. La Provincia di Torino allora convocava o la responsabile della nostra sede, che veniva convocata presso la Provincia, accompagnato da Giusi Mainardi, o da qualcun altro dei servizi centrali e, fortunatamente per l'azienda, tutto veniva sempre appianato."

Alla Provincia dunque, compresi gli uffici centrali, giungevano ripetute segnalazioni sulle difficoltà di Csea, comprese alcune esplicitamente legate alla gestione del denaro pubblico che, anticipato all'azienda dalla Provincia, doveva coprire il reddito degli studenti – tipicamente persone in condizione economica estremamente disagiata – nei corsi che lo prevedevano:

Lavoratore (28/5): "Posso dire una cosa? Il fatto che le borse di studio non venissero pagate era molto grave per l'azienda, per quei motivi che diceva anche il Consigliere..., quindi vuol dire che erano proprio messi male. E c'era anche il discorso della Provincia, perché gli allievi andavano in Provincia e facevano la spia... andavano a lamentarsi dalla Provincia. Quindi quelli che venivano pagati prima, erano quelli che andavano a lamentarsi in Provincia perché non dovevano essere... non poteva sapere, la Provincia, che noi non pagavamo le borse di studio."

Uno dei direttori di sede riporta di avere esplicitamente segnalato, nel periodo dell'assessore D'Ottavio, il problema del mancato pagamento delle borse di studio ai dirigenti della Provincia, suggerendo anche una possibile modifica delle procedure di rendiconto per evitare il problema. Egli ricorda di essersi stupito del fatto che la Provincia continuasse a non introdurre questo controllo, e segnala come in qualche modo la notizia della sua segnalazione fosse invece giunta a Perone, che si arrabbiò e lo invitò a non occuparsi di queste questioni:

Lavoratore (28/5): "Sulle borse di studio io avevo suggerito, alla responsabile del Servizio monitoraggio della Provincia di Torino di introdurre, all'interno delle verifiche, del monitoraggio, una verifica specifica legata proprio alle borse di studio, bastava quello."

(...)

D: "All'epoca chi era l'Assessore competente?"

Lavoratore: "Non era Chiama. Chi c'era prima di Chiama? Non mi ricordo più l'Assessore provinciale..."

D: "D'Ottavio."

Lavoratore: "Umberto D'Ottavio, esatto, precedentemente."

D: "E quale fu la risposta della dirigente?"

Lavoratore: "La dirigente disse che era un'idea intelligente, perché poneva problemi non solamente legati a CSEA. Disse: "La presenterò nella sede opportuna", perché non definiva lei. Il monitoraggio non è definito... lei si occupava della parte della gestione del monitoraggio, ma chi definiva gli aspetti legati al monitoraggio erano altri, ovviamente."

(...)

Lavoratore: "Quando si fa una verifica di monitoraggio, ci sono una serie di controlli legati alla didattica, legati ai registri, legati alle firme, alla correttezza e alla presenza delle schede degli allievi di iscrizione. Perché non introdurre, all'interno di questo monitoraggio, una cosa elementare? Che l'agenzia di riferimento dimostri la data che dicono, in dicembre, almeno il pagamento di uno dei redditi agli allievi, perché sono soldi che la Provincia dà subito, in anticipo, nell'ottanta per cento, già li dà. Bastava questo per risolvere il problema. Invece questo non fu mai fatto. L'ho fatto anche dal punto di vista istituzionale. Fu un'azione del tutto personale questa, chiaramente. E per questo io sono stato ripreso dal mio amministratore delegato: "Lei si occupa di questioni di cui non si deve occupare. Non sono questioni che la competono", una delle tante volte in cui mi si ripeteva questo tipo di... Quindi non era facile."

Albert risponde minimizzando l'importanza del problema e raccontando come fosse stato considerato semplicemente un sintomo della crisi finanziaria:

Albert (26/7): "Qui in Piemonte il reddito allievi è una roba microscopica, cioè fa parte di pochissimi corsi. Cioè su cento corsi ce ne sarà uno che ha la questione reddito… quindi per noi può darsi che ci siano state situazioni, ma naturalmente quando la crisi fu conclamata, avvenne di tutto. E al Tavolo di crisi ci arrivò di tutto. Io lo gestivo, quindi mi ricordo che arrivò di tutto. Ma la questione reddito allievi era una questione sicuramente poco rilevante, perché dentro l'economia dell'offerta formativa, del panorama dell'offerta formativa della Regione Piemonte era una percentuale assolutamente irrisoria"

Va però rilevato che, anche se numericamente poco significativa, la questione del mancato pagamento delle borse era indicativa di una cattiva gestione dei fondi pubblici, e che la segnalazione ai dirigenti provinciali riportata nella testimonianza dei lavoratori è antecedente al 2009 e quindi al periodo di crisi finanziaria conclamata.

Non è possibile sapere se e per quale motivo la Provincia abbia negli anni ignorato le proteste degli allievi e delle famiglie, le segnalazioni dei lavoratori e tutti gli elementi oggettivi che sollevavano dubbi sulle rendicontazioni delle attività formative di Csea, né la commissione ha la possibilità di appurare se i comportamenti sopra descritti fossero sporadici o generalizzati, anche se i lavoratori li descrivono come molto frequenti.

La Provincia, come la Città, continua a supportare Csea in tutta la parte finale della sua vita. Come abbiamo detto, anche la Provincia, tramite la Città e la sua convenzione, usufruisce di personale Csea in distacco, e lo fa anche, nelle stesse parole dell'assessore provinciale Carlo Chiama, per *"provare ad alleggerire una situazione di Csea"*:

Chiama (14/6): "noi ci siamo fatti distaccare una volta del personale, almeno per quello che sono a conoscenza io, perché seguii ovviamente la vicenda, adesso poi si può risalire con precisione,

comunque dopo che ero diventato Assessore alla Formazione professionale, su una mozione, se non ricordo male, del Consiglio Provinciale, mi fu destinata in bilancio una somma di circa 200 mila Euro da utilizzare per provare a distaccare personale sulle attività legate ai servizi per l'impiego. E CSEA aveva già delle difficoltà, perché credo avessero già avuto, fatto accesso alla cassa integrazione in deroga all'epoca, la mia idea era quella di provare a riprodurre un meccanismo, certamente per provare ad alleggerire una situazione di CSEA, che era abbastanza evidente che c'era un disallineamento tra costi e ricavi di CSEA, c'era, in una società normale probabilmente si sarebbe fatta una procedura di mobilità per una parte dei dipendenti e in CSEA questo non riusciva ad avvenire, forse anche in virtù della sua natura di soggetto partecipato dal pubblico, eccetera."

Ancora, la Provincia, come la Città, accompagna la transazione di favore tra Csea e Inps/Inpdap relativamente al mancato versamento dei contributi previdenziali:

Chiama (14/6): "Escludo che la Provincia sia andata all'Inps che CSEA era solvibile, perché era una cosa che non avrebbe potuto dire, non essendo una sua competenza fare quelle verifiche. Sinceramente adesso non ricordo con chi... può essere col direttore regionale, può essere col direttore provinciale. Io ho detto che era possibile, da parte della Provincia, spiegare esattamente a Inps... siccome i meccanismi dei pagamenti della formazione professionale – tra le cose che diceva prima la dottoressa Peirolo – sono diversi da quelli tradizionali dei meccanismi di appalto, quindi ho detto che eravamo disponibili a illustrare nel dettaglio com'erano i meccanismi di pagamento, per cui potevamo dire quali erano le tranche di pagamento che noi avremmo effettuato nei periodi successivi. Però, escludo categoricamente che qualcuno della Provincia sia andato a dire che CSEA era solvibile, a fare..."

D: "Però c'è stata la presenza."

Chiama: "A fare, in qualsivoglia, modo o pressione perché venisse fatta un'intesa tra CSEA e l'Inps."

D: "Quindi lei mi sta dicendo che una persona è andata in Inps a dire quello che sta dicendo lei? C'è stato un carteggio?"

Chiama: "No, carteggi lo escludo. Io non ho dato sicuramente mandato a nessuno di andare all'Inps e fare questo tipo di ragionamento. Poi, ho parlato quella cosa sicuramente, non ricordo con chi, ma con qualche dirigente dell'Inps, però dicendo che eravamo disponibili a illustrare i meccanismi di pagamento, come noi ci regolavamo e che eventuali tranche di pagamento potevamo avere con..."

D: "Assessore, ricorda se vi hanno cercato loro?"

Chiama: "No, non credo."

D: "Cioè siete stati voi a cercare loro?"

Chiama: "Io, nell'ambito della mia attività istituzionale incontro abbastanza frequentemente i dirigenti dell'Inps..."

Successivamente, nell'autunno 2011, all'inizio di quello che sarà l'ultimo anno formativo di Csea e che verrà interrotto bruscamente dal fallimento, la Provincia, nonostante la situazione di crisi profonda e conclamata, decide di erogare comunque gli anticipi sull'avvio dei corsi che Csea avrebbe dovuto realizzare nell'anno, pari al 70-80% del totale:

D: "La cosa che volevo capire dagli Uffici è: quell'anno che cosa avete finanziato a CSEA in termini di ammontare complessivo? E quanto avete anticipato nei mesi di settembre, ottobre e novembre?" [ndr: 2011]

Peirolo (14/6): "Tra ottobre e dicembre abbiamo erogato anticipazioni per 6.941.000 e rotti Euro..."

D: "A fronte di un finanziato?"

Peirolo: "Questi acconti corrispondono tra il settanta e l'ottanta per cento. Il finanziato adesso non ho il dato preciso, però..."

Chiama: "Come per tutti gli Enti."

D: "Sì, questo è chiarissimo. E poi qual è il danno a valle? Voi revocate i corsi, dovete ribandirli, quindi dovete metterci degli altri soldi, immagino. Poi ci direte chi erano i fideiussori quell'anno di CSEA, perché è molto interessante. Adesso voi state rivalendovi a tutela dell'Ente sui fideiussori?"

Peirolo: "Sì, abbiamo escusso le fideiussioni. Abbiamo adottato i provvedimenti di escussione delle fideiussioni, dopo aver completato, naturalmente, il procedimento di verifica, perché le attività di CSEA sono state interrotto in corso d'opera. Quindi, in base ai nostri meccanismi, se attività – ed è accaduto per alcune di queste – avessero raggiunto i due terzi dello svolgimento, avrebbero potuto essere rendicontate. Quindi grazie all'operato della curatela, noi abbiamo potuto recuperare tutta la documentazione relativa allo svolgimento dell'attività, finché c'è stato, fare i nostri controlli, in parte direttamente dagli Uffici, in parte dalla società di revisione, determinare l'importo che non può essere riconosciuto e su questo importo sono state attivate le polizze fideiussorie."

D: "Quindi, per capirci, dei sei milioni di euro che voi avevate anticipato, quanto avete recuperato?"

Peirolo: "Ad oggi nulla, perché abbiamo concluso tutto l'iter che ho descritto, che non è stato semplice, anche perché immaginate il numero di corsi e quindi il numero di documentazione, tra l'altro reperita in sedi diverse da parte del curatore; espletate tutte queste procedure, abbiamo

provveduto all'adozione dell'atto formale di escussione, che verrà notificato alle compagnie e, di conseguenza, poi, le compagnie restituiranno l'importo..."

D: "Non temete che le compagnie contestino l'atto di escussione? Questa è una domanda che faccio anche all'Assessore."

Chiama: "Sì, certamente, questo può capitare. Nel caso, ci sarà un contenzioso legale. Già in passato, in altre vicende, nella vicenda IAL, abbiamo avuto dei contenziosi legali, che finora abbiamo vinto tutti."

Siccome gli anticipi devono essere garantiti dall'ente formativo con fideiussioni, la Provincia confida di recuperare in futuro quanto versato e non garantito da Csea – sia per l'anticipata interruzione dei corsi a seguito del fallimento, sia per il probabile fatto che i numeri effettivi di allievi risulteranno decisamente inferiori a quanto dichiarato nei progetti – tramite l'escussione delle fideiussioni, sperando che vada a buon fine.

L'assessore regionale Porchietto, tuttavia, ha una visione negativa di questa scelta della Provincia, che lei riferisce di avere contestato già prima che fosse presa:

Porchietto (2/8): "Io so che feci un conto della serva a Dealessandri. Gli dissi: guardi, io ci scommetto che stiamo parlando di una perdita fra i 12 e i 15 milioni di Euro, perché io guardando i dati… e gli ho detto: fate la verifica e ditemi se ho ragione. Mi ricordo che da una prima valutazione sbagliai di 500 mila Euro circa. Ma sapevo che eravamo su queste cose qua. Ribadisco, la Regione non socia, non determinante sui bandi, perché i bandi erano Provinciali, tant'è che io chiesi alla Provincia ad un certo punto, di non erogare gli acconti, chiesi a Carlo Chiama, gli dissi: Carlo, blocca gli acconti fintanto che noi non abbiamo chiarezza della situazione di bilancio. Perché gli dissi – questo se chiedete a Chiama, se lo ricorderà bene – era ottobre, gli dissi: guarda che non andiamo a stappare lo spumante di Capodanno. Perché se tu adesso gli dai l'ottanta percento, loro chiaramente pagano la previdenza per riavere il DURC regolare, tamponano la situazione, ma noi a Capodanno riabbiamo nuovamente gli stessi problemi, perché se l'unica arma, tra virgolette – passatemi il termine – che noi avevamo per fare chiarezza sui dati di bilancio, era quello di bloccare gli acconti e di dire: adesso vi sedete ad un tavolo e ci fate vedere i numeri. La Provincia decise di erogare ugualmente l'acconto, arrivammo dopo Capodanno, perché era gennaio, poi andavano in crisi, perché a quel punto avendo dato tutti gli acconti possibili e immaginabili, non c'era più niente fino a giugno. E loro a giugno non sono riusciti ad arrivare. Questa è un po' la situazione di sintesi."

L'assessore provinciale Chiama restituisce invece alla Regione la responsabilità, in quanto l'accreditamento regionale non era ancora stato sospeso:

Chiama (14/6): "Anche fino all'ultimo anticipo dell'ottobre 2011, il fatto che ci fosse l'accreditamento e verificammo, rispetto al fatto che, pur essendo stata aperta la procedura di verifica nel mese di agosto, effettivamente permaneva la situazione di accreditamento, noi non potevamo non dare l'anticipo. La Regione aveva un modo per dirci: "Non date i soldi", togliere l'accreditamento. Peraltro, l'accreditamento venne tolto, credo, addirittura dopo il fallimento. E ci fu anche discussione su questo per il fatto che io speravo che l'accreditamento venisse tolto immediatamente, nel momento in cui era stata posta in liquidazione la società (…)

Noi abbiamo anche rischiato, nel riassegnare le attività ancora in presenza dell'accreditamento regionale. Quindi la Regione aveva un modo semplicissimo per dirci: "Non pagate", revocare l'accreditamento."

Le procedure di revoca dell'accreditamento regionale sono lunghe per definizione, anche perché la revoca conclusiva dell'accreditamento regionale, per un centro formativo, implica di fatto l'impossibilità di continuare a lavorare, e dunque il periodo di svolgimento della procedura, oltre a garantire le opportune valutazioni, permette ai centri di provare a rimettersi in regola, come già Csea aveva fatto una volta proprio tramite la transazione sui contributi non pagati. Anche nel periodo finale di Csea, le procedure iniziate nell'agosto 2011 si sono concluse con la revoca solo a fine marzo 2012, e pochi giorni dopo venne presentata l'istanza di fallimento.

Probabilmente le procedure di revoca dell'accreditamento e di sospensione del pagamento degli acconti avrebbero potuto essere più efficaci e tempestive se la crisi di Csea non fosse stata nascosta così a lungo "aggiustando" i bilanci. Tuttavia, al di là del rimpallo di responsabilità tra Provincia e Regione e dei vincoli di azione che esse stesse hanno in base alle norme, l'avvio di un anno formativo che era evidentemente destinato a non finire ha causato non solo un probabile grave danno erariale, ma soprattutto grandi disagi agli studenti a cui l'attività formativa era destinata; in questa fase, la qualità del servizio formativo sembra essere stata completamente trascurata rispetto alla necessità di rimandare il più possibile l'esplosione della crisi e il problema occupazionale che essa avrebbe generato.

Inoltre, anche nei rapporti con i politici della Provincia, sussistono episodi che paiono confermare l'attitudine di Perone e di Csea a servirsi dei rapporti di lavoro per ottenere un trattamento preferenziale o comunque favorevole da parte dei politici e dei dirigenti pubblici; che fosse tramite una assunzione diretta, tramite l'assunzione di parenti, tramite la gestione del rapporto di lavoro, o tramite uscite dirette giustificate in vario modo (D'Agostino riferisce addirittura di un cospicuo pagamento in denaro a un parlamentare della Repubblica, che la commissione non ha avuto modo di verificare), Perone utilizzava le risorse di Csea per costruirsi benevolenza presso la politica e la pubblica amministrazione e poi servirsene per ottenere un trattamento favorevole.

Capitolo 12 - Conclusioni

La presente relazione è frutto della volontà del Consiglio Comunale di Torino di far luce sugli accadimenti che riguardano lo Csea, in particolare sulle ragioni e sulle responsabilità che hanno determinato il suo fallimento.

Con questo sforzo abbiamo provato a dare una risposta a chi troppo spesso pensa che le istituzioni siano impotenti e disinteressate alla giustizia e alla trasparenza. Questo sforzo ha avuto l'obiettivo di ricostruire le cause per cui un importante patrimonio pubblico è stato dissipato, e a provare a restituire la fotografia di quanto avvenuto alla città, ai cittadini e in particolare ai lavoratori, agli studenti e alle loro famiglie.

Csea, pur dotato nel 1997 dalle casse della Città di un fondo di 30 miliardi di lire, nel 2001 avrebbe avuto ancora riserve in bilancio per oltre 1 milione di Euro, nel 2007 sarebbe stato già in uno stato di dissesto irreparabile e nel 2012 falliva con un passivo ad oggi non definitivo di oltre 25 milioni di Euro. Tenendo in conto anche i numerosi supporti concessi dagli enti pubblici nel tempo, si può presumere che Csea abbia bruciato in quindici anni parecchie decine di milioni di euro di origine pubblica.

Non stiamo parlando oltretutto di una azienda con un vero e proprio rischio di impresa, ma di un consorzio no-profit che, per i meccanismi di funzionamento del settore in cui opera, non avrebbe dovuto avere la possibilità di generare perdite. Per questo al termine di questa nostra indagine siamo convinti che in Csea e fra Csea e Comune di Torino si siano compiuti reiterati gravi comportamenti, in alcuni casi presumibilmente illegittimi, finalizzati a svariati interessi, che hanno provocato la perdita di risorse fino a causare il fallimento del consorzio. Riteniamo che non si possa attribuire quanto successo principalmente a sfortunati errori di strategia o all'evoluzione generale del settore della formazione.

Riteniamo che i comportamenti illegittimi meritino di essere ulteriormente indagati ed i responsabili perseguiti, chiarendo già da oggi che l'ente che rappresentiamo deve attivarsi affinché il danno che gli è stato causato venga per quanto possibile risarcito. Oltretutto, la commissione ha potuto indagare solo su una parte degli episodi che le sono stati segnalati, e che meriterebbero una verifica accurata – tra cui le segnalazioni sull'arricchimento personale degli amministratori di Csea.

La storia dello Csea di questi ultimi quindici anni è drammaticamente questo, il paradigma di un rapporto distorto fra politica e presunta impresa, ma anche un esempio negativo di come non vadano gestite e controllate le aziende partecipate ed erogatrici di servizi pubblici.

Dalla vicenda Csea emergono una contiguità e una commistione tra parti che dovrebbero essere distinte in una sana dinamica di relazione – gli enti locali e i centri di formazione, l'azienda e il sindacato – mentre appare una costante abitudine allo scambio di ruoli, di favori e talvolta di vantaggi personali tra chi le amministra e le rappresenta, spesso unito da una comune

appartenenza politico-sindacale. Questo scenario viene completato dalla mancanza di deontologia dei professionisti che dovevano controllare, in particolare nei sindaci dell'azienda, essi stessi in buona parte coinvolti in questa commistione.

Sconcertante per la commissione è stato immergersi nel clima lavorativo interno a Csea, dove, in un luogo deputato alla formazione professionale in cui il contesto in cui si apprende è più che altrove importante, si registravano fatti gravi, violazioni dei diritti sindacali, sospetti, intimidazioni, lettere anonime, in un ambiente estremamente pesante.

Su questo e su altro, emerge anche una preoccupante inerzia da parte delle istituzioni che dovevano controllare: per evitare il danno di immagine e la perdita dei posti di lavoro, le istituzioni hanno determinato il prolungamento dell'agonia e conseguentemente dell'indebitamento di Csea, senza assicurarsi che l'azienda venisse prima posta in mani degne di fiducia. Del resto, ci si chiede come si sia potuto sin dal principio affidare un'azienda come Csea a un amministratore delegato che era già fallito in precedenza e che, pur molto bravo a intessere relazioni, a detta di molti non dimostrava grande competenza nel settore della formazione e nei rapporti con i propri lavoratori.

Le continue, reiterate e documentate segnalazioni all'amministrazione comunale della cattiva gestione di Csea, che iniziano già quasi quindici anni fa, si sono scontrate con un “muro di gomma” che pare finalizzato soprattutto a difendere l’azienda e i suoi amministratori indipendentemente dai loro comportamenti; e continua a sfuggire il motivo di questa ostinata difesa.

Non va inoltre dimenticato, dato l’importante ruolo assunto da Csea all’interno del contesto della formazione professionale, che quanto accaduto rischia di gettare discredito su tutto il sistema. Il ruolo di questo ente, la sua storia, le sue persone e la sua importanza fanno emergere che Csea è l’esempio di una agenzia formativa che, nonostante l’iniziale impulso positivo, nel tempo non ha saputo, o più probabilmente voluto, leggere le sfide che la formazione professionale ha messo in campo e rispondere ad esse.

Consapevoli del fatto che il contesto del sistema piemontese, che sul territorio nazionale è una eccellenza, costituisce ancora una delle migliori azioni di politiche attive del lavoro, riteniamo importante che proprio da Torino riparta un pensiero nuovo sui temi della formazione, del lavoro e dei giovani.

Questa storia ci ha mostrato che il modello distorto rappresentato da Csea (una formazione fine a se stessa come risultante di un processo produttivo o come aggregatore di interessi a metà strada tra impresa, politica e sindacato) non può essere il riferimento torinese di una formazione che deve avere tra i suoi obiettivi quello di relazionarsi costantemente con il tessuto imprenditoriale e sociale del territorio per facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro dei suoi reali e fondamentali protagonisti: gli allievi.

In questo lavoro di ricostruzione abbiamo cercato di focalizzare una narrazione che certamente non ha la pretesa di essere una verità giudiziaria, ma che si avvicina con buona approssimazione ad

una fotografia degli accadimenti. Questi fanno emergere nitide responsabilità amministrative all'interno del nostro ente e specifiche gravi responsabilità politiche.

Queste responsabilità dovranno essere valutate, approfondite, e affrontate attraverso gli atti di indirizzo che il Consiglio Comunale a partire da questa relazione discuterà, portando nell'interesse dell'ente ad azioni di autotutela patrimoniale.

Siamo certi che non si possa parlare esclusivamente di leggerezza, trascuratezza o prassi. Nel corso del nostro complesso lavoro ci siamo fatti l'idea, pur senza la presunzione della dimostrazione di colpevolezza, di responsabilità diffuse nel sistema generale e più gravi da parte di chi per anni ininterrottamente ha rappresentato il pubblico interesse.

Torino, 16 settembre 2013

F.to Enzo LIARDO – presidente

F.to Michele CURTO - vicepresidente

F.to Vittorio BERTOLA

F.to Roberto CARBONERO

F.to Marco MUZZARELLI

F.to Laura ONOFRI

F.to Michele PAOLINO

Appendice A – Elenco delle persone audite dalla commissione

	Nome	Carica rivestita	Data
1	ACCIARINI Maria Chiara	Senatrice - ex Amministratrice Comune	19/06/2013
2	AGAGLIATI Emilio	Direttore Risorse Umane (Comune)	26/03/2013 21/06/2013
3	AGHEMO Claudio	Sindacalista	05/06/2013
4	ALBERT Ludovico	Direttore Formazione Professionale in vari Enti	26/07/2013
5	ALBO Ruben	Coordinatore, Direttore CSEA	02/05/2013
6	AMATO Ernesto	ex dipendente CSEA	24/05/2013
7	AMBROSINI Stefano	Advisor nell'ultima fase CSEA	28/08/2013
8	BAIRATI Andrea	Rappresentante Comune in CDA	04/09/2013
9	BIROLO MariaGrazia	Sindacalista	05/06/2013
10	BOMBONATO Francesco	Sindacalista	05/06/2013
11	BONIS Sergio	ex Direttore Div. Lavoro Formazione Professionale (Comune)	13/03/2013
12	BUSSO Giuseppe	ex dipendente CSEA	17/07/2013
13	CANALE Alberto	Capo del Personale CSEA	08/05/2013
14	CAPITANIO Claudio	Amministratore Delegato CSEA MED	22/05/2013
15	CARROZZO Giorgio	ex dipendente CSEA	24/05/2013
16	CAVALLERO Laura	ex dipendente CSEA	24/05/2013
17	CECCHETTI Mara	Sindacalista	31/05/2013
18	CENTILLO Lucia	Consigliera Comunale	28/06/2013
19	CHIAMA Carlo	Ass. Lavoro e Formaz. Profess. (Provincia)	14/06/2013
20	CHIAMPARINO Sergio	ex Sindaco Torino	28/06/2013
21	CIOFFI Antonio	ex dipendente CSEA	28/05/2013
22	COMPARIN Pierfranco	ex dipendente CSEA	24/05/2013
23	D'AGOSTINO Domenico	Responsabile personale CSEA, già Sindacalista	10/07/2013
24	DEALESSANDRI Tommaso	ex Vicesindaco Torino	25/06/2013 10/07/2013
25	DEAMBROGIO Elena	ex dipendente CSEA	19/07/2013
26	DEMICHELIS Roberto	Rappresentante Comune in CDA CSEA	24/07/2013
27	DAVOLI Divo	ex dipendente CSEA	28/05/2013
28	DONATO Eufemia	ex dipendente CSEA	24/05/2013
29	ESPOSITO Stefano	Senatore	02/08/2013
30	EZZI Patrizia	ex dipendente CSEA	28/05/2013
31	FERRARI LORANZI Filiberto	Curatore Fallimentare CSEA	27/03/2013
32	GERMANETTO Luigi	Dirigente POLIEDRA, ex Dirigente CSEA	03/05/2013 19/06/2013

33	GIACONE Gianni	Dirigente Formazione Professionale (Comune)	03/07/2013
34	GOLZIO Sandro	Direttore Patrimoio, Commercio e Sistema Informativo (Comune)	26/03/2013
35	GRAZIADELLI Fabrizio	Sindacalista	31/05/2013
36	GRIMALDI Anna Maria	ex dipendente CSEA	24/05/2013
37	INI' Carmelo	Rappresentante Comune in CDA CSEA	12/04/2013
38	LA VOLTA Enzo	Assessore (Comune)	14/06/2013
39	LONGO Lucia	ex dipendente CSEA	28/05/2013
40	MANGIANTINI Claudio	ex dipendente CSEA	24/05/2013
41	MARIETTA Giorgio	Imprenditore	08/05/2013
42	MATRINO Gerardo	Sindacalista	31/05/2013
43	MAURELLI Susanna	Responsabile ufficio rendicontazioni	22/05/2013
44	MAURO Mario	Rappresentante Comune in CDA CSEA	12/04/2013
45	MORA Renzo	Direttore Partecipate Comunali (Comune)	13/03/2013
46	NOZZOLI Giuliano	ex Direttore Div. Funzioni Istituzionali (Comune)	13/03/2013
47	OLIVA Gianni	ex Assessore Regione Piemonte	26/07/2013
48	PASCHERO Anna	ex Dirigente Provincia Torino ed ex Staff Presidente Regione Piemonte	24/07/2013
49	PASSONI Gianguido	Assessore Comune	04/09/2013
50	PENTENERO Giovanna	Consigliera Regionale	19/06/2013
51	PIZZALA Domenico	ex Direttore Risorse Finanziarie	03/04/2013
52	PORCHIETTO Claudia	Assessore Lavoro e Formazione Profess. (Regione Piemonte)	02/08/2013
53	POZZI Paola	ex Assessore Comune	17/07/2013
54	PRESUTTI Gianfranco	Direttore Lavoro Sviluppo Fondi Europei (Comune)	20/03/2013 21/06/2013
55	ROGGERO Patrizia	ex dipendente CSEA	24/05/2013
56	ROSSETTI Gianni	Dirigente Comune	25/06/2013
57	SAMMARTANO Giuseppe	ex dipendente CSEA, Consigliere Provinciale	06/09/2013
58	VALLONE Giuseppe	Senatore	03/07/2013
59	VIANO Francesco	Rappresentante Comune in CDA	12/04/2013
60	VITA Giuseppe	ex dipendente CSEA	29/05/2013
61	VOGOGNA Sergio	Rappresentante Comune in CDA	05/07/2013

Appendice B - Elenco dei documenti agli atti della commissione

Materiale	*Fonte*
Visure camerali storiche CSEA (compagine sociale dalla sua nascita in poi) e CSEA Med.	Amministrazione
Emeroteca dal 1996 al 2011 (anche della Regione Basilicata 2001-2009)	Amministrazione
Piano corsi annuali, con punteggi sui singoli corsi e visite di monitoraggio da parte degli enti erogatori fondi (dal 2001) (sintesi)	
Bilanci dal 1991 al 2011	
Relazione revisori conti e delle società di revisione	Amministrazione
Statuto CSEA	Amministrazione
Verbali c.d.a e assemblea	Amministrazione
Rendicontazioni a Provincia di Torino, Regione Piemonte e Regione Basilicata a partire dal 2001	
Deliberazioni, determinazioni, interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno, mozioni (anni 1996-2011)	Amministrazione
Provvedimenti del processo di esternalizzazione	Amministrazione
Verbali dibattiti in Consiglio e indice sedute di CCP 1996-2011	Amministrazione
Organigramma dal 1997 al 2012, personale distaccato presso la Città dal 2001 al 2013	
Piano di assunzione nei vari anni, divisi per profilo	
Scheda riassuntiva sul funzionamento della formazione professionale.	Muzzarelli
Lettera di delega sindacale per partecipazione all'assemblea	Amministrazione

Filmato	
Atti inchiesta 2004 (Procedimento Sen. Vallone)	Curto
Relazione del curatore fallimentare	
Ordinanza giudice indagini preliminari	Curto
Relazione rappresentanti della Città	Amministrazione
Verbali Commissione di vigilanza prevista dalla convenzione	
Accordo con INAIL per rateizzazioni contributive	
Insinuazione della Città al passivo fallimentare	Curatore Fall. Ferrari Loranzi
Fallimento n. 151/2012 – libri CDA CSEA vari anni	Curatore Fall. Ferrari Loranzi
Debito CSEA verso la Città derivato da utenze	Amministrazione
Documentazione relativa ad immobili riconsegnati da CSEA alla Città.	Amministrazione
Conto anticipi CSEA (CSEA MED) e debiti diversi	Capitanio
Documentazione su assunzione e distacco sindacale dipendente	D'Agostino
Osservazioni sull'acquisizione attività di formazione forum	De Michelis
Relazione CSEA su aggiornamento a settembre 2011 situazione economico finanziaria	De Michelis
Analisi CSEA mercato del lavoro e diritto / dovere 2002 - 2011	Dipendenti CSEA
Bando provinciale mercato del lavoro anni formativi 2009 – 2012	Amministrazione
Procedure convenzionamento e modulistica	Amministrazione
Corrispondenza 2011 Regione Piemonte/Città di Torino	Assessore Torchietto (Regione)
Verbale riunione Comitato di sorveglianza CSEA/Città di Torino	Amministrazione

9 ottobre 2001	
Atti dei procedimenti di sospensione e revoca dell'accreditamento Provincia	Assessore Chiama (Prov.)
Elenco Compagnie assicurative che hanno prestato garanzie fidejussorie a CSEA 2011 / 2012	Assessore Chiama (Prov.)
Nota Regione Piemonte a CSEA del 12 marzo 2012 riguardante richiesta di documentazione	Assessore Chiama (Prov.)
Comunicazione revoca accreditamento da parte Regione Piemonte del 2 maggio 2012 e altre comunicazioni inerenti il procedimento di revoca.	Assessore Chiama (Prov.)
Determinazione dirigenziale Basilicata (CSEA MED)	
Prospetti Regione Piemonte relativi a dati progetti formativi approvati, verbali di controllo, relazioni sui fondi archivistici CSEA, direttive e bandi regionali.	Regione Piemonte
Libri Consiglio di Amministrazione CSEA	Curatore Fallimentare Ferrari Loranzi
Segnalazione Trivella Daniele	Curto
Mail Lucia Longo	
Nota INPS 26 giu 2013 su omissioni contributive CSEA e dilazioni concesse	INPS
Mail Albo Ruben su attività in Libia	Albo Ruben
Visura Camerale storica ditta Napoleone Roberto	Amministrazione

Appendice C – Elenco delle sedute della commissione e durata

N.	Data	Durata
1	27 febbraio 2013	02.00
2	6 marzo 2013	02.10
3	13 marzo 2013	03.20
4	20 marzo 2013	02.15
5	26 marzo 2013	02.15
6	27 marzo 2013	02.50
7	3 aprile 2013	02.30
8	12 aprile 2013	03.00
9	17 aprile 2013	02.45
10	19 aprile 2013	01.00
11	24 aprile 2013	01.20
12	3 maggio 2013	03.20
13	8 maggio 2013	04.10
14	10 maggio 2013	02.00
15	22 maggio 2013	04.50
16	24 maggio 2013	03.30
17	28 maggio 2013	06.00
18	29 maggio 2013	04.20
19	31 maggio 2013	04.50
20	5 giugno 2013	03.30
21	11 giugno 2013	04.00
22	12 giugno 2013	02.33
23	14 giugno 2013	04.00
24	19 giugno 2013	03.30
25	21 giugno 2013	03.45
26	25 giugno 2013	05.25
27	28 giugno 2013	03.50
28	3 luglio 2013	02.50
29	5 luglio 2013	03.35
30	10 luglio 2013	05.00
31	12 luglio 2013	02.10
32	16 luglio 2013	01.45
33	17 luglio 2013	02.10
34	19 luglio 2013	01.45
35	24 luglio 2013	02.30
36	26 luglio 2013	02.40
37	31 luglio 2013	00.49
38	2 agosto 2013	03.50
39	27 agosto 2013	01.40
40	28 agosto 2013	01.50
41	29 agosto 2013	01.30
42	30 agosto 2013	01.00
43	4 settembre 2013	02.00
44	6 settembre 2013	02.20
45	10 settembre 2013	02.00
46	11 settembre 2013	03.34
47	12 settembre 2013	04.51
48	13 settembre 2013	02.25
49	16 settembre 2013	08.30